BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
31 C
15

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

43. 6. 56.

43
C
56.

Digitized by Google

Adi 24 febraio 1636 pag: 8 20

H. S
6

14-12-C-19

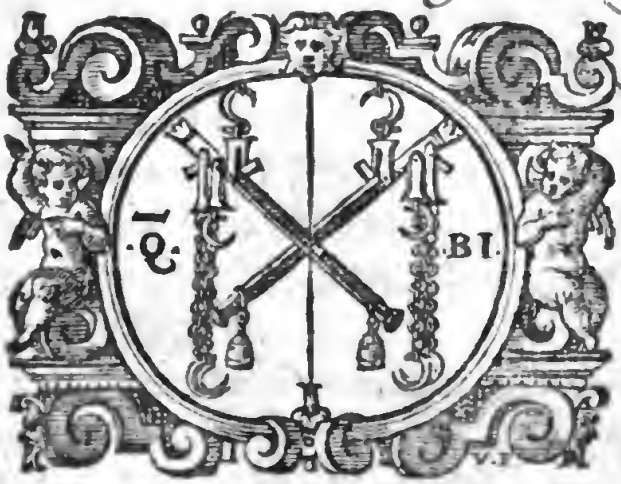
IL CITTADINO NOBILE DI REPVBLICA,

Di Anſaldo Cebà.

ΑΡΧΑΙ ΠΟΛΙΤΕΙΑΣ ἀπάσης μέση προφά.

CON LICENZA DE' SVPERIORI,
Et Priuilegij

Biblioth. Sec. Coll. Rom. Soc. I. Gesu adscriptus



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M DC XX.

Preſſo Gio. Battiſta Combi.

Franc: Maſſuc:

APPROBATIO.

PRæsens liber D. Ansaldi Cebà Nobilis Ianuẽsis, in quo docte, & exacte describitur, qualis debet esse Ciuis, ad quem Reipub. administrationem attinet, Venetijs per noua editione examinatus, atque approbatus, ac typis admissus fuit.

Ita est. F. Io. Dominicus Vignutius Sac. Theol. Doctor Inquisit. Generalis.

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
CHE IN QVESTO LIBRO
Si contengono.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

INtroduce il trattato della disciplina ciuile, mostrando la necessità d'essa, e la propria intentione. Cap. Primo. fac. 9

Dice alcune qualità, che bisogna presupporre nel Cittadino, che s'hà da instituire in questo libro. Cap. II. 12

Si scusa se mancherà nella copia de gli essempi, e nell'isquisitezza dell'ordine. Cap. III. 13

Mostra la necessità delle virtù nel Cittadin di Republica; & infino a che termine intende di ragionarne. Cap. IV. 14

Reca la diffinitione della virtù, e diuidendola nell'intellettiua, e nella morale, dà qualche cognitione de gli habiti, che sotto l'vna, e l'altra si contengono. Cap. V. 15

Parla generalmente de' beni del corpo, e della fortuna, che son necessarij al Cittadino per l'esercitio delle virtù politiche. Cap. VI. 18

Propone di dire spetialmente delle virtù conuenenuoli al Cittadino; e dell'vso d'esse; escludendone

alcune, onde non gli conuiene di ragionare. Cap. VII. 19
Stima che conuenga al Cittadino l'intelligenza di alcune lingue; e dice com'egli hà da seruirsene. Cap. VIII. 21
Pruoua che è necessaria al Cittadino l'arte della Retorica; e dice come dee vsarla. Cap. IX. 23
Stabilisce che'l Cittadino hà da intendersi della Filosofia morale, & il mostra diuidendola nelle sue parti, e toccando quel che dee sapere in ciascuna d'esse. Cap. X. 29
Tiene che la notitia dell'historie sia necessaria al Cittadino; e distingue quelle, c'hà da leggere. Cap. XI. 35
Vuole, che'l Cittadino sappia dell'arte militare. Cap. XII. 37
Fà vedere chè non disdice al Cittadino la lettione delle poesie. Cap. XIII. 38
Giudica ben fatto che'l Cittadino sappia ancora qual cosa della Filosofia naturale. Cap. XIV. 43
Crede, che conuenga al Cittadino hauer cognitione delle scienze mathematiche. Cap XV. 44
Ragiona della prudenza, che è necessaria al Cittadino per dirizzar l'attioni politiche. C. XVI. 46
Seguita a trattar delle virtù morali, che bisognano al Cittadino; e prima dice la differenza, che è tra l'habito, e la dispositione, e tra la virtù naturale, & l'acquistata. Cap. XVII. 48
Il Cittadino hà da essere forte; e come. C. XVIII. 51

Il Cittadino hà da essere temperante; e come. Cap. XIX. 59
Il Cittadino hà da essere liberale; e come. C. XX. 64
Il Cittadino hà da essere magnifico; e come. Cap. XXI. 75
Il Cittadino hà da essere magnanimo; e come. Cap. XXII. 80
Il Cittadino hà da moderarsi nello studio de gli honori mezzani; e come. Cap. XXIII. 93
Il Cittadino hà da essere mansueto; e come. Capitolo XXIV. 96
Il Cittadino hà da essere costante; e come. Capitolo XXV. 99
Il Cittadino hà da essere giusto; e come. C. XXVI. 103
Il Cittadino hà da essere clemente, è come. Capitolo XXVII. 108
Il Cittadino hà da essercitare le virtù heroicamente; e come. Cap. XXVIII. 115
Soggiunge del modo d'acquistare, e di conseruar le virtù; e dice, che non n'hà parlato compiutamente. Cap. XXIX. 116
Distingue de' beni di natura, e di fortuna, c'hauea tocco bisognar al Cittadino per l'vso de gli habiti virtuosi: e prima dimostra, com'egli dee essere sano del corpo. Cap. XXX. 117
Come'l Cittadino hà da esser atante della persona. Cap. XXXI. 123
Come'l Cittadino hà da procurare, e da conseruar la bellezza del corpo. Cap. XXXII. 125

Come'l Cittadino hà da eſſere nobile. C. XXXIII. 127
Come'l Cittadino hà da eſſere ricco. C. XXXIV. 130
Come'l Cittadino dee hauer buona opinione fra le genti. Cap. XXXV. 137
Come'l Cittadino hà da eſſere honorato. Capitolo XXXVI. 138
Come'l Cittadino hà da hauer de' figliuoli. Capitolo XXXVII. 141
Come'l Cittadino hà da hauer potenza ciuile. Cap. XXXVIII. 146
Come'l Cittadino hà da hauer de gli amici. Capitolo XXXIX. 153
Segue à ragionare d'alcuni modi, che fan biſogno al Cittadino per hauer la gratia de gli altri: e dice con chi dee conuerſare. Cap. XL. 157
Che'l Cittadino hà da eſſercitar la virtù della piaceuolezza. Cap XLI. 160
Che'l Cittadino hà da eſſere verace nelle conuerſationi. Cap. XLII. 162
Che'l Cittadino hà da eſſere motteggeuole nelle brigate. Cap. XLIII. 164
Come dee comparire, fauellare, e portarſi il Cittadino nelle compagnie particolari. Capitolo XLIIII. 166
Come'l Cittadino hà da vſar le piazze, i conuiti, le veſti, i theatri, e le feſte. Cap. XLV. 170
Che'l Cittadino hà da ſchifar i ridotti, doue ſi giuoca diſordinatamente; e quali deono eſſere i ſuoi giuochi. Cap. XLVI. 174

Che'l

Che'l Cittadino hà da fuggir la conuerſatione delle femine; e che l'amore, che naſce da eſſa, non ſolamente impediſce l'acquiſto delle qualità, che biſognano per gouernar la Republica, ma vitupera inſieme l'amante, e fà vergogna alla perſona, ch'egli ama. Cap XLVII. 176

Com'hà da reggerſi il Cittadino in qualunqu' altra compagnia di paeſani, e di foreſtieri, e ſpetialmente intorno al parlar della Republica; e come da gouernarſi ragionando d'eſſa nel Senato, ò nel Conſiglio: e che non dee ſchifare di trattar coi grandi, e co i piccioli, per beneficio publico. Cap. XLVIII. 214

Il Cittadino non dee trattar molto con gli Ambaſciadori de' Prencipi foreſtieri. Cap XLIX. 219

Il Cittadino dee confermar le parole con l'opere. Cap. L. 220

Il Cittadino dee ancora ſaper tacere. Cap. LI. 221

Il Cittadino non dee per qualunque cagione obligarſi verſo i potenti; ancorche debba trattar corteſemente con eſſi, & inſino a certo termine ſopra gli altri honorarli. Cap. LII. 222

Come poſſa il Cittadino tener l'amiſtà de' Prencipi foreſtieri. Cap. LIII. 224

Il Cittadino dee honorare chi l'auanza di dignità, e di virtù nella Republica. Cap. LIV. 226

Il Cittadino non hà da preſumere troppo di ſe medeſimo. Cap. LV. 227

Il Cittadino non hà da ſeguir altra parte che quella

IL CITTADINO NOBILE

Di REPVBLICA, *di Anſaldo Cebà.*

Introduce il trattato della diſciplina ciuile, mo-
ſtrando la neceſſità d'eſſa, e la propria in-
tentione. Capitolo Primo.

ERA le memorie, che conſerua Plutarco del parlar de' Lacedemoni, dice ch'vno di loro interrogato vna volta di ciò, che ſapeſſe fare, riſpoſe, che ſapeua eſſer libero. La qual parola hauend'io tal volta fra me ſteſſo conſiderata, e ritrouato in eſſa, che la libertà preſuppone ſcienza, m'è caduto in mente di dubitare, che pochi hoggi ſian quelli, che poſſano propriamente chiamarſi liberi, poi che ſon rari coloro, che della libertà la ſcienza procurino: la quale conſiſtendo in regole, ch'appartengono a chiunque naſce in Città libera, ſarebbe pur neceſſario, che non da pochi, ma da tutti, ſtudioſamente imparate vi foſſero. E nondimeno io veggo, che, per far il meſtiero del calzolaio, o del ſarto, ſi comincia ſempre con la fatica di

vna

vna diligente institutione; e che, per maneggiar l'arte di gouernar la Republica, s'antipon di rado la guida della disciplina ciuile: nè posso, per quant'io mi cerchi, ritrouar ragione di differenza, ch'arriui a scusar gli huomini di mancamento così notabile. Imperoche, quantunque la natura accenda ordinariamente certi lumi ne gli animi nostri, con la scorta de' quali noi possiam trouar la conueneuolezza nell'humane operationi; non per tanto, perche, tra le nuuole delle passioni, e la mala dispositione de gli organi materiali, essi rimangono assai souente offuscati, e, perche, con tutta la luce loro, non sogliono dilatarsi per ogni circostanza, che vuol considerarsi nel dirizzar delle nostre attioni, noi non possiamo hauer da loro tutto l'aiuto necessario per gouernarci conueneuolmente nell'amministrationi ciuili. E però stabilirono i Legislatori delle Città più famose, con quali dottrine s'hauesse ad instituire la giouentù, perche ne fosse ben gouernata la Republica; & i Filosofi, che sentirono più auanti in queste materie, riposero nell'institution de' giouani tutta la somma del buon reggimento politico. Onde s'a quel, ch'essi sauiamente ordinarono, s'hauesse ne' nostri tempi il riguardo, che conuerrebbe, s'aprirebbono nelle Città libere molte più scuole per insegnar l'arte di far buoni Cittadini, che non s'instituiscono ridotti per contaminarli. Ma, poiche questa necessità della publica disciplina non prouede gran fatto al bisogno de' costumi ciuili, e perche la persuasione della priuata

uata s'aggira il più delle volte in altre materie, hò pensato, se forse potesse trouarsi modo, onde la giouentù procurasse a se stessa quel, che nè la Republica, nè i Padri medesimi, non le procacciano. E, considerando quant'ella sia disposta a lasciarsi vincere dall'armi della bellezza, m'è venuto in pensiero di metterle dinanzi vna figura, nella quale intentamente riguardando, senta perauuentura più disiderio di rassomigliarla, che non haurebbe fatto, nè per la necessità della disciplina publica, nè per la persuasione della priuata. E questa sarà l'institutione del buon Cittadin di Republica. Intorno alla quale, quantunque io habbia principalmente riguardo al beneficio della mia patria, protesto però, che tutto quel, che sarà lodato, o biasimato da me in questa materia, sarà più tosto per osseruatione fatta generalmente in tutte le Città libere, che per accidente notato particolarmente nella nostra: la quale io non intendo per questa scrittura, nè d'accusare, nè di difendere; ma solamente di darle qualche cagione, ond'ella se medesima essaminando, possa stabilirsi nel ben, che possede; e prouedersi di quel, che le manca.

Dice

Dice alcune qualità, che bisogna presupporre nel Cittadino, che s'hà da instituire in questo libro. Cap. II.

PEr instituir adunque come conuiene il nostro Cittadino, io presuppongo prima, che debba esser Cittadino di buona Republica; per buona Republica intendo quella, che si stabilisce per fine la felicità ciuile; e per felicità ciuile, l'operatione secondo l'habito della virtù; la quale non potendo essere senza l'aiuto di molte cose di fuori, constituisco per primo fondamento, che'l Cittadino, per lo cui mezzo la Republica hà da conseguire la felicità, vuole essere proueduto principalmente delle virtù dell'animo, & appresso de' beni del corpo, e della fortuna, che son necessarij per essercitarle. Nel secondo luogo, ch'egli non s'hà a contentare del solo habito delle virtù; ma che dee, secondo l'opportunità, metterle in opera. Et vltimamente, che nel practicarle conuien c'habbia molto più dauanti l'vtilità publica, che la propria honoreuolezza. Sopra le quali conditioni partitamente ragionando, noi verremo ad effigiar le fattezze di quel Cittadino, dinanzi a cui conuerrebbe che formasse, o che riformasse i suoi costumi chiunque viue in Città giustamente libera.

Si ſcuſa ſe mancherà nella copia de gli eſſempi, e nell'iſquiſitezza dell'ordine.
Cap. III.

ET auuenga che, per eſſemplificar la dottrina, che recheremo in queſta materia, noi habbiamo letto de' noſtri dì molte coſe; tuttauia, perche ce ne ricordiamo di poche, ſentirem molto grado a chi, giungendo le propoſitioni della Politica con le pruoue dell'Hiſtoria più che noi non faremo, ſupplirà con la ſua diligenza i noſtri difetti. Tra' quali però non ſarà ragion che ſi ponga, ſe nelle diffinitioni, o diuiſioni, che n'occorrerà fare in queſto trattato; e nella diſpoſitione, & ordine, che terremo in eſſo, noi non procederem col rigore, che per altro ſappiam conuenirſi; perch', oltre che la materia, c'habbiam per mano, non ſoffere gran magiſterio, l'intendimento noſtro è più di giouare con la ſoſtanza delle coſe, che di ſodisfare con la diligenza dell'artificio.

Moſtra la neceſſità delle virtù nel Cittadin di Republica; & infino à che termine intende di ragionarne. Cap. IIII.

PEr ritornar adunque donde ci ſiamo partiti, ſarà neceſſario, che'l noſtro Cittadino ſi affatichi per acquiſtar gli habiti delle virtù, dalla cui operatione hà da peruenir la Republica alla felicità ciuile. Tra le quali auuenga che alcuna più,

più, & alcuna meno conferisca al fine sudetto, tutte però, e per ragion della catena, c'han fra se medesime, onde non può l'vna senza l'altra perfettamente possedersi, e per la varietà de gli accidenti, e delle circostanze, che possono occorrere, s'hanno a giudicar necessarie in chi ha da gouernar la Republica. E, se la felicità, secondo Aristotele, nasce spetialmente dall'operation della virtù perfettissima, che è quella giustitia legale, & vniuersale, in cui si contengono tutte l'altre, non è da recar in dubbio, che, per conseguirla, faccia bisogno prouedersi di tutti gli habiti virtuosi: e che, per prouedersene, conuenga infino a certo termine saper ciò che siano. La qual cognitione come che sia data copiosamente da' Filosofi morali ne' suoi luoghi proprij; noi ne toccheremo con tutto ciò quanto bisognerà per l'intention, c'habbiamo, rimettendoci nel rimanente a quel, ch'essi n'insegnano.

Reca la diffinitione della virtù, e diuidendola nell'intellettiua, e nella morale, dà qualche cognitione de gli habiti, che sotto l'vna, e l'altra si contengono. Cap. V.

LA virtù dunque in generale pare a noi che sia vn'habito dell'animo, secondo il quale altri comprende la verità nelle cose, e segue il meglio nell'operationi. E, perche l'animo si diuide nella parte, ch'intende, & in quella, che vuole, la virtù per conseguenza si parte anch'ella nell'intellettiua, e nella morale; l'vna delle quali s'acquista

quista con l'aiuto della dottrina, e l'altra col beneficio dell'vso. La virtù intellettiua è vn'habito dell'intelletto, onde si comprende la verità nelle cose necessarie, e si dirizzano l'operationi nelle contingenti. Per la prima cagione l'intelletto si addimanda speculatiuo; per la seconda prattico; e per l'vna, e per l'altra contiene in se rispettiuamente l'intelligenza, la scienza, la sapienza, l'arte, e la prudenza; e sotto questi nomi generali tutte le discipline, e le facolta particolari, c'han per fine, o la speculatione, o la prattica. L'intelligenza stà nell'apprendere i principij senza dimostratione. La scienza nel concludere da essi dimostratiuamente. La sapienza nel considerar le cose separate dalla materia. L'arte nel fabbricar quel, che può riuscire variamente E la prudenza nel regolar l'attioni, che son capaci di consiglio. Hora fra gli habiti dell'intelletto speculatiuo noi poniam per necessarij al formar del buon Cittadino quelli, che possono in qualche modo aiutar l'attioni ciuili; e fra gli habiti del prattico quelli, che sogliono dirizzarle. Ne' primi noi contiamo la notitia de' corpi, e de' mouimenti celesti; l'intelligenza delle varie passioni dell'aria; la contezza del sito, e della misura della terra; e brieuemente la cognitione di tutte l'altre scienze, che sogliono in qualunque modo esser vtili per assicurar la Republica nelle prosperità della pace, e per fortificarla ne gli spauenti della guerra. Ne' secondi collochiamo la prudenza, che s'occupa nel gouerno di noi stessi; quella, che s'aggira nel reggere della famiglia;

miglia; e quella, che consiste nel regolar la Città: la quale perche non può quasi essere senza l'altre due, però giudichiam necessario accompagnarla con esse. Hora questa terza spetie di prudenza quando si considera in tutte l'attioni, che sono ordinate dalle leggi, è detta prudenza ciuile vniuersale; e quando in questa, o quell'altra, che fan color che gouernano, s'appella prudenza ciuile particolare: della quale vna parte stà nel consigliar del futuro, e si dice consultatiua; e l'altra nel sententiar del fatto, e s'addimanda giudicatiua. E tanto l'vna come l'altra si compongono di tre qualità, onde son condotte a perfetto fine tutte l'operationi de gli huomini. La prima si chiama buona consultatione; & è vn diritto giudicio di conseguir discorrendo quel che gioua al fine propostoci. La seconda accorgimento; & è vna prontezza in ritrouar la verità nelle cose dubbie. E la terza discretione; & è vna regola di separar l'equità dal rigore con la consideratione delle circostanze. La virtù morale è vn habito elettiuo della volontà, che consiste in seguir il mezzo nell'humane attioni, secondo la scorta della diritta ragione. Virtù morali sono la fortezza, la temperanza, la liberalità, la giustitia, con tutte l'altre; delle quali noi descriuerem brieuemente le più principali, per douer poi insieme con alcune dell'intellettiue practicarle nel nostro Cittadino, per l'acquisto della felicità ciuile. La fortezza è vna mediocrità fra la paura, e l'audacia nell'opporsi alle cose horribili, per cagion dell'hone-

honeſto: la qual cagione, per non replicare, s'haurà ad intendere nella diffinitione di tutte l'altre virtù morali. La temperanza è mediocrità fra l'intemperanza, e l'inſenſibilità nel raffrenarſi da' piaceri ſenſuali. La liberalità è mediocrità fra l'auaritia, e la prodigalità nel dare, e nel prendere. La magnificenza è mediocrità fra la meſchinità, e la vanità nello ſpendere in coſe grandi. La magnanimità è mediocrità fra la gonfiezza, e la puſillanimità nell'eſſere, e nel giudicarſi degno d'honori ſupremi. La virtù de' mezzani honori è mediocrità fra la poca, e la troppa ambitione nel procurarli. La manſuetudine è mediocrità tra'l furore, e la ſtupidità nell'adirarſi. La coſtanza è mediocrità fra la pertinacia, e l'inſtabilità nel perſeuerar ne' buoni propoſiti. La giuſtitia, o è vniuerſale, o particolare. L'vniuerſale è quella, che contiene in ſe tutte le virtù, e comanda per via delle leggi tutte l attioni honeſte nella Republica. La particolare è vna mediocrità fra gli eſtremi del più, e del meno; la quale mentre rende a ciaſcuno gli honori douuti ſi chiama giuſtitia diſtributiua; e mentre corregge l'inegualita de' contratti, e che pareggia le pene co i peccati, s'addimanda commutatiua. La clemenza è mediocrità fra la crudeltà, e la debolezza nel moderar delle pene. E tanto baſti hauer detto per dare vna cotal notitia in aſtratto delle virtù più neceſſarie al noſtro Cittadino; riſerbandoci, e di queſte, e di tutte l'altre, che, ragionando del ſuo modo di conuerſare, ci verrà in taglio d aggiungere,

paleſar qualche conditione, o proprietà, con maggior diligenza, quando diremo, com'egli debba, per giunger al ſuo fine, valerſene.

Parla generalmente de' beni del corpo, e della fortuna, che ſon neceſſarij al Cittadino per l'eſſercitio delle virtù politiche. Cap. VI.

MA, perche l'operationi d'alcune virtù principali ſon molte volte impedite dal mancamento de' beni del corpo, e della fortuna, di queſti ancora s'hanno a recar le diffinitioni in queſto trattato; acciochè'l buon Cittadino, quanto è in lui, poſſa procurare o d'acquiſtarli, o di mantenerli, o d'accreſcerli. Per beni del corpo noi intendiamo la ſanità, la bellezza, la robuſtezza, l'agilità, e l'attitudine alle fatiche, inſieme con qualunque altra dote poſſa rendere la perſona più habile al ſeruigio publico. E per beni della fortuna, la nobiltà, le ricchezze, la buona fama, l'honore, i figliuoli, la potenza ciuile, con tutte l'altre proſperità di fuori, che ſogliono in qualunque modo aiutar l'eſſercitio de gli habiti virtuoſi. Tra le quali eſſendo principaliſſima l'amicitia, non ſarà fuori del noſtro intendimento ſoggiungerne vna brieue diffinitione, e diuiſione, per ragionarne poi più diſteſamente quando, conforme a quel, che faremo di quelli dell'animo, diremo etiandio come ſi habbiano dal noſtro Cittadino a procurare, & ad vſare i beni del corpo, e della fortuna. Conciоſia coſa che quantunque l'amicitia, per ragion

gion del ſuo fondamento, ſia da contar fra gl'interni; nondimeno, perch'ella in qualche modo hà dipendenza da color, che s'amano, pare che più propriamente ſi riponga fra i beni di fuori. Sarà dunque l'amicitia vna vicendeuole, e paleſe beniuolenza tra coloro, che s'amano. E di queſta, vna maniera è fra gli eguali, e l'altra fra i diſeguali. L'amicitia fra gli eguali ſi diuide in vtile, dilettеuole, & honeſta. L'vtile ſi propone il guadagno; la dilettеuole il ſenſo; l'honeſtà la virtù: e però ſi diffiniſce vna vicendeuole, e paleſe beniuolenza fra gli huomini virtuoſi. L'amicitia fra i diſeguali ſi parte nella domeſtica, e nella ciuile. La domeſtica è tra marito, e moglie; tra padre, e figliuolo; e tra padrone, e ſeruo. La ciuile tra'l Principe, e i ſudditi; e tra le perſone publiche, e le priuate. E tanto nell' vna come nell'altra il ſuperiore hà da pareggiar con la beniuolenza; e l'inferiore da ſouerchiar con l'oſſeruanza.

Propone di dire ſpetialmente delle virtù conueneuoli al Cittadino, e dell'vſo d'eſſe; eſcludendone alcune, onde non gli conuiene di ragionare. Cap. VII.

DIffiniti adunque, e diuiſi nel ſopradetto modo, i beni dell'animo, del corpo, e della fortuna, che ſon neceſſarij per l'acquiſto della felicità ciuile, è da vedere più partitamente come debba prouederſene, & vſarli il noſtro Cittadino per renderne felice la ſua Republica; che era

la ſoſtanza delle tre conſiderationi, che propo-nemmo intorno all'vfficio di lui ſul principio di queſto trattato. Nel quale, perche noi non in-tendiamo di mettere la falce nelle biade, che non ci toccano, laſcieremo come preſuppoſte le virtù Chriſtiane; giuſta la norma delle quali proteſtiamo c'hanno ad eſſere regolate le ciuili; e che, ſenza la cognitione, e ſpeculatiua, e pra-tica della Fede di CHRISTO, non può inſti-tuirſi nè Cittadin, che ſia buono, nè Republi-ca, che ſia legitima. Onde preghiam qualun-que leggerà queſto libro a perſuaderſi, che non loderem mai tanto l'vſo delle virtù morali, che non ci ricordiamo della dottrina di Paolo, *Si linguis hominum loquar*, con quel che ſegue. Se-condo il tenor della quale, s'elle non ſono infor-mate dalla carità, teniam per certiſſimo, che s'habbiano a giudicare per niente. La virtù dunque della vera Religione, come fondamen-to di tutte l'altre, noi preſupponiamo in chi hà da gouernare dirittamente la Republica. E per vera Religione intendiamo quella, onde parla Agoſtino, *Neque in confuſione paganorum, ne-que in purgamentis hæreticorum, neque in languore ſchiſmaticorum, neque in cæcitate Iudæorum, quæ-renda eſt Religio; ſed apud eos ſolos, qui Chriſtiani, Catholici, vel orthodoxi nominantur.* E, perche l'efficacia d'eſſa ſtà nella Fede, e nell'opere, s'in-gegnerà e nell'vna, e nell'altre di piacer a DIO chiunque, per gloria di lui, haurà deſiderio di eſſer vtile Cittadino per la ſua Republica. Con-cioſia coſa che, ſe nella falſa Religione Numa

Poni-

Pompilio con le ſue leggi, e Scipion l'Africano co' ſuoi geſti, recarono tanto ſplendore alla Città di Roma, per l'opinion di pietà, c'hebbono fra i lor Cittadini, che douran far nella vera coloro, che, non per honorar ſe medeſimi, ma per glorificar DIO nel miniſterio publico, crederanno, e faranno quel che comanda la legge Euangelica? la quale, ſenza niuna eccettione, noi ſtabiliamo come vna pietra di paragone per far pruoua di tutto ciò, che diremo in queſta materia; proteſtando, che non terrem per vero, nè per buono, ſe non quel, che ſi troverà conuenire in ogni parte con eſſa.

Stima che conuenga al Cittadino l'intelligenza di alcune lingue; e dice com'egli hà da ſeruirſene. Cap. VIII.

PReſuppoſti adunque gli ammaeſtramēti della noſtra Fede, ſenza i quali ciaſcun'altra dottrina è vaniſſima, noi poniam fra gli habiti dell'intelletto, che ſon neceſſarij al buon Cittadin di Republica, l'intelligenza delle lingue ſtraniere; per la quale, oltre che s'hà notitia di molt'arti, ed hiſtorie, che non ſon comuni alla noſtra, e ch'in varie occaſioni poſſono eſſer vtili al gouerno publico, s'acquiſta habilità di poter più ſpeditamente comunicar con le nationi foreſtiere, quando, o per cagion d'ambaſceria, ò per altro, elegge la Republica Cittadini per negotiare con eſſe. Nel qual caſo però è, ſecondo il noſtro giudicio, da auuertire, che l'Amba-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

sciadore, che vuole guardar la dignità della sua Republica, e fuggir il sospetto di vanità nella sua persona, per quanto sappia la lingua del Principe forestiero, non hà da parlar seco se non nella sua propria; saluo però s'egli non potesse esser inteso altrimenti; o se, fuori del negotio publico, s'abbattesse a ragionar con esso, o co' suoi cortigiani più fauoriti per via di diporto: imperoche non potrebbe in tale opportunità se non guadagnar la gratia loro, mostrando, senza farne pompa, d'hauer cognition di più lingue: e ci ricordiam, che Plutarco nota questa sufficienza in Cleopatra, come fra le lusinghe da tirar l'animo d'Antonio sotto la sua giurisditione. Fuori adunque di questa occasione, o di somigliante, si seruirà il nostro Cittadino de' linguaggi forestieri, o per l'vso, c'habbiam detto dinanzi, o per ogn'altro bisogno, che per seruigio publico potesse occorrere; come sarebbe di scriuere, o di registrar con l'altrui quel, che non potesse, o non douesse farsi con la nostra fauella. Ma, perche le lingue son molte, & il tempo, per impararle, breuissimo, noi ristringiamo la notitia d'esse nell'Italiana, nella Latina, nella Francese, e nella Spagnuola; sì perche con esse si può comunicare quasi con tutte le nationi d'Europa, e perche molte cose grandi scritte nella Greca son fatte comuni alla latina per modo, che chi intende a seruirsene più per quel, ch'insegnano, che per quel, che dicono, può anch'esserne, senz'altra fatica, ragioneuolmente partecipe. E, solo che non si lascino a dietro certe facoltà,

che

che possono esser vtili al seruigio della Republica, non ci par conueneuole di stringer il Cittadino alla cognition di molt'altre, che bisognano di molto tempo per imparársi, e ch'oltre all'essere sottoposte all'inuidia de gli altri, come dice Medea appresso Euripide, sogliono ancora, con l'attraimento loro disuiar gli animi dai tumulti della vita attiua alle tranquillità della contemplatiua. Il che noi pensiamo c'hauesse ancora in mente Marco Catone, quando, dolendosi, che, con la venuta di Carneade, e di Diogene Ambasciadori d'Athene, fossero penetrate a Roma le lettere Greche, s'ingegnò, sotto honesto colore, d'accommiatarli; dicendo esser ragioneuole, che ritornassero a quistionar nelle loro scuole co i fanciulli de gli Athenieśi; e lasciassero que' de' Romani imparar, come faceano innanzi, ad vbidir alle leggi, & a i magistrati del lor paese.

Pruoua che è necessaria al Cittadino l'arte della Retorica; e dice come dee vsarla.

Cap. IX.

APpresso l'intelligenza delle lingue, giudichiam necessario lo studio della Retorica; che nelle città libere è riputata da Marco Tullio padrona, e reina di tutte le cose: imperoche cotí nel tempo della pace com'in quello della guerra si possono aiutar per essa le necessità publiche marauigliosamente; e si sà conoscere, e confonder le frodi di chi se ne serue per le cagioni contrarie. Onde noi siamo assai certi, che Demo-

ſthene percoteſſe molto più viuamente le falangi Macedoniche con la punta della lingua, che non faceano i ſoldati Athenieſi col taglio delle ſpade: e crediam, che, per quanto foſſe Demade gran dicitore, non poteſſe però naſcondere le ſue malitie dinanzi alla ſufficienza di Focione. Vero è, che per vſo di queſt'arte conuien diſtinguere, molto diligentemente le perſone, tra le quali ſi parla; concioſia coſa che gli animi di tutti non ſi prendano con la perſuaſione medeſima. Onde commoſſe perauuẽtura molto più cola nel monte Sacro la plebe Romana a ritornar nella Città il materiale ragionamento di Menenio Agrippa, che non haurebbe fatto l'eloquenza di Cicerone, o d'Hortenſio. E forſe ripreſſe Farinata degli Vberti con più efficacia le moltitudini Ghibelline, che volean diſtrugger la città di Firenze, mentre cominciò con due groſſi prouerbi del paeſe, che s'haueſſe parlato con la grauità di Camillo, quando confortaua i ſuoi cittadini a non diſertar quella di Roma. Per la qual coſa ragionerà tal volta il Cittadino ſecondo la maniera politica, e tal volta ſecondo la ritorica, conforme all'opportunità del luogo, del tempo, e delle perſone. E col medeſimo riguardo ſi varrà quando più, e quando meno, o d'vna pruoua, o d'vn altra: come, per eſſempio, della conciliatiua, ſe ſtimerà l'vditore biſognoſo di dargli credito; dell'enthimematica, ſe'l vedrà attento alla ſola quiſtione; e dell'affettuoſa, ſe'l conoſcerà molle ad eſſer tiranneggiato dalle paſſioni: il commouimento delle quali tutto che, per giudicio d Ariſtotele,

ſtotele, ſia più toſto accidente, che ſoſtanza della Retorica; tuttauia, perche non ſi parla ſempre dinanzi al tribunale dell'Areopago, conuiene ancora ſaper l'arte di ſtuzzicarle, per valerſene a beneficio publico, ſecondo il biſogno delle materie, che ſi trattano: e, pur che la cauſa, che ſi difende, ſia giuſta; il partito, che ſi propone, vtile; e la perſona, che ſi loda, meriteuole, non diſdice al buon Cittadino aiutarſi ancora di quelle pruoue, che, quantunque ſieno accidentali, Ariſtotele però medeſimo, riguardando alla debolezza de gli vditori, non ne ragiona con minor diligenza dell'altre: E Platone afferma, che l'artificio principale del dicitore ſtà nel commuouere opportunamente le paſſioni; le quali ſono a guiſa di cotali taſti dell'anima, che non poſſono eſſer tocchi ſe non per mano di ſofficiente maeſtro. Ben è vero, che ne' giudicij non ſarà conueneuole, che ſi vaglia di mezzi ingiuſti per ſoſtentar la giuſtitia; ne dourà nelle lodi far amplificatione, che dia ſoſpetto di luſinga; e ſopra tutto (benche contra l'vſanza del genere deliberatiuo) ſi guarderà nelle concioni di conſigliar l'vtile, che non è congiunto con l'honeſto. Onde, ſe, per ſecondar la ragione, che chiamano di ſtato, gli caderà in mente qualche penſiero, che contradica alla giuſtitia, o alla Religione, ſarà ragioneuole, che l'abborriſca tantoſto; penſando, che, per ſembiante che n'habbia, non può eſſer vtile conſiglio per la proſperità mondana quel, che non ſi accorda con la volontà diuina. E rammentandoſi, che'l penſier, c'hebbe Themiſtocle di mettet

fuoco

fuoco nell'Arſenale de' Lacedemoni, non fù approuato, com'ingiuſto, da gli Athenieſi, quantunque perſuaſi per altro che foſſe per eſſi vtiliſſimo. Ma, perche chi conſiglia hoggi nelle Republiche può anche peccare in queſta materia per lo vitio contrario, che tanto è a dire come per ſoprabbondanza di ſcrupolo, dourà conſiderar molto attentamente il noſtro Cittadino, ſe quel, ch'intende di conſigliare, ripugna veramente alla legge di Dio, & alle conſtitutioni della Chieſa Catholica Romana, o ſe contradice in qualche parte alla vera libertà Eccleſiaſtica; & in tal caſo nõ ſolamente rimanerſene, ma opporſi a chiunque oſtinatamente voleſſe determinar in contrario. Ma, ſe conoſce dall'altra parte, che'l ſuo parere non diſcorda, ne dalla legge, ne dalla libertà, ne dalle conſtitutioni ſudette, dicalo, e ſoſtengalo a gloria di Dio coraggioſamente; ne tema il mormorio di chi, per ignoranza, non sà diſcernere la verità; ne ſtimi il giudicio di chi, per malitia, non vuole: ma ſi diſponga inſieme, e di render alla patria il dritto, che le conuiene, e di preſtar alla Chieſa l'vbidienza, che le dee; imperoche, coſi facendo, ſarà, ſecondo il noſtro giudicio, in vn tempo medeſimo, e buon Cittadino, e buon Chriſtiano. Il che però noi affermiamo, intendendo ſempre, che, quando il Papa, o la Chieſa, decide le quiſtioni in altra guiſa ch'egli non ſente, ſia pronto a ſottometterſi ſenza contraditione; e che, quando ſi viene alle minaccie delle cenſure Eccleſiaſtiche, ſia preſto ad vbidire ſenza mormoratione. Parlerà dunque il noſtro Cittadino

tadino con le regole della Retorica: ma procederà con la guida della modestia; secondo la quale, per sufficienza ch'egli habbia in questo mestiero, non farà male, per auuiso nostro, ad astenersi d'essercitarlo, fuori che doue la necessità il richiede; nè si recherà a vergogna di rimettersi nel Consiglio al parer de gli altri, quãdo non haurà che giungere se non parole col suo; nè sarà pronto a contrariar nel magistrato l'opinion de' colleghi, mentre non la conoscerà espressamente fallace; nè si compiacerà nel distendimento de' proemij, o nell importunità de gli epiloghi, se la qualità del tema, o la ragion delle circostanze nol chiederanno: Et in somma sceglierà il tempo, e l'occasion di parlare con tanto riguardo, che si conosca da ciascheduno apertamente, ch'egli non parla per hauer lode di bel dicitore, ma per far l'vfficio di buon Cittadino; concioſia cosa che, facendo altramente, senza che da gli huomini sauij sarà tenuto per vano, rintuzzerà, per cosi dire, il filo alla sua eloquenza per modo, che non potrà far colpo quando verran le necessità d'adoperarla. E forse che Demosthene, di cui dice Plutarco, che non ragionaua in ogni materia, e Pericle, che risparmiaua la sua eloquenza, come facean gli Atheniesi la galea Salaminia, non furono, tra gli altri rispetti, lontani da questa consideratione. E peraauentura è da credere, che penetrasse assai meno ne gli animi del Senato Romano la lingua di Marco Tullio, che parlaua per auanzar se medesimo, di quel, che mouea la

voce

voce di Portio Catone, ch'aringaua per ſolleuar la Republica. Ma, ſenza le conditioni ſopradette, ſi vuole ancora auuertire dal buon Cittadino ad accompagnar talmente nel ſuo parlare la libertà con la diſcretione, che l'vna non ſia mai ſenza la moderatione dell'altra; e, ſe'l Magiſtrato propon da diliberare partito, che non gli piaccia, contradir per modo, che non l'offenda, e che prouegga alla Republica; e, ſe gli altri Conſiglieri contraſtano la ſua opinione, riſpondere con tanta modeſtia, ch'eſſi medeſimi non s'adontino di confeſſarſi conuinti: la quale deſtrezza mentre non è diuiſa dalla ſincerità, che ſi richiede in chi conſiglia, non ſi può dire quante difficoltà ſuperi a beneficio publico: ſi come ancora non ſi può eſtimare di quanti danni ſia cagione il partirſi da eſſa, o per indiſcreta libertà, o per diſcretion luſinghiera. E, per conchiudere queſta parte della Retorica, dourà vltimamente guardarſi il noſtro Cittadino di parlar ſenza la debita conſideratione; ricordandoſi, che Pericle non haurebbe portato sì gran fulmini ſu la lingua, ſe, prima che foſſe ſalito in ringhiera, non haueſſe, come dice Plutarco, penſato di non dir parola, che non conueniſſe alla materia.

Sta-

Stabilisce che'l Cittadino hà da intendersi della Filosofia morale, & il mostra diuidendola nelle sue parti, e toccando quel che dee sapere in ciascuna d'esse. Cap. X.

HOra con la cognition della Retorica sarà necessario, che chi hà da gouernar la Republica congiunga lo studio della Filosofia morale, e dell'Historia; senza le quali, oltre che non haurebbe materia per essercitarla, mancherebbe della scorta, che è necessaria per giunger alla notitia delle virtù, che gli bisognano, per acquistar la felicità politica. E sotto il nome di Filosofia morale noi comprendiamo nõ solamente quella prima parte, che tocca al reggimento di se medesimo, ma la seconda ancora, che riguarda alla cura della casa, e la terza, che s'aggira intorno al gouerno della Republica: delle quali, non ostante che sieno dirizzate all'attione, noi toccheremo però anche in questo luogo come d'habiti intellettiui, per la cui cognitione si discende con più ageuolezza all'operatione, che si propongono per fine. Imparerà dunque il nostro Cittadino quanto alla prima parte ciò, che sia felicità humana, e quel, che bisogni per acquistarla: conoscerà la natura della virtù; diuiderà l intellettiua dalla morale; distinguerà l'habito dalla dispositione; discernerà la virtù dal vitio per le circostanze; e brieuemente raccoglierà tutto ciò, che fà mestier per adoperarla al conquisto della felicità ciuile. Nel quale studio però haurà da auer-

uertire, che'l fermarsi nella sola speculatione nol farà miglior Cittadino di qualunqu'altr huomo materiale a gouernar la Repubblica: il che noi diciam volentieri, perche, quantunque habbiam notitia di molti, che son valorosi nella Filosofia morale speculatiua, di pochi però sappiamo, che siano intelligenti della prattica; senza la quale noi habbiam per costante, che l'altra serua più per confondere, che per honorar chi la possede: e con maggior riuerenza vdiam ricordare il nome di Socrate, ch'insegnò la Filosofia morale cō l'opere, che non sentiam quello d'Aristotele, che la manifestò nelle scritture. In quanto poi alla cura domestica procurerà il Cittadino di saper l'arte, che bisogna, perche la sua casa sia tale, che, come parte dirittamente ordinata, venga a generare la bellezza del tutto, che è l'vniuersità della raunanza ciuile. Cercherà però studiosamente che legge s'habbia a constituire tra le persone superiori & inferiori; che regole ad osseruare nel generar de' figliuoli; che modi a tenere nel nutricarli; che fatiche a sostenere per acquistar ricchezze; che diligenze ad vsare per conseruarle; & in somma che prouedimenti, e che partiti si debbano prendere, perche sia pace nella famiglia, prosperità nella prole, e sufficienza nelle sostanze: imperoche si come dalla buona constitution della casa è verisimile, che si constituisca bene la Città, così dalla famiglia disordinata, come disse Eschine contro a Timarcho, non è da credere, che possa ordinarsi la Republica. E però, se Lucio Catilina fosse stato da prima disciplinato

in

in queſt'arte, nõ haurebbe perauuentura poſcia, e per difetto di facoltá, e per eccesſo di cupidigia, machinato contro la libertà della ſua patria: concioſia coſa che le ſceleratezze naſcano; ſecondo che dice Iſocrate, dalla pouertà; & il non curar del ſuo, e l'vſurpar dell'altrui, ſian due coſe, com'inſegna Plutarco, per neceſſaria relatione, fra ſe medeſime incatenate. Ma nell'arte di gouernar la Republica, che è quella, che propriamente chiamano Politica, ſarà neceſſario che s'affatichi il Cittadino con maggior diligenza ch'in tutte l'altre; e che, riuolgendo i libri di chi n'hà ſcritto più ſentitamente, impari quel, che ſia la Città; di che parti ſi componga; com'in eſſa ſi conſtituiſca la Republica; quale ſia la ſua forma; quante le ſpetie; che proprietà conuenga a ciaſcuna; che fine riſpettiuamente ſi propongano; quali tra eſſe ſono le migliori; che regole le conſeruano; che cagioni le diſtruggono; e, per dirla più breuemente, procuri d'intendere in che conſiſta l'eſſenza, e la differenza del Rè, e del Tiranno; de gli Ottimati, e de' pochi potenti; del popolo ordinato, e della plebe confuſa: oſſerui come'l primo ſtato traligni nel ſecondo; il terzo nel quarto; & il quinto nel ſeſto: e vegga che miſtura può farſi delli tre migliori per formarne vna Republica, che non ſia ſottopoſta alle mutationi delle ſemplici: concioſia coſa che con queſte notitie generali raffigurando meglio l'eſſenza di quella, ond'egli è Cittadino, potrà per la ſua parte rimuouere le cagioni, che poſſon diſtruggerla, e procurar gli argomenti, c'han forza di conſer-

uarla,

uarla. Per la quale intentione non ſolamente gli farà biſogno di ſapere a qual forma di ſtato ſi riduca la ſua Republica, & a che pericoli per queſta cagione ſoggiaccia; ma d'inueſtigare molto diligentemente ciaſcun'altra ſua proprietà, ond'egli tanto nel conſigliare, come nel prouedere poſſa procedere co i fondamenti, che conuengono a prudente politico. Et è gran coſa veramente, che ſian chiamati tal volta alcuni a conſultar di pace, ò di guerra; di far leggi, o di disfarle; d'impor grauezze, o di toglierle, che non han notitia, ne delle forze, ne dell'inſtitutioni, ne de' biſogni della Republica, per la quale conſigliano. E pure inſegna Biante, che principio di ben conſigliare è l'intendere di che ſi tratta; perciòch'in altra guiſa conuien del tutto che s'erri: & Ariſtotele eſſemplifica, ch'altri non può perſuadere, per eſſempio, gli Athenieſi a far guerra, ſe non è informato delle militie, delle rendite, de gli amici, e de' nemici loro, con tutto il rimanente, che ſegue. Sarà dunque neceſſario, che'l buon Cittadino ſappia la qualità del ſito di tutte le Città dello ſtato, le virtù, & i difetti delle fortezze; l'opportunità, & i pericoli de' porti; le difficoltà, e gli aditi, c'haurebbe il nemico; i paſſi più a propoſito per impedirlo; i luoghi più naſcoſti per appiattarſi; le campagne più abbondanti per prouederſi; & i poggi più opportuni per fortificarſi. Conuerrà che ſappia a che forze, o di terra, o di mare, debba più attenerſi la ſua Republica; e habbia notitia delle galee, che ſono armate, e che poſſono armarſi; del numero, e della qualità

de'

de' ſoldati ordinarij; de gli humori, e dell'inchinationi de' Capitani; della buona, e della mala ſodisfattione de' ſudditi; della gente, che da ogni parte potrebbe in caſo di biſogno raunarſi; delle perſone, che ſarebbono ſofficienti a guardaria; de gli aiuti, che potrebbono ſperarſi di fuori; della concordia, che dourebbe preſupporſi di dentro; e ſopra tutto ſe i preſidij foreſtieri ſian diſpoſti, e contrapeſati per modo, che non poſſano opprimere i Cittadini. Biſognerà che ſappia quante, e quali ſono le ſpeſe ordinarie, e l'entrate publiche; che modi ſarebbero per diminuir l'vne, e per accreſcer l'altre; che volontà ne' ſudditi per ſoccorrere; che diſpoſitione ne' Cittadini per contribuirſi; e che riſolutione in tutti per difenderſi. Sarà neceſſario che tenga a memoria, qual fortuna hebbe la ſua Città nelle guerre paſſate, e che riuſcita le genti contrarie; che conſideri la felicità, che può ſperarſi dalle vittorie, e la miſeria, che può temerſi dalle perdite; che conoſca come ſtiano i Principi con la ſua Republica, e com'ella con eſſi; che forza habbiano gli amici per aiutarla; che poſſibilità i nemici per offenderla; che legami gli vni per mantener la pace; che preteſti gli altri per rompere la guerra; & in ſomma che vtile, o che danno, ciaſcun d'eſſi dalla conſeruatione, o dalla diſtruttion della Republica. In materia poi del gouerno pacifico farà meſtieri, c'habbia cognitione non ſolamente delle leggi, che contengono la forma della Republica, ma di tutte l'altre, che proueggono alle coſe particolari; che

intenda il fine, perche ciaſcuna fù fatta; che nori ſe tra eſſe è ſconueneuolezza, o contradittione; che ſappia le qualità, e l'autorità de' Magiſtrati; che cerchi le cagioni, perche furono inſtituiti; che conoſca la virtù, e la ſufficienza de' Cittadini; c'habbia contezza della fede, e del valor de' miniſtri; e brieuemente, che non ſia nè conſtitutione, nè vſanza, nè particolarità nella Republica, onde non habbia almeno tant'informatione, che poſſa conſigliare, e prouedere a i biſogni d'eſſa ſenza commetter i difetti, che ſi ſogliono, per non hauerne notitia. E, perche nelle Città libere ſon tal volta alcuni ordini di perſone, che, per eſſer poco, o per eſſer troppo contente, nodriſcono ſpiriti poco conueneuoli all'egualità, & alla concordia ciuile, non ſarà fuor di propoſito, ch'egli ne vada inueſtigando per modo, che ſappia che giudicio hà da farne quando gli ſarà data cagione di paragonar le volontà loro con la neceſſità del ben publico: nè così fatte curioſità, per ragion del fine, a che riguardano, ſon perauuentura più da riprendere di quel che ſia l'eſſere moderatamente ſoſpettoſo, quando l'aſſicurarſi troppo, o de' Cittadini, o de' foreſtieri, può eſſer cagione alla Republica di qualche notabile detrimento.

Tie-

Tiene che la notitia dell'historia sia necessaria al Cittadino; e distingue quelle, c'hà da leggere. Cap. XI.

MA quel, che gioua marauigliosamente, & all'essercitio della Retorica, & all'vso della Politica, è la diligente lettione dell'historie, tanto antiche, quanto moderne, e così forestiere, come paesane. Con l'efficacia delle quali si prouede di pruoue alle propositioni; d'essempi alle persuasioni; e di lume alle deliberationi: si dirizza il giudicio nelle consulte; si desta l'accorgimento nelle controuersie; e s'acquista la discretione nelle sentenze: s'accendono i disiderij delle cose grandi; si dispongon gli animi di tentarle; s'imprendono le fatiche per ottenerle: e, per recar le molte in poche parole, si guernisce la prudenza di tutti quei lumi, e si punge la volontà con tutti quegli stimoli, che son necessarij, per guidar, e per sospingere l'operationi ciuili alla conquista del fine, che si propongono. Leggerà dunque il nostro Cittadino l'historie de Regni, e delle Tirannidi; delle Signorie legitime, e delle violente; delle Republiche ordinate, e delle confuse; accioche, raccogliendo da tutte quel, che conserua, e che corrompe, quel, che, solleua, e che deprime, e quel, che gioua, e che nuoce al buon gouerno politico, possa valersene secondo l'occorrenze a beneficio della sua patria. Nè si lasci dar ad intendere, che la lettion di Tiberio, o di Gaio, non conuenga al Cit-

tadin di Republica; imperoche non è ſtimolo, ſecondo il noſtro giudicio, che poſſa più ſollecitar gli animi all'amore della libertà, nè dottrina, che debbia più illuminarli nello ſtudio di conſeruarla, come la rappreſentatione hiſtorica delle ſceleratezze tirannicheNè ſappiam noi veder la cagione, perche gli Annali di Cornelio Tacito ſi conſentano più nelle Corti de' Principi, che nelle ſcuole delle Republiche; ſe non foſſe già, perche chi fà legge della ſua volontà poſſa veder le regole di ſtabilirla; e chi s'auanza con le luſinghe ritruoui l'arte da fabbricarle. Il che però vogliam che ſia detto, ſaluo ſempre l'honore di quei Signori, e di quei Cortigiani, che non cercano altro da ſimigliante lettura che l'erudition della dottrina, o la cognition dell'hiſtoria. Ma molto più che gli auuenimenti dell'altre, haurà da ſapere il buon Cittadino le fortune della ſua propria Republica; concioſia coſa che da eſſe formerà argomenti molto più efficaci per approuar, o per riprouar l'opinioni nelle materie propoſte; perche, mentre quei, c'hanno a prender partito, ſono, ſi può dire, i medeſimi, ch'in altro tempo nel caſo ſimigliante l'han preſo, e che da eſſo n'è ſucceduto, o buona, o rea fortuna alla Republica, ſi può veriſimilmente credere, che, facendo la medeſima dilibera-tione, habbia a ſeguirne il medeſimo effetto. Nella qual concluſione non neghiamo però, che, per la variatione delle circoſtanze, non poſſano cader molte fallacie; ma diciam, che molto meglio, che con le foreſtiere, ſi conchiude

le

le più volte con le propoſitioni noſtrali. E tanto vogliam che baſti hauer detto intorno alla neceſſità, & all'vtilità della Filoſofia ciuile, e dell'Hiſtoria; rimettendoci nel rimanente a quel, che, ſtudiando l'vna, e l'altra, ne raccoglierà il Cittadino medeſimo. Il quale però noi replichiamo, che non hà da internarſi, nè in eſſa, nè in qualunqu' altra facoltà per altro fine che per operare, ſaluo però ſe foſſe d'ingegno più proportionato alla contemplatione ch'all'attione: & in tal caſo potrà ben egli ſepararſi dall'amminiſtratione della Republica; ma non già ſcuſarſi, ſe non può con l'opere, di farle almen beneficio con le ſcritture.

Vuole, che'l Cittadino ſappia dell'arte militare. Cap. XII.

COn lo ſtudio della Politica, e dell'Hiſtoria, noi preſupponiamo ancora qualche notitia dell'arte militare: nella quale, con tutto che l'vſo moderno diſcordi in molte coſe dall'antico; tuttauia certe propoſitioni principali ſon ſempre ſtate, e ſaran ſempre le medeſime. Come, per eſſempio, ſe ſi ſon cambiate le ſorti dell'arme, i coſtumi del combattere, la maniera dell'ordinanze, e lo ſtile de gli aſſedij; non ſi ſaran mutate, pogniamo, le conditioni, che biſognano al Capitano per guidar l'impreſe, e le qualità, che fan luogo al ſoldato per eſſeguirle; nè ſaran diuerſe le leggi di cercare, o di fuggir la giornata; di ſeruirſi più de gli agguati,

che delle zuffe; d'auanzarsi più co i furti, che con le batterie; di valersi più dell'opportunità de' luoghi, che della forza dell'arme; di consumar più con la diffalta delle vettouaglie, che con l'incertitudine de gli assalti; & in brieue d'vsar molt altre maestrie di guerra, onde possono venir l'occasioni tanto ne' tempi moderni, com'elle vennero ne gli antichi. Con le quali notitie accompagnando qualche sorte d esperienza, come diremo a suo luogo, sarà ragioneuolmente proueduto il Cittadino per armarsi quando farà bisogno alla difesa della libertà contra chiunque tentasse d'opprimerla.

Fà vedere che non disdice al Cittadino la lettione delle poesie. Cap. XIII.

DEll'arte della Poetica, e della lettion de' Poeti, noi non crediamo c'habbia tanta necessità chi hà da gouernar la Republica, come di quella della Politica, e dell'Historia: pensiam ben, ch'Alessandro non tenesse senza ragione l'Illiada d'Homero sotto il guanciale; e che Scipione, con molt altri huomini grandi di Città libere, hauessero per le mani i Poeti più nobili della Grecia per ogn'altro fine, che di solleticarsi l'orecchie. E, come che ci sia stato alcun Filosofo di gran nome, c'habbia giudicato pericoloso questo mestiero nella bene ordinata Republica; tuttauia, perche, quantunque per altro fosse costumatissimo, la fama però d'Homero, secondo che narra Dionisio Halicarnasseo, non si cre-

ſi crede che'l laſciaſſe dormir tutte l'hore della notte, non è conueneuole preſtargli fede in queſto fatto, ſe non conchiude con buone ragioni; tanto più ch'egli medeſimo, e nel ſuo parlare, e nel ſuo prouare, non moſtra d'hauere in men veneratione l'autorità de' Poeti, che la diſciplina de' Politici. E, perche tra la ſua perſona, e la noſtra non hà proportione, e noi non parliamo in queſto luogo, ſe ſtiano bene i Poeti nella Republica; ma ſe'l Cittadin, che la regge, poſſa aiutarla leggendoli, laſcerem la fatica di riſpondere alle ſue ragioni; e direm breuemente la conuenenza delle noſtre. Quelli, che più propriamente ſon nominati Poeti, o che ſon Comici, o che ſon Tragici, o che ſono Epopeici. Il Poeta Comico raſſomiglia l'attioni de gli huomini ordinarij, e le fà terminar bene; adunque gioua, perche chi viue in comunità ciuile ſi contenti del ſuo ſtato. Il Tragico rappreſenta quelle de' Grandi, e le fà riuſcir male; e però è vtile al medeſimo per la medeſima ragione. L'Epopeico mette dauanti l'impreſe de gli Heroi, e le conduce a buon fine; onde ſerue a far generoſe le voglie, & i cuori magnanimi. Il Comico inſegna a correggere i diſordini delle coſe famigliari, diſcoprendoli. Il Tragico a purgar lo ſpauento, e la miſericordia, commouendoli. L'Epopeico a ſchernir le luſinghe de' ſenſi, perſeguitandole. E tutti e tre, proponendo la virtù, & il vitio in idea, commuouon gli animi all'amor dell'vna, & all'odio dell'altro con più efficacia, che non fan gl'Hiſtorici, che narrano le coſe come ſono,

e non com'haurebbono ad essere. E tra questa maniera d'vniuersaleggiar ciò, che rappresentano (per la quale, secondo Aristotele, la Poesia è più filosofica dell'Historia) e, perche pare in certo modo, che parlino con lingua più che humana, vengono a dar tanta autorità a quel, che dirittamente constituiscono, che non è quasi chi possa scusarsi di prestar fede alle discipline, che insegnano, o di secondar l'opinioni che persuadono. Onde si veggono tanti huomini grandi fermar le propositioni delle scienze loro con gli stabilimenti poetici. Et Aristotele medesimo fra le pruoue, che si fan per via di testimoni nell'arte ritorica, non assegna l'vltimo luogo alle scritture de' Poeti. Le quali finalmente, e per ragion dell'armonia, e per virtù del numero, prendendo più fermo luogo nella memoria degli huomini, che non fan qualunqu'altre, possono per conseguenza essere più alla mano al Gouernator di Republica, quando gli si presenta l'opportunità di seruirsene. Nel secondo luogo sono alcuni Lirici, che, non senza qualche sorte d'imitatione, lodano in diuersi modi le virtù diuine, & humane; e ch'oltre all'essere costumati, son pieni di dottrine, e di sentenze grauissime: de' quali non è da dubitare se la lettione, e lo studio, possa essere profitteuole alla professione politica; ma più tosto da dolersi, che non sieno perauuentura adoperati hoggi quanto dourebbono a beneficio de' gouerni delle Republiche. Gli altri poi, che più propriamente son detti versificatori; che Poeti, quantunque

an-

anch'essi scriuano molte volte assai cose vtili alla vita ciuile; non per tanto, perche ne dicono ancora di quelle, che non son troppo fauoreuoli a' buoni costumi, vogliono esser lasciati dal nostro Cittadino, mentr'ancora non s'è fortificato con l'essercitio delle virtù morali: ma, quando sarà vicino all'habito d'esse, e che'l potrà fare senza disubidir gli editti Ecclesiastici, legga pure qualunqu'egli sente, fra molte ree, hauer anche scritto qualche buona cosa al suo proposito; perch'egli, senza contaminarsi, cauerà l'oro dal fango; e, condannando, quando sarà bisogno, la dissolution del Poeta, si seruirà, per vtile publico, delle sentenze poetiche. E questa, se noi non siamo ingannati, è la più potente ragione che sia, a prouar, che può il Cittadino leggere qualunque poesia, non solamente con trarne beneficio, come s'è mostrato, ma ancora senza riceuerne danno; cioè, che, presuppposto l'habito delle virtù morali, o almeno vna vicina dispositione ad esso, non può qualunqu'oggetto lusingar il senso per modo, che la ragione non tenga sopra di lui il dominio, che le conuiene. E forse che, se Platone, il quale pure volea la virtù morale nell'institution de' suoi Cittadini, hauesse pensato al riparo, ch'ella porge a chi n'è guernito, non haurebbe cacciato i Poeti con tanto rigore dalla sua Republica. Li quali, tutto che sogliano far di gran danno à chi è sprouedu-to, possono però far si gran beneficio a quei, che son disciplinati, che chi gli sbandisce dalle Città, doue la giouentù è instituita nell'arte di raf-

raffrenar l'ira, e la concupiſcenza, non pare che poſſa farlo ſenza pregiudicio del ben publico. Al quale noi crediamo, c'haueſſe ſpetialmente riguardo Iſocrate, la doue conforta, tra l'altre coſe, Demonico ποιητῶν τὰ βέλτιστα μανθάνειν. Cioè, *ad imparare l'ottime coſe de' Poeti*. pur come di coloro, che, con tutta la ſua ſeuerità, non s'era potuto aſtener lo ſteſſo Platone di far appellar da Socrate col nome di padri, e di capitani della ſapienza, οὗτοι γὰρ ἡμῖν ὥσπερ πατέρες τῆς σοφίας εἰσὶ καὶ ἡγεμόνες. Ma, perch'in queſta materia di leggere le poeſie ſenza macchiarſi è ſtato ſcritto da perſona di molto maggior autorità che non è la noſtra, noi ci rimarremo di parlarne più innanzi. E ſolamente auuertiremo il noſtro Cittadino, che, con tutta la lettion de' Poeti, non ſi laſci venir il pizzicore di far verſi, ſe vuole eſſer habile a ſeruir la republica; perche di vero non è coſa, che renda l'huomo, ne tanto ſtupido, ne tanto foreſtiero nell'attioni ciuili, come fà l'occupatione della Poeſia: della quale non s'hà niuno ad inuaghire per modo, che non ſi ricordi di ciò, che riſpoſe Themiſtocle a chi l'interrogò, s'haueſſe più toſto voluto eſſer Achille, od Homero. Cioè. E tu chi ſareſti più volentieri, il vincitore de' giuochi Olimpici, o'l banditor della ſua vittoria? Non togliamo con tutto ciò a chi haueſſe ſtraordinaria habilità per eſſer Poeta d'allontanarſi dall'occupationi politiche per eſſercitarla; ma ben l'obblighiamo a farne ſentir frutto alla patria con l'efficacia de gli ammaeſtramenti, e gloria con l'eccellenza dell'arte.

Giudica

Giudica ben fatto che'l Cittadino ſappia ancora qualcoſa della Filoſofia naturale.
Cap. XIIII.

DElle ſcienze naturali non ſarebbe ſconueneuole c'haueſſe cognitione il Cittadin di Republica; ne furono eſſe, come dice Plutarco, diſutili a Pericle nel maneggio dell'Vniuerſità Atheniese: ma, tra per la ſtrettezza del tempo, e per coſſar il pericolo, che diceuamo, baſterà, che ne ſappia qualcoſa coſi ſuperficialmente. Come, per eſſempio, dell'anima; ch'ella ſia vn principio, & vna cagion formale al corpo, che è atto a riceuerla, del viuere, del ſentire, dell'intendere, e del muouerſi; che, delle facoltà contenute nella ſua diffinitione, la prima è la vegetatiua, ch' può eſſere ſenza l'altre, come nelle piãte; la ſecõda la ſenſitiua, che contiene la vegetatiua, come ne gli animali; la terza l'intellettiua, che non può eſſere ſenza la prima, e la ſeconda, come ne gli huomini; la quarta la mouitrice, che è comune a tutte le ſoſtanze animate: che la facoltà vegetatiua è vn principio, & vna cagion formale al corpo viuente del nodrirſi, del creſcere, e del generare; la ſenſitiua vn principio, & vna cagion formale ne gli animali di riceuer le coſe ſenſibili; l'intellettiua vn principio, & vna cagion formale ne gli huomini d'introdur l'intelligibili; e la mouitrice vn principio, & vna cagion formale nelle ſoſtanze animate di muouerſi di luogo in luogo. Et in ſomma, che prenda, come ſi dice, co i primi labbri,

bri, vna cotale notitia, e dell'anima, e del corpo humano, e d'alcun'altre parti della Filosofia naturale, che gli basti per l'vso d'intendere, di ragionare, e d'operare tutto ciò, che può occorrere nell'amministratione de' negotij publici.

Crede, che conuenga al Cittadino hauer cognitione delle scienze mathematiche.

Cap. XV.

MA nelle discipline mathematiche non sarà perauuentura male ch'egli si fermi con maggior diligenza; concioſia cosa che, per l'vso spetialmente delle cose militari, possano venirgli maggiori opportunità di seruirsene. E però procurerà d'intendere i mouimenti de' corpi celesti, e le passioni de gli elementari; di saper le regole per diuidere l'vniuerso, e le sue parti; d'inuestigar le ragioni delle misure, e de' numeri; di apprender le maniere delle fortificationi, e dell'espugnationi; e d'hauer notitia d'ogn'altra scienza, onde togliendo i principij, possa dimostrare quel, che sarà bisogno nell'occasion sopradette. Ne gli cada in mente, che tali cognitioni sian di poco rilieuo per l'arte della guerra; imperoche, se cosi fosse, non haurebbe fatto Homero, ch'Vlisse hauesse regolate non solamente le sue nauigationi, ma etiandio le fattioni di terra secondo gl'inditij, che dan gli Orti, per essempio, o gli Occasi delle stelle intorno alla mutatione de' tempi. Et è certissimo, che, per ignoranza d'alcuna delle sudette scienze, sono stati com-

commessi taluolta errori grauissimi: de' quali noi recheremo, o vno, o due, c'habbiam veduto osseruar da Polibio; rimettendoci nel rimanente a chi leggerà con questo intendimento l'historie. Cleomene Rè di Sparta, per hauer la Città di Megalopoli per tradimento, compose co i traditori di ritrouarsi con l'essercito alla terza vigilia da quella parte, dou'essi guardauano le mura: ma non pensando, che le notti intorno all'orto delle Pleiadi son brevissime, si mise in camino a tal'hora che v'arriuò sul far del giorno; onde riuoltosi alla via della forza, fù risospinto, con danno, e con vergogna grandissima: Il che senza dubbio non sarebbe seguito, s'haueesse hauuto qualche notitia dell'osseruationi astrologiche. Filippo Rè di Macedonia hauendo proposto il medesimo contro la Città di Melitea, senza che per la stessa ignoranza incorse nel medesimo errore di giungerui fuor di tempo, portò ancora scale più corte del bisogno, per non intender le ragioni delle misure geometriche; onde se ne ritornò anch'egli con la stessa ignominia. E Nicia Capitan de gli Athenieesi nell'impresa Siciliana hauendo preso vna notte opportuna a saluar l'essercito, entrò in tanta superstitione per l'oscurar della Luna, che, rimettendo la partenza nella seguente, diede tempo al nemico di scoprir il suo consiglio, e conseguentemente gli venne in mano con tutta l'hoste. La qual rouina sicuramente non gli sarebbe auuenuta, se, per la cognition della Sfera, haueesse saputo, che, quando la Luna s'oppone al Sole sotto la linea

Eclit-

Eclittica, e sotto il grado a dirimpetto, è naturalmente necessario, che'l suo lume sia ricoperto. E brieuemente molte cose sogliono auuenire, e nel cielo, e nell'aria, e nella terra, e nell'acque, le quali potendo per le loro ragioni antiuedersi, e non antiuedendosi, son cagion molte volte di notabili perdite.

Ragiona della prudenza, che è necessaria al Cittadino per dirizzar l'attioni politiche.

Cap. XVI.

HOra dopò gli habiti, che, quantunque dirizzati all'operatione nel nostro Cittadino, noi habbiam però per ragion della cognitione collocati nell'intelletto speculatiuo, cõuien che'l proueggiamo appresso di quelli del prattico; cioè a dire della prudenza, e delle sue parti: senza la cui guida non può niuno tanto nel reggimento di se medesimo, come della casa, e della Republica, condurre attion veruna a lodeuole fine. Et auuertiamo, per togliere ogni confusione, che, essendo la prudenza habito attiuo con ragion vera, e per conseguente congiunto con la virtù morale, non è la medesima cosa con l'opinione; ne con l'astutia: l'vna, e l'altra delle quali, ancorche la rassomiglino in molte parti, possono però essere senza la ragion vera, che è partecipata alla prudenza dalla virtù de' costumi. Onde dice Alessandro Afrodiseo, che la prudenza, e quella, ch'egli chiama con Aristotele, δεινότητα, e noi habbiam nominata, astutia, son differenti in ciò,

che

che la prima è ſolamente inueſtigatrice de' mezzi; ch'al diritto, e la ſeconda di quelli, che a qualunque fine conducono. E di queſta perauuentura intendeua anche, ſott'altro vocabolo, Socrate appreſſo Platone, la doue, con nobile proſopopea, inducēdo que' padri a biaſimarla a' figliuoli, dice, ch'ogni ſcienza ſcompagnata dalla virtù merita più toſto nome d'aſtutia, che di ſapienza. *πᾶσά τε ἐπιστήμη χωριζομένη δικαιοσύνης, καὶ τῆς ἄλλης ἀρετῆς, πανουργία μὲν σοφία φαίνεται.* Non ſi laſcerà per tanto ingannare il Cittadino dalla confuſione de' nomi; ma procurerà d'eſſer prudente ſecondo la diffinition, che s'è detta. E con tutto che l'acquiſto di queſta virtù ſia molto malageuole a chi per difetto d'età non può hauer notitia de' particolari, ond'ella naſce, e doue conſiſte; la lettione però dell'hiſtorie, e lo ſtudio dell'arti, c'habbiam detto, giouerà molto a cominciare quel, che poi conſumerà l'eſperienza. Oſſeruerà dunqu'egli le circoſtanze, onde ſi ſerue la prudenza, perche l'attione ſi riſtringa tra i confini del mezzo. Cioè; che la coſa ſi faccia, e per cui, e quanto, e come, e quando, e doue, e perche ſi conuiene: delle quali conditioni ci rimettiamo a quel, che n'occorrerà diſtinguere doue parleremo dell'eſſercitio delle virtù morali. Riconoſcera l'vfficio della buona conſultatione nel ritrouar i mezzi per giunger al fine. Come, per eſſempio, che Scipione, per cacciar l'arme Cartagineſi d'Italia, ſoſpingeſſe le Romane a Cartagine. Noterà la forza dell'accorgimento in diſcoprir la verità nelle coſe dubbie. Come, verbi gratia;

che

che Salomone, per conoscer la madre vera del fanciullo dimandato dalle due meretrici, comandasse, che fosse recata vna spada per diuiderlo tra esse. Rauuiserà la regola della discretione nel separar l'equità dal rigore. Come, pogniamo, ch'Agesilao, per cessar il pericolo di condannar tanta nobiltà, c'hauea volte le spalle nella sconfitta di Leutre, consigliasse di lasciar dormir per vn giorno la legge Spartana, che notaua di infamia i battaglieri codardi. E finalmente raccoglierà tutte le cagioni, o per accidente, o per consiglio che sieno state; dalle quali tanto nel proprio gouerno, come della casa, e della Republica, l'altrui fattioni a felice, o misero fine sian riuscite: Conciosia cosa ch'in tal modo si verrà o tanto o quanto prouedendo de gli aiuti necessarij per indirizzarsi quando gli verrà cagion di operare in ciascuna delle tre materie sopradette: e, giungendo poscia la lettion con l'esperienza, conseguirà vn'habito, onde l'attioni dell'età più matura saran perfettamente prudenti.

Seguita a trattar delle virtù morali, che bisognano al Cittadino; e prima dice la differenza, che è tra l'habito, e la dispositione, e tra la virtù naturale, e l'acquistata. *Cap. XVII.*

APpresso il ragionamento delle virtù intellettiue, che noi habbiam giudicato conueneuoli per l'institutione del nostro Cittadino, segue che diciamo delle morali, che riputiam per essa necessarie, e che, riformando la volontà secondo

condo il beneplacito della ragione, vietano che l'altre, in vece di far comparir gli huomini nella luce della ſapienza, gli facciano dileguare nel vento della vanagloria. E, preſuppoſto l'habito della carità Chriſtiana, ſenza il cui fondamento noi non poſſiam dirizzar edificio, che ſia ſtabile, cominceremo, ſecondo l'ordine propoſto, dalla virtù della fortezza; e ſeguirem di mano in mano dell'altre, c'habbiam diffinite, e non diffinite, conforme a ciò, che ne parrà conuenire a chi hà da eſſere perfetto gouernator di Republica. Ma, perche la ſomiglianza, che è tra la diſpoſitione, e l'habito può dar taluolta cagione d'ingannarſi in queſta materia, direm prima dell'vno, e dell'altra quel, che penſiamo eſſer neceſſario, perche s'intenda pienamente la natura delle virtù morali in genere; e poi, cominciando, come s'è propoſto, dalla fortezza, diſcenderemo a prattical ciaſcuna d'eſſe partitamente nel Cittadino, c'habbiam preſo ad inſtituire. Le paſſioni adunque, che, con lo ſtimolo del diletto, e con la sferza del dolore, s'accendono nella parte concupiſcibile, e nell'iraſcibile dell'anima noſtra, o che ſon talmente diſciplinate, o diſſolute, che ſeguono ſenza contraſto l'imperio della ragione, o del ſenſo: o che vacillano ancora per modo, ch'vbidiſcono l'vna, o ſecondano l'altro con ripugnanza. Nel primo caſo ſi dice, ch'operano per habito; e nel ſecondo per diſpoſitione. E però l'habito della virtù, o del vitio, non è altro ch vn eſſerſi per lung'vſo accoſtumato a portarſi, o bene, o male, intor-

no alle passioni dell'anima: e la dispositione, vna via di giunger all'habito, perseuerando rispettiuamente nell operatione sudetta. La disposition, che s'aggira intorno alle passioni dell'appetito concupiscibile, si dice continenza, o inconeinenza, secondo che bene, o male, si porta nel moderarle: e l'altra, che s'occupa in quelle dell'irascibile, s'addimanda toleranza, o tenerezza, conforme al riguardo medesimo. La continenza dunque, e la toleranza non sono propriamente virtù; ma son dispositioni per diuenirle: si come l'incontinenza, e le tenerezza non sono ancora del tutto vitij; ma disposi tioni vicine per esserli: onde le prime ἡμιτελέες ἀρεταί, cioè, *imperfette virtù*, e le seconde ἡμιτελέες κακίαι, cioè, *imperfetti vitij*, furono addimãdate dalla filosofia Pithagorica. Et in brieue chi vince in queste materie, o si lascia vincere per dispositione, nol fà senza battaglia, o senza scrupolo: e chi supera, o si lascia superare per habito, non sente, ne contradittion, ne rimorso. Oltre a ciò si vuole ancora auuertire, che, come nella parte opinatiua dell'anima si constituisce l'habito dell'astutia, e quello della prudenza; così nell'appetitiua si considera la virtù di natura, e quella, che propriamente è detta virtù. Per virtù naturale noi intendiamo quell'inchinatione, che, senz'altro consiglio, si porta impressa nascendo: onde si veggono tal volta alcuni far opere, pogniamo, di fortezza, o di temperanza, per niun'altra guida, che per lo stimolo della natura. E per la virtù propriamente detta significhiamo quell'habito,

che

che s'acquiſta per beneficio dell'vſo; e ch'adoperando nelle materie ſoggette per elettione, non può mai eſſere ſeparato dalla ſcorta della prudenza. Ma perche, ſi come fra l'aſtutia, e la prudenza, coſi fra la virtù naturale, e la morale, hà qualche ſimilitudine, non n'è paruto fuor di propoſito toccar anche la differenza, che è tra l'vna, e l'altra; com'habbiam tocco la diuerſità, che è tra l'habito, e la diſpoſitione.

Il Cittadino hà da eſſere forte; e come. *Cap. XVIII.*

FAtte adunque queſte diſtintioni, perche ſi ſappia ciò, che per habiti morali propriamente intendiamo, ſeguiremo a dire di ciaſcun d'eſſi quel, che ci parrà più conueneuole per la materia propoſta. La virtù della fortezza, ſe non facciamo errore, è da contare fra quelle, che ſon più neceſſarie a formar il buon Cittadin di Republica: imperoche, ſe noi intendiamo di quella, che propriamente è chiamata con queſto nome, e che conſiſte nell'opporſi intrepidamente nelle battaglie a i più notabili pericoli per cagion dell'honeſto, poſſono venirgli molte occaſioni d'eſſercitarla: e ſe parliamo dell'altra, che s'addimanda ciuile, e che ſtà nel ſoſtener le coſe terribili, per fuggir vergogna, o per acquiſtar honore; gli abbonderanno ancor più le materie da metterla in opera. Ma, perche la prima, per ragion del fine più perfetto, che ſi propone, ſupera la ſeconda d'eccellenza, pro-

curerà d'affaticarsi nell'acquisto d'essa con diligenza maggiore. E quando gli verrà fatto di rassomigliar la generosità d'Horatio, che, senz'hauer altro riguardo che la salute della patria, s'oppose a tutta l'hoste Toscana sul ponte Sublicio, potrà dirittamente giudicare d'essere stato molto più forte che non fu Hettore, ne Diomede: l'vno de' quali, per timor de' rimprocci di Polidamante, si fece incontro alla furia d'Achille; e l'altro, per paura di quelli d'Hettore, non fuggì l'impeto de' Troiani. E perche, senza la ciuile, son cert'altre maniere d'esporsi, o di non temer i pericoli, che, benc'habbiano qualche somiglianza con la virtù della fortezza per ragion della materia, in riguardo però dell'altre circostanze, son molto lontane da essa, prenderà guardia di non ingannar se medesimo, e di non darsi ad intendere d'essere quel, ch'egli non è. Onde, se la necessità della legge più che la sua elettione il metterà nelle prime file a combattere per salute publica, non si creda, per quanto s'auanzi, d'hauer essercitato la virtù della vera fortezza; ne pensi d'essere stato veracemente valoroso, s'haurà combattuto arditamente, per non incorrere nelle pene, che minacciaua Hettore a' suoi soldati codardi; ne stimi d'hauer conseguito il nome di forte, se, per l'esperienza della guerra, ò per la speranza della vittoria, o per l'ignoranza del pericolo, si sarà col nemico valorosamente affrontato: percioche la fortezza è habito da metter la vita a ripentaglio per cagion dell'honesto; e sotto questa diffi-

nitione

nitione non può cadere niuna dell'intrepidità ſopradette. Le quali ſono ancora molte volte conuinte, quando, creſcendo il pericolo oltre la ſperanza, mancano gli orgogli, e le ferocità di preſente. Come par ch'auueniſſe a que' ſoldati, che, combattendo per la Città di Coronea contro Onomarcho, non coſi toſto videro abbattere vn de' lor Capitani, che ſi miſono in fuga. E com'occorſe parimente a gli Argiui, ch'auuedendoſi, in vece de' Sicionij, d'eſſerſi azzuffati co' Lacedemoni, voltarono anch'eſſi le ſpalle vituperoſamente. Il che molte volte ancora interuiene a coloro, che perſuaſi più dall'ira, o dalla concupiſcenza, che dalla ragione, vengono coraggioſamente alla miſchia; peroche, mancando eſſi del ritegno più neceſſario per durar nella battaglia, che è lo ſtimolo dell'honeſtà, non ſentono ripugnanza ad abbandonarla, quando l'horribilità del pericolo ſouerchia l'impeto della paſſione. Onde ſi come, con tutta la dottrina del Portico, non può negarſi, che la colera non aiuti gli huomini forti nelle fattion militari, coſi, con tutta l'opinione del volgo, non ſi vuole affermare, che gli ſoſpinga, come fà le fiere, ad imprenderle. E con queſto riguardo s'hà ad interpretar Ariſtotele nel ſecondo della Retorica, & ad intender Homero con molt'altri Poeti, quãdo par che confondano la paſſion dell'ira con la virtù della fortezza. La quale perche s'occupa in regolar i timori, e le fidanze, che più propriamente ne' pericoli delle battaglie, e men propriamente in altre materie ſi rappreſentano, non ſarà male

toccar breuemente qualcoſa de gli vni, e dell'altre; accioche ſappia il noſtro Cittadino con quali attioni poſſa legitimamente acquiſtar il nome di forte. L'hauer dunque, o paura, o coraggio, ſi conſidera intorno alle coſe terribili; e queſte ſon talmente fra ſe diuerſe, che rendono tal volta lodeuoli, e tal volta ancora vituperevoli le due paſſion ſopradette. Horribil coſa è la pouertà, l'infermità, la perdita de gli amici, e l'altre diſauuenture coſi fatte: ma, com'elle non auuengono per noſtro vitio, noi non le poſſiam temer ſenza biaſimo; ne poſſiam ne anche portarſi in eſſe coraggioſamente con lode d'altra virtù che di quella, che è nominata fortezza per ſimilitudine; e della quale noi direm perauuentura qualcoſa quando ragioneremo della coſtanza. Accidente ſpauenteuole è l'impudicitia della moglie, la vergogna de' figliuoli, e ciaſcun'altra ſciagura, che macchia le famiglie con nota d'infamia: ma, ſi come non s'ha a dimandar timido chi pauenta ſomiglianti ignominie, coſi chi, per vna cotale ſtupidità, le ſoſtiene animoſamente non ſi vuole appellar forte, ne per proprietà, ne per ſimilitudine. Formidabil coſa vltimamente è la morte: ma non era però lodeuole la confidanza de' Celti, che, recandoſi a vituperio il fuggir dinanzi al cader delle pareti, & al fiotto dell'onde, infino al rimanerui ſommerſi, riſpoſero vna volta ad Aleſſandro, non temer altra rouina che la caduta del cielo: ne è commendabile il coraggio di quelli, che, ſenza far coſa degna di memoria, qualunqu'altra vio-

len-

lenza intrepidamente ſoſtengono: percioche, con tutto che l'huomo forte non habbia etiandio ne' pericoli ſopradetti a perderſi d'animo; non per tanto la ſua generoſità di non temer la morte s'hà propriamente a manifeſtare la doue, operando egli qualche notabil coſa per honeſta cagione, comprende, che'l morir in eſſa non è da riporre fra gli accidenti terribili. E, perche ciò le più volte interuien nelle guerre, che s'imprendono per ſalute della patria, in queſte hà talmente da moderar le paure, e gli ardimenti il buon Cittadino, che, riſtringendoſi tra i confini del mezzo, poſſa con buona ragione moſtrarſi veſtito del vero habito della fortezza. E per toccar il ſegno della mediocrità, che è neceſſario in queſta, & in ogn'altra virtù morale, ſi vuole ſpetialmente prender la guida delle circonſtanze: d'alcuna delle quali noi toccheremo ſpacciatamente qualcoſa, accioche ſi comprenda nel fatto quel, che per eſſe intendiamo. Non guardò la circoſtanza del, quando, Minucio, mentr'aſſalendo Annibale fuor di tempo, ruppe il buon conſiglio di Fabio, che, conſiderate le forze Romane, e le Cartagineſi, hauea diſpoſto di conſumarlo ſenza combattere: e però, male confidando, peccò per eccesſo d'audacia. Si come per contrario l'oſſeruò Fabio, mentre fuggendo per la detta cagione d'affrontarſi con eſſo, ſi riſtrinſe ne i termini della vera fortezza; ſecondo la quale ſi può anche tal volta, per ragion del fine, temer ſenza biaſimo. Onde non è niuno, che, nel far giudicio de' due Conſoli, ſotto la cui condotta ſegui la

dolorosa sconfitta di Canne, non commendi Paolo di fortezza, che temea d'appiccar la battaglia; e non condanni Varrone di temerità, c'hebbe ardimento di precipitarla. Peccò nella circonstanza delle persone, Coriolano; il quale, quantunque facesse marauiglie d'arme in fauor de' Volsci, non potè però chiamarsi forte, mentre combattea contro la patria. E trasgredì Giulio Cesare iu quella del fine; concioſia cosa che, per quanto si portasse coraggiosamente nella battaglia Farsalica, non operò secondo la virtù della fortezza, che si propon l honesto per fine, mentre combattè con Pompeo, per farsi di Cittadino Tiranno. E per simil modo si può venir essemplificando nel rimanente delle circostanze: auuertendo, che in quella del, quanto, cioè a dire in fino a che pericolo sia conueneuole, ch'altri s'esponga, si pecca per eccesso, quando con la certezza della morte non è congiunta l'vtilità publica; percioche non è ragioneuole gittar la vita fuor di proposito, se con essa si può giouar per altro alla patria: ma, mentre la certezza di perder la propria si congiunge con l'euidenza della salute comune, non solamente non è vitio di temerità bestiale, ma è virtù di fortezza heroica il farsi incontro a qualunque pericolo. E però fortissimo fù Horatio, che, con questo riguardo, s'oppose a tutto l'essercito di Porsena: valorosissimo Mutio, che, tentando d vccidere il Rè nemico nel proprio padiglione, nõ curò della sua per assicurar la salute publica: e generosissimi i Decij, che, per saluar le legioni Romane,

preser

preser partito di sacrificar se medesimi: ne procedette da diuersa dottrina quel, che fecero Codro, Curtio, ed Egisteo, per salute della loro patria; e quello ancora, che protestò di fare Munatio Planco al Senato, & al popolo Romano, *Vt vel omnem impetum belli in me conuertere non recusem; si modo meo casu aut confirmare patriæ salutem, aut periculum morari possim*. Significando con tutto ciò, che, fuori di spenderla per salute della patria, egli haurebbe la sua vita risparmiata: ilche non solamente non è contrario alla virtù della fortezza, ma è tanto proprio di lei, che pondera gentilmente Plutarco, i più valorosi Caualieri, ch'introducesse Homero nelle sue battaglie, essere stati coloro, che meglio armati de gli altri si conduceano a combattere. Et osserua Socrate appresso Platone, Enea essere dal medesimo Poeta commendato come sagace nell'arte del guarentirsi; per la quale *μήσωρα φόβοιο*, cioè, *intendente della fuga*, l'addimanda per honorarlo. E con tutto che Pelopida valorosissimo fra i Thebani paia che, contro alla dottrina suderta, non tenesse conto alcuno di viuere, mentre ritrouandosi nella prigione d'Alessandro di Feres, non si temperaua di chiamarlo traditore, e spergiuro; tuttauia non peccaua egli (se non siamo ingannati) per soperchio d'audacia; poiche, chiedendolo il Tiranno, perch'egli hauesse sì grã fretta di morire, rispose. Accioche i Thebani, per la mia morte maggiormente cruciati, facciano tantosto vendetta della dislealtà, c'hai contro a loro commessa: della qual vendetta s'egli fosse stato, mo-

morendo, cagione, non si può dire, che fosse morto Pelopida senza fare in qualche modo beneficio alla patria. Temerà dunque ne' grandi pericoli, o non temerà il nostro Cittadino, e similiantemente confiderà, o non confiderà, secondo che sarà guidato dalla diritta ragione; la quale, caminando per la via delle circostanze sudette, mostra sempre infallibilmente il vero termine del mezzo in tutte l'operationi de gli huomini. E però col suo lume distinguerà la falsa dalla vera fortezza, conforme alle differenze, c'habbiam dette. Alle quali aggiungerà per vltimo; che'l mostrar coraggio quando s'è preueduto il pericolo, o'l far gran romore prima che venir alla zuffa, o'l durar in essa con gagliardissima lena, non son gli argomenti da conoscer gli huomini forti: ma che l'esser intrepido ne' pericoli sproueduti, e l'entrar in essi senza far parole, e'l combatter per l'honesto etiandio debolmente, son migliori inditij da raffigurarli. Ma, per quanto necessaria sia la virtù della fortezza nel buon Cittadin di Republica, dourà però egli con ogni studio guardarsi di procurar cagion di essercitarla con pericolo publico. Et haurà sempre dinanzi gli occhi, che l'ambition d'Alcibiade in confortar gli Athenieſi all'impresa Siciliana cagionò loro la perdita, che non haurebbero fatta, se si fossero attenuti al consiglio di Nicia. Si come ancora non sarebbe auuenuta la sconfitta di Mont'Aperti alla Republica Fiorentina, s'in vece di secondar la temerità di quell'Antiano, che persuase a muouere l'esserçito contro a' Saneſi,

Saneſi, haueſſe ſeguita la prudenza di Tegghiaio Aldobrandi; il quale, con tutto che foſſe gran guerriero, non giudicò ben fatto di voler eſſercitar il ſuo meſtiero con pericolo della Republica.

Il Cittadino hà da eſſere temperante; e come.
Cap. XIX.

APpreſſo il trattato della fortezza, che è la più principale virtù, che corregga la parte iraſcibile dell'anima noſtra, ſegue a dire della temperanza, che più d'ogn'altra modera la concupiſcibile, e che non è men neceſſaria alla formatione del buon Cittadin di Republica, inquāto adoperandoſi ella in raffrenar i piaceri, che rendono ſerua la volontà, e non potendo egli trattar negotij di libertà ſe non è libero, fà meſtier che ſi guerniſca d vn habito, che gli francheggi l'anima dalle catene de' ſenſi; e queſto è quel della temperanza, onde parliamo al preſente: e nel quale dice Socrate appreſſo Platone ch'era diſciplinato da fanciullo chiunque haueua ad eſſere Rè di Perſia, ἵνα ἐλεύθερος εἶναι ἐθίζηται Cioè, *perche s'auuezzaſſe ad eſſer libero*. Hora, perche queſt'habito della temperanza non ſi cōſidera intorno a i dolori, ſe non in quanto non s'affligge il temperante per la lontananza delle coſe dilettеuoli, poſſiam dir che conſiſte in temperar quei piaceri del corpo, che ſi prendono col ſentimento del tatto: ſotto i quali ſi contengono ancora quelli de gli altri ſenſi, ogni volta che ſi

rife-

riferiſcono ad eſſo: com'auuiene quand'altri eccede nel vedere, o nell'vdire, nell'odorare, o nel gustare, per rammemoratione, o per intendimento di ſodisfar alle concupiſcenze del tatto; nel quale noi includiamo la ſenſualità del mangiar, e del bere, in ciò che molto più toccando, che guſtando naſce il godimento, che ſi prende da eſſa: Onde deſideraua quel Filoſſeno infame di queſto vitio d'hauer il collo più lungo d'vna grue, per poter più lungamente dilettarſi nel toccar del cibo, e della beuanda. Adunque nell'vſar i piaceri del tatto haurà da tener la via del mezzo il noſtro Cittadino, che gli ſarà inſegnata dalla diritta ragione con la regola delle circoſtãze, che non diſcordano dalla profeſſion Chriſtiana. E però, fuori de' cibi, e de gli amori per eſſa conceduti, ſi guarderà d'vſar tutti gli altri, quantunque diſpoſto a ſeruar in eſſi la miſura, che dalle ſcuole de' Filoſofi Gentili fù giudicata per altro commendabile. Ma, per metter freno alle cupidità, che naſcono in queſto genere di piaceri ſenſuali, ſarà molto à propoſito, ch'egli rappreſenti prima a ſe medeſimo quel, che ſono; e riguardi appreſſo ciò, che producono. Nella qual conſideratione noi il metteremo con alcun breue argomento; rimettendoci al campo, che, per dilataruiſi, gli ſarà aperto dallo ſtudio della diſciplina morale, e dalla lettion dell'hiſtorie. Penſerà dunque nel primo luogo al nome, che meritano i diletti della carne, che ſon comuni a gli huomini con le beſtie; riguarderà la ſozzura de' mezzi, onde ſi procacciano, che non ſi può ricordar

cordar ſenza abbominatione; miſurerà lo ſpatio del tempo, che durano, nel quale il principio, & il fine ſon quaſi vna coſa medeſima; e paragonando il vituperio d'eſſi, che volontariamente ſi ſeguono, con la vergogna de' dolori, che ſforzatamente ſi fuggono, conchiuderà, che ſia molto maggior vitio l'eccedere per intemperanza ne' diletti del ſenſo, che non è il mancare per codardia ne' pericoli delle battaglie. In quanto poi a gli effetti, che partoriſcono, rauuiſerà che volti eran quelli, in cui trasformaua gli huomini quella ſtrega Virgiliana.

Quos hominum ex facie Dea ſæua potentibus herbis
Induerat Circe in vultus, ac terga ferarum.

E penſerà, ſe forſe i diletti carnali, che per eſſa ſi intendono, habbian forza di ſpogliar della forma humana, e veſtir della ferina chiunque in eſſi obbrobrioſamente s'immerge: Si rammenterà, che quel, che non fecero l'arme, nè la potenza di Roma, a domar la fierezza dell'eſſercito Cartagineſe, operarono i cibi, e le femine di Capoua: Conoſcerà che non fù lo ſtuolo d'Ottauio, che faceſſe dar volta ad Antonio; ma la catena di Cleopatra, che'l tirò ſeco vituperoſamẽte a fuggire: E ritrouerà, che non diede quel Decemuiro ſi manifeſti ſegni della ſua tirannide, come nelle violenze, che fece per l'amor di Virginia: nè paſsò quel Conſole sì notabilmente i termini nell'amminiſtration Gallica, com'imponendo che foſſe vccíſo vn'huom fuor di tempo, per dar diletto a gli occhi d'vna meretrice. Che ſe, per contraſtar ſimiglianti concupiſcenze,

ze, biſognerà dello ſtimolo di chi fù più glorioſo vincendole, facciaſi venir in mente la cena, che fù ritrouata dinanzi a Curio da gli Ambaſciadori de' Sanniti; i cibi, ch'vſaua Catone il Cenſore nella dignità imperatoria; la forza, che fece Scipione a ſe medeſimo nel rifiuto della bella vergine Spagnuola; & il rigor, che guardaua Druſo Germanico in contenerſi fra i termini del matrimonio. E, condannando inſieme con Fabricio l'opinion d'Epicuro, che tanto permiſe alle dilettationi del ſenſo, penſi, che la Città d'Athene perdè la libertà, mentre ſecondaua la ſua dottrina; e che quella di Roma la conſeruò fin che fù ſeguace della contraria. Il che certamente non auuenne per altra cagione, ſe non perche l'vna era gouernata da ſerui; e l'altra da huomini liberi: E chè gli huomini ſenſuali ſeruano, e, per così dire, adorino i ſoli piaceri della carne, eſſi medeſimi, chiamando col nome di Padrona, o di Dea, le perſone, ch'amano, ne fan fede manifeſtiſſima: E Paolo dicendo, *Quorum Deus venter eſt*. E Seneca, *magna pars libertatis bene moratus venter*: ne rendono anch'eſſi ſofficiente teſtimonio. Nè, per altra cagione, che per non incorrere in così laida ſeruitù, crediam noi, che Pompeo ricuſaſſe di guarire della ſua infermità co i tordi di Lucullo: e ch'Ageſilao, rifiutando vna volta il bacio di Magabate, proteſtaſſe, che, ſe l'haueſſe potuto far la ſeconda, l'haurebbe ſtimato aſſai più, che ſe tornato gl'i foſſe in oro tutto ciò, che s'haueſſe dauanti veduto. S'armerà dunque il noſtro Cittadino

contro

contro la violenza delle cupidità ſopradette: E penſerà per vltimo, ch'eſſend'egli debitor alla patria de' beni del corpo, e di quelli dell'animo, e non eſſendo coſa più contraria alla robuſtezza delle membra, & alla viuacità dello ſpirito, che l'intemperanza de' diletti ſenſuali, non può egli diſordinatamente ſeguirli, che non pecchi inſieme contro la Republica. E però ne gli appetiti, ch'in queſto genere ſon per natura comuni, procurerà di temperarſi, come dicemmo, ſecondo la norma della diritta ragione: & in quelli, che ſon proprij per vitio, ſi diſporrà, con nobile reſiſtenza, di ſoperchiar ſe medeſimo. E conchiuderà, che, non ſolamente per togliere l'impedimento nell'vſo dell'altre virtù; ma, per dar materia, come dice Giamblico, al naſcimento di eſſe; o per porre vn fondamento, com'inſegna Senofane, onde non ſurge male ne gli huomini, non può far acquiſto d'habito sì profitteuole, come di quello della temperanza. Dalla cui mediocrità quantunque, ſecondo la dottrina Peripatetica, ſi poſſa anche aſſolutamente errare per via di difetto; tuttauia, perche, ſecondo la legge Euangelica, non s'erra ſe non in certi caſi, e perche l'eſtremità dell'eccesſo è quella, che più nuoce nella noſtra materia, noi laſceremo il trattato della ſtupidità per chi ragiona delle virtù, e de' vitij, più per cagione d'inueſtigar la loro natura, che per fin di veſtirne, o di ſpogliarne il Cittadin di Republica nell'attioni politiche: e queſta medeſima regola oſſerueremo in qualunqu' altr'habito, o paſ-

ſione

fione dell'animo, onde n'occorrerà fauellar per innanzi.

Il Cittadino hà da essere liberale; e come. *Cap. XX.*

MA, senza le due virtù sopradette, hà bisogno ancora della liberalità chiunque vuole hauer nome di buon Cittadino: imperoch'ella può guardarlo da commettere molti mali, onde la Republica perde; & aiutarlo ad operar molti beni, ond'ella s'auanza: il che, poscia c'haurem rammemorato qualche proprietà d'essa, e de' suoi estremi, procurerem di far vedere con più particolar diligenza. Consiste adunque l'habito della liberalità nel dare, e nel prendere, con la guardia delle circostanze: e quelli dell'auaritia, e della prodigalità, nella stessa materia, senza la medesima regola. Quindi è, che chi veramente è liberale, riguardando primieramente alla circostanza del, quanto, non dona mai se non conforme alle forze, tutto che ritenga per se la parte minore. E così ci ricordiamo d'hauer vdito da vn suo scolare, che fece Trifon Gabriele, gentil'huomo Vinitiano; il quale, scaricatosi della sua sostanza, secondo la persuasione di questa virtù, si guardò solamente vna picciola rendita, onde potesse sostentarsi senza chieder limosina. Il che però, come che fosse da commendar nella sua persona, che peravventura s'intramettea più de' segreti della filosofia, che del maneggio della Republica, non potrebbe forse generalmẽ-

te

te approuarsi in color, che facendo professione politica, han molte volte bisogno di facoltà, onde nella persona loro risplenda la dignità publica. E però Marco Tullio prega per questa cagione Quinto Valerio a non permettere, che sia tolta certa possessione à Gaio Curtio. *Hoc autem tempore eum Cæsar in Senatum legit; quem ordinem alla possessione amissa tueri vix potest.* La onde chi, spendendo più per altri, che per se medesimo, non si riserba tanto, che possa nell'opportunità supplire i sopradetti bisogni, non hà, secondo noi, la liberalità, che conuiene al buon Cittadin di Republica. Dalla circostanza del, quanto, non separa il liberale la conditione del, come; cioè a dire quella prontezza, onde loda Valerio i sussidij, ch'vsciuano dalle case di quel nobile Agrigentino, *libentiq. animo annonæ subsidia tribuebantur:* e quella piaceuolezza, da cui, dice Liuio, ch'era sostentata la benignità di Volumnio nel distribuir delle prede, *benignitatem per se gratam comitate adiuuabat.* Concioſia cosa che con queste conditioni ogni picciolo dono appaia grandissimo; e senza esse qualunque grande sia riputato picciolissimo. Oltre a ciò sà prendere l'opportunità, che conuiene, chi hà l'habito di questa virtù: percioche di vero quel, che si stima, e si gradisce in vn tempo, si disprezza, & non si cura in vn'altro. E però Gerone Rè di Siracusa, che fù gran maestro in questa materia, sentita la sconfitta, c'hebbero i Romani da Annibale al lago Trasimeno, mandò loro la quantità delle biade, & il peso dell'oro, che, quantunque fos-

ſero verſo di ſe riguardeuoli, ſarebbono però ſtate vili in altra ſtagione a gli occhi di quel popolo, che con l'immenſità de gli ſpiriti comprendeua il dominio dell'Vniuerſo: e come colui, che donaua per vero habito di liberalità, prouidde anche di ſtampar l'oro dell'imagine della Vittoria; accioche, ſe non per altro, almeno, per lo ſcrupolo di rifiutarla, coſtringeſſe i Romani a non rimandargliele. La quale arte non vſata da chi fà profeſſion di donatore moſtra bene ſpeſſo, che l'animo ritiene quel, che le mani offeriſcono. Alle conditioni ſopradette aggiunge il liberale la diſtintion delle perſone; nelle quali cade ancora per vn'altra ragione la circoſtanza del, quanto. Per lo primo riguardo, non dona a ciaſcuno indifferentemente; perche ciò ſarebbe, come diſſe Socrate a queſto propoſito, vn far meretrici le Gratie, che ſon vergini: ma fà la ſcelta, che conuiene; come, per eſſempio, a i parenti, a gli amici, a i Cittadini, a color, che'l vagliono per virtù, a quelli, che non biſognano per vitio; e ſopra tutti, a quei, che, meritando aſſai, non dimandano niente: Onde donò Archelao Rè di Macedonia la coppa dell'oro, che gli fù chieſta da quell'importuno, ad Euripide, che non la chiedeua; dicendo all vno; ch'egli era degno di domandare, e non ottenere; & all'altro; che meritaua d ottenere, quantunque non dimandaſſe. E per lo ſecondo, non dona a ciaſcuno egualmẽte; ma a chi più, & a chi meno, ſecondo la qualità, e la neceſſità delle perſone: E con queſta ſcuſa par che coloriſſe Antigono la poca voglia, c'ha-

c'hauea di donare a quel Filosofo Cinico; mentre, dimandandogli esso vna dramma, disse, che non era dono da Rè; e, chiedendogli appresso vn talento, rispose, che non era presente da Cinico. Ma, sopra tutte le circostanze, c'habbiam detto, e che potrebbono aggiungersi, serua il liberale quella del, fine; cioè, ch'egli, donando, niun'altra cosa si propone che l'honestà del fatto; la quale non si segue, come dice Seneca, per altro riguardo, che per se medesima. Onde, quantunque non l'habbia ad intender il popolo, e quel che è molto più, con tutto che noi debba saper quel medesimo, c'hà da riceuer il dono, non si rimarrà egli per ciò d'essercitar l'habito di questa nobile virtù; e sarà contentissimo, che ciò, ch'egli fà per essa, si ristringa tra i confini della sua sola notitia. Della qual dottrina mostra che non fosse ignorante la scuola d'Arcesilao, quando, saputa da esso la pouertà, e l'infermità d'vn suo amico, e conosciuto il rossore nel ricoprir dell'vna, e dell'altra, ritrouò modo, ond'egli, senza saperne l'autore, ritrouasse sotto il guanciale quel, che gli bisognaua per solleuarsi. Hora chi hà l'habito della liberalità, non solamente seruerà le circostanze sopradette nella materia del dare, ma ancora in quella del prendere: nella quale, tanto nelle cose per debito, come per cortesia presentategli, è parimente necessario, che stia ne' termini del mezzo chiunque vuole posseder compiutamente la virtù, di che ragioniamo. E però nell'ampiezza del terreno, ch'offersero a Pittaco i suoi Cittadini, per ricom-

pensa d'hauerlo, combattendo per la Republica, acquistato, non accettò egli se non quanto contenne la tratta d'vn dardo, che fù per esso lanciato: E fra la magnificenza de' doni, che'l Console Posthumio mise dauanti a Martio per riconoscimento del suo valore, altro ch'vn prigione non volle prendere il generoso Romano, col quale haueà legame d'albergo; & vn cauallo da guerra, di cui potesse seruirsi nell'vso delle battaglie: onde non fù cosi facile il determinare, se con maggior lode egli hauesse meritati, ò rifiutati sì honoreuoli premij. Intorno poi a gli estremi di questa virtù, non è difficile il conoscerli per via delle medesime circostanze, che fan conoscere la natura del mezzo; cioè a dire, quando nel dare, e nel prendere, non si guardano esse nel modo, c'habbiam dichiarato dinanzi. La prodigalità soperchia nel dare, e manca nel prendere. L'auaritia nel contrario. E però più curabile vitio è quello che questo; in quanto, conuenendo l'vno con la virtù nell'opera del donare, si reca taluolta a farlo con l'altre condizioni richieste; il che non suole auuenir dell'altro, che nella materia del dare discordia in tutto da essa. E, come che per questa, e per alcun'altra ragione, sia men da vituperar la prodigalità che l'auaritia; tuttauia non è da tacere, che si ritruoua tal volta certa maniera d'huomini scialacquatori, che, per non mancar del diletto, che prendono dal dissipar delle sostanze, passano talmente i termini della ragione nel prendere, che, diuenuti per questa cagione auarissimi, portano

l'im-

l'impronta dell'vna trasgressione, e dell'altra; *alieni auerens, sui profusus*. dice Sallustio di Catilina: E Tacito di quel liberto Claudiano, che, per l'accoppiamento de gli estremi sudetti, si confacea co i vitij di Nerone; *cuius abditis adhuc vitijs per auaritiam, ac prodigentiam mirè congruebat*. E finalmente, concioſia cosa che per la conformità, che per ragion dello spendere, è tra la liberalità, e la prodigalità, e per la similianza, che, per riguardo del tenere, è tra la parsimonia, e l'auaritia, possano in questa materia ingannar gli huomini se medesimi, chiunque essercita legitimamente la virtù, di che parliamo, prima ch'egli apra, ò che stringa la mano al donare, essamina con molto studio la sua conscienza; e, con la guida delle circostanze, c'habbiam detto, distinguendo la virtù dal vitio, si dilata, e si ristringe conforme a quel, che gl'insegna la diritta ragione. Dellaquale s'haueſſe voluto seruirsi Spurio Melio nello spargere del frumento tra la plebe Romana, haurebbe leggermente veduto, che non vsaua virtù di liberalità, mentre, donando strabocchevolmente, machinaua contro la libertà della patria: e con laquale se si fosse regolato quel Fusidio Horatiano nel risparmio delle sue spese, si sarebbe anch'egli auueduto, che l'essere si poco amico di se medesimo, come dice colà il Poeta, non era argomento di commendabile parsimonia, ma dimostratione di vituperevole sordidezza: concioſia cosa che la parsimonia (poiche ci cade in taglio di parlarne in questo luogo) è vna virtù, ond'altri, per modestia

e non per meſchinità d'animo, raccorcia le ſpeſe, che fà per ſe medeſimo; e ſi guarda in eſſe di dar nella vanità per l'eſtremo dell'eccesſo; o di incorrere nella ſordidezza per quello del difetto; ma contenendoſi ne' termini del mezzo, che tanto è a dire come, operando per habito di parſimonia, non è inhabile ad eſſercitar nel tempo medeſimo la liberalità; la quale non ſolamente non contradice alla parſimonia, in quant'vna virtù non hà ripugnanza con l'altra, ma tien peraauuentura con eſſa più manifeſta lega, in ciò che lo ſtringer il freno nelle ſpeſe proprie vuole anche in gran parte procedere dal penſier d'allentarlo nell'altrui. E queſto, tra gli altri riguardi, penſiam noi c'haueſſe Paolo Emilio nel conquiſto del reame Macedonico, mentre, ſenza auanzar di niente la ſua famiglia, diuiſe magnanimamente fra l'altre le ricchezze, che n'hauea riportate. Con la notitia dunque, c'habbiam data de gli habiti buoni, e de' rei, che poſſono conſiderarſi in queſta materia dello ſpendere, e del ritenere, non ſarà difficile, che vegga il noſtro Cittadino com'egli poſſa lodeuolmente, e comunicare, e riſparmiare le ſue ſoſtanze. Il quale eſſercitio di quanto giouamento poſſa eſſer cagione alla Republica potrà egli da i danni, che le fan l'operationi contrarie, manifeſtamente comprendere. Colui, ch'eccede nello ſpendere, o per ſe, o per altri, non può ſchiuar alla fine lo ſcoglio della pouertà; la quale, ſenza che di ſua natura impediſce gli huomini in molte opportunità dal ſeruigio publico, produce

an-

ancora assai souente pensieri di cose nuoue; come si vide nella cospiratione Catilinaria, è potrebbe osseruarsi in molt'altre. E, quando poniamo la pouertà per origine di maluagità somiglianti, intendiam sempre di quella, che è cagionata da vitio; percioche dell'altra, che è congiunta con la virtù, Epaminonda, che concorse a liberar la patria dalla tirannide, fà nella sua persona testimonio, ch'ella non sommoue gli animi a diliberation sì peruerse. Solleua oltre a ciò il prodigo certa maniera di gente; la quale, come ministra di sfogar le passioni dell'ira, o della coucupiscenza, e per conseguente come corrompitrice de' costumi della giouentù, sarebbe conueneuole, che fosse diradicata dalla Republica. Priua nel terzo luogo la patria del sussidio, che potrebbe darle in comune, soccorrendola ne' bisogni publici; e dell'aiuto, che può recarle in particolare, souuenendo alle necessità de' suoi Cittadini; da' quali non può ella gran fatto essere seruita, mentre sono oppressi dalle miserie della pouertà. E finalmente nutricando, con la prodigalità, la morbidezza; e la dilicatezza del viuere, si viene a far seruo di certe voglie, che'l rẽdono inhabile a sostener i disagi del corpo, & a discoprir la libertà dell'animo, quando fà bisogno d'affaticar l'vno, o d'adoperar l'altra per salute della Republica. Alle quali disauuenture s'aggiunge l'essempio, ch'egli propone a tãt'altri; ch'interpretando per nobiltà, e per grandezza d'animo, quel, che è viltà, e bassezza di spirito, si stimerebbono da molto meno, se non

procacciassero anch'essi in qualunque modo di rassomigliarlo: onde, se non hanno il modo, si dan con ogni sollecitudine attorno per hauerlo; e, solamente che giungano a conseguirlo, poco, o niuno impaccio si danno, che la strada sia torta, o diritta: per la qual cosa si sogliono commettere prima nell'acquistare tante maniere d'ingiustitie, e disertarsi poscia nello spendere tanti splendori di famiglie. De' quali disordini, come diceuamo, è in gran parte cagione il darsi ad intendere, che sia virtù di liberalità quel, che è vitio di prodigalità. Onde Statio appresso Dante, parlando di quest'inganno,

Al hor m'accorsi, che troppo aprir l'ale
Potean le mani a spender, e pentemi
Così di quel come de gli altri mali.
Quanti risurgeran co i crini scemi
Per l'ignoranza, che di questa pecca
Toglie'l penter viuendo, e ne gli stremi!

E Pisone appresso Tacito a proposito del lusso Othoniano, *falluntur quibus luxuria specie liberalitatis imponit*. Nè mancano ancora di quegli, che, quantunque l'vn habito sappian dall'altro distinguere, per vitio però di lusingare, ó per debolezza di compiacere, confermano così fatte opinioni in coloro, che l'hanno: come (se non ci ricordiamo male) par che facesse quel Solstrato, appresso Achille Tatio, nella persona di Callisthene, mentre chiamaua in esso larghezza di natura quel, ch'era soprabbondanza di lusso. Per la qual cosa si guarderà con ogni studio il nostro Cittadino di non la-

lasciarsi ingannare in materia, che, bene, ò male essercitata, può esser cagione di tant'vtile; ò di tanto danno alla Republica. La quale sarà anche facile vedere che profitto possa sperare dalla liberalità de' suoi Cittadini, se ricorderemo il nocimento, che può riceuere dall'auaritia. Radice di tutti i mali (dice l'Apostolo) che è questo vitio; e per conseguente (diciam noi) di quelli, che rouinano gli stati liberi: il che per intendersi meglio, s'hà a presupporre, che, non adorando gli auari altr'Idolo che quello della moneta, crederebbono di peccar contro la fede, che tengono, se non esseguissero tutto ciò, che per moltiplicarla cade loro per l'animo. E però non si fece scrupolo quel Tribun della plebe di parlar in fauor di Giugurta contro il ben publico, poiche dalla prodigalità regia gli fù disciolta la lingua: ne dubitarono Crasso, & Hortensio d'approuar per vero il testamento di Basilio, che douean credere che fosse falso, quando chiamarsi heredi si sentirono in esso: ne s'astenne Themistocle di riuocar di bando chi non douea, per cupidigia d'alcuni pochi talenti: ne si rimase Demade di gouernar la Republica Athenieſe più secondo la persuasione dell'oro Macedonico, che conforme allo stimolo dell'amor della patria: ne mancarono anche di quelli, che, per sodducimento di questo vitio, tradirono espressamente le citta loro, e la libertà del loro paese, per ignominiosa mercede, venderono. Si come di Lasthene, e d'Euthicrate traditori della Città d'Olintho, ci ricordiamo

che

che riferiſce ſpetialmente Plutarco. In tanto che non può cader ſotto l'amminiſtration de gli auari tribunale, che ſia diritto, magiſtrato, che ſia coſtante, ne conſiglio, che ſia ſincero; imperoche, facendo in eſſi meſtiere di fede, e di bontà, dice Salluſtio, che l'vna, e l'altra è ſouuertita dall'auaritia. *namque auaritia fidem, probitatem, cæteraſq; artes bonas ſubuertit.* Ma, poſto ancora, che ella non cagionaſſe nella Republica sì graui diſordini, di poco certo, o di niun giouamento le poſſono eſſere i Cittadini auari, mentr'eglino tutti intenti al lor profitto particolare, non trattano quello del Comune ſe non molto ſuperficialmente; e di leggeriſſima cagione han biſogno per leuarſi taluolta in piedi, e laſciar i giudicij imperfetti, e le diliberationi ſoſpeſe: non altramente che fan molte volte i ſeruidori, che giuocano, quando, ſentendoſi chiamar dal padrone, rompono immediatamente la partita, e corrono ad eſſo. E che gli auari ſeruano talmente al danaio, che la Republica ne rimanga abbandonata, fù ſentimento, che cadde ancora nell'animo di Catone, e che liberamente pronuntiò vna volta contro il Senato Romano, *Vbi vos ſeparatim ſibi quiſque conſilium capitis; vbi domi voluptatibus, hic pecuniæ, aut gratiæ ſeruitis, eo fit vt impetus fiat in vacuam remp. publicam.* La onde, recando in poche quel, c'habbiam detto in molte parole, o ſoperchi l'auaro nel prendere, o manchi nel dare, o penſi ſolamente all'intereſſe proprio, la Republica non può eſſer ſicura da' ſuoi tradimenti, ne ſouuenuta dalle ſue facoltà, ne gouernata dalla

ſua

sua prudenza: per modo che, s'egli è vitio, onde con più sollecitudine debba ingegnarsi di purificar l'anima qualunque disidera d'esser buon Cittadin di Republica, quello dell'auaritia è fra gli altri principalissimo: E però quando Pericle volle commendar se medesimo di sofficienza politica, disse, che non s'era mai lasciato soperchiare da esso. Nel soggiogar del quale insieme con quello dell'intemperanza, e della codardia, ci ricordiam che ripone Agesilao appresso a Senofonte troppo maggior gloria, che nell'abbattere le mura de' nemici. E nel cui contrasto noi giudichiamo, che tanto maggiormente conuenga faticarsi, quant'egli hà per se la natura, e la vecchiezza, che'l rendono inuincibile, se contro ad esso non si combatte valorosamente prima, che l'vna congiunga le sue forze con l'altra.

Il Cittadino hà da essere magnifico; e come.
Cap. XXI.

LA virtù della magnificenza non è, per auuiso nostro, tanto necessaria al buon Cittadin di Republica come quella della liberalità; percioche dal non hauerla non possono incontrar al Comune molti danni, ch'auuengono dalla priuatione dell'altra: ma può ben essere cagione ad esso di grand'ornamento, e talvolta ancora d'vtilità non mezzana, se, conforme alla sua natura, colui, che l'essercita, si propone assai più la publica dignità, che la propria honoreuolezza. Il che, se noi toccheremo alcuna delle sue qualità, ver-

rem

rem per conſeguenza a far manifeſto con eſſa. Conſiſte adunque la magnificenza in fare certa ſorte di ſpeſe, dalle quali rimanga qualch'opera, che per grandezza ſia riguardeuole; e, perche di ciò dan più nobile materia l'occorrenze publiche, che le priuate, s'eſſercita però ella nell'vne con maggior ſollecitudine che nell'altre. Quindi ſon famoſi molti Cittadini Romani, che l'adoperarono nel dirizzar de' tempi, o de' theatri, & in qualunqu'altro edificio poteſſe rendere la città più magnifica. Non neghiamo però, che non ſia anche attione procedente da queſto medeſimo habito il far publicamente cert'altre ſpeſe grandi, onde non rimanga opera dureuole; come ſarebbe il far conuiti, e dare ſpettacoli al popolo; o pure il mantenere ſtuolo, o ſtipendiar eſſercito: ma diciamo, che quelle, oue comparisce più euidentemente, e più lungamente la grandezza ſudetta, pare che ſian più proprie della virtù della magnificenza. Per l'eſſercitio della quale fà biſogno d'hauer diritto giudicio, e di proporſi buon fine. Il giudicio ſtà nel far le ſpeſe ſecondo la poſſibilità, l'opere conforme alla dignità, e l'vne, e l'altre giuſta la proportione. Il fine vuole eſſer quello, che ſi propongono tutte l'altre virtù morali, cioè a dire l'honeſto. Pecca nel giudicio chi vuole in qualunque modo far coſe grandi, con tutto c'habbia l'entrate piccole; o chi prende a far le medeſime ſpeſe con la perſona priuata, c'haurebbe a far con la publica; chi non sà farle per modo che la ſpeſa ſia degna dell'opera, e l'opera della ſpeſa;

ne

ne distinguere doue più, e doue meno conuenga moltiplicar l'vna, e l'altra. E trasgredisce nel fine, chi più per vanità di mostrar le sue ricchezze, che per zelo d'auanzar la sua patria, si conduce a far l'opere sopradette. Coloro, che mancano in questa virtù, sortiscono il nome contrario ad essa, e chiamansi con vocabolo di, minuti, o con somigliante: e quei, ch'eccedono, son detti vanaglorioſi, & ignoranti della conueneuolezza. Per guardarsi adunque dalla tapinità de gli vni, e dalla vanità de gli altri, conuertà che'l nostro Cittadino, quando gli sarà data cagione d'operar secondo quest'habito della magnificenza, pensi più come possa far l'opera grande, che come finirla con poca spesa; al quale risparmio intendono principalmente gli huomini minuti: e consideri come possa, facendola, contenersi dentro i termini conueneuoli; contro a quel, che fanno i vanaglorioſi: rammentandosi, che lo stendere della porpora, che metteano i Megaresi sotto i piedi de gl'histrioni in su l'entrar delle scene, e lo spendere sopra le forze, che, per gareggiar con Cimone, fece vna volta Themistocle nella festa de' giuochi Olimpici, fu riputato più tosto vitio d'ostentatione, che virtù di magnificenza. La quale sà talmente l'arte di guardar le circostanze, ch'allontanandosi dall'estremità sudette, fà comparir nell'opera quella grandezza, che è necessaria perche possa chiamarsi magnifica; concioſia cosa che s'ella fosse ricchissima, ma picciola, non potrebbe appellarsi col nome sudetto: pur come

me

me non si sarebbe potuta nominare la statua di Gioue Olimpio dirizzata da Pericle, s'in vece di farla riguardeuole per la quantità della forma, l'hauesse fatta pretiosa per la qualità della materia. Ma, perche sopr'ogn'altra circostanza monti assai il non preuaricar da quella del, fine, sicura insieme, e nobil cosa ci parrebbe, ch'altri, senza registrar il suo nome nell'opere, che fà per seruigio publico, si contentasse più di saperlo egli, che di farlo sentir a gli altri; e lasciasse supplir alla Repùblica, per legge di gratitudine, quel, che egli tralasciasse di fare, per fren di modestia. Nella qual materia però sauiamente si porterà egli, se non sarà molto facile ad accettar qualunque ricompensa propostagli: considerando primieramente che'l soprastar a gli altri per cotali priuilegi molto apparenti non suole al lungo andare partorir altro ch'inuidia; e pensando appresso, che'l popolo, come dice Plutarco, si tiene tuttauia obligato a chi gli rifiuta; & a color, che gli accettano, diuenta ordinariamente inimico, persuadendosi, che quel, c'han fatto per la Republica, sia stato solamente per ritrarne vn simigliante salario: E dall'odio, e dall'inuidia popolare, non può il buon Cittadino riceuer aiuto veruno per affaticarsi in seruigio publico. Onde, per cessar l'impeto di queste passioni, prudentemente pare a noi che facessero Epimenide, & Anassagora: l'vno de' quali, per merito d'hauer purificata la Città d'Athene, non volle altro ch'vn ramo dell'vliuo consagrato nel castello d'essa; e l'altro, per guiderdon d'hauerla disciplinata nel-

le

le ſcienze, conſentì ſolamente, che'l giorno della ſua morte i fanciulli foſſero franchi d'andar alle ſcuole. E perauuentura l'inteſe meglio il ſecondo che'l primo; inquanto l'honore, che ſi rende a' trapaſſati, non ſoggiace gran fatto alle contrarietà ſopradette: e le trecento ſtatue ch'ottenne, viuendo, Demetrio Falereo, gli furono ſul viſo ingiurioſamente abbattute. Ma, perche l'opere, onde ſi può eſſere magnifico verſo la patria, ſon di più ſorti, auuertirà il noſtro Cittadino ad eſſercitar la ſua virtù in quelle, che le poſſano eſſer cagione di giouamento maggiore: Ond'antiporrà egli ſempre quelle della ſicurezza a quelle della commodità, e quelle della commodità a quelle dell'ornamento: Come, per eſſempio, la fortification delle mura allo ſpianamento delle ſtrade, e la capacità delle logge al magiſterio delle ſcolture. E, quando gli occorrerà ſeruirſi della magnificenza nelle ſpeſe, che non ſi fan per opera rimanente, ſarà conueneuole, che preponga l'vtili alle dilettеuoli: Onde, ſe ne' pericoli della guerra pagherà per alcun tempo il ſoldo alle militie, molto meglio farà, che ſe nel tranquillo della pace rallegrerà co i torniamenti la moltitudine. Et in ſomma tanto più conſeguirà il pregio di queſta virtù, quanto più l'eſſerciterà nelle ſpeſe publiche, che nelle priuate; e quanto, nelle publiche, molto più che l'horreuolezza della città, ſi metterà dinanzi la conſeruation della Republica.

Il Cittadino hà da essere magnanimo; e come.
Cap. XXII.

LA magnanimità è vn habito, che nasce quasi per se medesimo dalla possessione di tutte l'altre virtù, senza le quali ella non può essere, e delle quali pare che s'intrametta, mentre per lo suo stimolo operano; ciascuna nella propria materia, nel maggior grado di perfettione: ma senza questo hà ella ancora certe proprietà, delle quali se noi toccherem qualcosa sommariamente, si comprenderà come possa essere conueneuole al Cittadin di Republica. Egli è però vero, che, ripugnando in alcuna d'esse, ò parendo ripugnare alla virtù dell'humiltà Christiana, dourà egli molto cautamente esercitarla, temperando, se può, in essa certo sembiante di superbia con la rettitudine dell'intentione; e, se non può, adoperandone solamente quella parte, che non contradice all'humile sentimento di se medesimo; senza il qual fondamento noi siamo assai certi non essere virtù, che sostentare si possa. Il magnanimo adunque, inquanto è fornito di tutti gli habiti virtuosi, si giudica meritenole d'honori grandissimi; e gli accetta con moderata allegrezza da gli huomini di condirione; ma sdegna per contrario quelli, che per cose piccole, e da persone volgari si distribuiscono. Nel quale esercitio chi sapesse sottilmente separare le virtù da se medesimo, e riconoscerle com'opera del magisterio celeste, potrebbe per-

auuen-

auuentura, non ſolamente ſenza ſpirito di ſuperbia, ma con zelo di pietà rallegrarſi, che i doni di Dio foſſero honorati in eſſo dalle perſone più grandi, e con le dignità più conueneuoli. Ma perche ciò non è molto ageuole ad eſſeguire, e perche'l contrario non ſi può far ſenza colpa, nõ farà male il noſtro Cittadino ad attenerſi alla parte più ſicura; e giudicar virtù di magnanimità quella, ch'inſegna a gli huomini, che tutto ciò, che fanno, ò dicono per ſe medeſimi, non è altro che baſſezza, e miſeria. Auuertirà però, che con queſta opinione non diuenga tanto ignorante dell'habilità, che Dio gli hà data, che, com'indegno di qualunque coſa deſiderabile, s'aſtenga dal procacciar de' beni neceſſarij per l'acquiſto della virtù; e fugga d'adoperarſi nell'attioni, onde poſſa eſſere ſoſtenuta la Republica: ma, tutto riferendo, e riconoſcendo donde conuiene, ſi prouegga ſtudioſamente de gli ſtromenti, & abbracci prontamente l'occaſioni, per lequali Dio ſia glorificato, e ſia ſolleuata la patria. Inſieme col giudicio, che fà de gli honori a ſe douuti accompagna il magnanimo la ſtima dell'ignominie: le quali, quando ſon date da gli huomini da bene, penſa che non gli tocchino; e, quando da' rei, non ne tien conto. Eſſercita egli ancora la grandezza dell'animo nella materia delle ricchezze, e della potenza, temperando ſe medeſimo in eſſe col freno della modeſtia. E ſi regge, nella buona, e nella rea fortuna, moderatamente, intanto che per l'vna non ſi rallegra, e per l'altra non ſi contriſta ſoper-

chio; come colui, che, trattane la virtù, non giudica gran cosa, ne l'acquisto, ne la perdita di qualunqu'altra possessione. Oltr'a ciò fà molto più volentieri beneficio, che nol riceue; per cagion che, facendolo, pare a lui di soperchiare; e, riceuendolo, d'essere soperchiato: l'vna delle quali attioni è propria dell'habito, che tiene; e l'altra contraria. Procura però di rendere troppo più che non hà riceuuto, per modo che chi cominciò a dare rimanga egli il debitore. Ma si guarda con tutto ciò di ricordar il beneficio, che gli è stato fatto, quantunque sia presto a ragionar di quel, che fà; concioſia cosa che chi riceue sembri a lui minore di chi dà; & egli vuole sopraſtar a ciascuno: in tanto che della sua liberalità verso gli altri ode ragionar lietamente, e dell'altrui verso di se mal volentieri. Per somigliante cagione, ò non dimanda egli niente a persona, ò vi si conduce malageuolmente: e fa seruigio dall'altra parte prontissimamente a ciascuno. Fra gli huomini, che s'auanzano per dignità, ò per fortuna, si studia di comparir grande, e fra i mezzani moderato; percioche nel superar de gli vni stima che sia difficoltà, e grandezza; e nel vincere de gli altri facilità, e bassezza: e pare a lui più nobil cosa guardar co i primi la sua grauità, che non è opportuna il dimostrarla fra i secondi. S'astiene ancora il magnanimo, per gelosia della propria dignità, di ritrouarsi doue si contenda d'honore; e dou'altri tenga la possessione de' primi luoghi. Et è sciopperato, & indugiatore; fuori che doue può conseguir

guir honori, ò far opere grandi. Ama egli oltre a tutto queſto,& odia paleſemente,ſi come quegli, che giudica vitio di timidità il procurar di naſconderſi. Fa molto maggiore ſtima della verità, che dell'opinione. E, come diſprezzator della gente volgare, dice, e fà, manifeſtamente, e liberamente, quel che gli cade per l'animo. E veridico nel ſuo parlare; ſaluo ſe,ragionando di ſe medeſimo, diſſimula le ſue virtù fra la moltitudine. Non sà viuere ad arbitrio d'altra perſona che dell'amico; perche penſa, che'l far altrimenti ſia vitio d'animo ſeruile, e per conſeguente di luſinghiero. Non ſi marauiglia di coſa del mondo; peroche niuna, ſecondo il ſuo giudicio, non ne ritruoua grande. Ne ſi rammenta de' mali; in quanto è più proprio di lui diſprezzarli, che ricordarſene. Non parla de gli huomini, ne dice di ſe medeſimo, ne d'altri; imperoche non ſi cura, ne che egli ſia lodato, ne gli altri vituperati. E non è lodatore; ne maldicente etiandio de' ſuoi nimici, fuori che per villania. Non ſi rammarica,ne prega per cagion delle coſe neceſſarie, ò piccole; perche ciò è proprio di chi mete il ſuo ſtudio intorno ad eſſe. E più volentieri poſſede le coſe honoreuoli, e ſenza frutto,che l'vtili,e le fruttuoſe; peroche gli pare, che queſto conuenga a chi hà quel, che gli baſta, da ſe medeſimo. Il ſuo mouimento, per conchiudere, è tardo, la voce graue, & il parlare ſtabile;concioſia coſa che non ſoglia affrettarſi chiunque s'occupa intorno a poche coſe; ne moſtrarſi grandemente ſollecito chi non ne giudica niuna

grande. Queſte per poco ſon tutte le proprietà, ch'attribuiſce Ariſtotele all'huom magnanimo: le quali noi habbiamo annouerate con più diligenza che non richiede il fine, onde parliamo delle virtù in queſto trattato, perche, non parendoci vtile publico, che d'alcuna d'eſſe ſi ſerua il noſtro Cittadino, e d'alcun'altra dubitando noi come poſſa eſſer opera di grandezza d'animo, n'è paruto di farne qualche diſtintione per l'vſo, e proporne qualche conſideratione per l'intelligenza. Intorno adunque alla principale, che è di ſtimarſi degno di qualunque grand'honore, per la poſſeſſione, c'hà il magnanimo di tutte le virtù, e di conſeguirlo volentieri da gli huomini degni, noi ci rimettiamo a quel, che n'habbiam detto ſul principio. Aggiungendo però, che'l rallegrarſi d'eſſer honorato nel Cittadin di Republica dee ſolamente procedere dal veder, che la virtù generalmente ſia premiata; il che non può auuenire ſenz'vtile publico; e dal conſiderare, che'l ſolleuamento di grado, ch'egli hà conſeguito, può recargli cagione d'adoperarſi per la patria in coſe di momento maggiore. In materia poi di certa ſuperbrità, ò diſpregio, ò ritrofia, che, ſecondo Ariſtotele, dimoſtra il magnanimo tanto nell'vſare, e nel giudicar de gli altri, quanto nel tacere, ò nell'infingerſi del beneficio riceuuto, ſi com'indicij, che non poſſono quaſi apparire ſenza ſoſpetto di ſuperbia, d'ambitione, d'inuidia, e d'ingratitudine, noi non giudichiamo ben fatto, che ſi veggano nel noſtro Cittadino; il qua-

le,

le, per conſeguir l'amore de gli altri, onde poi gli ſia data cagione di ſeruir la Republica, non ſolamente vuole eſſer libero da i vitij ſopradetti, ma etiandio da ciaſcuna apparenza, che n'habbia ſimilitudine. Senza che, per confeſſar la noſtra ignoranza, noi non intendiamo, come, preſupponendo Ariſtotele, che'l magnanimo ſia fornito di tutte le virtù, nol faccia difettuoſo d'alcuna d'eſſe; mentre, dicendo, ch'egli vuole eſſere ſuperior a gli altri, par che non vegga volentieri, che niuno peruenga all'eccellenza della perfettione, che egli è arriuato; e per conſeguente che venga, quanto è in lui, a priuar la Republica del beneficio, ch'ella può in molte guiſe riceuere dal moltiplicar de gli huomini grandi. Anzi pare a noi, ſecondo i principij del medeſimo Filoſofo, contrario alla condition del magnanimo il curar, ch'altri poſſa paragonargliſi; in quanto, ciò facendo, moſtra di giudicar gran coſa il preualere nell'eſſer honorato; e pur dice Ariſtotele, che da tutte l'altre coſe, che ſtima piccole chi è guernito di queſta virtù, non eſclude l'honore medeſimo. Per la qual coſa, noi poſſiamo ingannarci; ma ſiamo inchinati grandemente a credere, che chi procura con tanto ſtudio di ſopraſtar a gli altri, e fugge d'andare ne' luoghi, doue ſi gareggia d'honore, per paura di perderui, e ricuſa di trouarſi douunque non può hauer la precedenza, e non gode d'eſſer pareggiato in bontà da molt'altri, dia più toſto argomento di ſtrettezza, che inditio di grandezza d'animo. Come

per contrario pare a noi ſegno di nobil cuore, e di grande, quel, che moſtraua Ciro Rè di Perſia, quand'egli, per non far noia a'ſuoi cortigiani, contendea con eſſi a bello ſtudio in quegli eſſercitij, doue ſapea certo di douer eſſere ſuperato. E giudichiamo argomento d'animo generoſo quel d'Apollonio il Peripatetico, che, conuincendo di menzogna, come dice Plutarcho, color, ch'affermarono, l'honore, e la gloria, non ſofferir compagnia, procurò più fama per Sotion ſuo fratello, che non fece per ſe medeſimo. Ma quel, che più ci turba intorno ad alcune proprietà aſſegnate per Ariſtotele al magnanimo, è, che non poſſiam comprendere, come il non far motto del beneficio riceuuto non ſia dirittamente vitio d'ingratitudine, e per conſeguente ſconueneuole ad eſſo, che, per hauer la virtù della magnanimità, ſi preſuppone dotato di tutte l'altre: tra lequali la gratitudine, ſecondo Seneca, non ſolamente hà da eſſere ſtabilita nelle radici dell'animo, ma paleſata ancora nel teſtimonio delle parole. Onde con tutto che Thetide non rammemoraſſe partitamente a Gioue i ſeruigi fattigli, mentre il pregaua, appreſſo Homero, a ſoccorrere il figliuolo, e quantunque gli Ambaſciadori Spartani ricordaſſero ſolamente alla Republica Athenieſe quei, che n'hauean riceuuto in altro tempo, quando ricorſero da eſſa per aiuto nella ſconfitta di Leutre; noi crediamo, che l'vna e gli altri il faceſſero più toſto per guardar la legge del ſilentio, c'hà da tenere chi fà l beneficio, che per non offendere la magnanimità di color,

color, che pregauano, come par ch'intenda Aristotele: della qual virtù non douean ragioneuolmente pensare che fossero proueduti, mentre dubitauano d'offendergli con la rammemoratione de' beneficij loro fatti; la quale, com'habbiam detto, chi non fà, e non ode far volentieri, non può legitimamente addimandarsi grato, ne per conseguenza magnanimo. Si come, se non siamo errati, non può ne anche chiamarsi persona di gran cuore quella, che volentieri ragiona del beneficio, c'hà fatto; perch', oltre che non osserua le regole di quell'arte, per le quali il tacere conuiene a chi hà dato, & il parlare a chi hà riceuuto, viene ancora a dimostrare d'hauer per gran cosa quella, ch', almeno in se medesimo, è conueneuole che l'ampiezza dell'animo suo gli rappresenti per piccola. L'essere poi più pronto a far seruigio ch'a chiederlo, noi non neghiamo che non sia conditione dell'huom magnanimo: ma bene auuertiamo il nostro Cittadino, che, doue tutti gli altri nella Republica dimandano, egli solo non sia quello, che non ricchiegga; percioche queste cosi fatte singolarità sono molte volte interpretate come di persona, che voglia, ò sapere, ò essere da più de gli altri, e per conseguente hauute in odio: onde, quantunque di rado, e con giustissimi titoli, dimanderà però anch'egli di quei fauori, che si sogliono nelle Republiche, e stimerà di non far cosa contraria alla grandezza dell'animo, se, per honesta cagione, sarà taluolta persuaso a ristringerla. Intorno al non parlar di se medesimo, la cosa và be-

ne; se non è contraria a quel ricordar de' benefici da lui fatti: che, se per togliere la difficoltà, si volesse interpretare il verbo μιμνησκεσθαι ricordar con l'animo, e non con le parole; oltre che ciò contradirebbe ad vn'altra qualità, che nota in lui il Filosofo di seruirsi poco della reminiscenza, noi non vediamo, come, seguendo poi a dire col medesimo verbo, che non si ricorda del beneficio riceuuto, questa proprietà non ripugnasse a quella di renderlo moltiplicato, la quale fù anche assegnata al magnanimo per Aristotele: se non s'hauesse già ad intendere, ch'egli è si presto a ricompensarlo, che non hà bisogno di rammentarsene. Ma queste son quistioni per altro luogo: si come ancora il considerare nel medesimo testo, se sia contradittione il dir in vn luogo, che'l magnanimo non cura d'essere lodato, e l'affermar in vn'altro, ch'egli ode parlar volentieri de' beneficij, c'hà fatto. E per l'vso del nostro Cittadino basterà, che, in qualunque materia possa ritornar in sua lode, egli s'astenga dal parlar di se medesimo, se vuole hauer il pregio della grandezza dell'animo. Il non essere molto facile a lodare noi giudichiamo veramente proprietà conueneuole a chi è vestito di quest'habito: ma'l mostrarsene tanto duro, come par ch'intenda Aristotele, non ne pare, che si confaccia, ne con la condition del magnanimo, ne col bisogno del Cittadin di Republica; imperoche, con tutto che'l primo stimi piccole tutte l'altre cose, che sogliono commendarsi dal volgo, giudica però grande la preminenza

nenza della virtù; onde ſenza pregiudicio dell'habito, che tiene, può lodar l'attioni, che da eſſa procedono: & auuenga che'l ſecondo habbia a guardarſi dal vitio della luſinga, dee però, per beneficio della Republica, lodar prontamente tutti coloro, ch'in qualunque modo ſi ſaran faticati valoroſamente per eſſa. *In excitando autem, & in acuendo* (dice Marco Tullio ſcriuendo a Trebonio) *plurimum valet, ſi laudes eum, quem cohortere*. Propria conditione del magnanimo ci par anche il non dir male de' nemici medeſimi: ma quell'eccettione, *εἰ μὴ δι' ὕβριν*, cioè, *fuori che per villania* (che, ſecondo Euſtratio, tanto è a dire, come, per parole oltraggioſe dettegli da eſſi) non ſappiamo come non ripugni alla natura di lui, che già s'era detto non tener conto dell'ignominie da qualunque perſona venutegli: tanto più che Plutarcho, con l'autorità d'vn Poeta, nota in Hercole, come charattere di magnanimità, il non far più caſo della villania delle parole, che dell importunità delle moſche: e dice, non poter imaginarſi la più bella, ne la più nobil coſa, che ſentir percuoterſi dall'ingiurie d'vn nemico ſenza paſſionarſene: alla qual virtù (ſoggiunge egli) che s'accoſtumaua Socrate in caſa con la moglie, per poterſene poſcia ſeruir di fuori con gli altri. E noi habbiam notato che Pericle ſe ne valſe marauigliosamente, quando, poſcia d'hauer tutto vn giorno ſoſtenuto, ſenza turbarſene, le villanie d vn ribaldo, gli fece ancora per giunta accendere de' doppieri, & accompagnarlo a caſa da'

ſuoi

ſuoi ſeruidori. Onde par che faceſſe del ſuo nemico quella nobile vendetta, ch'inſegna Filemone la doue dice; che, quand'altri porta patientemente l'altrui villania, λοιδορεῖται ὁ λοιδορῶν, è villaneggiato il villaneggiante. O pure, che gli deſſe quella ferita, onde nello ſteſſo propoſito parla Giouanni Chriſoſtomo. εἰ δὲ καὶ ἀμύνασθαι βούλει. σίγησον καὶ καρδίαν ἔδωκας αὐτῷ τὴν πληγήν, cioè a dire, e, ſe vuoi vendicarti, taci, egli hai data vna piaga mortale. E però non approuiamo, che'l noſtro Cittadino, nel tenerſi dal dir mal de' nimici, faccia l'eccettione Ariſtotelica; e crediamo, che poſſa laſciarla; non ſolamente ſenza diminutione, ma etiandio con accreſcimento della grandezza dell'animo. Si come ancora ci pare, che (vedendo egli tempo da ciò) poſſa, ſenza pregiudicio della medeſima, auacciarſi nell'operationi, che dalla virtù procedono; percioche, non oſtante che l'eſſere frettoloſo diſdica al magnanimo nell'altre coſe, che debbono da lui riputarſi piccole, gli conuiene però nelle ſopradette, che nell'altrui perſona vogliono ancora da eſſo raffigurarſi per grandi. Nel rimanente, quantunqu'egli poſſa in molte materie far comparire la virtù della magnanimità, in cinque però principalmente ne par che debba procurare di manifeſtarla per beneficio publico. La prima in tener ſotto i piedi le proſperità della fortuna. La ſeconda in non far conto dell'ingiurie. La terza in far più caſo della verità, che dell'opinione. La quarta in moderarſi nelle felicità. E la quinta

in

in non auuilirſi nelle miſerie. Delle quali eccellenze ritrouerà egli nella lettion dell'hiſtorie nobiliſſimi eſſempi. Come ſarebbe della prima in Fabricio, quando rifiutò l'oro di Pirro. Della ſeconda in Fabio Rulliana mentre chiamò Dittatore il ſuo nemico Papirio. Della terza in Fabio Maſſimo, che, non curando l'opinione d'eſſer tenuto codardo, s'attenne alla verità di guardar l'imperio Romano col fuggir di combattere. Della quarta in Paolo Emilio, quando, diſertata la caſa d'Aleſſandro il Grande, con la rouina di Perſeo, parlò con tanta meſtitia dell'inconſtanza de' caſi humani. E della quinta ne' Lacedemoni, e ne' Romani, che, non oſtante la diſauuentura di Leutre, e di Canne, ſi tennero in piedi tanto vigoroſamente. Reſterebbe adunque per concluſion di queſta materia ad auertir qualcoſa intorno a gli eſtremi della magnanimità, l'vno de' quali ſi chiama, gonfiezza, e l'altro, puſillanimità: ma, tra per hauer parlato aſſai diffuſamente del mezzo, e per poterſi da ciò comprendere quel, che baſta per intelligenza d'eſſi, noi ce ne ſpediremo in poche parole: dicendo, che'l gonfio raſſomiglia il magnanimo in molte delle ſopradette proprietà; ma non hà il fondamento dell'altre virtù per iſtabilirui quella della grandezza dell'animo. Onde fù vitio d'arroganza, e non virtù di magnanimità, quello di Marco Druſo Tribun della plebe; il quale chiamato dal Senato Romano, non ſolamente ricusò d'andarui, per non moſtrarſi infer ore, ma ſtimò anche ragioneuole, che'l

Senato

Senato veniſſe da lui, per manifeſtarſi ſuperiore. Ne, perche foſſe perſuaſo dalla propria virtù, diſprezzaua la gente Omberto Aldobrandeſchi; ma perch'egli era ſolleuato, come dice Dante in perſona di lui, dalla nobiltà, e da i fatti de' ſuoi progenitori.

L'antico ſangue, e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante,
Che, non penſando a la comune madre,
Ogn'huom hebbi in diſpetto tant'auante,
Ch'io ne morì &c.

Et il puſillanimo per contrario ſomiglia il magnanimo nella poſſeſſione dell'altre virtù; ma diſcorda da eſſo nelle proprietà conueneuoli alla grandezza del cuore: onde non riconoſce i ſuoi beni medeſimi; e per conſeguente non ſe ne giudica degno d'honore. Ne contro l'opinioni del volgo, e le varietà della fortuna, è proueduto di quelle diſpoſitioni che biſognano, per combattere valoroſamente con l'vne, e moderarſi generoſamente nell'altre. E però puſillanimo pare che foſſe Timoleone Corinthio; il quale, con tutto che, per guardar la libertà della patria, haueſſe vcciſo il fratello, non potè però reggere alle maladittioni della madre, ne ſoſtener le contradittioni della moltitudine. E, ſe non foſſe, ch'Epaminonda, con la miſtitia del ſembiante, e dell'habito, correſſe nel dì ſeguente l'allegrezza, che per la vittoria di Leutrica l'haua ſoperchiato nel precedente, non ſi ſarebbe potuto ne anch'egli difendere di non eſſer in

corſo

corso per vn'altra ragione nel mancamento medesimo.

Il Cittadino hà da moderarsi nello studio de gli honori mezzani; e come. Cap. XXIII.

INtorno allo studio de gli honori mezzani si considera anche vn habito lodeuole; il quale hà quella proportione con la magnanimità, che hà la liberalità con la magnificenza; e del quale chi è vestito disidera, e procura le dignità mezzane quanto, quando, come, donde, e perche si conuiene: ne di lui possiam parlare se non per circoscrittione, poiche, com'egli non hebbe nella Greca, cosi non hà (che noi sappiamo) propria appellatione nella nostra lingua. Chi si parte dal mezzo, eccedendo, pecca per ricercar gli honori senza le circostanze sudette, e chiamasi ambitioso; e chi se ne dilunga, mancando, fallisce per trascurarli del tutto, e s'addimanda disambitioso. Il toccar nel segno della mediocrità noi crediamo che sia molto difficile in questa materia; e però non ci pare strano, che come più frequentati, ritrouassero più leggermente nome proprio gli estremi che'l mezzo. E, quanto all'opinione, & all'inchination nostra, giudicheremmo ben fatto, che (solo che non fosse per viltà, ò per ignoranza di se medesimo) ciascun douesse lasciar il pensiero de gli honori a chi tocca di conferirli: ma, perche costoro mancano assai volte al debito loro con pregiudicio publico, noi non togliamo al nostro

Citta-

Cittadino, che qual'hora gli parrà di poter fare qualche notabile seruigio alla Republica, s'ingegni per honesto modo di peruenir al grado, che è necessario per esseguirlo. E, per hauer guida, che nol lasci preuaricare, gli ricordiamo a mettersi dauanti l'essempio di Caton l'Vticense; il quale non si condusse a dimandar il Tribunato della plebe per altra cagione, che per reprimere la follia di Metello; nè si recò a procurar la dignità del Consolato per altro riguardo, che per opporsi a i disegni di Cesare. Dalla qual dottrina potrà egli facilmente imparare, che la dirittura dell'intentione è quella, che principalmente rende commendabile il procacciar de gli honori: onde, se vorrà portarsi come conuiene in questa materia, e togliere insieme a' suoi Cittadini il sospetto di cercar la propria gloria, dourà, per auuiso nostro, auuertire a dimandar quelle dignità, ond'egli possa proueder maggiormente alla patria, ch'a se medesimo. Come, per essempio, farebbe nella Republica di Venetia, chi procurasse più d'esser eletto Consigliero de' Diece, per assicurar la libertà dalla superbia di qualche Doge tiranno, che dichiarato Procurator di San Marco, per solleuar la sua persona, con vn titolo, che solamente ad essa hauesse riguardo. E questo nobile sentimento non pare a noi che fosse lontano dalla mente generosa di Bruto; mentre, scriuendo a Marco Tullio di color, che ricusauano d'honorarlo, disse quelle parole, *Interpellent me quo minus honoratus sim, dum ne interpellent quo minus Respublica a me commodè*

ad-

administrari possit. Secondo la qual dirittura d'intentione nobilissimamente per contrario farà il nostro Cittadino, se, vedendosi honorare di qualch'vfficio non conueneuole, o al merito, o alla sufficienza della sua persona, rassomiglierà la moderatione d'Aristide; il quale, raffrenando vna volta gli Athenieſi, che'l voleano eleggere Thesorier generale dell'entrate publiche, disse, non conuenirsi, ch'egli fosse chiamato da capo a quell'vfficio, doue s'era contro i ladri del Comune troppo rimessamente portato. E farà anch' opera degna di grandissima lode, se, sentendosi solleuare a dignità, nel cui essercitio gli paia ancora di poter nuocere, per altre cagioni alla Republica, seguirà la scorta di Nicia; il quale, con tutto che fosse eletto dal popolo Athenieſe Capitano dell'impresa Siciliana, preuedendo il dãno, che potea riuscire da essa, senza tener conto della propria essaltatione, non si rimase, etiandio poiche fù stabilita, di dissuaderla. Della qual perseueranza però noi il lodiamo, inquanto egli hebbe più riguardo per essa a proueder alla Republica, ch'a se medesimo: che per altro sappiam, che'l buon Cittadino non ha a contrariare a i partiti, che non gli piacciono, se non in fino a tanto che non gli vegga per comune consentimento dilibe-
rati.

Il Cittadino ha da essere mansueto; è come. Cap. XXIV.

LA passione dell'ira può cagionar molti danni nella Republica, se color, che ne sono al gouerno, non han faticato per molto tempo ad apprendere l'arte di moderarla; e diciam di moderarla, secondo l'opinione Peripatetica; conciosia cosa che'l toglierla del tutto, secondo la Stoica, non sia così facile co i fatti, come con le parole: E, doue ancora potesse farsi, noi non siam molto certi, che s'hauesse però ad attenderne gran giouamento; anzi crediamo, ch'opportunamente, e misuratamente concitata possa (non ostante le contradittioni del Portico) esser cagione alla Republica di notabili vtilità. Aristotele vuole, ch'ella sia com'vna pietra, sopra la quale s'affili (per così dire) il taglio della fortezza: Platone dice, che è inespugnabile, e che l'animo di chi n'è preso è intrepido: E Plutarcho la chiama aiutatrice della virtù; e soggiunge, che chi prende d'essa quel, che è buono, può valersene non solamente nel militare essercitio, ma nel gouerno politico. Onde Liuio nella battaglia, c'hebbero i Romani con quei popoli della Gallia Cisalpina, *ibi quantam vim ad stimulandos animos ira haberet apparuit*. E nell'ardor di Lucretio, e di Valerio a seguir Bruto liberator della patria, *tutique ab luctu versi in iram*, con quel che segue Il quale stimolo habbiamo osseruato che loda ancora Basilio nel castigo,

che

che diede Finee a Zambri, & alla femina Madianitide; Samuele ad Agag Rè de gli Amalechiti, & Helia a i Sacerdoti della tauola di Gezabele: i quali dice ch'egli veciſe λελογισμένῳ θυμῷ καὶ σώφρονι Cioè, con ragioneuole ira, e con temperata. E queſta affermà che molte volte è miniſtra di buone operationi, e di giuſte, οὕτω γίγνεται πολλάκις ὁ θυμὸς ἀγαθῶν καὶ δικαίων πράξεων ὑπηρέτης Ma perche le ſciagure, che poſſono auuenire per l'eccesſo di queſta paſſione ſon molte, e molto graui, grandiſſimo ſtudio haurà da mettere il noſtro Cittadino per fortificarſi contro a cotali tenerezze, che, come dice Seneca, leggermẽte l'accendono: e che, come narra Giouan Villani, s'accoppiauano cõ eſſa nella perſona di Guido Caualcanti; le cui virtù lodando egli, dice però. *Ch'era troppo tenero, e ſti Zzoſo.* E doura pariměte sforzarſi di rintuzzare in ſe medeſimo certo ſpirito d'alterigia; ſenza la quale dice Gregorio Niſſeno che non riman luogo per la paſſion della colera. Ἐὰν ὑφέλῃς τοῦτο τὸ πάθος, χωρὶς ὀυχ ἕξει τὸ κατὰ θυμὸν ἐγγενέσθαι πάθος. Il riparo adũque dell'ira ſarà la virtù della mãſuetudine: la quale è vn habito, che tal volta la reprime del tutto, perche coſi cõuiene; e tal volta ancora la diſcioglie, in quella quãtità, per quelle cagioni, in quel tẽpo, per quello ſpatio, verſo quelle perſone, e per quel fine, ch' inſegna la diritta ragione. Come, per eſſempio, ſi può credere, ch'aueniſſe a Camillo: il quale raffrenò lo ſdegno contro la patria, ancorche da eſſa cacciato con tanta ingratitudine; e l'accese contro il Rè Barbaro, che facea peſar l'oro, c'hauean

pattouito gli assediati per ricomperarla, Hora, si come per eccesso in questa materia si può peccar in molte guise, e molto grauemente; & il popolo Romano, nell'indegna elettion di Lettorio fatta per contrario de' Consoli, e nella vituperosa fuga da i Volsci presa per dispetto d'Appio, fra mill'altri essempi, ne fa testimonio; così per difetto non si suol fallire in essa, ne tanto souente, ne perauuentura con tanto pericolo: conciosia cosa che'l non adirarsi quando bisogna sia più tosto peccato di tralasciare, che di commettere; e, se non è per viltà, ò per insensibilità di cuore; come mostra che fosse in quel Rè di Cipri, di cui scriue Giouanni Boccaccio, ch'era d'animo sì rimesso intolerar l'ingiurie; non solamente, secondo noi, non è da riprendere come difetto di mansuetudine, ma da commendare, com'argomento di magnanimità: & habbiam detto, secondo noi, perche, secondo Aristotele, il non crucciarsi, e non risentirsi dell'ingiurie, quand'altri è prouocato, sente più tosto dello scemo, e del seruile, che del mansueto, ò del magnanimo. Onde non sappiamo che giudicio egli s'hauesse fatto d'Antigono, che, con tanta dolcezza, sosteneua le maledicenze de' suoi cortigiani; ò quale opinione hauesse hauuto d'Augusto, che, con sì poca pena, castigò le villanie di Timagene. L'uno, e l'altro de' quali noi ripuriam più gran Principi per l'imperio, c'haucan di se medesimi in questa materia, che per lo dominio, che tenean de gli altri nell'altre. *Nihil gloriosius principe impune laso* (dice Seneca in nostro

stro fauore, la dou'insegna) *magni animi esse iniurias in summa potentia pati.*

Il Cittadino ha da essere costante; è come. Cap. XXV.

ANcorche la virtù della costanza possa per auuentura in qualche modo ridursi sotto quella della magnanimità, e della fortezza; nondimeno, perch'ella propriamente contiene certa perseueranza di proposito, la quale, per se medesima considerata, può esser cagione di molti beneficij alla Republica, habbiam giudicato necessario di dirne qualcosa separatamente; accioche il nostro Cittadino habbia qualche principio, onde possa inuestigarne più sottilmente ne' libri de' Filosofi morali, e pratticarla più copiosamente con gli essempi de' Maestri dell'historie. La sua materia dunque è ciascuna attione, ò dispositione, ò consiglio, in cui possa considerarsi fermezza, ed instabilità: & in questa si gouerna ella per modo, che, guardandosi dall'eccesso della pertinacia, e schifando il difetto della leggerezza, perseuera nelle cose proposte con la guardia delle circostanze, che si conuengono. Per la qual cosa costante è colui, che non piegano le violenze de' Cittadini, ne le minaccie de' Tiranni.

Iustum & tenacem propositi virum (dice Horatio)

Non ciuium ardor praua iubentium,
Non vultus instantis tyranni

Mente quanti ſolida, con quel che ſegue. E di queſta fermezza pare che foſſe prouueduto Socrate; mentre contro il furore del popolo Athenieſe, che volea far morire que' diece Capitani, c'hauean rotto lo ſtuolo de' Lacedemoni, preſe coſtantemente a difenderli, con eſpreſſo pericolo di douer eſſere ſententiato cò eſſi, μετὰ τοῦ νόμου, (dice egli appreſſo Platone) καὶ τοῦ δικαίου ἀμύνων μᾶλλον μὲ δεῖ διακινδυνεύειν ἢ μετ' ὑμῶν γενέσθαι μὴ δίκαια βουλευομένων φοβηθέντα δεσμὸν ἢ θάνατον. Cioè. *Io giudicaua conuenirmi piu toſto pericolar con la legge, e col giuſto, che, per paura di prigione, o di morte, ſecondar l'ingiuſtitia de' voſtri conſigli.* E quando, diſprezzato il comandamento de' trenta Tiranni, non volle condurre Leonte Salaminio, perche foſſe vccifo da eſſi, ἐμὲ γὰρ οὐκέτι (ſoggiunge nel luogo medeſimo) ἡ ἀρχὴ οὐκ ἐξέπληξεν οὕτως ἰσχυρὰ οὖσα ὥστε ἄδικόν τι ἐργάσασθαι. Cioè a dire. *Perciuche non mi ſpauentò talmente quell'imperio ſi poderoſo, ch'io faceſſi coſa, che giuſta non foſſe.* E la medeſima virtù moſtrò generoſamente d'hauere Quinto Sceuola, quando ſul proprio volto di Silla ricuſò di giudicar Mario nemico della patria. *Quin etiam truculentus* (dice di lui Valerio) *ſibi minitanti Syllæ, licet, inquit, mihi agmina militum, quibus curiam circunſedisti, oſtentes, licet mortem identidem minitetis, nunquam tamen efficies, vt propter exiguum, ſenilemq. ſanguinem meum, Marium, a quo vrbs, & Italia conſeruata eſt, hoſtem iudicem.* Coſtante ancora s'addimanda chiunque, appreſo per buono, e per ſalutifero, qualche conſiglio, s'ingegna di

guidar-

guidarlo per modo, che non gliene possa esser impedita l'essecutione. E tale si può dire che fosse Fuluio Flacco, quando, propostosi d'estinguere tutto il Senato di Capoua, non volle aprir le lettere di quello di Roma prima c'hauesse il suo pensiero esseguito. Virtù di costanza fù quella di Fabio Massimo, in durar nel suo proponimento di non azzuffarsi con Annibale, quantunque si sentisse trafiggere dall'ingiuriose voci dell'essercito. E fù anche fermezza di cuore quella di Focione; il quale, non ostante la vittoria, che, contro la sua opinione, riportarono gli Athenieſi di Cassandro, dopo d'esserſi rallegrato della felicità del successo, perseuerò ad affermare, che'l suo consiglio sarebbe stato migliore. E costanti finalmente possono con giusto titolo chiamarsi tutti coloro, che, contrastando allo stimolo di quelle passioni, che, con più violenza, assaliscono i cuori de gli huomini, stan saldi nelle diliberationi, che, priuatamente, o publicamente, han già stabilite per conueneuoli. Ne di questi ancora mancano essempi nell'historie. Tra' quali non è da lasciare quello d'Efialte, quando, nel far giudicio de' costumi di Demostrato, si mostrò più costante Cittadino a condannar la maluagità del padre, che compassioneuole amante ad vdir l'intercession del figliuolo. Et è da rammemorare quel di Metello Numidico, che, per non consentire alle seditiose leggi di Saturnino, sofferse di priuar se medesimo della dignità, e della patria. Ma si vuole auuertire, che non è sempre virtù di costanza

quella, che ne moſtra il ſembiante; percioche può alcuna volta auuenire, che ſia lodeuole l'opera, nella quale ſi dura; ma che non ſecondino l'altre conditioni. Come, per eſſempio, coſtante fù Taraſea a liberar Antiſtio da morte contro il piacer di Nerone, in quanto ſi moſſe (come dice Tacito) *ſueta firmitudine animi, & ne gloria intercideret*: ma non furono già coſtanti quei, che ſeguirono il ſuo parere; *pars ne Principem obiecisſe inuidiæ viderentur, plures numero tuti*. E l'eccesſo della pertinacia, per ragion della perſeueranza, conuiene ancora tal volta col mezzo della ſtabilità: ma la norma delle circoſtanze, come nell'altre virtù, è quella, che l'vn habito dall'altro aſſai leggermente diſtingue. Onde non ſarà chi chiami coſtante Gaio Martio, con tutta la fermezza, ch'egli hebbe, a diſprezzar le preghiere de gli Ambaſciadori Romani: ne ſi troverà chi dia tal nome a Gneo Piſone, perche pur faceſſe morir il ſoldato innocente, c'hauea condannato per colpeuole: ma'l primo, come perſeuerante in far guerra alla patria, e'l ſecondo, com'oſtinato in violar la giuſtitia, ſaran da ciaſcuno appellati col nome di pertinaci. Il difetto poi dell'inſtabilità conſiſte nel variar delle diliberationi fatte, ſenza cagion ragioneuole. E di queſto vitio par che foſſe tocco quel Ceſennio Peto; di cui dice Tacito, *& eludi Parthus tractu belli poterat, ſi Pato, aut in ſuis, aut in alienis conſilijs conſtantia fuiſſet: Verum vbi a viris militaribus aduerſus vrgentes caſus firmatus erat, rurſus ne alienæ ſen-*

tentiæ

tentiæ indigens videretur, in diuersa, ac deteriora transibat. Hora, perche ſon molte, e molto violente le paſſioni, che s'oppongono all'eſſercitio di queſta nobile virtù della coſtanza, ſarà neceſſario, che'l noſtro Cittadino s'affatichi valoroſamente per ſuperarle; e che, giudicando infamia l'eſſer volubile per paura, o per cupidità, è vituperio l'eſſer oſtinato per ambitione, o per ritroſia, ſtabiliſca, che'l riſtringerſi fra i termini del mezzo in queſta materia è vna delle più importanti diſcipline, ch'egli poſſa imparare per beneficio della Republica.

Il Cittadino hada eſſere giuſto; è come. Cap. XXVI.

LA materia della giuſtitia ſi ſtende aſſai più oltre, che non arriua il fine, onde noi parliamo delle virtù in queſto trattato: e però ci riſtringeremo a dirne ſolamente quel, che poſſa dar lume della ſua neceſſità nel noſtro Cittadino; & aprir qualche via per ricercarla appreſſo a coloro, che n'han ragionato per arte. La ſua diffinitione in genere è vn habito, ond'altri vuole, & opera le coſe giuſte. E quella dell'ingiuſtitia è il contrario. Ma, perche giuſto (ſecondo la dottrina Socratica) è tutto ciò, ch'impongono le leggi nella Republica. *φημὶ γάρ ἐγώ τὸ νόμιμον δίκαιον εἶναι*, e perche non può eſſer buon Cittadino chi non le guarda, quindi è, che queſta conditione della bontà ciuile non può eſſere ſenza l'habito della giuſtitia. E queſto è quel,

che dice Euthidemo appresso Senofonte, *οὐχ οἷόντέ γε ἄνευ δίκαι ὄντινα ἀγαθὸν πολίτην γενέσθαι*, cioè, *non è possibile, che sia buon Cittadino senza la virtù della giustitia*. La quale (come dicemmo sul principio) quando s'esserceita intorno all'osseruanza delle leggi, per vtilità comune, s'addimanda giustitia legale, & vniuersale; & è quella virtù perfetta, nella cui operatione constituisce principalmente Aristotele la ciuile felicità: quando s'occupa nel compartimento de gli honori, o di qualunqu'altra cosa desiderabile, si dice distributiua: e quando s'adopera nella correttion de' contratti, o nell'imposition delle pene, s'appella commutatiua. Per l'essercitio della giustitia legale si mettono, secondo l'opportunità, in opera tutte le virtù, che possono esser vtili a render felice la Republica; conciosia cosa che l'attioni, che da esse procedono, sian comandate dalle leggi; onde color, che le fanno per vbidirle, si dicono operare secondo l'habito della legale, e dell'vniuersale giustitia. La quale, per essempio, in quanto vieta l'abbandonar dell'ordinanze, il commetter de gli adulterij, il defraudar dell'erario, e l'oltraggiar de' Cittadini, viene per conseguenza ad improntar del suo charattere qualunque, per secondarla, si mostra forte nelle battaglie, temperante nelle sensualità, liberale nelle sostanze, e mansueto nelle vendette. Opera fù di giustitia legale quella di Furio Camillo; il quale, con tutto che fosse chiamato Capitano da quelle squadre Romane, che s'erano rannodate per reprimere l'in-

solen-

ſolenza Franceſe, non ne volle intendere parola prima che da gli aſſediati nel Campidoglio legitimamente confermato non foſſe. E fù argomento dell'habito contrario quel di Gaio Flaminio, quando, ſenz'hauer fatto i ſacrificij, e preſi gli augurij, che ſi ſoleuano innanzi al muouere dell'hoſte, corſe temerariamente ad affrontarſi con Annibale. Per l'operatione della giuſtitia diſtributiua ſi conferiſcono le dignità, e ſi compartono i premij giuſta il merito di ciaſcheduno, e ſecondo la proportion, che conuiene, accioche'l guiderdone corriſponda alla fatica, e ſi cónfaccia la coſa con la perſona: come ſarebbe, che le ricompenſe vtili ſi diano alla gente minuta; l'honoreuoli alla nobile; & il più, & il meno a chi più, e meno l'hà meritate. Onde, nel diuidere delle ſpoglie, e del theſoro de' nemici, non dauano i Capitan Romani quel medeſimo al priuato, ch'all'vfficiale; e, tra gli vfficiali, non peſauano ſu la medeſima bilancia il Centurione, che faceuano il Tribuno; ne pareggiauan la preminenza del Tribuno con quella del Legato: ma, tanto nella qualità, come nella quantità delle coſe, ſtudiauano d'aggiuſtarſi col merito, e con la dignità delle perſone. Et il medeſimo riguardo haueua il Senato intorno all'honorar i Conſoli co i maggiori, e co i minori trionfi, ſecondo che più o men notabili hauean riportate le vittorie. Onde quando diede il trionfo a Scipione per le coſe fatte nell'Africa; e l'ouatione a Lentulo per quelle, che fece nella Spagna, ſi può dire ch'operò ſecondo la

virtù

Virtù della giustitia distributiua, in ciò ch'egli hebbe riguardo alle proportioni sudette. Si come par ch'operasse secondo l'habito contrario, quando, senza pareggiar il merito col guiderdone, consentì, che trionfassero Cornelio, e Bebio, che, senza maneggiar l'armi, hauean sospinto gli esserciti fra le montagne Ligustiche: La qual ricompensa mentre ch'agguagliarono i Padri Romani col premio di Scipione, commisero anche quell'estrema ingiustitia, ch'afferma Cirillo consistere nel dar l'eguale a i diseguali. *Τὸ γὰρ ἴσα τοῖς ἀνίσοις τῆ μείζονι ἐστιν ἀδικίας.* Ma per l'vso della giustitia commutatiua si corregge la disegualità de' contratti, e s'agguagliano i peccati con le pene, non secondo la proportione, c'habbiam detto della distributiua; ma conforme alla ragione della quantità; per modo che, quantunque di qualità diuersi, tanto però per l'vno come per l'altro de' contrahenti riesca eguale il contratto: e per simile modo s'adegui la punitione con la colpa, senz'altra distintione che quella, onde tal volta la pena in alcune persone diseguali di conditione si diuersifica; ma in niune giamai non si disagguaglia. Secondo l'habito di questa virtù pare che fosse il castigo, che diedero i Romani a Spurio Cassio, ch'aspiraua a farsi Tiranno; concioſia cosa che, non guardando allo splendore di tre Consolati, e di due trionfi con tanta gloria da lui conseguiti, pareggiarono, sententiandolo, la colpa con la pena in quel medesimo modo, c'haurebbono fatto con qualunqu'altro più ignobile Cittadino.

no. E ſecondo l'habito del vitio contrario crediam noi che faceſſe quel giudice diputato da Carlo Rè di Napoli a ſententiar Curradino nipote di Federigo Imperadore : il quale, ſenza conſiderar, che quel giouinetto non commiſe altro fallo contro la perſona del Rè Franceſe, che di combattere con lui valoroſamente per ricouerar lo ſtato, che tenea, che di ragione gli apparteneſſe, ſofferſe di giudicar, che la morte foſſe il caſtigo conueneuole per adeguar ſimigliante peccato : onde parue degno di ſcuſa Ruberto di Fiandra genero dello ſteſſo Carlo, che fece di preſente vendetta di ſi oltraggioſa ſentenza : & il medeſimo Pontefice Romano, quantunque diſubidito da Curradino, non potè però commendare la ſconueneuolezza di quel giudicio. Ma, perche la legge, che prouede vniuerſalmente, non può molte volte comprendere tutti i caſi, che di tempo in tempo vengono ſuccedendo, vfficio ancora ſarà di chi hà l'habito della giuſtitia ſupplirla, quando ne verrà la cagione, conforme a quel, che ſtimerà, che farebbe lo ſteſſo legislatore, ſe ſi ritrouaſſe preſente ; & in quella medeſima guiſa venir accommodando i decreti con le coſe, che faceuano la regola del piombo con la figura delle pietre gli edificatori delle caſe di Lesbo. Sotto laqual conſideratione cade ancora l'vſo dell'equità, non come di virtù diuerſa dalla giuſtitia, ma come di norma correttrice della legge in quella parte, doue par c'habbia proueduto iniquamente a cotali accidenti, che non caddero in mente di chi la feçe. Poſcia

che

che dunque dalla disciplina morale haurà diligentemente appreso il nostro Cittadino la sostanza, e le proprietà dell'habito della giustitia, e dalla lettione d'Hesiodo, doue comincia, *οἱ δὲ δίκας* conosciute le prosperità, che la Republica riceue da esso, sarà conueneuole, che s'affatichi per acquistarlo con la frequenza de gli atti: i quali non solamente dourà procurar che siano giusti in se medesimi, ma che siano fatti giustamente. *Iustè quod iustum est persequeris* (comanda Dio nel Deuteronomio) e vuol dire, che l'operationi giuste s'hanno a fare per amor della giustitia: conciosia cosa che, s'elle son fatte per altro fine, possano più tosto comparir lodeuoli per la materia, che riuscir commendabili per la forma. E, perche, nell'amministrar della giustitia particolare, combattono alcuna volta l'animo del giudice le passioni, ond'egli è verso i litiganti variamente disposto, sarà necessario, che si dimentichi in tutto di se medesimo; e si ricordi, ch'Aristide ammonito vna volta da vna delle parti, che l'altra gli hauea fatte di molte ingiurie, le rispose. Di pur quelle, ch'ella hà fatto a te; perch'io son quì per far ragione alla tua, e non alla mia persona.

Il Cittadino hà da essere clemente, e come.
Cap. XXVII.

AL trattato della giustitia, che punisce, segue conueneuolmente il ragionar della clemenza, che perdona: intorno all'esercitio della

della quale perche possono commettersi de gli errori nella Republica, ne par necessario d'auertirne il nostro Cittadino, accioche sappia nel bisogno come seruirsene; & intenda in quali casi possa hauer luogo il choro delle Gratie, che Sopatro, appresso Stobeo, esclude da' giudicij, che si fanno in materia de contratti, & introduce in quelli, che si formano nella punition de' delitti. La diffinitione adunque, che della clemenza si reca, può diuersificarsi nelle parole; ma nel sentimento bisogna che sia vna mediocrità, ond'altri nella punition de' delitti inchina alla pena minore: dalla quale chi si parte per eccesso incorre nel vitio della crudeltà; e chi per difetto in quello della debolezza. Ma, perche noi ragioniamo della clemenza in quanto debb'esser vsata dal Cittadin di Republica, conuien primieramente ch'egli consideri, se nel castigar de' misfatti egli hà la legge per guida, o l'arbitrio: percioche, s'egli è constituito essecutor della legge, non può, senza commetter ingiustitia, rimettere della pena, che per essa si stabilisce; e, se ne rimette, non può chiamarsi clemente in quell'attione, nella quale non è stato giusto. Χάριτας μὲν τὸ δίκαιον ὑπερβαινόυσας (insegna Sopatro al fratello) οὐδ' ἀνομασίου ἐμοὶ δοκῶ χάριτας, cioè. *Le gratie, che soperchiano il giusto, non mi par che ne anche s'habbiano a dimandar gratie.* Imperoche di vero, se ciò potesse farsi, seguirebbe, ch'vna virtù fosse contraria all'altra; il che ripugna a i principij della disciplina morale. Imporrà dunque il nostro Cittadino in questo caso la pena, che gli coman-

comanda la legge; ricordandosi, che l'essecutore d'essa non è padrone (come dice Gregorio Nazianzeno in simigliante materia) di giudicar nella guisa, che vuole, οὐ κύριός ἐστιν ὡς βούλεται ἄγειν τὸ κρίμα. e lascerà l'vso della clemenza a chi, senza far ingiustitia, può adoperarla nella Republica; si come sono quei magistrati, o quelle moltitudini, che tengono in essa luogo di Principe. Alle quali, per essempio, sarebbe stato più lecito nella Republica Romana di moderar la sentenza, che diede Torquato contro al figliuolo, di quel, che fù a lui; il quale, con la publicatione del proprio editto, s'era come sottomesso ad esserne essecutore; auuenga che per altro i Consoli nelle cose della guerra haueßero autorità assolutissima. Ma, quando per contrario sarà commesso al nostro Cittadino il giudicar per arbitrio, potrà egli nell'imposition delle pene valersi della virtù della clemenza con quella misura, che gli parrà conueneuole: il che tanto è a dire, com'hauendo sempre dinanzi gli occhi l'vtilità publica; con la quale è tenuto ciascuno a regolar l'arbitrio, che gli è conceduto nell'amministrationi politiche. Onde, s'egli haurà da sententiare contro a persona, che, per qualche poderoso, od honoreuole stimolo, commise delitto capitale, non sarà ragione, ch'vsi con essa quel medesimo rigore, che farebbe contro chi haueße trasgredito senza cagion ragioneuole, o senz'impeto di passione: e molto meno, se'l fallo sarà stato commesso ignorantemente, o disauuedutamente: come fù quel-

lo di

lo di Charonda, quand'entrò con l'armi nel Consiglio publico, contro a quel, ch'egli medesimo hauea stabilito per legge; percioche, quantunque, per zelo di giustitia, non volesse perdonar la pena a se stesso; non per tanto molto lodeuolmente haurebbe fatto il giudice arbitrario, che glie l'hauesse modificata; perch'egli haurebbe (secondo che parla Sopatro in questa materia) mitigata la rigida voce della legge con la benigna ragione dell'equità, ἐπεὶ γὰρ πολλάκις ὁ νόμος, col rimanente. Ma, quando il maleficio per contrario sarà stato commesso studiosamente, e per indegne cagioni, non potrà senza danno publico, e per conseguente senza molto biasimo diminuire il nostro Cittadino la pena douutagli; conciosia cosa che, se'l facesse, potrebbe con più ragione addimandarsi crudele che clemente, come colui, che, per saluar vn huomo scelerato, haurebbe, per così dire, proposto vn essempio, ond'altri potesse essere maluagio senza timor di castigo. Il qual pericolo si recò dinanzi gli occhi la Republica di Roma, quando, per l'eccesso della machinata tirannide, comandò, che Manlio fosse precipitato dalla rupe Tarpeia. E, per vero dire, non conuiene a buon Cittadino nell'attrocità de' misfatti fuggir il nome di seuero, per hauer quello di compassioneuole; percioche la seuerità è sempre virtù; e la compassione è molte volte vitio; ond'ha maggior lega quella, che non ha questa, con la clemenza: la quale, contro a quel, che fà la compassione, nel moderar delle

pene

pene hà più riguardo alla cauſa, ch'alla perſona. Ne parimente debb'eſſer piegheuole il buon gouernator di Republica a rimettére cotali grauezze, che rendono al condannato più penoſo, o più vituperoſo il morire: imperoche non vale il dire, baſta che muoia il colpeuole, quand'ancora la qualità della morte può rendere più efficace l'eſſempio, che ſi propone per eſſa. Come fù per auuentura l'horribilità del ſupplicio che diede Tullo Hoſtilio a quel Dittator de gli Albani, quando, per l'infedeltà, e per la diuiſion d'animo, ch egli hebbe nel ſoccorſo de' Romani, comandò, che da due carri, l'vno al contrario dell'altro ſoſpinti, gli foſſero parimente diuiſe le membra. Et è certa coſa, che, ſe poteſſe il Principe per altro modo raffrenar la gente dalle ſcelleratezze, non ſolamente non farebbe ſtratio d'vn huom miſerabile, ma l'aſſoluerebbe anche molto volentieri del tutto: concioſia coſa che chiunque hà legge d'humanità non puniſca il peccatore, ſecondo che dice Platone, perc'habbia peccato; ma perche, ne egli da capo, ne gli altri, che'l veggono caſtigare, non pecchino, οὐδεὶς γὰρ κολάζει τοὺς ἀδικοῦντας, con quel che ſegue. Et è la medeſima ragione, che s'hà nel Deuteronomio, accioche non rimetta il giudice della pena a chi, per danneggiar il proſſimo, ſoffere di mentir teſtificando, *Vt audientes ceteri timorem habeant, & nequaquam talia audeant facere, non miſereberis eius, ſed animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede exiges*. La qual ragione ſe ponderaſſono

quei

quei tribunali, che son sì arrendeuoli in questa materia, conoscerebbono, che, per cessar dolore ad alcun reo, son cagion di procurarlo a molti innocenti. Οἱ μὴ κολάζοντες τοὺς κακοὺς (diceua Pithagora) βούλονται ἀδικεῖσθαι τοὺς ἀγαθούς. E conseguentemente confesserebbono per se medesimi di meritar ogn'altro nome che di pietosi. Adunque intorno al moderare, non moderar delle pene, prenderà guardia il nostro Cittadino di non lasciarsi ingannare dalla similitudine de' nomi; cioè a dire, di non prendere la seuerità per crudeltà, o la debolezza per clemenza: ma giudicherà d'esser clemente, o seuero, quando con la leggerezza, o con la grauità della punitione, vedrà congiunta la ragione dell'equità, o dell'vtile publico: E stimerà d'esser debole, o crudele, quando, senza la persuasione dell'vna, o senza la necessità dell'altro, rassomiglierà l'indulgenza di Scipione verso le scelleratezze di Pleminio; o l'atrocità de' Cartaginesi nel tormento d'Attilio Regolo. Ma, perche l'opinion volgare hà messe in questa materia della clemenza assai profonde radici, dourà egli vltimamente considerare, che, come colui, che dona de' danari d'altri, non può chiamarsi propriamente liberale, ma ben quegli, che dona de' suoi; così non può dirsi clemente chi nella rimession delle pene toglie al publico per dar al particolare; ma più tosto chi quel, che rimette ad altri, sottrahe a se medesimo. E per tanto, o essecutore di legge, o giudice d'arbitrio che sia, penserà, ch'egli è dispensatore

della robba d'altri; onde la distribuirà con la discretion, che conuiene; che tanto è a dire, come, regolando sempre la volontà con la legge, e l'arbitrio col ben publico; e riserbando l'aprir delle mani quand'haurà cagione di spargere del suo patrimonio; cioè d'essere benigno verso coloro, che l'hauran particolarmente oltraggiato: perch'all'hora, come donatore delle proprie sostanze, potrà, con grandissima lode, senza ristringersi dentro ad alcun termine, perdonar l'ingiurie, rimetter le punitioni, raddoppiar i beneficij, e far quelle maggior dimostrationi, che far si sogliono verso gli amici medesimi. E, se, nel vendicar dell'ingiurie publiche, sentirà contrastarsi da gli scrupolosi col titolo della charità Christiana, souuengagli, che'l perdonare doue conuien castigare è chiamato da Agostino, *non charitas, sed languor:* E risponda con Lodouico Blosio. *Qui germanam habet charitatem commiserescit quidem delinquentium, & eos apud se piè excusat, eos diligit, eos sibi præfert: non tamen temerè eorum peccata dimittit impunita.* E, se sarà tentato da gli altri a procacciarsi il nome di benigno, ricordisi, che fù risposto a chi lodaua Charillo Rè di Sparta, ch'egli non potea esser buono in se medesimo, mentre non era reo con gli scelerati. E, s'egli vdrà sollecitarsi da se medesimo con l'ingannevole nome di misericordia, consideri, che quest'affetto è più tosto qualità d'animo debole, che argomento di cuore vigoroso; e che la stessa clemenza diminuisce il rigor delle pene per ogn'altro stimolo, che per quello della compassione,

ne : la quale auuenga che per altro non sia cosi del tutto da riprouare, come stabilisce la seueri-tà Stoica ; ne' giudicij però, che, per legge, o per arbitrio, si fan nelle Republiche, vuole essere, se è possibile, diuelta dalle radici; poiche, com' hab-biam detto, si può in essi essercitar la virtù della clemenza, e fuggir il vitio della crudeltà, senza la passione della misericordia. Procurerà dun-que, per conchiudere, il nostro Cittadino di go-uernar il suo tribunale più tosto con la remission della pena non douuta per ragion d'equità, che col perdon del castigo conueneuole per diritto di giustitia ; peroche, cosi facendo, potrà, senza contradittione, conseguir il nome di clemente, & acquistar per esso la beniuolenza de gli altri, senza pregiudicio della Republica.

Il Cittadino hà da essercitare le virtù heroica-mente ; è come. Cap. XXVIII.

QVeste, che fin hora habbiam detto, son le virtù più principali, onde necessariamente vuole essere proueduto qualunque Cittadino intende, per quanto è in esso, a rendere felice la sua Republica. Le quali chi s'insegnerà d'vsare nel più eccellente grado di perfettione conqui-sterà loro il titolo d'heroiche : si come per con-trario con vocabolo di bestialità, o di fierezze s'-appellano i vitij contrarij ad esse, quando nel più estremo termine di maluagità sono essercita-ti da gli huomini. Hà però da faticarsi per esse-re virtuoso non ordinariamente, ma heroica-

mente chiunque vuole ſolleuar la ſua Republica nel più alto grado della felicità ciuile; e dee procurare, per quant'egli può, di ſtenderſi nelle ſue operationi oltre i confini dell'humana poſſibilità; rammentandoſi, che gli Heroi, ſecondo la dottrina d'Heſiodo, ſon chiamati, θεῖον γένος, καὶ ἡμίθεοι, cioè a dire, *generation diuina, e Semidei*. E conſiderando, che l'intrepidità d'Horatio diede aſſai più grido alla Republica Romana, che la fortezza di Themiſtocle all'Vniuerſità Athenieſe.

Soggiunge del modo d'acquiſtare, e di conſeruar le virtù; e dice, che non n'hà parlato compiutamente. Cap. XXIX.

INtorno poi al modo d'acquiſtar le virtù ſopradette, già s'è tocco eſſer neceſſario intendere prima ciò, che ſono da' libri de' Filoſofi morali; e cercar appreſſo l'occaſioni, onde con la frequenza de gli atti ſi poſſa venirne conſeguendo gli habiti. Per la conſeruation de' quali aggiungiamo far meſtiere di metterli in opera ſenza fermarſi; concioſia coſa che, ſi come il fin della vita (ſecondo ch'altri diſſe) è principio della morte, coſi l'arreſtarſi nel corſo della virtù è cominciamento di metterſi nella carriera del vitio. E proteſtiamo vltimamente che tutto ciò, che noi habbiam detto in queſta materia, non è ſtato per fine di ſpiegare, ne ordinatamente, ne compiutamente, quel, che può inſegnarſi

delle

delle virtù, e de' vitij: ma per cagion di formarne vna cotale introduttione, ond'egli posſa attignerſi con più ageuolezza dalle proprie fonti: percioche, quantunque, ſecondo il biſogno, noi ci ſiamo diſteſi più in vna virtù, ch'in vn'altra; l'intentione però, c'habbiamo hauuto in tutte, è ſtata più di perſuaderne l'vſo, che di manifeſtarne l'eſſenza; per le ſottilità, e diſtintioni della quale, ſappiam, che queſto luogo non è proprio, e che la noſtra dottrina non è ſufficiente. E d'alcun'altri habiti, o paſſioni, che poſſono ancora in qualche modo eſſercitarſi con giouamento, o con danno della Republica, noi toccherem qual coſa eſpeditamente, quando ragioneremo del modo di reggerſi, c'haurà a tenere il noſtro Cittadino nell'vſare, e nel coſtumare con gli altri.

Diſtingue de' beni di natura, e di fortuna, c'hauea tocco biſognar al Cittadino per l'vſo de gli habiti virtuoſi: e prima dimoſtra, com'egli dee eſſere ſano del corpo. Cap. XXX.

HOrà ſegue, che, ſecondo l'ordine cominciato, conſideriamo breuemente qualche particolarità intorno a i beni, che chiamano di natura, e di fortuna; de' quali dicemmo far biſogno al buon Cittadino per metter in opera alcuni habiti delle virtù morali. E, per cominciar

da i primi, gli conuien mettere ogni ſollecitudine in conſeruare, & accreſcere la ſanità del corpo, quando n'è proueduto dalla natura ſofficientemente; e, quando ne patiſce difetto, procurar d'acquiſtarla fino a quel termine, che può, col beneficio dell'arte. E, perche ſi nell vno, come nell'altro ſtudio, han più luogo le regole de' Medici, che gli ammaeſtramenti de' Filoſofi, noi direm ſolo coſi materialmente; che, per lo primo riguardo, ne pare, che poſſa giouar grandemente la moderatione nel mangiare, e nel bere, e la temperanza ne gli altri piacer ſenſuali: poiche l'infermità, e le debolezze naſcono il più delle volte dalle cagioni contrarie.

Vt Venus enerues viros (diſſe colui) *ſic copia vini,*

Et tentat greſſus debilitatq. pedes.

E perciò ne parrebbe, che i ſuoi cibi, quanto alla qualità, haueſſero ad eſſer comuni, e, per riſpetto alla quantità, mediocri; e che'l rimanente foſſe più per ſodisfar al diſiderio della prole, che per compiacere all'appetito della carne; imperoche chiunque ſi muoue più per la prima perſuaſione, che per la ſeconda, non può gran fatto ſoperchiare in queſta materia: ſi come ancora non può eccedere nell'altra chi mangia, e bee, più per ſupplire alla neceſſità della natura, che per ſecondare alla cupidità del palato; conciofia cola che l'vna ſi contenta aſſai leggermente di poco; e l'altro nelle ſue voglie non hà, ne termine, ne miſura: onde ſi ritrouarono ne gli antichi tempi tante moſtruoſe compoſitioni di

viuande; e piacesse a Dio, che si fossero dimenticate ne' moderni. Hora che l'vso de' cibi, e delle femine, per chi vuole conseruar la sanità, s'habbia a ristringere tra i confini, c'habbiam detto, assai chiaramente il significò Gorgia Leontino; il quale interrogato, con che maniera di viuere fosse peruenuto a sì lunga vecchiezza, rispose; col non mangiar mai, ne far niun'altra cosa, per istimolo di diletto: che tanto è a dire (secondo Plutarcho in questa materia di conseruar la sanità) come guardarsi da satollar il ventre, e da scialacquar la sementa. E che'l contentarsi de' cibi comuni sia vtile per lo fine medesimo, volle anche perauuentura dir Socrate, quand'egli ammoniua i suoi discepoli a guardarsi dalle viuande, ch'inuitano a mangiare chi non hà fame; e dalle beuande, che lusingano a bere chi non hà sete. Ma, senza la temperanza nelle cose sopradette, è ancor necessaria, per mantenersi sano, la moderatione nel dormire: E, se non fosse che mal volentieri c'intramettiamo del mestiero de gli altri, noi recheremmo l'aforismo di Hippocrate. Σιτία, ποτὰ, ὕπνοι, ἀφροδίσια, πάντα μέτρια, cioè. *I cibi, le beuande, i sonni, e l'vso di Venere vogliono essere tutti temperati.* Ma, poiche pure ci siamo incorsi, lasceremo almeno il portar le ragioni, che stabiliscono questo detto, a chi è professore dell'arte di quel Maestro; ne basterà d'hauer auuertito il nostro Cittadino, che non dorma souerchio, se vuole conseruar la sanità, e se disidera d'esser habile a seruir la Republica, quando, per qualche

accidente, gli conuerrà vegghiare anche per più ſpatio, che non permette la neceſſità naturale. La qual conueneuolezza par che ſia ricordata dal Sogno, ch'in forma di Neſtore fù mandato, appreſſo Homero, da Gioue ad Agamemnone, mentre, ritrouatolo dormendo nel ſuo padiglione, gli dice, che l'huom conſigliero, a cui è commeſſa cura di popoli, e grandezza d'affari, non è ragioneuole che dorma tutta la notte. Εὕδεις Ἀτρέος υἱὲ δαΐφρονος ἱπποδάμοιο; Οὐ χρὴ παννύχιον εὕδειν βουληφόρον ἄνδρα, Ὧ λαοί τ' ἐπιτετράφαται καὶ τόσσα μέμηλε. E Platone nel terzo delle leggi conferma la dottrina Homerica, cominciando da quelle parole, τὸ γὰρ ὅλως. alle quali, perche ſi ſtendono più che per copiarle in queſto trattato, noi rimettiamo il lettore. L'eſſercitio moderato della perſona noi crediamo ancora eſſer vtile per mantenimento della ſanità; & il termine di queſta moderatione penſiam, che per lo più voglia eſſere quello, che ſtatuiua Socrate; cioè fin che l'animo prenda diletto della fatica. Ma più di queſta, e d'ogn'altra regola per conſeruarſi ſano, ne par neceſſario il non tormentare ſouerchiamente la teſta con l'attention de' penſieri, o con la ſottilità delle ſpeculationi: concioſia coſa che, trahendo origine il più delle malatie dalle diſtillationi, e dalla mala affettione del capo, non può ſe non eſſere cagioneuole della perſona chiunque fuori di tempo, e più del douere, non ſi guarda d'affaticarlo. Del qual diſordine ſi come noi non dobbiamo entrare a far fede con le ragioni

ni della ſcienza ſpeculatiua, coſi vorremmo non poter rendere teſtimonianza con le perſuaſioni della prattica. Auuertirà dunque il noſtro Cittadino di non affiſarſi in qualunque materia oltre a quel, che poſſa reggere la qualità del ſuo capo; perche, s'egli farà altrimenti, non ſolamente diuenterà inutile a poter ſeruir la Republica ne' ſuoi biſogni; ma ſarà inhabile a dar gli aiuti, che ſon neceſſarij, a ſe medeſimo. E, perche potrebbe dirſi, che la materia dell'attioni ciuili non può di ſua conditione grauar l'intelletto d'tanta fatica, come quella delle contemplationi filoſofiche, e che per conſeguente non ſuole cagionar danno, che ſia notabile; noi riſpondiamo, che la ſouerchia attentione di chi la tratta opera molte volte per ragion d'accidente quel, che fà l'altra per proprietà di natura: ne di ciò rechiamo altra pruoua, ſe non quel, che ce n'inſegnano alcuni, li quali nell'eſſercitio etiandio di cert'opere manuali, che non ſon quaſi capaci di ſpeculatione, per queſto vitio d'interderui troppo fiſamente, ſi guaſtano aſſai volte la teſta, & incorrono in diuerſe ſorti d'infermità. Il ſoſpetto però delle quali non hà, per giudicio noſtro, a rendere si ſcrupuloſo il Cittadin di Republica, che, tanto in queſta, com'in qualch'altra regola di mantenerſi ſano, egli non poſſa, e non debba ancora tal volta, ſecondo l'opportunità, paſſar i termini, che gli habbiamo conſtituiti; perciocche, ſe noi l'obligaſſimo a tanta iſquiſitezza, oltre che gl'imporremmo vn giogo di ſeruitù

intolerabile, verremmo insieme a renderlo poco grato appresso a molti; della cui beniuolenza, com'altroue dirassi, conuien che faccia gran cõto, per vtile publico. Per quanto poi s'appartiene ad acquistar la sanità, o debole per natura, o perduta per accidente, noi ricordiam solo quel che dice Senofonte in persona di Socrate; cioè, che chi è debole per natura diuenta più forte per l'essercitio della persona, che non fà senz'esso chi è gagliardo: e nel rimanente ci rimettiamo a i rimedij, che, secondo la qualità della malatia, saran giudicati a proposito da i professori dell'arte. Ben consigliamo il nostro Cittadino, che, poiche la Medicina nel curar delle infermità non si propone, come dice Aristotele, il corpo di Socrate, o di Callia, ma di tutti quelli, che sono aggrauati dalla tale, o dalla cotale malatia; e perch'ella nell'inuestigar le cagioni de' mali non s'indirizza per altra guida, che per la norma delle congietture; auuertisca di manifestare tutte le passioni, inchinationi, particolarità, & accidenti, ch'egli hà osseruato nel corpo, e nell'animo di se medesimo; accioche'l Medico, correggendo, secondo il caso particolare, quel, che gli parrà bisogno, delle regole generali, possa scegliere quegli argomenti, che giudicherà più opportuni per risanarlo. Intorno a'quali però non possiam mancar di dire, che noi ci atterremmo assai più volentieri a quelli, che, per la benignità loro, son pieghevoli ad aiutar la natura, che a quelli, che, per la violenza, son pericolosi ad opprimerla: e, quando potessimo conseguir la sanità

in

in lungo ſpatio di tempo per via di cotali diete ragioneuoli, non ci cureremmo d'acquiſtarla in breuiſſimo con l'efficacia delle medicine potenti. Il che però vogliam che ſia detto più per paleſare l'inchination noſtra al Cittadino, ch'ammaeſtriamo, che per confortarlo ad opporſi a chi vede più auanti di noi in queſte materie.

Come'l Cittadino hà da eſſer atante della perſona.
Cap. XXXI.

MA, conciofia coſa che, per valerſene, non baſti alla Republica, che'l corpo de' ſuoi Cittadini ſia ſano, in quanto ci ſono alcuna volta di quelli, che (quantunque non ſiano infermi) ſon però inhabili per ſoperchia dilicatezza a ſeruirſi della perſona; come di certo Herodico fà teſtimonianza Ariſtotele, ſara però anche neceſſario, ch'alla cura della ſanità aggiunga il noſtro Cittadino quella del vigore, della robuſtezza, dell'agilità, della deſtrezza, della velocità, e di ciaſcun'altra conditione, che'l poſſa rendere più atto a ſoſtener ogni corporale fatica per ſeruigio della Republica. Le quali doti potrà conſeguire per diuerſe maniere d'eſſercitij: come ſarebbe, di correre, di ſaltare, di lottare, di canalcare, di cacciare, di lanciar il palo, di giuocar d'arme, di caminar a piedi, di non guardarſi dal ſole, ne dalle neui, di non coprirſi da i venti, ne dalle pioggie, di frequentar l'angoſce delle nauigationi, di replicar le noie delle peregrinationi, & in ſomma d'affrontar qualunqu'altra

fatica

fatica possa indurare, inuigorire, e disciogliere le membra, per poter vsarle ne' bisogni senz'impedimento. De' quali essercitij troverà egli la varietà, e la dottrina appresso a coloro, c'hanno scritto dell'arte ginnastica; e ne vedrà l'vso in molti grand'huomini Greci, e Romani, che, per beneficio d'essi, adoperarono, senza risparmiarsi, la persona nelle necessità publiche gloriosamente. Auertiamo però, che ancora in questa materia, come nell'altre, si vuole guardare certa misura conueneuole; accioche l essercitio, che si fà per cagion di fortificar il corpo, non seruat tal volta per occasione di distruggerlo. E dichiariamo ancora, che sotto il nome di, saltare, noi non habbiam compreso certa maniera di danze, che vagliono più per render l'animo tenero, & effeminato, che per far il corpo agile, o destro: come pare che fossero quelle, che, per testimonio d'Aristotele, erano rimprouerate a Callipide, & ad alcun'altri, che rassomigliauano in esse i mouimenti delle femine di mondo: e delle quali tocca Gregorio Nazianzeno in vna canzone, chiamandole. Ἀβρῶν κλάσεις τε μαίδων Κινουμένων ἀνάνδρως. Cioè, *rompimenti di molli garzoni, che non si muouono virilmente*. Ma, se pure qualche sorte di danza, per essere più snello della persona, hà da essercitare il nostro Cittadino, attengasi a quelle, che dice il Filosofo nel medesimo luogo non essere da riprouare: lequali perauuentura eran le medesime, ch'vsaua Socrate, come profitteuoli (secondo ancora che dice Senofonte) alla buona disposi-

tione

tione del corpo; e noi penſiamo che conſiſteſſero più in certa deſtrezza di ſolleuarſi, e d'aggirarſi virilmente con tutta la perſona, che nell'arte di muouerſi, o di piegarſi mollemente con alcune membra. E crediam ſenza dubbio, ch'elle fóſſero più ſimili alla maniera Toſcana; della quale ſcriue Liuio, *haud indecoros motus more Tuſco dabant*, che conformi all'vſanza Gionica; onde dice Horatio,

Motus doceri gaudet Ionicos matura virgo.

Come'l Cittadino hà da procurare, e da conſeruar la bellezza del corpo.
Cap. XXXII.

INtorno alla bellezza, che s'annouera anche fra i beni di natura, e che cõſiſte principalmente nella conueneuole grandezza del corpo, e nell'ordine proportionato delle membra, noi non poſſiam dir altro, ſe non ch'obligando ella gli huomini, come tocca Virgilio, all'opere valoroſe.

Hunc decus egregium formæ mouet.

Non può eſſere ſe non vtile al Cittadin di Repubblica: e che però coloro, che l'hanno, debbono ſtudiarſi di conſeruarla con la cõſeruatione della ſanità: e che quegli, che non l'hanno, poſſono in qualche parte acquiſtarla con l'vſo dell'altre doti corporali; nelle quali eſſa, per quanto dice Ariſtotele, in qualche modo appariſce: conciofia coſa che bellezza ne' giouani s'intenda ancora, ſecondo lui, l'hauer il corpo acconcio alle fatiche del corſo, e della forza; ne gli huomini

virili

virili l'hauerlo accommodato a i trauagli della guerra, e delle battaglie, e ne' vecchi l'hauerlo sofficiente a portar le grauezze necessarie, e libero da i difetti, ond'è dannificata la vecchiezza. Tra le quali virtù del corpo se lampeggiano ancora i lumi di quelle dell'animo, gli occhi de' riguardanti, senza considerar molto la proportione de' lineamenti, o la conuenienza de' colori, assai leggermente appagati rimangono. Onde noi crediamo, che'l zoppicar d'Agesilao Rè di Sparta, e la sparutezza di Filopemene Capitan della lega Achaica offendessero assai poco chiunque s'affisaua nella luce delle lor bellezze più nobili. E perauuentura cotali difetti della persona ne gli huomini grandi, non altrimenti che facciano l'ombre nelle dipinture, seruono tal volta per mettere maggiormente in euidenza le perfettioni dell'animo. Egli è vero con tutto ciò, che'l valor d'Eurialo piacque maggiormente, per la cagione contraria.

Tutatur fauor Eurialum, lachrymæq. decoræ,
Gratior & pulchro veniens in corpore virtus.

Onde può conchiuderfi, che le parole, che son dette con eloquenza, e l'opere, che son fatte con virtù, da chi è dotato ancora di corporale bellezza, in quanto cadono più dolci all'orecchio di chi le sente, e vengono più grate all'animo di chi le vede, possono essere in molte opportunità di notabile giouamento alla Republica. E però, se noi potessimo giungere con l'arte nostra a far così bello il corpo del Cittadin, che formiamo, come perauuentura giungeremo a fargli

splendi-

ſplendido l'animo, non ci parrebbe d'hauerlo aiutato poco a fatica per la ſua patria con più efficace ſeruigio.

Come il Cittadin hà da eſſer nobile.
Cap. XXXIII.

MA, ſenza i beni della natura, fà anche tal volta biſogno per eſſercitar le virtù morali di quelli, che chiamano della fortuna: tra' quali perche ſi conta la nobiltà, noi toccherem parimente d'eſſa qualche conditione; accioche s'intenda com'ella poſſa eſſer vtile al Cittadin di Republica. La ſua diffinitione, ſecondo noi, è vna notitia, o diuolgamento, ond'altri ſi conoſce dalla gente, o per la chiarezza de' ſuoi maggiori, o per quella di ſe medeſimo, o per l'vna e per l'altra. Per lo ſplendor della famiglia, o per lo proprio, nobili, s'addimandano gli huomini, che tanto è a dire come noti: per l'vno e l'altro inſieme ſi chiamano, generoſi, che vuol dire, non degeneranti. Ben di fortuna propriamente ſi dice la nobiltà, che viene altronde che dalla virtù propria: e per accidente ancora quella, che procede dalle buone qualità dell'animo, in quãto la notitia, che ricerca il ſuo nome, par c'habbia in qualche modo dipendenza dall'arbitrio di chi hà da conoſcere la chiarezza del nobile. La nobiltà, che conſiſte, o nella propria luce, o in quella de' progenitori congiunta con eſſa; non hà dubbio che può habilitar il Cittadino a ſollevar notabilmente la Republica; ma quella, che

ſtà

stà nella sola horreuolezza della famiglia, noi non crediamo che possa aiutarlo gran fatto ad occuparsi gloriosamente per essa; se non fosse, perauuentura in certe opportunità; nelle quali il suddito par che si sdegni d'vbidire a chi non l'abbaglia con lo splendore del nome, & il forestiero non tien conto se non di chi conosce per lo grido della progenie. Le quali cagioni con tutto ciò non deono poter tanto nell animo de gli elettor de' magistrati, c'habbiano sempre ad antiporre cosi fatta gente a quella, che, quantunque nouissima, nasconde però con la luce della virtù l'oscurità dell'origine: imperoche ciò sarebbe contro le regole della giustitia distributiua, e contro vn principio, che vuole essere stabilissimo in qualunque ben ordinata Republica; cioè, che tra i Cittadini non debba essere altra disegualità nel compartir de gli honori, che quella, che procede, o dall'essere più, o meno valoroso, o dall'hauer fatto maggiori, o minori seruigi alla patria. Non neghiamo però, ch'in certe occasioni non si debba fare stima grandissima de' Cittadini, che discendono da chi hà fatto qualche notabile beneficio alla Republica, quand'auuiene, che, quantunque poco valorosi per se medesimi, non l'habbiano però con qualche contraria operatione demeritato: ma intendiamo, che tutto s'habbia a regolare con le proportioni, che dicemmo essere necessarie nell'esercitio della giustitia distributiua: per la norma delle quali la generosità ancora debb'essere antiposta a qualunqu'altra nobiltà di sangue, o di fatti, quando l'opera,

l'opera, in cui non trauigna il generoso, riesce in vtile publico, e quando quel, ch'operarono egregiamente gli antichi suoi fù parimente per beneficio della Republica. Il Cittadino adunque, che non hà luce dalla famiglia, dee procurar quella, che nasce dalla virtù: e quegli, che viene da gente honoreuole, hà da studiare di non degenerarne; concioſia cosa ch'in tal modo e l'vno e l'altro possano dirittamente esser solleuati nella Republica a quelle dignità, nelle quali quando son costituiti gli huomini più grandi, ella suole anche riceuerne giouamenti maggiori. Ma, perche l'essere nato di sangue molto gentile produce alcuna volta cotali spiriti, che, per la vanità, o per l'alterigia loro, non possono essere se non di danno alla Republica, metterà ogni studio il nostro Cittadino per rintuzzarli con le ragioni, che gli sarāno insegnate dalla disciplina morale. E, quando gli caderà in mēte di gloriarsi, che discende dal tale, o dal cotale, che fecero, e che dissero, rammentisi di ciò, che rispose Ificrate a quel discendente d'Harmodio, che gli rimprocciaua l'ignobilità della stirpe, cioè, ch'egli era più congiunto con quel magnanimo, in quanto più s'auuicinaua alla sua virtù, di quel, che potesse essere colui, che n'era maggiormente lontano. Cōsideri appresso, che non può essere, ne nobiltà tanto pura, ne ignobilità tanto semplice, che nō soggiacciano in qualche modo alla parola di Platone; cioè a dire, che non è Rè, che non venga da seruo, ne seruo, che non venga da Rè. E conchiuda per vltimo, che, *non facit nobilem* (come dice

Seneca) *atrium plenum fumoſis imaginibus, nemo in noſtram gloriam vixit: nec quod ante nos fuit noſtrum eſt, animus facit nobilem; cui ex quacunque conditione ſupra fortunam licet ſurgere*, che, per queſte conſiderationi, verrà egli a ripararſi dal male comune della nobiltà; che è, ſecondo Salluſtio, *contemptor animus, & ſuperbia*. E, penſando, che la gloria de gli anteceſſori è come vn lume a' poſteri, che non ſoſtiene, che le virtù loro, o i loro vitij ſi naſcondano, da queſti ſi guarderà a ſuo potere, & a quelle intenderà con ogni ſtudio; accioche la facella de gli auoli ſuoi altro in lui diſcoprire non poſſa, ch'vna eſpreſſa ſimilitudine, & vna euidente conuenienza con eſſi.

Come'l Cittadino hà da eſſere ricco.
Cap. XXXIIII.

TRa i beni di fortuna hanno ancora principal luogo le ricchezze: delle quali per l'vſo della liberalità, e della magnificenza, e per ſoſtener la perſona publica con dignità conueneuole, è neceſſario, che ſia prouueduto il buon Cittadin di Republica: & habbiam detto neceſſario; perche, quantunque Ariſtide, e Focione, nell'Vniuerſità Atheniese, e Fabricio, e Curio, nella Romana, operaſſono notabili coſe ſenz'eſſe; tuttauia la diuerſità della ſtagione, e dell'opinioni, non conſente ſi gran luogo alla pouertà heroica nelle Republiche moderne, come le fù conceduto nell'antiche: nelle quali con la ſola guida de' principij morali fecero tal volta i Gentili aſſai più nobili giudicij in queſte materie, che non

 fac-

facciam noi col lume della verità Christiana, per la cui scorta, se non fosse il nostro difetto, noi pure douremmo di gran lunga superarli, e con l'opinioni, e con l'opere. Ma, poiche la cosa và molte volte altrimenti, e perche ancora (secondo Platone) la pouertà *πρὸς τῷ νεωτερισμῷ ἐμποιεῖ κακουργίαν*. Cioè, *oltre al far gli huomini vaghi di cose nuoue, gli rende ancora maluagi*; e (secondo Seneca) maggiori virtù con le ricchezze che con la pouertà essercitare si possono, noi giudichiam conueneuole, che'l nostro Cittadino s'ingegni di diuentar ricco, se non è; e, s'egli è, di conseruarsi per beneficio publico: e diciam, per beneficio publico; conciosia cosa che, per gloria di se medesimo, la pouertà magnanimamente sostenuta, come cosa più malageuole da mettersi in opera, sarebbe senza comparatione molto più a proposito. E ciò crediamo che volesse significar Aristide, quando tentato da Callia a prendere vna gran quantità di danari, tra l'altre cose che rispose rifiutandoli, disse, ch'egli era facile abbatterſi in molti, che si seruissero, o bene, o male, delle ricchezze; ma difficile a ritrouar vn solo, che con grandezza d'animo la pouertà sofferisse. Le ricchezze adunque, che debb'hauere il buon Cittadin di Republica, hanno ad essere copia di danari, horreuolezza di case, & abbondanza di possessioni. Le sue rendite vogliono essere stabilite sul tenitoro della propria Republica, se la natura del paese il patisce; e, se nol patisce, sotto la giuridittione almeno di chi non possa, ingiuriandolo, machinar contro la liber-

tà della ſua patria. Le ſtrade per acquiſtarle conuien che ſieno diritte; percioch'in altra guiſa conobbero anche i Pagani, che non poſſono eſſere durevoli, παῦρον δέ τ' ἐπὶ χρόνον ὄλβος ὀπηδεῖ. cioè *per piccol tempo è ſeguitato delle ricchezze*. dice Heſiodo di colui, che le conquiſtò ingiurioſamente. Ond'egli antipone le date da Dio alle rapite. Χρήματα δ' οὐκ ἁρπακτὰ, θεόσδοτα πολλὸν ἀμείνω. I mezzi per arriuarui debbono eſſere più honoreuoli che ſia poſſibile: come, pogniamo, la coltiuation della terra ſopr'ogn'altra coſa; & appreſſo a queſta quei traffichi di mercatantie, e quelle permutation di monete, che ſon più vſate da' nobili nelle Città libere, e che poſſono eſſer eſſercitate ſenza indegnità di miniſterio: il quale però, ancora che s'abbaſſaſſe in qualche parte, poco verrebbe a montare; mentre il fine, a che per eſſo ſi riguarda, non è ſemplicemente per arricchir ſe medeſimo; ma per hauer onde ſpargere a ſolleuamento de gli altri. Et i confini vltimamente, dētro a'quali s'habbia a riſtringere il procacciar delle ricchezze, debbono, per auuiſo noſtro, o più, o men dilatarſi, ſecondo ch'altri ſi ſente diſpoſto a diſpenſarle con maggiore, o con minore larghezza d'animo: onde chi s'accorge di partecipar più volentieri ſeco medeſimo che cō gli altri delle ſue ſoſtanze, non hà da procedere molto innanzi in queſta materia; percioche quanto più gli creſceranno i danari, tāto meno gli abbonderà la prontezza di diſtribuirli: e color per contrario, che più leggermente ne ritengono per ſe la parte minore, poſſono ſenza niun pericolo diſtēder

ner i termini di prouederſene; poiche, quanto più n'acquiſteranno, tanto maggior beneficio ne ſentirà la Republica. Si vuole però auuertire, che nõ ſia tanta l'occupatione in queſta materia, che tolga il tempo delle più importanti amminiſtrationi ciuili; o diſtolga la mente dalle ſpeculation più neceſſarie per lo gouerno della Republica. Nel qual vitio ſicuramente non incorrerà chiunque, tanto nel cercar delle ricchezze, come nel procurar d'ogn'altro vãtaggio, ſi proporrà il ſeruigio d'eſſa per fine. Secondo la qual diſpoſitione, che, per l'efficacia delle virtù morali, noi preſupponiamo douer ritrouarſi nell'animo di qualunque buon Cittadino, viene ad eſſere quaſi ſuperfluo il ricordar le paſſioni vitioſe, che ſogliono accompagnarſi con chi abbonda di queſto, o d'ogn'altro ben di fortuna; e noi poteuamo ancora, ſenza commetter difetto, rimanercene, quand'habbiam ragionato della nobiltà: ma, perche tutti non giungono coſi perfettamente ad acquiſtar l'habito delle virtù, che biſognano per guardarſi da queſto pericolo, non penſiamo, che poſſa eſſere diſutile il toccarne coſi qual coſa correndo. Coloro adunque, che ſoperchiano nella poſſeſſion delle ricchezze, ſogliono ordinariamente eſſere ſuperbi, & oltraggioſi; ſi come quelli, a cui pare d'eſſer padroni di tutte le coſe, in quanto i danari ſono, ſecondo eſſi, il prezzo, ond'elle ſi comprano: ſon dilicati nel viuere, per far moſtra della loro felicità; arroganti nell'opinioni, perche veggono molti hauer biſogno d'eſſi; ſomiglianti a chi hà più douitia di for-

tuna che di senno, impatienti dell'imperio de gli altri; e, se le lor ricchezze son nuoue, dice Aristotele, che, per l'ignoranza d'esse, son molto peggiori de gli altri. E perauuentura che Dante non hà diuersa opinione, la doue rispondendo a Iacopo Rusticucci, esclama contro la sua Città.

La gente noua, e'subiti guadagni.
Orgoglio, e dismisura han generata.
Fiorenza in te si, che tu già ten piagni.

Insatiabili oltre a tutto questo, e timidissimi, dice, che sono, quel Chremilo appresso Aristofane: & aggiunge vn altro Poeta, che si dimenticano di calcar la terra co' piedi, e d'essere nati di padri mortali; e che vogliono tonar egualmente con Gioue, e solleuarsi infino a seder a tauola con esso. Ma quel, che porta maggior marauiglia, è, che son molto più bisognosi delle cose superchie, che non sono i mendici delle necessarie.

Exilis domus est, vbi non & plura supersunt.

dice Horatio in persona d'essi: e le sollecitudini, e l'angosce, che sostengono nel continuo ammassare, e risparmiare, mostrano assai chiaramente, che (consistendo secondo Aristotele, l'essere ricco più nell'usare, che nel posseder de' danari) ogn'altra opinione che d'essere ricchi è quella, ch'egli hanno di se medesimi. Come, per l'ammonition d'vn Poeta, è da credere che douesse hauere certo Apollofane. Πλουτεῖν φασί σε πάντες; ἐγὼ δ' ἐσε φημὶ μένεδαι. Χρῆσις γὰρ πλούτου μᾶρτυς, Ἀπολλόφανες. Cioè. *Ciascun dice, che*

tu se ricco; & io dico, che tu se ouero: perciochè l'vso, o Apollofane, è'l testimonio delle ricchezze. Adunque incontro a tutte queste passioni s'armerà quanto sia possibile il nostro Cittadino con lo scudo della giustitia vniuersale, che, per la varietà de' buoni habiti, che contiene, non patisce disagio di qualunque riparo è necessario per guarentirsi da esse. E contra l'auaritia di Simonide, che, vedendo le case de' ricchi frequentarsi da' saui, e non per contrario, antiponea, per questa ragione, le ricchezze alla sapienza, opporrà la risposta d'Antisthene; che disse, ciò auuenire, perche'l sauio sà di quel, che bisogna per viuere, & il ricco nol sà; concioßia cosa che, se'l sapesse, metterebbe più studio ad acquistar senno che danari: e contra la stoltitia di tant'altri, che fuor d'ogni ragione le commendarono, giudicherà, ch'elle altro non sieno, ch'vn semplice stromento per metter in opera alcune virtù morali, che senza il loro aiuto rimangono tal volta impedite dal comunicarsi con gli altri. Onde, fuori di quest'uso, non ne farà niente più stima, che ne facesse Beltramone del Balzo, quando, rifiutata la bilancia presentatagli da Carlo d'Angiò, per diuider il thesoro di Manfredi di Soaua, fece la distribution comandatagli con la stadera de' calci. E, senza il testimonio di tant'altri, che le ricchezze coi fatti magnanimamente disprezzarono, si rammenterà, che Pindaro, a cui non crediamo, che piacessero men ch'a Simonide, non le loda però mai ne' suoi versi, ne le tien per cose grandi, ne per poderose, se non quando

ſon temperate con la virtù. Ὁ πλοῦτος εὐφρο-σύνης, ὅταν τις ἀρετᾷ κεκραμένον, con quel che ſegue, o che ſono accoppiate con la ſapienza. τὸ πλουτεῖν δὲ σὺν τύχᾳ πότμου σοφίας, ἄριστον. È finalmente, perche la troppa quantità del theſoro riposto non ci par ſenza pericolo di tener l'animo del poſſeditore incatenato con eſſo, ſauiamente, ſecondo noi, farà chi, rammentandoſi del nome, ch'impoſero i Greci a i danari, cioè, χρήματα, che vuol dire, *Vſo*. gli andrà di mano in mano adoperando ſecondo il fine, perche furono ritrouati; e ſi ſcaricherà inſieme del peſo, che ſuole aſſai ſouente opprimere chi non è più che ordinariamente con l'habito della virtù fortificato. Il che però noi intendiamo che debba farſi, non gittando, ne ſcialacquando; ma donando, e ſpendendo nell'occaſioni conueneuoli; le quali noi ſappiamo, che, chi non le fugge, ſi parano, per coſi dire, ad ogni paſſo dauanti. Et il conſiglio, che diamo in queſto fatto, non è diuerſo da quel, che prende il medeſimo Pindaro; il quale, doppo d'hauer detto in vn' Oda. κέρδει καὶ σοφία δέδεται. Cioè, *che la ſteſſa ſapienza è anche legata dal guadagno*, ſoggiunge in vn'altra, *che non brama di tener in caſa molto theſoro naſcoſto: ma di goderne per ſe medeſimo, e d'acquiſtar buon nome col ſupplirne le neceſſità de gli amici*. οὐκ ἔραμαι πολλὼν ἐν μεγάρῳ πλοῦτον καταχρύψαις ἔχειν, ἀλλ' ἐόντων· εὖ τε παθεῖν καὶ δοῦσαι φίλοις εὐφραίνεσθαι. Ne' quali due luoghi moſtra il Poeta (ſe non c'inganniamo) & il pericolo, che corrono etiandio gli huomini ſauij d'affettionarſi a i dana-

danari; & il rimedio opportuno per assicurarsene. Del quale rimedio insieme con molt'altri perche chi hà l'habito della liberalità non patisce disagio, noi non ci guardiamo di voler il nostro Cittadino ricco; si come, ne ricco, ne pouero, pare che non volesse Platone quello della sua Republica: percioche, con l'armatura della virtù morale, che noi sempre in esso presupponiamo, poco ci paiono da temer i mali delle ricchezze, o della pouertà: de' quali con tutto ciò è necessario d'hauer contezza, per coloro, che ancora non son peruenuti a gli habiti, che bisognano per superarli; e noi, oltre a quel, che n'habbiam detto, ce ne rimettiamo a quel, che ne tocca nel quarto della Republica il soprallegato Filosofo.

Come il Cittadino dee hauer buona opinione fra le genti. Cap. XXXV.

L'Hauer buona opinione fra le genti si ripone ancora tra le prosperità di fortuna; e consiste nel credere, ch'altri sia virtuoso, e che possegga di quei beni, che tutti gli huomini, o la maggior parte, o quei, che son più prudenti, o migliori, disidetano di possedere. E questo è quel buon nome, che dice il Sauio ne' Prouerbi preualere a molte ricchezze. Onde noi non rechiamo in dubbio, che, quando il Cittadin di Republica, per quei termini, che conuengono, si studia di conseguirlo, non procuri insieme più occasione a se medesimo d'adoperarsi per essa: percioche l'opinioni de-

gli

gli huomini si stabiliscono, come dice Thucidide, dalla fama, che sentono, περὶ δ' ἀνθρώπων πρὸς τὰ λεγόμενα καὶ αἱ γνῶμαι ἵστανται. Onde, nel credere, e nel discredere de gli altri, s'attengono il più delle volte a quel, ch'ella diuolga. La qual cosa è tanto vera, ch'etiandio i nemici medesimi nons'attentano di contrariare a quel, che delle virtù de' loro auuersari odono autenticarsi dalla voce del popolo. E perciò Catone il minore facea tal forza nell'animo de' suoi contrari per lo nome, che spendea di veritiere, ch'erano costretti a prestargli fede gli auuocati di Murena, qual'hora da essi richiesto, se per quel giorno proseguirebbe l'accusa, rispondea loro di non voler proseguirla. Sarà dunque conueneuole, che'l nostro Cittadino, non per fine d honorar se medesimo, ma per zelo di solleuar la Republica, s'ingegni d'hauer fama di posseder tutti quegli habiti, che possono maggiormente con le loro operationi felicitarla; accioch'ella il venga promouendo a quei gradi, ond'egli habbia, secondo il bisogno, occasione d'essercitarli per essa.

Come'l Cittadino hà da essere honorato.
Cap. XXXVI.

HOnorato ancora conuien che sia il Cittadino, ch'intende a rendere felice la sua Republica: e, come che questa qualità stia più nell arbitrio di chi la dona, che di chi la riceue, e che per conseguente s'annoueri anch'essa fra i beni della fortuna; può nondimeno ciascuno infino

a cer-

a certo termine farsi padrone di conseguirla col procacciar di conseguir quelle doti, a cui ella, quasi come fà l'ombra al corpo, ordinariamente seconda: e questi son gli habiti delle virtù morali, e dell'intellettiue, che sono in poter nostro d'acquistare per via della disciplina, e dell vso. Tra i quali principalissimo è quello, ond'altri i hà fatto, o è disposto a far beneficio a chi ne bisogna. Onde rare volte adiuiene, che chi è dotato di questa virtù non si vegga, tutto che nol dimandi, con varij segni di riuerenza honorare: i quali, imprimendo vna nobile qualità nelle persone di color, che gli riceuono (senza la luce, che per esse diffondono nella Republica) le rendono ancora più capaci d'adoperarsi in suo seruigio nelle cose maggiori. Hora di questo così fatto honore furono appresso gli antichi molte spetie: come, fra l'altre, i versi de' Poeti, le prose de gli Oratori, i doni della Republica, le viuande del Comune, le precedenze, le franchige, le statue, le sepolture; e sopra tutto cotali venerationi, che si stendeuano oltre la conditione de gli huomini: Come pare che fossono i sacrificij, ch'instituì tutta la Grecia, per ricompensa della libertà, c'hauea racquistata per opera di Tito Flaminio; e le vittime annouali, che immolauano gli Amfipoliti alla memoria di Brasida Conducitor de' Lacedemoni. Ma, perche pochi son quelli, ch'arriuano hoggi ad alcuno de gli honor sopradetti, & ad alcun'altri non è conueneuole che giunga niuno; e perche quei, che sono honorati con publica magnificenza,

por-

portano più tosto vn charattere d'hauer seruito il Comune, di quel che dian cagione d'esser chiamati a seruirlo; i segni d'honore, che noi per hora intendiamo esser necessario ch'ottenga il nostro Cittadino sarà certe dimostrationi delle persone priuate, per le quali comprendendo le publiche la bontà, e la sufficientia d'esso nell'attioni particolari, possano, secondo l'opportunità, profittarsene nell'occorrenze comuni: E questi segni consistono le più volte in cotali atti di riuerenza ne' sembianti, e nelle parole; che quasi necessariamente si fan da ciascuno verso coloro, che per virtù, e per senno, s'auanzano sopra gli altri: Onde dice Theofrasto, che non s'hanno a cercare per mezzo de' fauori, o dell'amicitie; ma che voglion procurarsi per via di mostrarsene degno con la dirittura dell'opere. L'honore adunque, che sarà fatto priuatamente al nostro Cittadino, seruirà per promouerlo ad aiutar la Republica; e quello, che gli verrà dato publicamente, varrà per alzarlo ad illuminarla; e l'aiuto, & il lume, che procederà da esso, seruiranno a farla, per la sua parte, felice; che era l'vltimo fine, al quale, nell'essercitio delle virtù, e nell'vso delle prosperità, noi proponemmo douer riguardare ogni buon Cittadino di Republica.

Come'l

Come'l Cittadino hà da hauer de' figliuoli.
Cap. XXXVII.

LA moltitudine, e la bontà de' figliuoli, che ſotto il nome di beni di fortuna inſieme co i ſopradetti ſi contengono, giudicarono gli antichi legislatori, che foſſero di tanto giouamento alla Republica, che peruẽnero in fino al premiare la fecondità, & al punire la ſterilità per comun beneficio. E, con tutto che ne' noſtri tempi, per cagioni men degne, non ſia molto ſeguito queſto conſiglio; il Cittadino però, che è vero amatore della ſua patria, hà da ſtudiare di ſoſtentarla con quegli appoggi, che per lui poſſono imaginarſi maggiori: e, perche queſti ſono i proprij figliuoli, dee però volentieri intendere a generarne in gran copia; conſiderando, che, ſi come il ſacerdote (ſecondo che dice Gerocle appreſſo Stobeo) è obligato a dar alla città de' ſacerdoti, il magiſtrato de' magiſtrati, & il dicitor de' dicitori; coſi il Cittadino è tenuto a proueder lá Republica di Cittadini, che vengano di mano in mano ſuccedẽdo nell'amminiſtratione d'eſſa. Onde Licurgo caſtigò nelle ſue leggi con chatartere d'infamia quei, che non ſi maritauano. E Catone il Maggiore dimandato dal figliuolo, perche gli haueſſe menata in caſa madrigna, riſpoſe; per diſiderio di laſciar più Cittadini alla Republica. Si come per contrario Epaminonda, contentandoſi di laſciar per figliuola la vittoria Leutrica, par che la propria honoreuolezza

più

Più che la comune vtilità s'haueſſe propoſta. Coloro adunque, che, con gratia ſpetiale, non ſon chiamati a più perfetta maniera di viuere, debbono, per beneficio publico, maritarſi; e nello ſcegliere della moglie (dopo l'inquiſitione del naſcimento, e de' coſtumi) han da auuertire, che non ſia troppo fanciulla; accioche poſſano (ſecondo che dice Licurgo) eſſere robuſti i ſuoi parti; c'habbia belle fattezze del viſo, conueneuole la proportion delle membra, e forte la compleſſion della perſona: & in torno a i tempi, & alle diſpoſitioni di ritrouarſi con eſſa, han da eleggere quelli, che ſon più opportuni, e da prendere, che ſon più conueneuoli per far buona generation di figliuoli: e, per far buona elettione, tanto nelle qualità, come nell'vſo della femina, han da regolarſi più con le ragioni de' Filoſofi morali, e de' Medici, che con gli ſtimoli dell'ingordigia, o del ſenſo. L'età di chi ſi marita dee (ſecondo Heſiodo) eſſere di trent'anni, o in quel torno: ne da lui diſcorda Platone, terminandola da trenta in trenta cinque. E noi, ſenz'altra limitatione, diciamo, ch'ella ha da eleggerſi tale, che poſſano i padri non ſolamente vedere i figliuoli diuenuti huomini; ma compagni ancora, in qualche parte, & aiutatori nell'attioni politiche: E non ci pare a queſto propoſito mala preghiera quella, che fa Tibullo in fauor di Meſſalla.

At tibi ſu creſcat proles, quæ facta parentis.
Augeat, & circa ſtet veneranda ſenem.

Si come per contrario (ancorche la ricopriſſe con

con la cagion ſopradetta) noi ſoſpettiam, che foſſe ſtimolo d'incontinenza quel, che moſſe Catone a rimaritarſi con vna donzella ignobile, in età quaſi decrepita; percioche, conceduto ancora, ch'egli poteſſe ſperare di generar figliuoli, douea però credirſi di non poter hauer tempo, d'ammaeſtrarli nel modo, ch'era neceſſario, perche riuſciſſero vtili Cittadini per la Republica: e del noſtro ſoſpetto ci dà gran cagione il riguardo, ch'egli hebbe di togliere, rimaritandoſi, lo ſcandalo, che s'accorſe di dare al figliuolo, & alla nuora, mentre facea venirſi in camera vna femina di mondo: il che però vogliam, che ſia detto ſenza pregiudicio di quel nobile Cittadino; il quale, quantunque, per l'eccellenza d'alcuna virtù morale, non foſſe perauuentura dà paragonarſi con Catone il minore; fù però anch'egli per altro gran lume della modeſtia, e grand'ornamento della ſofficienza Romana. Le balie veramente dourebbono eſſere le proprie madri; ma, poiche, fra molt'altre, s'è ancora perduta queſt'vſanza ne' noſtri tempi, almeno s'hà ad vſar diligenza per ritrouar nutrici, che ſian ſane, giouani, e di buoni coſtumi; percioche non è dubbio, che l'affettioni loro del corpo, e dell'animo, o buone, o ree, che ſieno, ſogliono ne bambini col comunicar del latte ageuolmente trasfonderſi. Onde, ſe, com'Alcibiade fù nutricato da Amilca di natione, e d'inſtitutione Spartana, coſi non foſſe caduto appreſſo ſotto la cuſtodia di Zopiro, che era di conditione, e di coſtumi ſeruili, altre inchinationi perauuentura

gli

gli sarebbono rimase imprótate ne l'animo, che non furono alcune, che si scoprissero poscia nella sua maniera di viuere. De gli essercitij puerili si vuole altresì tener cura particolare; conciosia cosa che per essi si fortifichino le membra, e s'auuezzino alle fatiche, che s'hanno a sostenere col tempo per seruigio della Republica. Et in acconcio di questo non ne par da tacere, che l'vsar i fanciulli a portar il capo scoperto, e non guardargli molto da i ghiacci, ne dall'arsure, può rendergli assai più robusti a sofferir i disagi delle guerre, che non suole il tenerli, come si dice, nella bambagia, & il costumarli a fuggir dal sole, e da i venti, con quella medesima sollecitudine, che si farebbe, se fosser composti di cialde. Delle quali due maniere d'auuezzar i garzoni, perche gli Egittij della rigida, & i Persi si seruiuano della molle, dice Herodoto d'hauer osseruato ne' corpi, che caddero in vna zuffa di queste due nationi, che troppo più della Persica che dell'Egittia erano ageuoli ad essere fracassate le teste. E Licurgo, che fù gran maestro in quest'arte, fra molte belle cose, ch'impone nel nutricar de' fanciulli, diuieta espressamente cotali morbidezze, che sogliono rendere i corpi deboli, e gli animi effeminati. Ma nell'institutione dell'animo hanno i padri ad vsare molto maggior diligenza, mentre la tenerezza dell'età puerile, non altrimenti che la cera a prender l'imagine, è più disposta a riceuere l'impressioni de' buoni costumi; per l'essercitio massimamente de' quali hanno i fanciulli a diuentar habili per

gouer-

gouernar la Republica. Il però, dopò gli ammaestramenti della Religione, senza il cui fondamento non può sollevarsi l'edificio, che noi fabbrichiamo, sarà cosa conueneuole a buon Cittadino chiũque dirizzerà i proprij figliuoli secondo le regole, c'habbiam compilate in questo libro; e conforme all'età, & alla capacità loro, gli verrà, con l'essercitio delle virtù, e delle scienze ciuili, di mano in mano habilitando per arriuar al gouerno della Republica, quando, venuto il tempo opportuno, vi saran chiamati da essa. E sopra tutto con la guida del legislatore Spartano insegnerà loro l'arte dell'vbidire, e del comãdare: della quale facean tanta stima i Lacedemoni, ch' Agesilao, come per la più bella cosa, che potesseno saper gli huomini, confortaua Senofonte a mãdar i suoi figliuoli a Sparta per imparar la. Ma, percioche l'essempio persuade con molto maggior efficacia, che non fà qualunque altra dottrina, sarà necessario, che'l padre, e nelle parole, e ne' fatti, cõpaia sempre tale nel cospetto del figliuolo, quale egli intende d'instituirlo, perche sia buõ Cittadin di Republica. παιδείαν γὰρ νέων (dice Platone) οὐ τὸν τυχόντα δεῖν, ἀλλ' ὅπερ ἂν ἄλλον τινὰ δεῖν ἐπιτιθῆς, φαίνεσθαι ταῦτα αὐτὸν δρῶντα διὰ βίου, cioè, *la disciplina de' giouani nõ è, ch' altri gli ammonisca; ma che faccia loro apparire, che quel, ch' alcuno ammonẽdo vn' altro direbbe, egli il fa nel suo viuere.* Imperoche chiũque altramente procede, e cõparisce, pogniamo, intẽperante dinanzi a colui, che vorrebbe temperare, altra riuscita aspettar non ne dee, che quella, che del figliuol di Gaio Verre

argomenta l'Oratore Romano, *quid ex eo boni sperari, atque effici potest, qui in patris luxuria sic vixerit, vt nullum vnquam puticum, neque sobrium conuiuium viderit?* con quel, che segue. E finalmẽte, accioch'egli possa disciplinarlo in qualunque modo con diligenza maggiore, conuien che persuada a se medesimo d'essercitare vna delle più importanti attioni, che possano farsi per seruigio publico; imperoche (senza quello, che ne stabilirono tutti coloro, c'han dato leggi per l'institutione della giouentù, tra' quali Platone, consultandone in persona di Lisimacho, l'addimãda deliberatione di cosa sopra tutte l'altre importantissima. *περὶ τοῦ μεγίστου τῶν βουλευόμεθα τῶν ἡμετέρων*) Licurgo medesimo la giudicò di tãto rilieuo, che, per assicurarsi, ch'ella fosse fatta con più osseruanza nella Città di Sparta, ne tolse la cura alla tenerezza de' padri, e la diede alla seuerità della Republica: il che senza dubbio fù la cagione più principale, onde tãto nell'arti della pace, come in quelle della guerra, fiorirono i Lacedemoni più notabilmente, e più lungamente, di quel, che si facessero qualunque altri popoli liberi, e dentro, e fuori de' termini della Grecia.

Come'l Cittadino hà da hauer potenza ciuile.
Cap. XXXVIII.

L'Vso della potenza ciuile, che stà ancor ella, come dicono, nell'arbitrio della fortuna, può essere di grand'aiuto al Cittadino per aggrandir la Republica: ma, chi non si guarnisce con

con l'armatura d'vna virtù straordinaria, suole anch'essere occasione dell'effetto contrario. E per potenza ciuile noi intendiamo tutte quelle adherenze, che per via di parentado, d'amistà, di dominio, di seruigi, d'vfficij, di beneficij, o di qualunque altro legame, rendono gli huomini nelle città sì fattamente poderosi, che non è quasi cosa, che cada loro per l'animo di desiderare, alla quale, o per vn mezzo, o per vn'altro, infallibilmente non giungano. Onde, se la volontà del potente è regolata dal fren della modestia, e comandata dall'imperio della ragione, non può dirsi quanti beneficij, e con la persuasione delle parole, e con l'efficacia de' fatti, possa far molte volte, & in molte guise alla patria. La qual cosa fermamente haurebbe fatto conoscere Pompeo per opera, se, come non hebbe difetto di seguaci per sostener le parti della Republica, così hauesse hauuto costanza di proposito in non azzuffarsi con Cesare fuor di tempo: percioche, quantunque egli perauuentura non haueſſe l'animo niente più ciuile del suo nemico; il colore però, che mostraua, e la gente, che'l seguitua, erano sembianze di Cittadin di Republica; secondo le quali noi diciamo, c'haurebbe hauuto gran forza per vincere, ancorche non sappiamo, com'egli si fosse seruito della vittoria. Ma fuori di questi essempi (che son forse tenuti non hauer proportione con la qualità delle Republiche moderne) a noi basterà di ricordar al nostro Cittadino, che, se, per honesto modo, gli verrà fatto d'obligarsi gente di tutti

gli ordini, che segua le sue inchinationi nel gouerno politico, potrà forse, nelle diuisioni fra Tiranno e Tiranno, sostener con più efficacia le parti della Republica, che, con tutta la sua intrepidità, non potè far Catone medesimo, mentre, sentendo vna parte de' Cittadini giurar nel nome di Cesare, e l'altra in quello di Pompeo, egli, rimaso quasi solo, richiamaua in danno l'insensata moltitudine sotto gli stendardi della libertà Romana. E' però d'auuertire, che sotto il nome di potenza ciuile noi non comprendiamo certa gente scelerata, che dentro o fuori della città, per indegne cagioni, fomentino alcuni tal volta; percioch'ella s'hà ad abbominare oltre ad ogn'altra; e color, che la mantengono, si vogliono tener per nemici della Republica, e condannar per debitori di tutti i maleficij, che, etiandio senza lor saputa, da essa son fatti: no meno intendiamo quelle collegationi; le quali, o per necessità di secondar le voglie de' compagni con danno publico, o per conueneuolezza di contrariarle con loro molestia, dice Plutarcho, che erano fuggite da Aristide nella Republica d'Athene: ma riponiam quelle solamente, nelle quali, o per fondamento di virtù, o per ragione di superiorità, non può temersi ne l'vn, ne l'altro pericolo. Et è ancora da por mente, che, potendo anche tal volta la potenza de' Cittadini, senza loro colpa, diuenir sospetta nella Republica, prenderà nobile consiglio, & amoreuole, chi, per accorta, e dolce maniera, se ne verrà così pian piano disfacendo, per modo che

il po-

il popolo s'assicuri da essa; e dalla prontezza di priuarsene appaia insieme, ch'egli non la possedeua se non per honesta cagione. E questo mostra che fosse il pẽsiero, c'hebbe quel Publio Valerio, che fù con Giunio Brutto a cacciar di Roma i Tarquinij, quando per l'eminenza del palagio, che fabbricaua sul monte Velia, sentendosi venuto in sospetto al popolo Romano, trasportò l'edificio dalla cima alle radici del poggio, con quelle nobili parole, *non obstabunt P. Valerij ædes libertati vestræ Quirites: tuta erit vobis Velia deferam non in planum modo ædes, sed colli etiam subjectam; vt vos supra suspectum me ciuem habiteris. in Velia ædificent, quibus melius quam P. Valerio, creditur libertas.* Ne fù diuersa la mente di Scipion l'Africano nell'essilio, che volontariamente prese dalla patria, mentre, per eccesso di Cittadina potenza, vedendosi diuenuto graue alla libertà Romana. *Nihil* (diss'egli secondo Seneca) *volo derogare legibus, nihil institutis, æquũ inter omnes ciues ius sit: vtere sine mobeneficio meo patria, causſa tibi libertatis fui, ero & argumentum. exeo, si plus quã tibi expedit, ereui.* E, per tal modo, fece, senza dubbio, comparir molto maggiore la sua modestia, e più marauigliosa la pietà, quãd'egli abbandonò, che quãdo difese la patria. E, poiche la cosa era recata a termine, che bisognaua, ò che la libertà facesse ingiuria a Scipione, ò Scipione alla libertà, ne l'vna cosa, ne l'altra, sostener volle il magnanimo; ma, se medesimo dalla patria rilegãdo, si guardò d'oltraggiar la Republica col sospetto della propria potẽza, e prouide insie-

me di non esser oltraggiato da essa cõ la seuerità de' suoi giudicij. Ma, perche le maniere d'acquistar la potẽza ciuile sogliono tal volta generar sospetto di tirãnide ne gli animi de' Cittadini, conuerrà, che'l nostro proceda con molta discretione essercitandole; e che tutto ciò, ch'egli potrà far in questa materia senza testimoni, non si curi di metterlo alla vista del popolo: ne si lasci in questa parte ingannare da i modi, che tenea Cimone nella Republica d'Athene; concioſia cosa che la manifesta notitia della sua virtù, e l'espressa professione di tener la parte della nobiltà, mostrasse ro, come dice Plutarcho, assai chiaramente, che, s'egli mettea tauola a tutti color, che veniuano, se vestiua i poueri vecchi delle robbe de' suoi famigliari, se facea porger danari a chiũque ne bisognaua, e s'abbattea le siepi de' suoi poderi, perche ciascun potesse cogliere delle frutta, ciò non era, ne per intendimento di corrompere la plebe, ne per fin d'aprirsi la via alla tirannide; ma per vna naturale benignità d'animo, contra lo stimolo della quale sarebbe stato impossibile, ch'egli hauesse fatto altrimenti. La qual benignità perche non è (ordinariamente parlando) ne conosciuta, ne creduta quanto sarebbe bisogno, perciò non farà male il nostro Cittadino, fin che non ha il credito, c'hebbe Cimone, a procedere in queste maniere di farsi ciuilmente poderoso con più cautela, che, per ragion d'esso, non era necessario che colui procedesse. E se, fra l'altre maestrie, si seruirà anche di quella, che dice Plutarcho essere stata consigliata da Polibio

bio a Scipion l'Africano; cioè, di non partirsi mai di piazza senza l'acquisto di qualche nuoua beniuolenza, aiuterà peraauentura in gran parte il suo intendimento; ed otterrà con la dolcezza della conuersatione quel, che facea l'Atheniese con la varietà delle magnificenze. Ma perche dall'altra parte con gli huomini potenti sogliono, come accennammo sul principio, accompagnarsi molti costumi soperchieuoli (*opibus nimijs ad iniuriam minorum elati*, dice Tacito d'alcuni d'essi) &, oltre all'hauer similitudine in questa parte co i ricchi, s'aggiunge ancora tal volta, che, s'egli s'abbattono ad ingiuriare, caricano la mano troppo più che quelli non fanno, quanto più crescerà il nostro Cittadino d'adherenti, e di seguaci, tanto maggiormẽte dourà fortificarsi con l'essercitio delle virtù morali, e con l'amore dell'egualità ciuile; della quale pare che specialmente sia nemica la potenza souerchia. Onde dice Thucidide, che gli vsciti di Samo, che odiauano lo stato popolare, che gli Atheniesi haueano drizzato nella loro Isola, s'allegarono co i più potenti, che fossero in essa, per abbatterlo. E, s'egli auuerrà, che, per essere grandemente benemerito della Republica, gli paia ragioneuole di sopraſtar a gli altri nell'vso della giustitia commutatiua, rammentisi, che Timoleone medesimo, il quale diede, con tanta gloria, la libertà a' Siracusani, volle nondimeno, con heroica moderatione, rispondere, secondo la forma delle leggi, alle calunnie, che gli furono apposte da due sciagurati in giudicio: ne, per quanto

gridasse la buona gente in contrario, non fu possibile poterlo rimuouere da mostrar si generosa modestia: con l'essempio della quale pare a noi, ch'egli faticasse assai più per la libertà di Siracusa, e per l'accrescimento della sua gloria, che non fece quando col valor della mano liberò quel popolo dalle violenze della tirannide. Et finalmente, perche le seditioni delle città, come dice Aristotele, prendono origine dall ambition de gli honori, e di questi non contendono gli huomini volgari, ma i poderosi, sarà necessario, che'l nostro Cittadino, per cessar cosi fatti pericoli, quanto più si vedrà crescere di fauori, e di seguito, tanto meno contrasti per adeguare, ò per superar nelle dignità, color, che pareggia, ò che vince nella potenza: la qual cosa mentre ch'egli farà per amor della concordia ciuile, e non per conoscersi men poderoso de gli altri, ò per giudicarsi inferiore di meriti (oltre che, come dice in simigliante proposito Isocrate a Demonico, parrà ch'egli ami l'eguale distribution della giustitia, non per debolezza, ma per bontà) non potrà ne anche secondo Aristotele, dirsi, che contrauenga all habito della magnanimità; la quale, essendo virtù, non può cacciar da se, come cosa contraria, qualunque operatione, che da virtù proceda, come senza dubbio è l'ingegnarsi di mantener l'vnion de' Cittadini nella Republica.

Come'l Cittadino hà da hauer de gli amici.
Cap. XXXIX.

MA fra tutte le prosperità, che sotto il nome di beni di fortuna si comprendono, troppo più riguardeuole, e più grande di ciascun'altra è quella dell'amicitia: la quale tutto che s'habbia ad intendere nel numero delle qualità, che constituiscono la potenza ciuile, la grandezza però della sua dignità, e l'importanza del suo essercitio, ricercano, che noi ne diciamo ancora qual cosa separatamente. Per amicitia dunque noi intendiamo per hora quella solamente che è tra gli huomini da bene, e che dalla sola virtù prende origine. La quale altro non è, ch'vna vicendeuole, e manifesta beniuolenza dalla virtù prodotta; per la quale tutto ciò, che l'amico giudica esser bene all'amico, s'ingegna di farlo semplicemente per esso; che tanto è a dire, come spogliandosi d'ogni proprio disegno, e proponendosi la sola vtilità de l'amico. Onde, considerando quanto sia bella, & honoreuole cosa per lui l'effaticarsi in seruigio della patria, non si risparmierà, etiandio senz'essere richiesto, douunque conoscerà di poter nell'amministrationi ciuili in qualunque tempo aiutarlo. La qual consideratione noi crediamo, che, per vna cotale hipocrisia, non volesse far quel Cleone Atheniese, quando, nell'intrametterssi de gli affari politici, protestò a tutti gli amici, che, per non deuiar dal camin diritto nel gouerno della Republica;

rinuntiaua alla loro amicitia : ſi come per contrario ne par che la faceſſe Lelio verſo Scipione, *quo cum* (nella cui perſona dice Marco Tullio) *mihi coniuncta cura de Republica fuit*. Et è, ſecondo lo ſteſſo, certiſſimo, che coſi fatta beniuolenza fra i Cittadini vale aſſai al maneggio de negotij publici, *nec mediocre telum ad res gerendas exiſtimare oportet beneuolentiam ciuium*. Onde ci ricordiamo, che conſiglia Iſocrate a non fare ſcelta d'amici, *μεθ' ὧν ἥδιστα συνδιατρίψεις, ἀλλὰ μεθ' ὧν ἄριστα τὴν πόλιν διοικήσεις*. Cioè, *co' quali tu habbia dolciſſimamente a conuerſare; ma con cui tu poſſa ottimamente la Città gouernare*. Et Ariſtotele, riguardando anch'egli alla ciuilità di queſta virtù, dice, che, quando i legislatori prouueggono alla concordia della Città, pare ch'intendano più a far gli huomini amici, ch'a fargli giuſti; percioche dou'è amicitia non fà biſogno di giuſtitia; ma dou'è giuſtitia fà luogo ancora d'amicitia: e la ragione, ſecondo noi, è, che, comandando quella, per ben publico, l'eſſercitio delle virtù ciuili, queſta molte volte è neceſſaria per eſſo. Onde la chiama il medeſimo Lelio *virtutum adiutrix, vt quoniam ſolitaria non poſſet virtus ad ea, quæ ſumma ſunt, peruenire, coniuncta, & ſociata cum altera, perueniret*. E Diomede, appreſſo Homero, pare che tocchi queſta medeſima vtilità dell'amicitia, la doue offerendoſi d'andar nel campo de' nemici a ſpiar i loro conſigli, dimanda che gli ſia dato Vliſſe per compagno, e dice, che con eſſo potrà anche riuſcir ſaluo dalle fiamme medeſime. *Τούτου δ' ἐπομένοιο,*

καὶ ἐκ πυρὸς ἀναμένοις ἄπρων κοσμήσαιμεν. Ne furono lontani da queſt opinione i penſier, c'hebbero Epaminonda, e Pelopida, mentre, con nodo d'amor vicendeuole, ſi collegarono a beneficio della Thebana Republica. Per modo che, potendo eſſere di tant'aiuto l'amicitia a metter in opera le virtù politiche, per l'vſo delle quali ſi rende felice la Republica, molta ſollecitudine conuerrà che ponga il noſtro Cittadino per prouederſi d'amici opportuni a queſto biſogno. In materia de' quali ſarà prima d'ogn'altra coſa neceſſario, ch'egli antiponga il giudicio all'amore, *cum iudicaueris* (dice lo ſteſſo Romano) *diligere oportet, non cum dilexeris iudicare*. Percioche, s'egli cominciaſſe ad amare prima che giudicare, potrebbe leggermente ingannarſi nell'elettione, la quale vuole eſſer fatta ſenz'impedimento di paſſione; acciochè l'amiſtà poſſa eſſer dureuole per ſe medeſima, & vtile per la Republica. Haurà però egli a ſcegliere perſone, che, quanto è poſſibile, non ſian contaminate da ſorte alcuna di macchia; imperoche, ſe faceſſe altrimenti, correrebbe pericolo, che, coſtumando lungamente con eſſe, e non eſſendo ancora ben fermo ne gli habiti delle virtù morali, gli ſi veniſſero, ſenza auuederſene, appiccando alcuni de' loro difetti, *ſerpunt enim vitia* (dice Seneca) *& in proximum quemq. tranſiliunt, & contactu nocent*. E Thalete rendendo la ragione perche'l vitio ſia più d'ogn'altra coſa dannoſo, καὶ γὰρ (dice ancor egli) τὰ χρησὰ βλάπτει παραγενόμενα. Cioè, *peroche nuoce a gli huomini da bene auuicinandoſene*.

sen. Oltre a ciò dourà ricercar in esse la similitudine de' costumi; senza la quale accompagnata con la virtù, afferma ancora Thucidide in persona de' Mitilenei, niuna amistà, ne priuata, ne publica poter essere stabile. E dice Plutarcho, che, quantunque sia necessario, che la consonanza della musica riesca dalla dissimilitudine delle voci, non è però possibile, che l'armonia dell'amistà possa risultare se non dalla somiglianza de' costumi; e che, non altramente che se ciò fosse vn'anima distribuita in più corpi, conuien che vna medesima volontà, opinione, consiglio, studio, & affettione, compongano la verace amicitia. Appresso a questo, perch'egli è molto difficile il conoscere le conditioni de gli huomini, & hà bisogno di lunghezza di tempo, e perche de' buoni non suole hauere nelle città gran douitia; sarà buon consiglio, che la sua beniuolenza si comunichi con molti, e l'amicitia si ristringa con pochi: cioè a dire con color solamente, della cui bontà, e somiglianza d'inchinationi, possa esser si per qualche pruoua sofficientemente assicurato; conciosia cosa che non la moltitudine, ma l'eccellenza de gli amici, sia quella, ch'aiuti a recar a fine l'imprese più grandi, e la similitudine de' costumi tolga molte difficoltà, che s'interpongono per impedirle. Et vltimamente conuerrà che si guardi il buon Cittadino di sceglier per amici co'oro, che gli parran pieghevoli a secondar le sue voglie et andio nelle cose men lecite: Onde sarà necessario, ch'abborrisca l'essempio di quel Blosio Cumano, ch'era anche dispo-

sto

to per amor di Tiberio Graccho a metter fuoco nel Campidoglio: percioche questi senza dubbio non sono effetti di vera amicitia, la quale cõuenendo essere stabilita sopra la virtù, non può consentir, che si doni, ne che si riceua tra gli amici quel, che non è honesto, ne donar, ne riceuere. Il che pare che non considerasse Agesilao, mentre difese i falli di Febida, e di Sfodria, e che non auuertisse Themistocle, quãdo a chi gli disse, c'haurebbe fatto il douere nel magistrato, mò strandosi eguale con tutti, rispose. Gia non piaccia a Dio, ch'io segga mai in tribunale, doue chi m'è amico non habbia ad esser auuantaggiato da gli altri. La qual parola per contrario noi non crediam c'hauesse detta Focione; poich'egli non sofferse pure d'assistere in giudicio a Charillo suo genero, ch'era stato corrotto con danari da Harpalo; ma gli disse, c'hauea fatto parentado con esso, per difenderlo solamente nelle cose giuste, e ragioneuoli. E tanto basti hauer detto de' beni del corpo, e della fortuna, che sono in qualche modo necessarij al Cittadino, perch'egli possa aiutarne l'esercitio delle virtù, onde s'acquista la ciuile felicità alla Republica.

Segue a ragionare d'alcuni modi, che fan bisogno al Cittadino per hauer la gratia de gli altri; e dice con chi dee conuersare.

Cap. X L.

NEl rimanente, concioſia cosa che l'essere gratioso nelle conuersationi de gli huomini,

ni, & hauer il fauore della moltitudine, soglia-
no giouar grandemente per acquistar quel cre-
dito, e sollevare a quei gradi, ond'altri possa
maggiormente adoperarsi in seruigio della Re-
publica, habbiam giudicato non essere fuori del
nostro intendimento il toccar brevemente alcu-
ni modi di reggersi, e d'vsare con gli altri, che
noi riputiamo più opportuni al nostro Cittadi-
no per conseguire il fine sudetto, e che furono
giudicati da Platone di tanto rilieuo per ageuo-
lar l'attioni politiche, che, scriuendone a Dione
Siracusano, il quale non par che ne fosse quanto
bisognaua abbondeuole, lo stimola a ricordarsi,
che la facilità de gli affari ciuili stà nel conuersa-
re piaceuolmente con gli huomini: *Μὴ οὖν λαν-
θανέτωσε, ὅτι διὰ τοῦ ἀρέσκειν τοῖς ἀνθρώποις καὶ τὸ
πράττειν ἐστίν.* Prima adunque d'ogn'altra cosa
pare a noi, che, quantunque il buon Cittadino
non debba dimesticarsi con tutti in vn medesi-
mo modo, habbia però a guardarsi d'essere sel-
uaggio con niuno; ma (trattine i nemici della
Republica, a' quali, per giudicio d'Euagora, non
s'hanno a mostrar segni di beniuolenza) salutare,
parlare, & accarezzare qualunque persona
infino a quel termine, che ricerca la buona crean
za, e secondo le qualità, & il merito di ciascheduno. Auuertendo però di non far notabile
differenza tra coloro, che partecipano egualmente del gouerno della Republica, ancorche
per altro differenti di meriti; percioche, facendola, verrebbe a generare inuidia tra essi, & odio
contro a se medesimo; il che è dirittamente con-

trario

rario a quel, che noi intendiamo nella presente institutione. Secondo il consiglio della quale sarà parimente a proposito salutar ciascuno per lo proprio nome; imperoche non par che possa tenersi memoria de' nomi senza tener conto delle persone de' Cittadini: e ci ricordiam, che Themistocle, per simigliante cagione, non hauea picciola parte nella gratia della moltitudine Atheniese. Ma, si come nella cortesia dell'accoglienze, che si costumano di fare tra l'un Cittadino e l'altro, egli non hà, per giudicio nostro, a peccare nella scarsità, così l'abbondar troppo nella larghezza può essere più tosto argomento di recarlo in sospetto d'ambitioso, che dimostratione di farlo conoscere per cortese: e perciò noi vorremmo, ch'egli si guardasse altretanto dall'eccesso in questa materia, quant'è conueneuole, che si guardi dal difetto medesimo. Le brigate de' Cittadini, nelle quali egli haurà alcuna volta ad vsare, douranno essere composte non di coloro, che si raunano per accozzar giuochi, o per trattar materie sconueneuoli; ma di quei, che, per via di diporto, e per cagion di passar honestamente qualc'hora del giorno, si riducono a diuisar insieme doue che sia. Tra i quali però quando scorressero ancora alcuni huomini contammati di qualche vitio, non dee mancar il buon Cittadino di ritrouarsisi, pensando di poter, col mezzo dell'opinioni contrarie, farnegli riconoscere, e con l'efficacia dell'essempio stimolarli a purificarsene. Il quale auuertimento noi giudichiamo ancora a proposito ch'egli distenda a non ri-

legar

legar così leggermente dal gouerno della Repubblica certe persone, che quantunque in alcuna cosa dannose, in altre però possono esserle profitteuoli; conciosia cosa ch'a noi non piaccia il consiglio di quel Licurgo Rè di Thracia, che (come riferisce Plutarcho) fè tagliar le viti, perche la gente s'inebbriaua; ma lodiam la prudenza de gli Atheniesi, che non ostante la codardia, che mostrò Demosthene in vna battaglia, c'hebbero con Filippo Rè di Macedonia, gli diedero il carico di lodar publicamente quei, ch'erano morti in essa per la Republica; e, poiche non potean seruirsene in adoperar le mani contro l'ingiurie forestiere, se ne valeuano a disciogliere la lingua nelle deliberationi Cittadine. Onde noi crediamo essere buon consiglio prendere da alcuni quel, che son sofficienti a fare in seruigio publico; & in quel, che non sono, o correggerli soauemente, o sotto qualc'honesto titolo non adoperarli.

Che'l Cittadino hà da essercitar la virtù della piaceuolezza. Cap. XLI.

LA prima virtù adunque, onde conuersando, dourà seruirsi il nostro Cittadino, è vna cotale piaceuolezza, che per esser simile (come dice Aristotele) a quella, che si ricerca nel buon amico, potrebbe peraauentura chiamarsi col nome d'amicheuolezza, in tanto differente dall'amicitia propriamente detta, in quãto quella con passione, e questa senza passion d'amore s'esercita.

cità? Secondo l'habito di questa virtù, s'ingegnerà egli di piacer alla brigata co' suoi ragionamenti, e di guardarsi dal contrario; se non fosse già in certi casi, ne' quali non potesse farlo senza far danno: peroch'all'hora gli conuerrà hauer riguardo a quel, che richiede l'honesto; e (gioia, ò noia, che faccia) dourà dir la cosa secondo le regole, che da esso gli saran proposte. Il che s'egli non facesse per altra cagione, che per non saper di sua conditione contrariare, verrebbe ad acquistarne il nome di compiaceuole; ma, se lasciasse di farlo per fin di guadagno, non potrebbe scusarsi da quello di lusinghiero: il quale come che, per la viltà dell'intentione, sia piggiore dell'altro, vogliono però essere schifati amendue, per fuggir l'eccesso, che può commettersi nell'essercitar di quest'habito. Si come ancora si dee auuertire a non curar si poco di noiar la brigata, che per ogni picciola cosa si voglia ingaggiar battaglia, e contraporsi a tutto ciò, che dicono gli altri: nel qual vitio coloro ch'incorrono si chiamano riottosi; e non è persona, a cui non vengano in odio. Onde quegli, che, per publica vtilità, hà da procurar l'amore de' Cittadini, hà per conseguente da metter ogni studio per allontanarsene. E doue pure, per honesta cagione, gli conuenga contradire ad alcuno, dee farlo per si dolce maniera, che colui, quanto meno si può, se ne tenga oltraggiato: e pensar, che i fulmini delle parole, e l'austerità delle riprensioni non han luogo nelle compagnie, che si ragunano perche

vn Cittadino prenda diletto de' ragionamenti dell'altro.

Che'l Cittadino hà da eſſere verace nelle conuerſationi. Cap. XLII.

VEritiere oltre a ciò, per hauer la gratia della gente, ſarà neceſſario che ſia il noſtro Cittadino nelle parole, e ne' fatti. Concioſia coſa che non ſoglia eſſer grato chi non è tenuto virtuoſo, e l'eſſer giudicato virtuoſo dipenda in gran parte dall'eſſere riconoſciuto per verace. Δυδία μὲν γάρ λίθος (dice Bachilide) μανύει χρυσὸν, ἀνδρῶν δ' ἀρετὰν, παγκρατὴς ἐλέγχει ἀλήθεια, Cioè, *la pietra Lidia dà inditio dell'oro, e la verità onnipotente manifeſta la virtù de gli huomini.* La veracità adunque, della quale noi intendiamo al preſente, è quella, ond'altri, nel ragionare, e nel viuere, non attribuiſce a ſe medeſimo, ne più, ne meno di quel, ch'egli hà: da i quali confini chi ſi parte per via d'eccesſo s'addimanda arrogante, e chi per via di difetto, diſſimulatore: Come pare che foſſe Socrate, il quale ricopriua, infingendoſi, le ſue virtù oltre a quello, ch'era conueneuole: ancora che ſimile mancamento non foſſe ne in lui, ne perauuentura ſia in altri da vituperare gran fatto; e maſſimamente quando la virtù, che ſi naſconde è molto grande, e poco manifeſta; percioche di vero color, che celano le coſe piccole, e le paleſi (oltre all'eſſere degni, come dice Ariſtotele, di diſpregio) non ſono ne anche liberi dal vitio dell'arro-

arroganza; il quale non ſolamente naſce in queſta materia dall'eſtremità del ſoperchio, ma etiãdio da quella del mancamento medeſimo, quand'auuiene, ch'altri, detrahendo a ſe ſteſſo più del douere nelle coſe ſudette, pare che voglia vccellarne opinion di modeſtia: Come vogliono che faceſſero i Lacedemoni con quelle loro veſti, che per la viltà, e per la meſchinità loro, erano oltre ad ogni termine ſcõueneuoli. Fuggirà dunque il noſtro Cittadino di mentire, o nel più, o nel meno, per diſiderio d'honore, o di gloria; perciochè ſenz'hauerne altro frutto, ſarebbe dalla gente ſpacciato per vano: e ſi guarderà di farlo per inchinatione, ch'egli habbia alla menzogna, come d'alcuni interuiene tal volta; peroche ſarebbe ſpedito per bugiardo: e, tanto per l'vno come per l'altro vitio, non haurebbe, ne credito, ne gratia fra le raunanze de gli huomini. Ma, ſe vuol poſſedere il vero habito di queſta virtù, che è commẽdata infino da gli ſteſſi bugiardi, dirà egli ſempre la verità non pure nelle coſe grandi, ma nelle piccole; e non ſolo in quel, che tocca alla ſua perſona, ma ancora in ciò, che riguarda a quella de gli altri: imperoche, quantunque nõ ſia vtile, come dice Pindaro, ch'ogni verità compaia con la faccia ſcoperta, ἔυτοι ἅπασα κερδίων φαίνεσθαι πρόσωπον ἀλάθεια ἀτρεκής, può ben ella, com'afferma il medeſimo, ſauiamente molte volte tacerſi, καὶ τὸ σιγᾶν πολλάκις ἐσὶ σοφώτατον ἀνδράσιν νεῖσαι, ma non è già lecito fabbricar ſour'eſſa la menzogna contraria; come, ſotto preteſto di prudenza, o di zelo, han per coſtume di far coloro, a'

quali, o ne' priuati negotij, o ne' publici, ella ritorna gioueuole. E, per conchiudere, noi non condanniamo la dissimulatione in certi casi nel nostro Cittadino; ma la bugia non commendiamo in niuno. E come che grand'huomo ci paia che fosse Pompeo nella Republica di Roma; facciam però di lui questo giudicio per altre cagioni, che per quel costume, che nota in esso Celio scriuendo a Cicerone, *solet enim aliud sentire, & loqui*, il qual costume non pare che possa esercitarsi senza mentire; & il mentire, e l'esser magnanimo, non son qualità, che s'accozzino. Ond'Achille, che di questa virtù era in sommo grado prouueduto, dice, appresso Homero, ch'egli odiaua come le porte infernali chi parla diuersa cosa da quella, ch'asconde nell'animo. Ἐχθρὸς γάρ μοι κεῖνος ὁμῶς Ἀΐδαο πύλῃσιν, Ὅς χ' ἕτερον μὲν κεύθῃ ἐνὶ φρεσὶν, ἄλλο δὲ βάζῃ. E con tutto che ci ricordiamo della distintion, che fà Platone in questa materia, la doue, vietando la bugia al priuato, la permette, per vtile publico, al magistrato, noi crediam però, che non manchino altri ripari per guardar le città da pericoli, senza ricoprirle con lo scudo delle menzogne.

Che'l Cittadino hà da essere motteggeuole nelle brigate. Cap. XLIII.

APpresso alla virtù della veracità, gratissima nelle conuersationi è quella, che, con voce più Latina che Toscana, s'addimanda, vrbanità: la quale consiste nel dire, e nell'vdire cotali

scherzi

Scherzi motteggeuoli, che non disdicano ad huom libero, e costumato, e c'habbian riguardo al luogo, al tempo, & alle persone: onde, per ragion della destrezza di girar in essi l'ingegno come conuiene, chiamarono i Greci quest habito, εὐτραπελία: e per la discretion delle punture, che per esso si danno, Aristotele il dimanda πεπαιδευμένη ὕβρις, che tanto è a dire, com' vn villaneggiare disciplinato. Come par che fosse quel, ch'vsaua nel conuito la valorosa Giouentù Argonautica; dal quale dice Apollonio ch'era lontana ἄατος ὕβρις. Cioè, *la villania, che nuoce*. Dalla qual per contrario non suole astenersi chi soperchia in questa materia; ma, solo che faccia ridere, non si guarda ne dalle punture, che turbano gli animi, ne dalle dishonestà, ch'offendono l'orecchie: e però, non col nome di faceti, o di leggiadri, ma con quello di buffoni, o di giullari, son costoro meritamente appellati. E tali mostra che fossero le persone della comedia vecchia, che, con tanta libertà, e lordura, trafiggeuano, & annoiauano la gente: a differenza di quelle della nuoua, che non pungono gli huomini particolari, e di cotali sozzure sconueneuoli non fauellano se non con parole allegoriche. Ma quelli, che mancano in questo genere di virtù, son di si dura, e di si spiacenuole conditione, che non vogliono ne dire, ne vdir motto, che possa rallegrar la brigata; e son chiamati per questa ragione rustici, e sbanditi assai volte dalla compagnia de gli huomini conuersеuoli. Si guarderà dunque il no-

ſtro Cittadino di peccar in qualunque di queſti due vitij; percioche, tanto per l'eccesſo dell'uno, come per lo difetto dell'altro, non è poſſibile, ch'altri poſſa eſſere grato nelle conuerſationi ciuili. Ma ſcherzerà anch'egli moderatamente, quando gli parrà opportuno; e motteggerà con diſcretione, e ſofferrà d'eſſere motteggiato con patienza: ne, per graue, o per degna, che la ſua perſona ſi ſia, ſtimerà con queſte leggerezze di pregiudicarla; percioche Licurgo medeſimo, con tutta la ſeuerità de' ſuoi coſtumi, fu quegli, ſecondo Soſibio, che dedicò ne' Lacedemoni la piccola ſtatua del Riſo: e queſt'arte di prouerbiare con miſura, e di riſcuoterſi con gentilezza, non era vietata dalle leggi della ſua Republica. Si come pare anche, per teſtimonio di Plutarcho, che foſſe approuata da Platone, doue dice, che'l ſaperne vſare gratioſamente è vfficio di perſona ben diſciplinata.

Come dee comparire, fauellare, e portarſi il Cittadino nelle compagnie particolari.
Cap. XLIIII.

IN quel, che reſta, auuertirà il noſtro Cittadino di comparir ſempre nelle brigate cõ lieto ſembiante; e, s'egli hà penſiero, che'l punga, o raffrenarlo, ſe può, che non gli ſalga ſul volto; o, ſe non può, aſtenerſi d'eſſere con gli altri fin che ſe ne ſia ſcaricato. Oltre a ciò ſi guarderà da farſi, ne pregare, ne aſpettare più che non conuiene. E (quel, che monta più d'ogn'altra coſa)

rego-

regolerà i suoi ragionamenti per modo, che, ne per materia, ne per lunghezza, non riescano fastidiosi. La materia sarà conforme alle persone, & al fine, con le quali, e per lo quale conuerserà; che tanto è a dire, come gratiosa, e piaceuole in ogni tempo: ma però più, o meno temperata di grauità, secondo che, per età, o per grado, saran più, o men graui le persone, che l'ascolteranno. La qual materia con tutto ciò dourà egli sempre essere più pronto a riceuere ch'a dare: e più volentieri prenderà quella, ond'habbia a ragionar d'altri, che di se medesimo; o, se pure sarà costretto a dir qual cosa della sua persona, se ne spedirà sobriamente, e modestamente, schifando più che non si fanno le cose horribili, d'entrar nella professione, o nell'arte, dou'egli si sentirà più valente de gli altri: e, s'egli hà veduto più del mondo, o costumato più nelle corti, o sperimentate più le guerre, che non han fatto color, che l'ascoltano, se ne varrà per altr'vso, che per esserne banditore, senz'altro frutto, che d'acquistarne titolo d'importuno, o di vano. Ben è vero, che, se nelle raunanze, o priuate, o publiche, glie ne sarà data alcuna di quelle cagioni, che và notando Plutarcho nel trattato, *Com'altri possa lodar senza inuidia se medesimo*, non peccherà, facendolo, di vitio di vanagloria, ne perderà la gratia di quelli, che l'ascolteranno: delle quali cagioni, per non parlar senza bisogno, noi ci rimettiamo a quel, che ne dice il sopranominato Filosofo. Et auuertiam per vltimo il nostro Cittadino

uadino a temperarsi nel chiedere, e nel raccontar delle nouelle; del cui pizzicore quegli, che son punti, non possono nè ragionare, nè vdir ragionar d'altro; e, come si riscaldano nella materia, poca speranza si può hauer, che rifinino. Theofrasto parla di costoro, e d'alcun'altri, che patiscono d'intemperanza di lingua, in quel libretto de' Charatteri morali, che vorrebbe andar per le mani di chiunque disidera d'hauer gratioso luogo nelle raunanze ciuili. La lunghezza del suo parlare sarà terminata dalla qualità della materia, e dal piacer di chi sente; al quale egli prouederà, mentre lo stendere soperchio della sua non ristringerà la volta de gli altri; il che però noi non diciamo, perche parli fra gl' Italiani con la breuità de' Lacedemoni; ma perche guardi nel parlare tal misura, che rimanga tempo a ciascun altro di far la sua parte; percioche, s'egli nol facesse, non sarebbe tenuto caro quanto bisogna per poter essere vtile Cittadino per la sua Republica. Si come ancora seguirebbe, se, mentre gli altri fauellano, egli, o per contar la cosa meglio, o per abbreuiarla, o per mostrar d'hauerla compresa, rompesse loro in bocca il filo delle parole; e se tal volta, o per non piacergli la persona, che parla, o per non approuar quel ch'ella dice, con cotali atti di sogghignare, o di crollar il capo, nõ sapesse temperarsi di non darne qualche scherneuole segno. Da' quali modi, che disdicono a persona costumata, conuien che si guardi a tutto suo potere, se vuole acquistarsi l'amore, o mantenersi la gratia de gli huomini.

Il che

Il che parimente gli verrà fatto, se quando sarà proposta qualche quistion da decidere, non si farà egli innanzi a risponder il primo; ma, dando l'honore a qualunque altro, schiferà insieme il pericolo di scioglierla male: ricordandosi, che il consigliare, & il correre, non procedono, come dice Sofocle, con la medesima regola; ma, si come supera in questo chi passa innanzi, così preuale in quello chi riman dietro. E però starà egli attento alla risposta de gli altri; e, lodandola cortesemente se sarà buona, o correggendola modestamente se non sarà, verrà in qualunque modo ad esser amato da chi la diede. Il che per conseguire, si guarderà, come dicemmo, quant'è possibile, dal contendere, e spetialmente quando vedrà riscaldato il compagno: ma, seguendo il consiglio d'Euripide, che giudica sauio colui, che cede in tal caso, penserà, che'l rimaner superiore in cosi fatti contrasti rassomiglia, come si dice in prouerbio, la vittoria Cadmea, che tanto è a dire, come, che vince la quistione, e perde l'amicitia. Intorno poi al rispondere alle dimande, che particolarmente gli saran fatte, schiuerà, secondo l'auuiso di Plutarcho, la risposta necessaria, come rustica; fuggirà la soperchia, come noiosa; e seguirà la ciuile, come gradita: la quale non risponde all'interrogatione col solo si, ò nò, secondo la precisione Leconica; ne con l'importunità di molte ragioni, conforme alla soprabbondanza d'Antimacho; ma con la misura di quelle parole, che bastano, perch' ella supplisca alla necessità, e sodisfaccia alla cor-

la cortesia. E per concludere questa parte del troppo, o del poco parlare, sarà vtile consiglio al nostro Cittadino, in qualunque conuersatione si ritroui, ripeter sempre fra se medesimo il detto di Simonide, cioè; ch'altri si pente molte volte d'hauer parlato, ma non mai d'hauer taciuto. E penserà insieme, che non può l'huomo scaricarsi delle parole, come si fà de gli altri pesi; perciochè elle aggrauano bene spesso assai più quando son dette, che non fanno quando son tacciute. La qual cosa si manifesta assai chiaramente nelle mormorationi, e nelle detrattioni, che sono assai souente effetti dell'incontinenza della lingua; e che, quantunque, per mala inchination di natura, non sieno vdite mal volentieri dal più de gli huomini, caricano però chi le dice più di quel che non pensa, & il rendono odioso a quei medesimi, che volentieri l'ascoltano. E tanto basti intorno a cotali compagnie più particolari, e più regolate, doue, per priuata cagione, e per publica, sarà conueneuole, che si ritroui il nostro Cittadino tal volta.

Come'l Cittadino hà da vsar le piazze, i conuiti, le vesti, i theatri, e le feste.

Cap. XLV.

LE piazze poi, le logge, e ciascun altro luogo, doue più generalmente e più confusamente si raunano i Cittadini, non gli conuerrà ne vsare con molta frequenza, ne fuggire con gran sollecitudine; ma temperarsi per modo, che nó paia,

che

che condanni quel, ch' approuano gli altri, e si conosca, che riprende il perderui troppo tempo. E la medesima regola potrà egli seruare con lode nell'vso de' conuiti: ne' quali si come il ritrouarsi ogni volta toglie della grauità, e della temperanza, che si ricerca nel buon Cittadin di Republica, così l'abbominarli del tutto dubiteremmo, che, per la singolarità, non producesse l'effetto contrario a quel, che cerchiamo, per rendere, quanto sia possibile, il nostro Cittadino gratioso, & amabile. Ne possiamo in questa materia lodar la seuerità di Pericle: il quale, con tutto che col fuggir de' conuiti sodisfacesse alla grauità del contegno, non sappiam però, s'egli prouedesse alla beniuolenza della persona. Accetterà dunque alcuna volta gl'inuiti, che gli saran fatti in questo genere, il Cittadin, che formiamo: e mãgerà sobriamente di qualunque viuanda gli sarà messa dauanti, ancorche tal volta più delicata, che non vorrebbe: percioche, quantunque Epaminonda, per non dimenticar la sua beuanda domestica, si facesse vna volta in casa altrui dar dell'aceto in luogo di vino; la sua virtù però era tanto singolare, che non solamente senza pericolo d'esser odiato, ma con certezza d'hauerne lode, potea separarsi dall'vsanza de gli altri. Dourà con tutto ciò il nostro Cittadino, quãdo toccherà a lui la volta di metter tauola, fuggir ogni sorte di superfluità; e, solo che non incorra nel vitio della sordidezza, ricordarsi, che la magnificenza de' conuiti Luculliani non facea marauigliare, come nota Plutarcho, se non la gente, che

non

non hauea, ne conditione, ne senno: & ammonir gl'inuitati col suo essempio a guardar anche in questa materia la modestia, che conuiene a Cittadini di Republica. La qual misura (poiche ci vien destro di toccarne in questo luogo) dourà parimẽte osseruare ne gli habiti della sua persona: i quali si come noi non diciamo, che non debbano infino a certo termine secondar l'vsanze della città, cosi riprouiamo il soperchiarle; e molto più l'introdùr certe fogge di vestire, che, senza l'essere nuoue, si costumano più nelle città soggette, che nelle libere. Onde meritano in ciò molta lode i Vinitiani, a' quali se ritorna vile il palesarsi per amici della nation Francese, ò della Spagnuola, il san far con altri segni, che con la rassomiglianza de gli habiti. Ma, perche si ritrouano alcuna volta di quelli, a cui, per essere più agiati de gli altri, pare vergogna il ristringersi, nel conuitare, e nel vestire, fra i termini Cittadineschi, pensino primieramente costoro, che nelle città libere la disegualità della fortuna s'hà, per ben publico, a dissimulare con la discretion della modestia: e si ricordino appresso, che Periandro, con tutta la superfluità delle sue ricchezze, ne le viuande, che mise dauanti a quei sette Sauj, e ne gli ornamenti, ond'apparecchiò la casa, e la moglie, si recò, secondo che dice Plutarcho, a gloria singolare il dimostrarsi moderatissimo. La qual sembianza gioua ancora (come auuertiua Marco Catone) a schifar il morso dell'inuidia; onde chi è perseguitato non può far tutto ciò, che dourebbe, a beneficio della Repu-

blica,

blica. Ma la memoria, c'habbiam fatta de' conuiti, n'ammoniſce ancora ad aggiungere, che, per acquiſtar in eſſi maggiormente la gratia de' compagni, non conuerrà, che ſdegni il noſtro Cittadino d'imparare cotali arti ſollazzeuoli, come di cantare, o ſonare, che ſogliono etiandio fra le perſone coſtumate eſſercitarſi appreſſo il mangiare. La quale ſufficienza s'haueſſe hauuta Themiſtocle, noi non dubitiamo, che non foſſe ſtato più gradito nelle conuerſationi Cittadineſche: ancorch'egli, per riſcuoterſi, diceſſe vna volta aſſai boriosamente a chi nel motteggiaua, ch'ei non ſapea veramente accordar vna lira, o toccar d'vna cetera; ma che, chi gli haueſſe meſſa in mano vna città piccola, e debole, l'haurebbe ben ſaputa far grande, e potente. Da i theatri, da i giuochi, e dalle feſte, s'aſterrà del tutto il noſtro Cittadino, quando la qualità d'eſſe riguarderà più toſto a corrompere, che a riformar i coſtumi: rammentandoſi di ciò, che dice Tertulliano, che in ſimiglianti caſi faceano i Cenſori, e le leggi, nella Republica di Roma. *Sæpe Cenſores renaſcentia theatra deſtruebant moribus conſulentes, quorum ſcilicet periculum ingens de laſciuia prouidebant*, & altroue. *Quonam illæ leges abierunt, quæ theatra ſtuprandis moribus orientia ſtatim deſtruebant?* Ma quando gli ſpettacoli hauran la conditione, che toccano, appreſſo Tacito, i difenſori de' giuochi quinquennali. *Latiùs magis, quam laſciuiæ dari paulas quinquennij noctes*, e che, col poterne ſperare alcuna honeſta ricreatione, gli parranno

insieme conueneuoli da essere rappresentati in città libera, non farà male a ritrouaruisi anch'egli tal volta; &, oltre all'vsarne come d'alleggiamento per le fatiche, seruirsene ancora come d'occasione per riconoscere la moltitudine, & informarsi delle qualità de' suoi Cittadini: la qual cosa, col mezzo de' conuiti publici, noi crediam che facessero per antico alcune Republiche della Grecia.

Che'l Cittadino hà da schifar i ridotti, doue si giuoca disordinatamente; e quali deono essere i suoi giuochi.
Cap. XLVI.

LE raunate, i ridotti, e qualunque altro nascondiglio, nel quale con giuochi, ò dalle leggi vietati, ò riprouati da' buoni costumi, s'arrischiano notabili somme di danari, non solamente douranno esser fuggiti dal nostro Cittadino, come luoghi da disertar le facoltà, e le famiglie, ma etiandio abbominati come scuole da insegnare ogni sorte di vitio: concioſia cosa che dal giuoco rare volte si scompagni l'iracondia, la bestemmia, e la frode: E, con tutto che da gli huomini volgari sia tenuto per argomēto di larghezza d'animo, la verità è, ch'egli hà sempre origine dal vitio dell'auaritia; ed è tal volta fomentato da quello della prodigalità, mentre, per hauere onde gittar il soperchio, si mettono molti in auuentura di perder il necessario; e, senza guardar legge di charità Christiana, ò di publica vtili-

vtilità, e tal'hora anche contro all'obligo del parentado, ò dell'amicitia, ſi ſtudiano alcuni con tanta ſollecitudine di rouinar color, con cui giuocano, che più non farebbono s'haueſſer riceuuto da eſſi qualche grauiſſima ingiuria: il che ci fà giudicar molte volte, che non ſian tutti amici quei, che ne fanno ſembianti; poiche, ſe poſſono ſpogliarſi l'vn l'altro, noi non veggiamo, che ſe la riſparmino. Ma l'habito delle virtù morali ſtringerà molto più il buon Cittadino a non eſſere giocatore, di quel, che poſſa fare il noſtro conforto: il quale però tutto che paia, & in queſta, & in qualch' altra materia ſouerchio, in quanto habbiam già detto delle virtù, che prouueggono a tutte; con tutto ciò non è perauuentura male il venir con eſſo particolareggiando alcuni pericoli più importanti, ne' quali è neceſſario di poſſederle con la fermezza de gli habiti, e di ſtabilirle con la frequenza de gli atti. Auuertiamo però, che, nel condannar del giuoco, noi non riprouiam quello, che, ſeruando la proprietà del ſuo nome, per honeſta ricreatione, e per poco ſpatio di tempo, s'eſſercita fra le perſone coſtumate, e che (trattone il diletto naturale del vincere) non inuaghiſce gli animi col profitto della vittoria; imperoche ſappiamo, che, quando egli è coſi fatto, può anch'vſarſi come vna di quelle virtù, che nelle conuerſation ciuili ſi conuengono: ma intendiamo ſolamente di quello, che altra coſa non hà per fine; che guadagnar roba, e danari; e per cui dice Plutarcho, che condannò Aleſſandro alcuni ſuoi cortigiani, che l'eſ-

ſercì-

ſercitauano più per diſtruggerſi, che per diporta-tſi. E, ſe'l giuoco, che noi conſentiamo, poteſſe eſſere di quelle prouue della perſona, che ſi cõteneuano nelle leggi Romane, ſarebbe ſenza dubbio molto più commendabile; e potrebbe ſofferirſi, che per eſſo s'auuenturaſſe qualche poca moneta; percioche il fine, ch'altri ſi propone in ſimiglianti conteſe, è più toſto di riportar pregio di valore, che beneficio di danari. *Senatuſconſultum* (riſponde Paolo Giureconſulto intorno all'Editto Pretorio) *vetuit in pecuniam ludere: præterquam ſi quis certet haſtæ, vel pilo tractando, vel curredo, ſaliendo, luctando, pugnando, quod virtutis cauſa fiat.* Nel qual caſo aggiunge Marciano, ch'era anche lecito *ſponſionem facere*, la quale ſi diuietaua, *vbi pro virtute* (com'egli dice) *certamen non ſit.*

Che'l Cittadino hà da fuggir la conuerſatione delle femine; e che l'amore, che naſce da eſſa, non ſolamente impediſce l'acquiſto delle qualità, che biſognano per gouernar la Republica, ma vitupera inſieme l'amante, e fà vergogna alla perſona, ch'egli ama. Cap. XLVII.

L'Vltima conuerſatione, che noi ſtimiamo che per fuggire debba il Cittadin di Republica, per coſi dire, metterſi l'ale, è quella delle femine: e, quando diciam delle femine, non intendiamo però di quelle, che ſon diſpoſte per piccolo prezzo a compiacer di ſe chiunque ſi para loro dauan-

dauanti; che di queſte, come di coſa aſſai per ſe medeſima abbominеuole, non porta il pregio che noi fauelliamo: ma vogliamo intendere di quelle, che quanto ſon più nobili, e più coſtumate, tanto più, conuerſando con gli huomini, combattono gli animi loro con l'armi della bellezza, e gli ſoperchiano aſſai volte con le luſinghe della gratia. E, perche queſto è lo ſcoglio più pericoloſo, e più ordinario, nel quale non ſolamente percuote, ma rompe ancor bene ſpeſſo la Giouentù, che noi intendiamo d'inſtituire, accioche ſia ben gouernata la Republica, meriteremo perauuentura d'eſſere ſcuſati, ſe, facendoci alquanto più da lūge che non habbiam fatto nell'altre materie, c'ingegneremo di trar d'errore chiunque, vergognandoſi d'eſſere macchiato d'ogn'altro vitio, ſi fà a credere, che'l ſeguir l'amore d'vna bella, e nobile donna, non ſia coſa (ſecondo il comune ſenſo de gli huomini) altro che degna d'honore, e di lode. La quale opinione auuenga che non s'appoggi altroue, che nel ſolo piacer del volgo, e forſe nella male interpretata autorità di qualche ſcrittore, hà però meſſe ſi profonde radici nel petto d'alcuni, che ſe noi poteſſimo diuellerla da eſſi, e per conſeguente dar lume per nō entrare, e guida per vſcir dalle tenebre di queſta paſſione, nō ne parrebbe d'hauer condotta a fine coſi piccola impreſa. Per ageuolezza della quale ſe può giouar il dire, che noi ancora habbiamo in qualche tempo hauuto biſogno di ſtirparla dall'animo noſtro, non ci vergogniamo anche liberamente di confeſſarlo;

e penſiam, che, poiche la verità acquiſta molte volte forza eſiandio dalla perſona, che la dice, noi, c'habbiam, per noſtra ſciagura, ſecondato tal'hora queſto medeſimo errore, e che ce ne ſiamo riconoſciuti, poſſiam per conſeguenza meritar più fede nel manifeſtarlo, che ſe come di coſa ſtraniera ne fauellaſſimo. Primieramente adunque non biſogna darſi ad intendere, che poſſano i giouani vſare fra le brigate delle femine, ſenza ſentirſi luſingare ad amarle; ne che poſſano ſentir queſte luſinghe, ſenza laſciarſi vincere da eſſe; ne che l'amore, che rieſce dall'eſſer vinti, poſſa temperarſi ſecondo i ſogni Platonici. La bellezza del corpo, la gratia delle maniere, la ſoauità del parlare, il feruor della giouinezza, la fragilità della carne, l'inchination della natura, con cent'altri ſtimoli, pongono ſi duro aſſedio intorno alla debole virtù de gli huomini, che pochi, o forſe niuno ſi ritruoua fra eſſi, che finalmente non s'arrendano; e non già con quelle conditioni, che vorrebbe pattouir la ragione per amar honeſtamente; ma con quelle, che vuol conſentir l'appetito per ſodisfarſi delle ſue brame. E però ſagace fù Ciro Rè di Perſia in non voler affrontarſi con la bella giouane Panthea, quantunque modeſtiſſima; e temerario fù Araſpa in dimeſticarſi con eſſa; poiche, con tutti i ſuoi vāti, non potè difenderſi di non rimanerne miſeramēte innamorato. Adunque è neceſſario, che chi non ſi guarda di coſtumare con le giouani dōne, non ſolamente di loro s'inuaghiſca, ma che, per quanto s'ingegni in contrario, confonda l'affet-

tione

tione della virtù con l'amore della concupiscenza. Il quale se noi primieramente diffiniremo, & appresso verrem mostrando gli effetti, che partorisce, farem conseguentemente conoscere, che non è passione, onde possa essere tanto impedito il Cittadino dall'acquisto, e dall'essercitio delle virtù necessarie per render felice la sua Republica, come sono i tumulti dell'amor sensuale. La cui diffinitione altro, per auuiso nostro, nō è, che vn disiderio disordinato di godere vn'apparente bellezza. E coloro, ch'altramente il descriuono, o non intendono parlar di questa medesima passione, o s'ingegnano di trauisarla col mantello d'vn'altra. Hora il disordine in qualunque cosa è proprio dell'estremo, si come l'ordine del mezzo; e nell'estremo stà il vitio, come nel mezzo la virtù: per modo che l'amante, che disidera disordinatamente, s'hà con ragione a giudicar vitioso. E che il disiderio dell'amante volgare sia disordinato si pruoua da ciò, che tutto quel, che l'appetito vuole mal grado della ragione, genera confusione nell'anima; la quale all'hora solamente si dice regolata, che la parte superiore comanda, e l'inferiore vbidisce: ma così è, che l'appetito nell'amante soperchia, disiderando, la ragione, mentre lo stringe a procacciar quel diletto, ch'ella gli prohibisce: adunque il disiderio di chi ama volgarmente, come promosso dall'appetito, e contrastato dalla ragione, si può dirittamente chiamar disordinato. E la cagion, perche la ragione condanna così fatto disiderio, è perch'egli và dietro non alla vera, ma

all'apparente bellezza; concioſiá coſa che quella, che propriamente è ſegnata di queſto nome, ſi goda ſolamente con l'occhio, con l'orecchio, e con l'intelletto; & egli, poco di queſti curando, ſtimola a ſatiar quel ſentimento, nel cui oggetto ogn'altra coſa che bellezza ſi rappreſenta: La quale riſultando dalla proportione, c'han fra ſe medeſime alcune coſe diuerſe, non può conſiderarſi in quel, che cade ſotto il ſenſo del tatto, che non è altro che vna ſemplice forma. Da queſto diſordine adunque del ſenſuale diſiderio naſce neceſſariamente, che tutto ciò, che penſano, che dicono, o che fan gli huomini, mentre ſon tiranneggiati da eſſo, non poſſa quaſi mai eſſere ſe non di danno alla Republica, e di vergogna a ſe medeſimi. Imperoche, ſe noi vogliamo cominciar da i penſieri de gl'innamorati, certa coſa è, che, ne ſtudio di virtù per vtile di ſe ſteſſi, ne ſollecitudine di pietà per ſeruigio della patria, s'aggira in alcun tempo fra eſſi: ma tutte le loro conſiderationi cominciano dalle perſone, ch'amano, e finiſcono in eſſe.

Ne l'alma, che penſar d'altro non vuole,

dice Franceſco Petrarca in queſta materia di ſe medeſimo; & il ridice cõ altre parole in altri luoghi: o, ſe pure s'ingegnano alcuna volta d'occuparſi in contemplationi diuerſe, ricaggiono, malgrado loro, aſſai toſto nell'ordinarie. Il che peraventura volle ſignificar il medeſimo, la doue ſi rammarica, che, con tutto il variar d'oggetti, che hauea cercato, non s'era potuto difendere, che Amor non foſſe ſempre venuto (com'egli dice)

Ra-

Ragionando con meco, & io con lui.

Intorno poi al parlare, & allo ſcriuere, moſtra lo ſteſſo Lirico, che tẽgono gl'innamorati il medeſimo coſtume. *Sol di lei pẽſa, ò di lei parla, ò ſcriua*, o, ſe vogliono fauellar d'altro, dice Anacreonte, che la lira nõ vuole. Θέλω λέγειν Ατρείδας, cõ quel che ſegue, & il Poeta Italiano afferma, che le mani non ſan farlo, *ne le man come, Lodar ſi poſſa in carte altra perſona.* Onde, non ſapendo eſſi ragionar d'altro che delle perſone, ch' amano, ſegue ancora, che nõ ſappiano vdir fauellare che delle medeſime. *Ne mi lece aſcoltar* (dice il Petrarca) *che non ragiona, &c.* Per modo che, nõ potendo gl'innamorati, ne pẽſare, ne parlare, ne vdire, ne ſcriuere, ſe non de gli amori loro, ſegue di neceſſità, che non poſſano eſſere ne prudenti per conſigliar la Republica, ne piaceuoli per hauer la gratia de gli altri, ne ſofficiẽti per proueder a ſe medeſimi. Da i quali difetti ſe poſſa loro ſeguire quell'honoreuolezza, che dicono, noi ne laſciamo a loro ſteſſi il giudicio. Ma è da vedere quali ſieno l'opere, che gl'innamorati accompagnano co i penſieri, e con le parole, accioche ſi riconoſca che lume poſſa aggiungerſi per eſſe alla ſplendidezza della loro profeſſione. In materia delle quali come che ci ſi ſtenda dinanzi vn campo ſpatioſiſſimo, ci riſtringeremo però a dir di quelle, che più eſpreſſamẽte ne parran contrarie a quel, che ſi richiede per eſſere buon Cittadin di Republica; che è il fine, perche di queſta paſſione vn poco più diſteſamente ragioniamo. E, perche tutto ciò, che fan gli huomini, prende qualità da

gli habiti, o dalle dispositioni dell'anima; e quelli, e queste son tali, quale è l'intelletto, e la volontà, in cui si producono; e da considerare come dell'vno, e dell'altra sian proueduti coloro, che amano; percioche quindi apparirà che sorte de habiti son quelli, che portano, e che maniera d'operationi quelle, che ne procedono. E quanto all'intelletto, a cui tocca discernere la verità nelle cose con gli habiti speculatiui, e regolar l'attioni co i prattici, noi non sappiamo com' egli possa essercitar il suo vfficio ne gl'innamorati, mentre con le tenebre della passione essi medesimi se l'hanno, per cosi dire, abbacinato: di che (senza la dipintura d'Amore, che fingono cieco, e la dottrina di Platone, τυφλοῦνται γὰρ περὶ τὸ φιλούμενον ὑπὸ φιλῶν) i fatti stessi rendono assai manifesta testimonianza. ἦ γὰρ ἔρωτι, (dice Theocrito con cent'altri) τὰ μὴ καλὰ καλὰ πέφανται. Cioè *per amore le cose non belle paiono belle*. E Propertio, con l'autorità di chi hà effigiato Amore in forma di fanciullo, pruoua, che gli amati sono insensati. *Quicunque ille fuit, puerum qui pinxit Amorem, Non ne putas miras hunc habuisse manus? Is primum vidit, sine sensu viuere amantes*. Per modo che hauendo essi difetto di lume, e d'accorgimento nell'intelletto, bisogna per conseguenza che sieno ignoranti, & imprudenti, e l'ignoranza, e l'imprudenza, son più proprie per chi hà da distrugere, che vtili per chi hà da sostentar la Republica; concioßia cosa che per l'vna non si sappiano quelle scienze, c'habbiam detto esser necessarie al buon Cittadino; e per l'altra non s'intenda

quel-

quella regola, che gli fa meſtiere per dirizzar l'attioni ciuili ſecondo il fine, che ſi propongono. Ne biſogna darſi ad intendere, che, perche leggano anche gl'innamorati di molti libri, e perche molte volte, nel ritrouar de mezzi per giunger al fine, moſtrino ſottigliezza d'ingegno, poſſano però addimandarſi, o ſaputi, o prudenti; percioche, non leggendo eſſi, ne ſottilizzando per altro che per fomentare, o per conſeguire i lor diſiderij, curioſi perauuentura, & aſtuti potranno alcuna volta chiamarſi; ma ſcienziati, e diſcreti non ſi chiameranno giamai. E però Horatio, che ſi valſe dell'eſſempio d'Achille, per commendar l'amor delle ſerue, non meritò nome di dottrinato nell'Hiſtorie: Et Anacreonte, che, per la miſchia del giglio con la roſa, difeſe la coppia del vecchio canuto con la giouane vermiglia, fù più Sofiſta che Dialettico: E Seſto Tarquinio, che coſtrinſe Lucretia a farla ſua voglia con l'inuentione del feruile adulterio, nol fece per virtù d'accorgimento, ma per habito di malitia: E tanti innamorati, che ſtorcono in acconcio delle lor paſſioni quel, che ſcriſſero i Poeti per diradicarle, non prendono da eſſi quel, che biſogna, perche poſſano dirſi ammaeſtrati nelle Poeſie. Onde, mentre non ſi ſeruono gli amanti delle facoltà, e dell'arti, per priuata vtilità, ne per publica, non è fuor di ragione affermare, che ne ſieno ignoranti, e, mentre ne ſono ignoranti, è neceſſario conchiudere, che non poſſono eſſer buoni Cittadini di Republica: per amminiſtration della quale habbiam prouato ſul princi-

pio far bisogno illuminar con varie cognitioni l'intelletto speculatiuo, & il prattico. Et in somma noi non veggiamo che consiglio possa aspettar la patria da coloro, che, come dice Propertio, son disciplinati da Amore *nullo viuere consilio*. Per quel poi che tocca alla volõtà de gl'innamorati, ella riman per si fatto modo corrotta, & infieuolita dalla ribellion fatta per essa cõtro l'imperio della ragione nel secondar del desiderio sensuale, che non solamente non può dar luogo alle virtù necessarie per l'institution del buõ Cittadino, ma ne anche quasi difendersi che non s'imprima dell'affettioni contrarie: il che se noi verremo in esse partitamente essemplificando, mostrerem per conseguente, che l'opere de gli amanti non possono essere honoreuoli per essi, ne vtili per la Republica. Peccano adunque costoro contro la virtù della fortezza, mentre la paura di perdere le persone, ch'amano, vince in essi l'obligo di star saldi alla presenza delle cose formidabili. E di simigliante viltà rende assai chiaro testimonio la fuga, che (come dicemmo nel trattato della temperanza) prese Antonio in quel famoso conflitto, per tener dietro a Cleopatra, c'hauea volte le spalle. Si come fan fede dell'estremo contrario tanti giouani scapestrati, che, per vanità di gelosia, o per eccesso di passione, s'espongono molte volte a manifesti pericoli, contro a quel, che comanda la diritta ragione; per cui non s'approua il disprezzar della morte senza l'honoreuolezza del fine: con tutto che Horatio, per amor d'vna cantatrice, si mo-

stri

ſtri diſpoſto a far il contrario. *Pro qua non me-*
uam mori, Si parcent animæ fata ſuperſtiti. Paſſa-
no i termini della temperanza gl'innamorati per
ragion della perſone, ch'amano contra l'autori-
tà delle leggi, che, fuori del maritale, niun'altro
congiungimento permettono; e perche ancora,
s'egli arriuano ad eſſere compiacciuti de lor de-
ſiderij, non guardano miſura nel diſfogarli; &
accompagnano con eſſi le ſuperfluità della gola,
ſenza il diletto della quale, ſi ſuol dire, che l'altro
non piace. *Nam pranſus iaceo, & ſatur ſupinus*,
dice Catullo, la doue richiede con tant inſtanza
d'eſſere con Iſſithilla: o, ſe non poſſono conſe-
guir ciò, che vogliono, ſi parton anche dal mez-
zo della virtù ſudetta, mentre, per ſoperchio di
malinconia, s'aſtengono tal volta dal mangia-
re, e dal bere infino all'indebolirne, & al conſu-
marſene: &, in qualunque modo le loro ſperan-
ze rieſcano, per l'appetito de gli amor diuietta-
ti, tralaſcian molte volte l'vſo di quei, che ſon le-
citi, *quando vxore ab Octauia* (dice Tacito di Ne-
rone) *nobili quidem, & probitatis ſpectatæ, fato*
quodam, an quia prævalent illicita, abhorrebat.
I quali accidenti come che, ſecondo la diuer-
ſità de gli ſtati, e dell'inchinationi, non auuen-
gano a tutti nel medeſimo modo; eceſſo però,
e difetto, intorno alla virtù della temperanza,
chi per vna ragione, e chi per altra, tutti gl'inna-
morati commettono. Della liberalita parimen-
te non comprendono eſſi le conditioni, ne rico-
noſcono i confini: ma dell'auaritia per contra-
rio, e della prodigalità, non è gente, che me-
glio

ſercitauano più per diſtruggerſi, che per diporti-tatſi. E, ſe'l giuoco, che noi conſentiamo, poteſſe eſſere di quelle pruoue della perſona, che ſi cõtenemmo nelle leggi Romane, ſarebbe ſenza dubbio molto più commendabile; e potrebbe ſofferirſi, che per eſſo s'auuenturaſſe qualche poca moneta; percioche il fine, ch'altri ſi propone in ſimiglianti conteſe, è più toſto di riportar pregio di valore, che beneficio di danari. *Senatuſconſultum* (riſponde Paolo Giureconſulto intorno all'Editto Pretorio) *vetuit in pecuniam ludere: præterquam ſi quis certet haſtâ, vel pilo tacendo, vel currendo, ſaliendo, luctando, pugnando, quod virtutis cauſa fiat.* Nel qual caſo aggiunge Marciano, ch' era anche lecito *ſponſionem facere*, la quale ſi diuietaua, *vbi pro virtute* (com' egli dice) *certamen non ſit.*

Che'l Cittadino hà da fuggir la conuerſatione delle femine; e che l'amore, che naſce da eſſa, non ſolamente impediſce l'acquiſto delle qualità, che biſognano per gouernar la Republica, ma vitupera inſieme l'amante, e fà vergogna alla perſona, ch'egli ama. Cap. XLVII.

L'Vltima conuerſatione, che noi ſtimiamo che per fuggire debba il Cittadin di Republica, per coſi dire, metterſi l'ale, è quella delle femine: e, quando diciam delle femine, non intendiamo però di quelle, che ſon diſpoſte per piccolo prezzo a compiacer di ſe chiunque ſi para loro dauan-

dauanti; che di queſte, come di coſa aſſai per ſe medeſima abbominеuole, non porta il pregio che noi fauelliamo: ma vogliamo intendere di quelle, che quanto ſon più nobili, e più coſtumate, tanto più, conuerſando con gli huomini, combattono gli animi loro con l'armi della bellezza, e gli ſoperchiano aſſai volte con le luſinghe della gratia. E, perche queſto è lo ſcoglio più pericoloſo, e più ordinario, nel quale non ſolamente percuote, ma rompe ancor bene ſpeſſo la Giouentù, che noi intendiamo d'inſtituire, acciochè ſia ben gouernata la Republica, meriteremo perauuentura d'eſſere ſcuſati, ſe, facendoci alquanto più da lũge che non habbiam fatto nell'altre materie, c'ingegneremo di trar d'errore chiunque, vergognandoſi d'eſſere macchiato d'ogn'altro vitio, ſi fà a credere, che'l ſeguir l'amore d'vna bella, e nobile donna, non ſia coſa (ſecondo il comune ſenſo de gli huomini) altro che degna d'honore, e di lode. La quale opinione auuenga che non s'appoggi altroue, che nel ſolo piacer del volgo, e forſe nella male interpretata autorità di qualche ſcrittore, hà però meſſe ſi profonde radici nel petto d'alcuni, che ſe noi poteſſimo diuellerla da eſſi, e per conſeguente dar lume per nõ entrare, e guida per vſcir dalle tenebre di queſta paſſione, nõ ne parrebbe d'hauer condotta a fine coſi piccola impreſa. Per ageuolezza della quale ſe può giouar il dire, che noi ancora habbiamo in qualche tempo hauuto biſogno di ſtirparla dall'animo noſtro, non ci vergogniamo anche liberamente di confeſſarlo;

e penſiam, che, poiche la verità acquiſta molte volte forza etiandio dalla perſona, che la dice, noi, c'habbiam, per noſtra ſciagura, ſecondato tal'hora queſto medeſimo errore, e che ce ne ſiamo riconoſciuti, poſſiam per conſeguenza meritar più fede nel manifeſtarlo, che ſe come di coſa ſtraniera ne fauellaſſimo. Primieramente adunque non biſogna darſi ad intendere, che poſſano i giouani vſare fra le brigate delle femine, ſenza ſentirſi luſingare ad amarle; ne che poſſano ſentir queſte luſinghe, ſenza laſciarſi vincere da eſſe; ne che l'amore, che rieſce dall'eſſer vinti, poſſa temperarſi ſecondo i ſogni Platonici. La bellezza del corpo, la gratia delle maniere, la ſoauità del parlare, il feruor della giouinezza, la fragilità della carne, l'inchination della natura, con cent'altri ſtimoli, pongono ſi duro aſſedio intorno alla debole virtù de gli huomini, che pochi, o forſe niuno ſi ritruoua fra eſſi, che finalmente non s'arrendano; e non già con quelle conditioni, che vorrebbe pattouir la ragione per amar honeſtamente; ma con quelle, che vuol conſentir l'appetito per ſodisfarſi delle ſue brame. E però ſagace fù Ciro Rè di Perſia in non voler affrontarſi con la bella giouane Panthea, quantunque modeſtiſſima; e temerario fù Araſpa in dimeſticarſi con eſſa; poiche, con tutti i ſuoi vāti, non potè difenderſi di non rimanerne miſeramēte innamorato. Adunque è neceſſario, che chi non ſi guarda di coſtumare con le giouani dōne, non ſolamente di loro s'inuaghiſca, ma che, per quanto s'ingegni in contrario, confonda l'affet-

tione

zione della virtù con l'amore della concupiscenza. Il quale se noi primieramente diffiniremo, & appresso verrem mostrando gli effetti, che partorisce, farem conseguentemente conoscere, che non è passione, onde possa essere tanto impedito il Cittadino dall'acquisto, e dall'essercitio delle virtù necessarie per render felice la sua Republica, come sono i tumulti dell'amor sensuale. La cui diffinitione altro, per auuiso nostro, nō è, che vn disiderio disordinato di godere vn'apparente bellezza: E coloro, ch'altramente il descriuono, o non intendono parlar di questa medesima passione, o s'ingegnano di trauisarla col mantello d'vn'altra. Hora il disordine in qualunque cosa è proprio dell'estremo, si come l'ordine del mezzo; e nell'estremo stà il vitio, come nel mezzo la virtù: per modo che l'amante, che disidera disordinatamente, s'hà con ragione a giudicar vitioso. E che il disiderio dell'amante volgare sia disordinato si pruoua da ciò, che tutto quel, che l'appetito vuole mal grado della ragione, genera confusione nell'anima; la quale all'hora solamente si dice regolata, che la parte superiore comanda, e l'inferiore vbidisce: ma così è, che l'appetito nell'amante soperchia, disiderando, la ragione, mentre lo stringe a procacciar quel diletto, ch'ella gli prohibisce: adunque il disiderio di chi ama volgarmente, come promosso dall'appetito, e contrastato dalla ragione, si può dirittamente chiamar disordinato. E la cagion, perche la ragione condanna così fatto disiderio, è perch'egli và dietro non alla vera, ma

all'apparente bellezza; concioſiá coſa che quella, che propriamente è ſegnata di queſto nome, ſi goda ſolamente con l'occhio, con l'orecchio, e con l'intelletto; & egli, poco di queſti curando, ſtimola a ſatiar quel ſentimento, nel cui oggetto ogn'altra coſa che bellezza ſi rappreſenta: La quale, riſultando dalla proportione, c'han fra ſe medeſime alcune coſe diuerſe, non può conſiderarſi in quel, che cade ſotto il ſenſo del tatto, che non è altro che vna ſemplice forma. Da queſto diſordine adunque del ſenſuale diſiderio naſce neceſſariamente, che tutto ciò, che penſano, che dicono, o che fan gli huomini, mentre ſon tirannoggiati da eſſo, non poſſa quaſi mai eſſere ſe non di danno alla Republica, e di vergogna a ſe medeſimi. Imperoche, ſe noi vogliamo cominciar da i penſieri de gl'innamorati, certa coſa è, che, ne ſtudio di virtù per vtile di ſe ſteſſi, ne ſollecitudine di pietà per ſeruigio della patria, s'aggira in alcun tempo fra eſſi: ma tutte le loro conſiderationi cominciano dalle perſone, ch'amano, e finiſcono in eſſe.

Ne l'alma, che penſar d'altro non vuole,

dice Franceſco Petrarca in queſta materia di ſe medeſimo; & il ridice cõ altre parole in altri luoghi: o, ſe pure s'ingegnano alcuna volta d'occuparſi in contemplationi diuerſe, ricaggiono, malgrado loro, aſſai toſto nell'ordinarie. Il che perauentura volle ſignificar il medeſimo, la doue ſi rammarica, che, con tutto il variar d'oggetti, che hauea cercato, non s'era potuto difendere, che Amor non foſſe ſempre venuto (com'egli dice)

Ra-

Ragionando con meco, & io con lui.

Intorno poi al parlare, & allo ſcriuere, moſtra lo ſteſſo Lirico, che tẽgono gl'innamorati il medeſimo coſtume. *Sol di lei pẽſa, o di lei parla, ò ſcriua*, o, ſe vogliono fauellar d'altro, dice Anacreonte, che la lira nõ vuole. Θέλω λέγειν Ατρείδας, cõ quel che ſegue, & il Poeta Italiano afferma, che le mani non ſan farlo, *ne le man come, Lodar ſi poſſa in carte altra perſona.* Onde, non ſapendo eſſi ragionar d'altro che delle perſone, ch' amano, ſegue ancora, che nõ ſappiano vdir fauellare che delle medeſime. *Ne mi lece aſcoltar* (dice il Petrarca) *che non ragiona, &c.* Per modo che, nõ potendo gl'innamorati, ne pẽſare, ne parlare, ne vdire, ne ſcriuere, ſe non de gli amori loro, ſegue di neceſſità, che non poſſano eſſere ne prudenti per conſigliar la Republica, ne piaceuoli per hauer la gratia de gli altri, ne ſofficiẽti per proueder a ſe medeſimi. Da i quali difetti ſe poſſa loro ſeguire quell'honoreuolezza, che dicono, noi ne laſciamo a loro ſteſſi il giudicio. Ma è da vedere quali ſieno l'opere, che gl'innamorati accompagnano co i penſieri, e con le parole, accioche ſi riconoſca che lume poſſa aggiungerſi per eſſe alla ſplendidezza della loro profeſſione. In materia delle quali come che ci ſi ſtenda dinanzi vn campo ſpatioſiſſimo, ci riſtringeremo però a dir di quelle, che più eſpreſſamẽte ne parran contrarie a quel, che ſi richiede per eſſere buon Cittadin di Republica; che è il fine, perche di queſta paſſione vn poco più diſteſamente ragioniamo. E, perche tutto ciò, che fan gli huomini, prende qualità da

gli habiti, o dalle dispositioni dell'anima; e quelli, e queste son tali, quale è l'intelletto, e la volontà, in cui si producono; e da considerare come dell'vno, e dell'altra sian proueduti coloro, che amano; percioche quindi apparirà che sorte de habiti son quelli, che portano, e che maniera d'operationi quelle, che ne procedono. E quanto all'intelletto, a cui tocca discernere la verità nelle cose con gli habiti speculatiui, e regolar l'attioni coi prattici, noi non sappiamo com' egli possa essercitar il suo vfficio ne gl'innamorati, mentre con le tenebre della passione essi medesimi se l'hanno, per cosi dire, abbacinato: di che (senza la dipintura d'Amore, che fingono cieco, e la dottrina di Platone, τυφλοῦται γὰρ περὶ τὸ φιλούμενον ὁ φιλῶν) i fatti stessi rendono assai manifesta testimonianza. ἦ γὰρ ἔρωτι, (dice Theocrito con cent'altri) τὰ μὴ καλὰ καλὰ πέφανται. Cioè *per amore le cose non belle paiono belle*. E Propertio, con l'autorità di chi hà effigiato Amore in forma di fanciullo, pruoua, che gli amati sono insensati. *Quicunque ille fuit, puerum qui pinxit Amorem, Non ut putas miras hunc habuisse manus? Is primum vidit, sine sensu viuere amantes*. Per modo che hauendo essi difetto di lume, e d'accorgimento nell'intelletto, bisogna per conseguenza che sieno ignoranti, & imprudenti, e l'ignoranza, e l'imprudenza, son più proprie per chi hà da distrugere, che vtili per chi hà da sostentar la Republica; concioſia cosa che per l'vna non si sappiano quelle scienze, c'habbiam detto esser necessarie al buon Cittadino; e per l'altra non s'intenda

quel-

quella regola, che gli fa meſtiere per dirizzar l'attioni ciuili ſecondo il fine, che ſi propongono. Ne biſogna darſi ad intendere, che, perche leggano anche gl' innamorati di molti libri, e perche molte volte, nel ritrouar de mezzi per giunger al fine, moſtrino ſottigliezza d'ingegno, poſſano però addimandarſi, o ſaputi, o prudenti; percioche, non leggendo eſſi, ne ſottilizzando per altro che per fomentare, o per conſeguire i lor diſiderij, curioſi perauuentura, & aſtuti potranno alcuna volta chiamarſi; ma ſcientiati, e diſcreti non ſi chiameranno giamai. E però Horatio, che ſi valſe dell'eſſempio d'Achille, per commendar l'amor delle ſerue, non meritò nome di dottrinato nell'Hiſtorie: Et Anacreonte, che, per la miſchia del giglio con la roſa, difeſe la coppia del vecchio canuto con la giouane vermiglia, fù più Sofiſta che Dialettico: E Seſto Tarquinio, che coſtrinſe Lucretia a far la ſua voglia con l'inuentione del feruile adulterio, nol fece per virtù d'accorgimento, ma per habito di malitia: E tanti innamorati, che ſtorcono in acconcio delle lor paſſioni quel, che ſcriſſero i Poeti per diradicarle, non prendono da eſſi quel, che biſogna, perche poſſano dirſi ammaeſtrati nelle Poeſie. Onde, mentre non ſi ſeruono gli amanti delle facoltà, e dell'arti, per priuata vtilità, ne per publica, non è fuor di ragione affermare, che ne ſieno ignoranti, e, mentre ne ſono ignoranti, è neceſſario conchiudere, che non poſſono eſſer buoni Cittadini di Republica: per amminiſtration della quale habbiam prouato ſul princi-

pio far bisogno illuminar con varie cognitioni l'intelletto speculatiuo, & il prattico. Et in somma noi non veggiamo che consiglio possa aspettar la patria da coloro, che, come dice Propertio, son disciplinati da Amore *nullo viuere consilio*. Per quel poi che tocca alla volõtà de gl'innamorati, ella riman per si fatto modo corrotta, & infieuolita dalla ribellion fatta per essa cõtro l'imperio della ragione nel secondar del desiderio sensuale, che non solamente non può dar luogo alle virtù necessarie per l'institution del buõ Cittadino, ma ne anche quasi difendersi che non s'imprima dell'affettioni contrarie: il che se noi verremo in esse partitamente essemplificando, mostrerem per conseguente, che l'opere de gli amanti non possono essere honoreuoli per essi, ne vtili per la Republica. Peccano adunque costoro contro la virtù della fortezza, mentre la paura di perdere le persone, ch'amano, vince in essi l'obligo di star saldi alla presenza delle cose formidabili. E di simigliante viltà rende assai chiaro testimonio la fuga, che (come dicemmo nel trattato della temperanza) prese Antonio in quel famoso conflitto, per tener dietro a Cleopatra, c'hauea volte le spalle. Si come fan fede dell'estremo contrario tanti giouani scapestrati, che, per vanità di gelosia, o per eccesso di passione, s'espongono molte volte a manifesti pericoli, contro a quel, che comanda la dirirta ragione; per cui non s'approua il disprezzar della morte senza l'honoreuolezza del fine: con tutto che Horatio, per amor d'vna cantatrice, si mo-

stri

ſtri diſpoſto a far il contrario. *Pro qua non mecuam mori, Si parcent animæ fata ſuperſtite.* Paſſano i termini della temperanza gl'innamorati per ragion della perſone, ch'amano contra l'autorità delle leggi, che, fuori del maritale, niun'altro congiungimento permettono; e perche ancora, s'egli arriuano ad eſſere compiacciuti de' lor deſiderij, non guardano miſura nel diſfogarli; & accompagnano con eſſi le ſuperfluità della gola, ſenza il diletto della quale, ſi ſuol dire, che l'altro non piace. *Nam pranſus iaceo, & ſatur ſupinus,* dice Catullo, la doue richiede con tant inſtanza d'eſſere con Iſſithilla: o, ſe non poſſono conſeguir ciò, che vogliono, ſi parton anche dal mezzo della virtù ſudetta, mentre, per ſoperchio di malinconia, s'aſtengono tal volta dal mangiare, e dal bere infino all'indebolirne, & al conſumarſene: &, in qualunque modo le loro ſperanze rieſcano, per l'appetito de gli amor diuietati, tralaſcian molte volte l'vſo di quei, che ſon leciti, *quando vxore ab Octauia* (dice Tacito di Nerone) *nobili quidem, & probitatis ſpectatæ, fato quodam, an quia prævalent illicita, abhorrebat.* I quali accidenti come che, ſecondo la diuerſità de gli ſtati, e dell'inchinationi, non auuengano a tutti nel medeſimo modo; eceſſo però, e difetto, intorno alla virtù della temperanza, chi per vna ragione, e chi per altra, tutti gl'innamorati commettono. Della liberalita parimente non comprendono eſſi le conditioni, ne riconoſcono i confini: ma dell'auaritia per contrario, e della prodigalità, non è gente, che me-

glio

glio di loro s'intenda: percioche, per poter eſſercitar queſta nella compera de' loro amori, s'allegano ſi fattamente con quella nel rimanente, che non è biſogno, ne priuato, ne publico, a cui ſi diſpongano di ſoccorrere; ne guadagno ſi ſozzo, o vituperevole, che non ſoſtengano di procacciare. Onde, per l'eſtremità del ſoperchio, dice Senofonte in perſona di Ciro, che non ſi guardano di ſcommodarſi del proprio; e, per quella del difetto, ſoggiunge il medeſimo in nome d'Araſpa, che non s'aſtengono di rubar dell'altrui. E brieuemente i conuiti più ſontuoſi; e le feſte più magnifiche, che ſi facciano nella Città; i giuochi più ſtrabboccheuoli, e le fogge più ſuariate, che vi s'introduceano, gli huomini più ſanguinarij, e la gente più vituperoſa, che vi ricoueri; ſon tutte ſplendidezze, tutti trionfi, e tutte fattioni della prodigalità de gl'innamorati: i quali, o per piacer alle perſone, ch'egli amano, o per hauer mezzi, onde perſuaderle, o per vendicarſi di chi gli contraſta, non perdonano a ſpeſa, ne riſparmiano crudeltà, che poſſa eſſere commeſſa da qualunque ribaldo di più perduta ſperanza. La onde, in quanto eſſi ſpendono con larghezza grandiſſima, pare che raſſomiglino la virtù della magnificenza, che, per coſi fare, habbiam detto che diſpone la volontà de gli huomini: ma chi riguarda la coſa più da preſſo rituoua, che non hanno, ne qualità, ne conditione, che conuenga con eſſa; percioche'l magnifico, com'inſegna Ariſtotele, non fà le ſpeſe più grandi di quel, che ſoffere la ſua facoltà, ne tali,

che

che disconuengano all'opera, per cui si fanno, ne più per ornamento proprio, che per vtile publico: ed essi gittano i lor danari, e quelli de gli altri, e consumano in cose piccole quel, che s'haurebbe a far nelle grandi, e cercano fama per se medesimi con infamia della Republica. I quali disordini non penerà molto a riconoscere chiunque s'andrà rammemorando quel, che n'hà de' suoi dì veduto egli medesimo: e noi, per quanto possiam ricordarci, non ritrouiam, che costoro misurino l'vscite con l'entrate; ma ben sappiamo, che molti d'essi si son disertati co i debiti, e che tali di loro han cõsumato in vna diuisa quel, che sarebbe bastato per la dote d'vna donzella, e che nessuno innamorato hà mai dirizzato edificio, ne corredata galea, onde riuscisse più commoda la sua Città, o più sicura la sua Republica. Ma che diremo noi della grandezza dell'animo, onde sentiamo con si piena mano commendargli dal volgo? non è virtù, secondo il nostro giudicio, da cui sieno pertanto spatio, come son da questa, lontani. Il fondamento della magnanimità è la possessione di tutte le virtù nel più eccellente modo, che possano hauersi: della quale, per quanto habbiam detto fin quì, e per quel, che diremo per innanzi, non crediamo che possano molto gloriarsi gl'innamorati: si come siam certi, che debbano vituperarsi per lo contrario. L'amore, dice Dante in persona di Virgilio, ch'adopera la fattura contra'l fattore (come senza dubbio è quel di costoro) non è altro ne gli huomini, che

seme.

semenza

D'ogni operation, che merta pene.

Che tanto è a dire, come, cagione, & origine d'ogni vitio. Proprietà del magnanimo è non giudicare niuna cosa grande, fuori che la virtù: & essi stimano tanto il posseder la gratia d'vna femina, che, per guadagnarla, non ricusano molte volte di sottener qualunque ignominia.

Non pudet Alcide (esclama Ouidio contro ad Hercole, che vestito d'habito feminile per amore d Omfale se ne staua filando tra lo stuolo delle sue fanti) *victricem mille laborum*

Rastilibus calathis imposuisse manum?
Crassaq. robusto deducere pollice fila,
Æquaq. formosæ pensa rependere heræ.
Diceris infelix scutica tremefactus habenis,
Ante pedes dominæ pertimuisse minas.

E di Vitellio perduto dietro all'amore d'vna libertina, dice Suetonio, che, *etiam, salutis eius nulla commissis, cottidie palàm arterias et fauces pro remedio fouebat.* Il magnanimo non s'allegra molto per le prosperità, ne s'attrista per le miserie: e l'innamorato passa ogni termine, e per l'vne, e per l'altre. Il Petrarca per la felicità d'vn saluto benigno.

Hor mi ritrouo pien di sì diuersi
Tiacer in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, ne sentì mai poi.

Et il medesimo per la sciagura d'una mano coperta,

Che da gli occhi mi trahe lagrime tante.

Per la virtù della magnanimità gli huomini non

viuono

viuono secondo l'arbitrio d'altri: e per la passion dell'amore dice Ciro, appresso Senofonte, che l'amante serue alla cosa amata: & Horatio, con quel modo di parlare.

Me nunc Thressa Chloe regit.

Non hà diuersa opinione da esso. Chiunque è dotato di grandezza d'animo non ammira, ne loda persona del mondo, perochè niuna ne vede, che non gli paia difettuosa: e chi è signoreggiato dall'amorosa tirannide non hà charattere più proprio per farsi conoscere, che la marauiglia, e la lode.

Amor, & io si pien di marauiglia (dice il Petrarca dell'vna)

Come chi mai cosa incredibil vide
Miriam costei, quand'ella parla, o ride.

E Propertio testifica dell altra.

Nostter amor tales tribuit tibi Cinthia laudes.

Ond'Aristotele registra gli amanti nel numero de gli ammiratori, la doue parla delle conditioni di quei, che si vergognano. E Tacito gli annouera in quello de' lodatori, quando dice d'Othone, che commendaua le bellezze di Poppea. Ma, perche la materia ci moltiplica tra le mani, noi lascerem di dire d'alcun'altre proprietà, nelle quali discorda l'innamorato dal magnanimo; e di queste ne basterà d'hauer tocco solamente; senza darci molto pensiero, che, tanto da gli autori citati, come da molt'altri, si fossero potuti recar luoghi per maggiormente essemplificarle; poiche l'intendimento, doue noi riguardiamo, è più tosto di prouedere alla necessità

della

della dottrina, che di secondare alla superfluità della pompa: il che vogliam che sia detto ancora per tutto il rimanente, c'habbiamo scritto, e scriueremo in questo trattato: protestando insieme, che, quando l'haurem finito, noi non crederemo però d'hauer confermata ogni nostra conclusione co i migliori essempi, che potessero ritrouarsi, ma con quelli, che, per la sua debolezza, n'haurà potuto somministrare la nostra memoria. Intorno allo studio de gli honori mezzani noi non crediamo, che possano ne anche contenersi fra i termini del mezzo gl'innamorati; ma che debbano essere disposti a peccare, o per troppa, o per poca ambitione, secondo che paia loro, o per mezzo de' titoli douer maggiormente acquistare la gratia delle persone, ch'amano; o, per la via dell'indignità, più leggermente arriuare al fine, che vogliono. Dal primo eccesso non pare che fosse lontano il Petrarca, mentre procacciaua d'acquistar nome di scientiato nello studio d'Auignone.

Sperando (com'egli dice) *a gli occhi suoi piacer.*
Assai adorno.

E del secondo difetto mostra che s'auuicinasse Tibullo, quando dice, che volentieri si farebbe fatto contadino, & haurebbe zappato valorosamente, s'hauesse hauuto copia di mirar la sua donna.

O ego cum dominam aspicerem, quam fortiter illic
Verserem valido pingue bidente solum!

cò quel che segue. E si conferma in questo desiderio con l'essempio d'Apollo diuenuto per amore guardiano

diano d'armenti, & habitator di capanne.

Pauit & Admeti tauros formoſus Apollo.
Ipſe Deus ſolitus ſtabulis expellere vaccas,
Et potum paſtas ducere fluminibus.
Delos ubi nũc Phœbe tua eſt, ubi Delphica Pytho?
Nempe Amor in parua te iubet eſſe caſa.

Per ſimile modo giudichiamo, che ſi partano gli amanti dal mezzo della manſuetudine; cioè, che ſoperchino in eſſa per la paſſione dell'ira, che è molto facile, ſecondo Ariſtotele, ad auuampar in eſſi, quando ſi ſentono, o diſprezzare, o interrompere i loro piaceri; e che manchino per lo vitio dell'inſenſibilità, mentre, ſcherniti dalle perſone, ch'amano, non ſentono ſtimolo per riſentirſene. Dell'eſtremità, che ſouerchia, tocca Ouidio in perſona di Medea.

Quo feret ira ſequar?

E rendono teſtimonianza le ferite, e le morti, che per queſta cagione tutto dì commettere ſi veggono. E di quella, che manca, accenna il medeſimo Tibullo.

Perfida, nec meritò nobis inimica, merenti
Perfida, ſed quamuis perfida cara tamen.

E fan fede ancora tanti danni, che ſi ſoſtengono da gli huomini nella riputatione, per laſciarſi guidare all'imperio ignominioſo delle femine. Coſtanti oltre a ciò non poſſono ne anch'eſſere coloro, ch'amano, mentre conſentono d'eſſer aggirati ſecondo l'arbitrio delle donne, che ſon per natura inconſtantiſſime.

Aſper eram (dice il Poeta vltimamente citato)
& bene diſſidium me ferre loquebar:

At

At mihi nunc longè gloria fortis abest.

Et il Lirico Fiorentino.

In somma sò, com'è inconstante, e vaga
Timida ardita vita de gli amanti.

E noi crediamo, che, per vergogna, o per danno, che potesse seguirgliene, poche, o niune sarebbono quelle diliberationi, dalle quali non potesse l'amante a petition dell'amata con ageuolezza distoglierſi. Onde, non ostante il proponimento, che si presuppone in qualunque buon Cittadino, di guardar fede alla Republica, noi ci guarderemmo di commetter la cura d'essa a chi osse tiranneggiato dalla passione amorosa: rammentandoci quanti grand'huomini nelle Republiche Greche furono persuasi dall'amor di Thargilia a diuenir partigiani delle voglie del Rè di Persia; e considerando, che quel Capitan de gli Erithrei, onde parla Plutarcho, diede la piazza, che guardaua, in man del nemico, per hauerne la gratia di Policrita, e che Pericle medesimo, con tutta l'eccellenza della sua virtù, non potè difendersi, che, per sodducimento d'Aspasia, non prendesse a guerreggiar l'Isola di Samo con molto più rigore, che non meritaua la disubidienza, ch'egli allegaua per pretesto contr essa. Ma non piegano però tanto gl'innamorati nel vitio dell'incostanza, che non trabbocchino ancora in quello della pertinacia, non solamente amando ostinatamente, o graditi, o non graditi che sieno; ma etiandio perseuerando quando sono ingiuriati, e quando son disperati. Della prima ostinatione intende Hecuba,

appres-

appresso Euripide, mentre, consigliando Menelao dishonorato da Helena a nõ imbarcarsi con essa, allega per ragione, che gl'innamorati amano sempre. *Οὐδεὶς ἐραστὴς, ὅστις οὐκ ἀεὶ φιλεῖ*: e della seconda fà testimonio Ghismonda, appresso il Boccaccio, la doue, quantunque priua di Guiscardo, e disposta di morire, dice però al padre. *Egli è il vero, che io hò amato, & amo Guiscardo, e quanto io viuerò, che sarà poco, l'amerò; e se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo.* Della giustitia vniuersale, che comanda, per via delle leggi, le virtù, e vieta i vitij nella Republica, non possono gran fatto curarsi coloro, ch'amano, poiche l'attioni loro, com'habbiam mostrato fin quì, non conuengono con essa; e della particolare, o distributiua, o commutatiua, non sogliono intendere sofficientemente la speculatione, perche sono occupati in altri pensieri; ne possono essercitar conueneuolmente la prattica, perche son gouernati dall'affettione amorosa: Onde, si per cagione dell'ignoranza, come per impeto della passione, non pareggeran mai bene la ragion de' contratti; ne daran mai pena secondo la qualità del delitto; ne distribuiran dignità conforme al merito delle persone: ma de' giudicij loro, e delle lor volontà, sarà sempre regola il caso, & arbitro il piacer delle femine, ch'ameranno. La onde pare a noi, che sieno assai male arriuati coloro, a cui toccano in sorte giudici innamorati; concioſia cosa che s'egli s'hà a sententiar secondo le leggi, nelle cose, a che elle proueggono; e secondo

l'equità della mente, in quelle, che tralasciano; come, per testimonio di Polluce, pare che fosse la forma de' giudicij Atheniesi; noi non veggiamo come possa farlo chi non procede con altra legge, ne camina con altra mente, che con quella, che gli comanda la violenza della passione, e gli prescriue l'imperio di chi la muoue: la quale non può essere le più volte se non oltraggiosa, & ingiusta. E però dice Aristotele, che, solo che pensi di compiacer all'amato, hà per costume di diuentar ingiurioso l'amante. Il che pare che confermi Marco Tullio nella persona di Gaio Verre, ch'essercitaua la Pretura secondo il piacer di quella femina. *A qua, quum erat ad eum ventum, & in aurem eius insusuratum, aliàs reuocabat eos, inter quos iam decreuerat, decretumq. mutabat: aliàs inter alios contrarium sine vlla religione decernebat ac proximis paulo ante decreuerat.* Ne procedeuano da cagion diuersa alcuni oltraggi, che, come narra Giouan Villani, facea Gualtieri Duca d'Athene nella città di Firenze. *Per cagione di donna tolse San Sebbio a' poueri della guardia dell'arte di Calimala, e dello altrui illicitamente. E per amor di donna rendè gli ornamenti alle donne di Firenze*, con quel, che segue. E noi, per toccar più distintamente qualche particolarità dell'ingiustitie di chi ama, diciamo, ch'egli l'essercita contro la disposition delle leggi: Onde quel Duca di Creti, appresso il Boccaccio, per amor di Maddalena, liberò la sorella, ch'era rea di morte. Contro il legame della fede: Onde Gerbino, appresso il medesimo, rom-

rompendo la ſicurtà fatta dall'auolo al Rè di Tuniſi, aſſalì la naue, che menaua la figliuola di lui a marito. Contro il douere dell'amicitia; Onde ſi rammarica Propertio.

Cur quiſquam faciem dominæ iam credat amicæ?
Sic exepta mihi pene puella mea eſt.

Contro le ragioni dell'hoſpitio: Onde dice di Paride.

Hoſpes in hoſpitium Menelaï venit adulter.

Contro la carità de' parenti: Onde narra Tacito, che Nerone fece morir la moglie a perſuaſion dell'amica. Contro la pietà della patria: Onde dice Ouidio, che Fedra poſponea la propria a quella d'Hippolito. Contro l'obligo della religione: Onde confeſſa il Petrarca, ch'Amore gli hauea fatto *men amare Dio*. Contro l'amor di ſe ſteſſo? Ond'Antonio s'vccife per amor di Cleopatra. E tal volta ancora contro la perſona dell'amata medeſima: Onde narra Tacito, che fu morta Pontia da Ottauio Sagitta. Nelle quali ſceleratezze comparendo aſſai manifeſtamente le traſgreſſioni dell'vniuerſale giuſtitia, e della particolare, riman per conſeguente concluſo, che gl'innamorati non poſſono di veruna d'eſſe hauer ne l'vſo, ne l'habito. E quel, che diciam della giuſtitia, intendiamo ancora hauer prouato della clemenza; il cui difetto eſſendo la crudeltà, o l'eccesſo la debolezza, della prima ſi veggono aſſai chiari argomenti ne gli eſſempi, c'habbiam recato; e della ſeconda appar ſoffi-ciẽte dimoſtratione nel rimettere delle pene douute, ch', eſſercitando la giuſtitia commutatiua,

noi presupponiamo, che debba sempre essere disposto a far l'amante per intercession dell'amata. E, per recar le molte in vna conchiusione, noi diciamo, che, non potendo essercitarsi le virtù morali e ciuili senz'hauer notitia dell'vtile, del giusto, e dell'honesto, male può metterle in opera l'innamorato, che, secondo Platone, per colpa della cecità, τὰ δίκαια, καὶ τὰ ἀγαθά, καὶ τὰ καλὰ, κακῶς κρίνει. Cioè, *discerne male le cose diritte, le buone, e l'honorenoli*. Intorno poi a quelle virtù, che, non senza vtile publico, sogliono essercitarsi nelle conuersationi de' Cittadini, noi non sappiamo come possano portarsi bene gl'innamorati; li quali, per non saper parlare, ne vdir parlar d'altro che de' loro amori, per esser auezzi a lusingare, & a mentire rappresentandoli, e per hauer sempre la mente stupida, & il volto malinconico, non possono, ne contentar la brigata con la piaceuolezza, ne dilettarla co i motti, ne sodisfarla con la veracità, ne rallegrarla co i sembianti: O, se pure s'ingegnano di far buon volto, e dir parole sollazzeuoli, rare son le volte, che non se ne prouino in danno.

Heu mihi difficile (dice Tibullo) *est imitari gaudia falsa.*
Difficile est tristi fingere mente iocum.

No, per quanto riamare, o guidardonare si sentano, possono, però rasserenar l'animo in guisa, che non turbi la fronte qualche nuuola d'amaritudine; e che, con tutti i trionfi, che menano delle lor vittorie, o la noia di non goderne il frutto ogn'hora che vogliono, o la paura di perderlo,

per

per qualch'accidente, del tutto, o la gelosia di hauerlo comune con altri, o la stessa inquietudine, che non è mai diuisa da i piacer sensuali, non gli tenga del continuo in tanta sollecitudine, che non sia ne tempo, ne luogo, ne materia, ne persone, doue qualch'inditio d'interna afflittione, mal grado loro, non mostrino. Onde fù per auuentura anche a questo intendimento chiamato Amore da Orfeo γλυκύπικρος, che vuol dir, *dol e amaro*. E Guido Caualcanti, senza guardar al diletto, che porta ancora tal volta a gl'innamorati, dice di lui.

Mercè di quel Signore,
Che gira la fortuna del dolore.

Il che tanto è a dire, come, che, buona, o rea ventura ch'egli doni, non son mai senza amaritudine i suoi seguaci: la quale non consentendo loro quella serenità di volto, ne quella piaceuolezza di parole, che è necessaria perch'altri sia grato nelle conuersationi, segue però, ch'essi nō possano, ne vsare, ne costumar co i Cittadini nel modo, c'habbiam detto conuenirsi, perche ne senta beneficio la Republica. Queste adunque son l'attioni, che nell'vso de gli habiti morali procedono dalla volontà depraua ta di coloro, ch'amano. Secondo il disordine delle quali, disordinato ancora è tutto ciò, che fanno in materia, o d'acquistare, o di conseruare i beni del corpo, e della fortuna. Percioche quelli, che nō possono adempier le sue voglie, si guastano primieramente la sanità, e la bellezza, co i digiuni, con le vigilie, e con l'attention de' pensieri; e color, che l'adem-

piono, se la rouinano co i disagi del corpo, col soperchio de' cibi, e con l'intemperanza de' diletti. La quale (secondo che dice Plutarcho) dissolue, & indeboliſce il caldo naturale per modo, che, non potendoſi digerir il cibo, ſi generano per cõſeguente molte ſuperfluità, e ſi riempie il corpo d'vna gran copia d'humori maligni. Delle viuande, de' ſonni, e de' penſieri de i primi innamorati tocca il Petrarca doue dice.

Paſcomi di dolor:

E doue ſi duole.

E le mie notti il ſonno Sbandiro.

E doue comincia.

Se'l penſier, che mi ſtrugge.

Le quali paſſioni è da credere, che cagionaſſero il disfacimento, e la magrezza, onde dimandato Annone da Gionadab.

Quare ſic attenuaris macie? riſpoſe.

Thamar ſororem fratris mei Abſalom amo.

E de' diſagi, e dell'intemperanze de' ſecondi fà fede Tibullo, doue parla delle freddure, e delle piogge, che ſoſtenea volentieri per eſſere con Delia; e rende teſtimonianza Catullo, doue ragiona con Iſithilla de gli eccesſi ſenſuali vn poco più licentioſamente che l'honeſtà non ſoffere che noi riferiamo. De gli eſſercitij parimente, che conſeruano la ſanità, & aiutano l'altre buone qualità del corpo, non ſi ſogliono molto intramettere gli huomini innamorati; ſe non è, quando per alcuno d'eſſi s'auuiſano d'acquiſtar maggiormente la gratia di chi amano; come ſarebbe, pogniamo, per

via

via di giostrare, o di torneare: nel rimanente non san prendere altra mossa, ne far altro passo, che verso le Chiese, o sotto le finestre, doue sperano veder le persone, ch'amano.

Ne i piè sann'altra via. Dice il Petrarca. O, se pure la ragion vuole, che la disuniparino, Tibullo dice, che'l piede non vi concorre.

Iurauì quoties rediturum ad limina nunquam;
Cum bene iurauì, pes tamen ipse redit.

La nobiltà simigliantemente non può essere da costoro ne conseruata, ne acquistata: percioche, se l'hanno da' loro progenitori, la perdono col tralignar dell'opere, c'habbiam detto; e, se non l'hanno, non possono procacciarla per esse. Ne vale il dire, che di molta gente innamorata si diuolghi il grido per le scritture, e per le bocche de gli huomini; imperoche ciò non auuiene per publicarla come gloriosa, ma per manifestarla come vitupereuole. E che l'amore, di che parliamo, s'opponga alla nobiltà, & alla grandezza de gli huomini, l'accenna perauuentura Propertio, doue parlando di ch'il dipinse fanciullo, dice, che costui s'auuide.

Leuibus curis magna perire bona.

L'insegna Ouidio in persona di Fedra, che, non ostante l'essere figliuola di Minos, e nipote del Sole, si contentaua d'auuolgere le braccia reali intorno alle ginocchia d'Hippolito; dicendo, che.

Nobilitas sub amore iacet.

E l'afferma il Petrarca di se medesimo, doue s'accorge, che, se non fosse stato l'impedimento amoroso, egli era

Disposto a sollevarsi alto da terra.

Ma, più che'l detto de' Poeti, ne rende testimonianza il fatto di Marco Antonio, mentre precipitando l'impresa contro i Parthi, per brama di riueder Cleopatra, & abbandonando la battaglia contra Ottauio, per disiderio di seguitarla, non accese troppo nobile facella per l'essaltatione della sua gloria. Ricchi per simile modo non possono ne anch' essere gl'innamorati; peroche gittano quel, ch'egli hanno, col vitio della prodigalità; e, se non si presenta loro qualche via compendiaria di ristorarsene comunque si voglia, non sogliono, per l'amorosa occupatione, a sostener la lunghezza dell'altre, per guadagnarne lecitamente. E forse questa difficoltà è significata dal Petrarca, la doue si duole delle vie vtili, che sprezzò,

Per seguir questo lusinghier crudele.

Et Horatio, toccando il medesimo impedimento, dice a Neobule, che l'amor di quel giouinetto l'hauea fatta dimenticar la tela col rimanente.

Tibi qualum Cytherea puer ales,
Tibi telas, operosaq; Minerua
Studium aufert, Neobule,
Liparei nitor Hebri.

Della buona opinione fra le genti, e delle dimostrationi d'honore, onde, per seruigio publico,

blico, hà biſogno il Cittadino, che noi formiamo, non è poſſibile, che poſſa eſſere prouedu-to il ſenſuale innamorato; concioſia coſa che, prouenendo eſſe dalla radice della virtù, che in altrui ſi conoſce, malageuolmente poſſano farſi verſo di lui, nel quale non ſi raffigura altro lineamento che di vitio: poſſono ben farſi, e ſi fan tutto'l giorno cõtr'eſſo le ſignificationi contrarie, mentre'l popolo, biaſimando la beſtialità della ſua paſſione, non ſolamente non può condiſcendere a fargli, ne honore, ne riuerenza, ma vien moſtrandolo a dito, come ſi fà delle coſe abbomineuoli.

Atque ait (dice Ouidio) *hic eſt, quem ferus vrit amor.*

Di generare, e di nutricar figliuoli per beneficio della Republica non poſſono eſſere molto ſolleciti gl'innamorati, mentre l'occupation de gli amor ſenſuali diſtoglie loro l'animo dall'eſſercitio de ragioneuoli: e truouanſi alcuna volta di quelli, che, per queſta cagione, o non prendono moglie del tutto, o la prendono fuor di ſtagione; e quei, che, mal grado loro, ſi maritano in tempo conueneuole, non poſſono talmente raffrenar ſe medeſimi, che, per andar dietro a i foraſtieri, non laſcino le più volte i congiungimenti domeſtichi. Senza che l'vſo ſmoderato delle femine non è molto fauoreuole, ſecondo che dicono i naturali, per la generation de' figliuoli; e quei, che ſono ſtimolati dall'amor ſenſuale, già s'è detto, che nel ſatollar de' lor deſiderij non

sogliono guardar conueneuolezza, ne termine.
Ma, conceduto etiandio, c'habbia figliuoli colui, che è innamorato, noi non crediamo, che tra per l'esclusione d'ogn'altro pẽsiero, e per l'ignoranza dell'arti necessarie, egli possa ammaestrarli come conuiene per essere buoni Cittadini di Republica.

——— *Per vna donna hò messo*
Egualmente in non cale ogni pensero,

dice il Petrarca del primo impedimento: e del secondo noi prouammo a dietro, ragionando della cecità intellettuale de gl'innamorati.
E quella nobile Dama Gerapolitana, che, per quanto fosse barbara di natione, e carica d'anni, volle però, secondo che riferisce Plutarcho, sostener la fatica d'imparar lettere, per ammaestrarne i figliuoli, fà conoscere assai chiaramente ciò, che, per institutione d'essi, possano adoperare i padri ignoranti. Che se pure si ritrouasse padre innamorato, c'hauesse sofficienza, e potesse hauer attentione per disciplinarli, noi non veggiamo come potesse adempier la parola di Democrito. πατρὸς σωφροσύνη μέγιστον τέκνοις παράγγελμα. Cioè, *la temperanza del padre è ottimo precetto a' figliuoli*: E teniam per fermo, che l'essempio de'costumi lasciui abbatterebbe le ragioni della dottrina pudica; la quale, per appigliarsi nell'animo de' figliuoli, afferma ancora Plutarcho, essere sopr'ogn'altra cosa necessario, che sia pratticata ne' costumi de' padri; percioch' in altra guisa, in vece di maestri per instituirli nella via della virtù, diuentano consiglieri per precipitarli

pitarli nell'eſſecutione del vitio. Non ſogliono finalmente fortificarſi gl'innamorati con quella potenza, che, come dicemmo, è vtile per ſoſtentar la Republica; ne poſſono prouederſi di quell'amicitie, ch'aiutano l'impreſe politiche per felicitarla: concioſia coſa che l'vna s'acquiſti il più con l'intrometterſi nel gouerno, il che eſſi non fanno; e l'altre s'appoggino ſul fondamẽto della virtù, la qual non poſſeggono. Che, s'altri diceſſe, che gli amanti ſi tiran dietro di molti ſeguaci ancor eglino, e compariſcono in piazza cõ molta famiglia, noi riſpondiamo, che ciò non ſon altro che ſenſali da femine, ſpargitori di ſangue, e cortigiani di tauole; i quali non che poſſano aiutarli a ſolleuar la Republica, ma dã loro molte volte cagione d'offenderla. Onde conſiglia Plutarcho i padri a metter ogni ſtudio per guardar i figliuoli da ſimigliante bruttura d'huomini, che, con l'eſca de' piaceri, la miſera Giouentù ſollecitando, la condueono ſoauemẽte a ſommergerſi nel pelago d'ogni vitio. Ne meno conuien darſi ad intendere, che ſian veri amici de gl' innamorati coloro, che, eguali di conditione, coſtumar ſi veggono con eſſi: percioche chiunque è ſignoreggiato da queſta paſſione non può ſentire chi gli contradica; e, tra le proprietà della vera amicitia, τὸ μὴ λαλᾶν ἐν λόγοις, cioè,

Il non ſecondar con le parole,

è, come dice Euripide, conditione principaliſſima. E però ſarà ragioneuole perſuaderſi, o che ſian macchiati della medeſima pece con eſſi, o che non ſappiano contrariar per natura, o che

s'inge-

s'ingegnino di lusingar per malitia; è, per ciascuno di questi tre difetti, cõchiudere, che non possano dar loro, ne aiuto, ne consiglio, per esercitar le virtù ciuili a beneficio della Republica. Ma con tutto che sian grandi gl'impedimenti, c'habbiam detto fin hora, c'hanno gl'innamorati per esser buoni Cittadini di Republica, la cosa non sarebbe perauuentura tãto da disperare, se, quel, che veggiamo auuenire in qualch'altro vitio, interuenisse ancora nella passione amorosa; cioè, ch'ella non hauesse si lunghi termini, ch'altri potesse, diliberandosene, ritornar in se medesimo, e far le prouigioni, che son necessarie, per render il debito, che ciascuno è tenuto alla patria. Ma, se noi non siamo ingannati, questa sorte d'infermità, e per propria natura, è per vitio di chi la tiene, è tanto malageuole a guerire, che chi non si prouede di medicarla in sul principio può hauer poca speranza di venirne a capo giamai: imperoche la difficoltà, che è in essa, non consiste in ritornar gli huomini dalla malatia alla sanità, come auuiene nell'altre; ma nel restituirgli dalla morte alla vita; che tanto è a dire come, nel trouar modo da ripassar dalla priuatione all'habito, che, secondo le regole della natura, è operatione impossibile. E che muoiano gl'innamorati in se medesimi per ragion del pensiero, che continuamente intorno all'amate persone riuolgono, è consideratione più speculatiua che per douerla essaminar in questo trattato; nel quale il nostro intendimẽto è più tosto di procedere con gli argomenti della dottrina sperimentale, che

prouar

prouar con le fortilità delle contemplationi filoſofiche. Tanto però ſolamente vogliamo toccarne; che, ſe l'anima ſi dice viuere la doue ella adopera, e ſe'l penſiero è la principale operatione d'eſſa, l'amante, ch'altroue che nell'amato penſando non s'occupa, non s'afferma ſenza ragione che ſia morto in ſe medeſimo: e tale pare che ſi confeſſaſſe Archilocho, doue ſi duole di giacer diſanimato per amore, ἔγκειμαι πόθῳ ἄψυχος, e ſi conoſceſſe parimente il Petrarcha, mentre fà, che Laura gli dica.

E'l cor foſti in viuo, com'io non ſon morta.

Hora il riuocar l'anima da prigione, dou'ella è con ſi forti catene rattenuta, non è opera da poter fare, ſe non con grãdiſſima difficoltà, e cõ lunghiſſimo tẽpo; tanto più che, biſognando eſſa per diſcioglierſi del ſuo medeſimo aiuto, non può, mentre ſtà ſotto l'altrui giuriditione, valerſi delle proprie forze ſenza il conſentimẽto di chi la tiranneggia, e queſto, ſe non con grandiſſima violẽza, non è poſſibile che poſſa impetrarſi giamai. Mà, laſciando le ſpeculationi da parte, moſtra aſſai chiaramente l'eſperienza, che chi fà l'habito ne gli amor ſenſuali, non ſolamente non è facile a ſpogliarſene ogni volta che vuole, ma è anche pericoloſo a portargli ſeco nella ſepoltura,

curæ non ipſa in morte relinquunt,

dice Virgilio di coloro,

quos durus amor crudeli tabe peredit:

E Theocrito di Dafnide, che morì innamorato, κεὐτὶ καὶ ὑπὸ χθονὸς ἔσσεται ἄλγος ἔρωτος, cioè.

ancor ſotto terra annoierà la pena dell'amore.

Il che ſuole tanto più auuenire, quanto chi ama è compoſto di materia più malincolica; per la quale qualunque affettione è troppo più malageuole a ſtaccargliſi dall'animo, che non è a coloro, che ſon fabbricati di cõpleſſione ſanguigna: e quindi ſegue ancora maggior pregiudicio alla Republica, in quanto gli huomini malinconici, per eſſere naturalmente più ingegnoſi, potrebbono giouarle molto più che gli altri, ſe dalla violenta paſſion d'amore non foſſero miſeramente ſtrauolti: dalla quale come che tal volta paia che ſi riſcuotano, *Differtur* (dice Propertio d'eſſi) *nunquam tollitur vllus amor*. Onde per ogni picciola coſa, che dell'amata perſona riueggano, l'amore, che, quaſi a guiſa di bragia dalla cenere, era vn cotal poco dallo ſdegno ripreſſo, più che mai foſſe cocente ad auuampar da capo ritorna, *nihil enim facilius quam amor recrudeſcit*, afferma Seneca: ed è perauuentura tal volta da riporre tra quei vitij, che chiama il medeſimo *non continua, ſed ex interuallis redeuntia*. Il trattar dunque gl'innamorati contra la ragion del decoro tutte le coſe, ch'imprendono, non può fargli riconoſcere lo ſtato, in che ſi trouano; percioche la paſſione, che benda loro gli occhi, non permette, che ſe n'accorgano, *quid deceat non videt vllus amans*, dice, appreſſo Ouidio, quell'innamorata madrigna. Ne'l mancamento del paſcolo, che potrebbe ſanar la piaga amoroſa, può eſſer loro dalla ragion perſuaſo; perch' eſſi s'affaticano dirittamente per lo contrario. *Vulnus alit venis*, dice Virgilio della ſfortunata Dido-

ne.

ne. Nel'angoscia, che sostengono amando, suole disporgli a voler guerire della lor malatia; peroche ritrouano in essa qualche strana cagione di dilettarsi.

Et faueo morbo cum iuuat ipse dolor.

(dice Tibullo di se medesimo)

Et altroue d'vna femina.

Vritur, vt celeres vrunt altaria flamæ;
Nec liceat quamuis, sana fuisse velit.

Ne'l desiderio della libertà, che sogliono per altro hauer gli huomini di sentimento, può ne gli animi loro essercitar le sue forze; percioche si conducono molte volte infino a termine d'abbominarlo.

Sed potius valida teneamur vterque catena,

(dice il medesimo)

Nulla queat posthac quam soluisse dies.

Ne la durezza delle persone, ch'amano, è basteuole a liberargli dall'amore; perche si fanno a credere di romperla quando che sia.

Non è si duro cor che lagrimando,

(và consolandosi il Petrarca)

Pregando, amando, talhor non si moua,
Ne si fieddo voler, che non si scalde.

Ne la disperation di persuaderle può fargli in alcuna parte intrepidire; conciosia cosa che più tosto par ch'ell'habbia virtù per operar il cõtrario, *pareua* (racconta il Boccacio di quel Nastagio,) *che quanto più la speranza mancaua, tanto piu multiplicasse il suo amore.* Ne l'ingiurie, che riceuono dalle medesime possono stringerli a disinnamorarsene; percioche l'ira in essi non hà eguali for-

ze

ze all'amore, *iniuria talis* (dice Catullo oltreggiato da Lesbia)

Cogit amare magis.

Ne'l conseguir ciò, che vogliono da esse, suole satiarli per modo che se ne ristucchino; perche la memoria de' diletti, c'han preso, diuenta loro come vna cote per aguzzar l'appetito à continuarli.

Sed corpus tetigisse nocet,

con quel che segue, và particolarizzando Tibullo più di quel, ch'a noi conuiene di distendere. Ne la vergogna d'amarle disordinatamente può adoperare, che se ne rimangano, perciochè dinanzi al caldo di questa passione non è rossore, che possa resistere.

Depudet pr fugusq; pudor sua signa reliquit.

(dice Ouidio in persona della sopradetta madrigna).

E quella vergogna, che, per ritrar gli huomini dall'opere vitupereuoli, insegna Fedro, appresso Platone, esser prodotta dall'amore medesimo, non è possibile, che possa essere generata da questo, che gli conduce infino al gloriarsi d'hauer hauuto vittoria contro le resistenze d'vna debole femina.

Vixi puellis nuper idoneus,

Et militaui non sine gloria,

par che dica Horatio, riguardando all'honorevolezza di cosi fatti trionfi. E, per conchiudere, i giuramenti medesimi, che fan tante volte gli amanti di lasciar le persone, ch'amano, non han forza ne anch' eglino per costringerli, imperoche

che non è innamorato, c'habbia rossor di mentire, o che senta rimorso di spergiurare.

Iuranti quoties redeuntum ad limina nunquam,

(dice Tibullo)

Cum bene iuraui, per tamen ipse redit.

Et altroue.

Ne iurare time. Veneris periura ventis,

Irrita per terras & freta summa ferunt.

Per tutto quello adunque, che noi habbiam detto, e che potrebbe ancora dirsi in questa materia, rimanendo assai sofficientemente prouato, la passione amorosa esser non solo contraria per l'essercitio delle virtù politiche, ma ancora quasi impossibile a diradicarsi da gli animi, che non l'han contrastata sul principio, sarà necessario, dico, per preseruarsi da essa, il nostro Cittadino si guardi con ogni diligenza dalla conuersation delle femine. Alle quali però noi non neghiamo, che non debba rendere gli honori, che, secondo la qualità loro, son conuenenuoli, e contribuir gli aiuti, che, per l'infermità del sesso, son necessarij: ma ben l'auuertiamo che, se Platone ammoniua Senocratea sacrificar alle Gratie, perch' egli fosse troppo seuero a costumar con le dame in simigliante materia, non habbia scrupolo di ribellarsi in questa parte alla dottrina Platonica; ne si conduca, o per cagion di diporto, o sotto titolo di galanteria, a ragionar molto, o dimesticarsi con esse; percioche, facendo altrimenti, egl'incorrerà senza fallo nelle miserie, che habbiam raccontate; e mancherà a quello, che è tenuto, per vtile di se medesi-

mo, e per seruigio della Republica. Verso la quale perche le nobili donne, che nascono in città libera, son debitrici anch' elleno di quel, che può venir da esse per sostentarla, non sarebbe se non generoso consiglio, che, ristringendosi, quant'è possibile, a conuersar solamente fra loro medesime, non impedissero, che la Giouentù non potesse instituirsi nell'arti, che bisognano, per diuentar habili a gouernarla. E, perche non pensino, che, priuandole della conuersatione de gli huomini, noi vegniamo a fraudarle di qualche gran beneficio, sappia ciascuna d'esse, che chiunque, se non è suo marito, dice loro d'amarle, e con l'offerte, e co i doni, fà le marauiglie per esse, non solamente non dice la verità; ma fa anche il contrario di quel, che protesta: percioche gl'innamorati, propriamente parlando, amano se medesimi, mentre voglion sodisfar gli appetiti loro con l'intemperanza lasciua, & odiano le persone, che dicon d'amare; mentre, con l'infamia d'esse, procaccian d'estinguer la fiamma de' lor desiderij: il che fan molte volte conoscere i trionfi, che menano d'hauerle cõdotte a far le lor voglie, e danno ad intendere le parole, che spargono, de gli amorosi piacer, che n'han preso.

Si linguam clauso tenes ore (dice Catullo)
Fructus proicies amoris omnes:
Verbosa gaudet Venus loquella.

E lo Scolare, appresso il Boccacio, *ne altra gloria hanno maggiore, che di vantarsi di quelle, che hanno hauute*. Per modoche, s'al priuar lor medesime

ſime del più nobile theſoro, ch'elli habbiano; & al macchiar le caſe de' mariti con le generationi ſtraniere, s'aggiunge il vituperio, che ſi diuolga d'eſſe nel popolo, poſſono aſſai manifeſtamente vedere, che guadagno debbano aſpettar dall'amor di coloro, ch'affermano di morire per eſſe, e che per altra cagione non le corteggiano, che per hauer biſogno, come tocca Ariſtotele, di ſfogar con eſſe le brame, che gli tormentano. Le quali però non gli rendono alcuna volta tanto sfacciati, che, s'elle in lor s'affiſaſſero quando d'amor le richieggono, non s'accorgeſſero, che non poſſon quaſi ſpacciarſene ſenza qualche roſſore. Onde la nobile Poeteſſa Greca, notando queſta confuſione nelle parole d'Alceo, gli diſſe vna volta, che, s'egli haueſſe voluto coſa honoreuole, non ſi ſarebbe vergognato chiedendola. E, ſe molte di loro haueſſero in tanto pregio la virtù della pudicitia, come nelle parole dimoſtrano, non potrebbono hauer occhi per riguardar in volto quei, che d'eſſere nemici d'eſſa eſpreſſamente confeſſano.

Donec me docuit caſtas odiſſe puellas.

(dice Propertio d'Amore)

E, ſe tutte inſieme foſſero men paſſionate ſtimatrici delle proprie bellezze, vedrebbono ancora aſſai chiaramente, che gloria poſſano attendere dalle voci, ch'in lode loro, con ſi eſpreſſe lusinghe, gl'innamorati ſolleuano.

Miſtam re varia laudant ſæpe figura,

(confeſſa il medeſimo)

Vt, quod non eſſes, eſſe putaret amor.

Et color eſt toties roſeo collatus Eoo,
Cum tibi quæſitus candor in ore foret.

Delle quali lodi luſinghiere dice Fedro, appreſſo Platone, eſſer in parte cagion la paura, c'ha l'amante d'offendere l'amato moderandole; & in parte ancora l'inganno, che fà a ſe medeſimo per l'incendio della concupiſcenza. Onde, ſe la perſona, ch'egli ama, haurà, pogniamo, il naſo ſchiacciato, dirà, che piace; s'aquilino, c'hà faccia reale; ſe neregia di pelle, che è virile; ſe biancheggia, che è diuino; con cent'altre milenſaggini, ond'è cagione quella caligine, che dice Archilocho, ch'Amore gli ſparge dinanzi gli occhi, πολλὴν κατ' ὀφθαλμῶν ἔχεαν. E per la quale Quinto Catulo, non ſapendo ſcorgere il notabile difetto, c'hauea Roſcio nel volto, dice Marco Tullio, che peruenne inſino a dire.

Conſiteram, exorientem auroram forte ſalutans,
Quum ſubitò a læua Roſcius exoritur.
Pace mihi liceat Cæleſtes dicere veſtra,
Mortalis viſus pulchrior eſſe Deo.

Ma, perche contro a quel, c'habbiam detto, ſi potrebbe riſpondere, che, non tutte le donne, che conuerſan con gli huomini, ſi tecano a far per eſſi coſa diſhonoreuole, noi replichiamo, che poco monta, ch'elle ſi mantengano intere, ſe rimangon feriti quei, che con eſſe coſtumano. Per le quali piaghe non potendo eſſi, come s'è moſtrato, ne riuſcir buoni Cittadini di Republica, ne riportar le glorie, che vanamente preſumono, però giudichiam neceſſario, che

dalle

dalle conuerſation delle femine in ogni miglior modo s'aſtengano. E gli aſſicuriamo, che verrà loro fatto, ſe fuggiran, quant'è poſſibile, d'eſſere ſcioperati; & abborriran l'infamia delle pene, che, ſeguendo la legge di Solone, imponeua a i Cittadini otioſi la ſeuerità del tribunale Areopagitico. Secondo la quale noi preghiamo chiunque leggerà queſto libro a non condannare la lunga incidenza, c'habbiam fatta in queſta materia: imperoche, quantunque alla proportione del rimanente noi douеſſimo ſpacciarſene con molto minore ſcrittura; non per tanto, perche'l vitio dell'amor ſenſuale, oltre all'eſſere più poderoſo de gli altri, è quello ancora, che, ſecondo il noſtro giudicio, poſſa maggiormente impedire l'inſtitutione del Cittadin di Republica, la quale hà da farſi nel tempo a punto, ch' egli aſſaliſce, habbiam giudicato a propoſito di contraſtarlo con tutte quell'armi, che poſſano etiandio moralmente hauer forza d abbatterlo; e penſato inſieme, che coloro, a cui, per eſſerne liberi, parrà, che n'habbiam ragionato ſouerchio, potran paſſarſene con leggere la contenenza, e laſciar il Capitolo per quei ch'eſſendone contaminati, ſtimeran perauentura, che non habbiam paſſati i confini del neceſſario.

Com'hà da reggersi il Cittadino in qualunqu'altra compagnia di paesani, e di forestieri, e spetialmente intorno al parlar della Republica; e come da gouernarsi ragionando d'essa nel Senato, ò nel Consiglio: e che non dee schifare di trattar co i grandi, e co i piccioli, per beneficio publico.

Cap. XLVIII.

INtorno poi ad ogn'altra gente, con la quale (oltre le compagnie, che particolarmente habbiam detto) occorrerà al nostro Cittadino, per qualunque cagione, ritrouarsi, noi l'auuertiamo in genere a regolar le sue parole per modo, che, se non possono essere grate a tutti egualmente, non sieno almeno graui, ne noiose a veruno: Il che, per auuiso nostro, conseguirà egli pienamente, se non ne farà molta copia, se procurerà d'accommodarle alla capacità, & al gusto di ciascuno; e se, conuenendogli, com'altroue toccammo, o contradire, o riprendere, il farà per sì dolce modo, che glie ne riconosca obligo il ripreso medesimo. Nella qual materia però si guarderà d'entrare, se lo stimolo della charità, o l'amor del ben publico nol costringeranno: sì come ancora s'asterrà di gradire, in quelle cose, nelle quali stimerà di poter più tosto cader in sospetto di lusinghiero, o di compiaceuole, che di gratioso, o di costumato. Sarà oltre a ciò cõueneuole, che nõ parli con gli stranieri delle debolezze della Republica; e che co i Cittadini ne ragioni

ni talmente, che, ſenza lodar quel, che non dee, ſia ſempre più preſto a ſcuſar i mali reggimenti de' magiſtrati, che apparecchiato à condannarli. Vogliam ben per contrario, che, quando poſcia egli ſi ritruoua nel numero, o de' Senatori, o de' Conſiglieri, ripruoui, con nobile, e generoſa libertà, quel, che giudica contrariare al ben publico; e che, con queſto modo di procedere, inſegni a coloro, che nelle raunanze priuate fanno di gran romori, e nelle congregation publiche diuentá mutoli, che la verace, e la rigoroſa libertà del parlare non vuole eſſercitarſi ſe non la doue con eſſa ſi poſſono correggere gli errori della politica, o riſanar le infermità della Republica. Nelle quali opportunità (poiche ci ſiamo abbattuti a ritoccarne) non ſolamente ſarà neceſſario, che ſi ſpogli, nel porgere della palla, d'ogni paſſion di parente, o d'amico; ma ſarà anche ragioneuole, che, fauellando contr'eſſi, condanni, ſe ſaran colpeuoli, l'iniquità loro con più rigoroſe parole, che, per teſtimonio di Cicerone, non par che puniſſe Lucio Ceſare la maluagità d'Antonio ſuo nipote. *Lucius Cæſar optime ſentit, ſed quod auunculus eſt, non acerrimas dicit ſententias.* Concioſia coſa che, doue ſi tratta di beneficio publico, è tenuto ogni buon Cittadino, altretanto con la lingua come con la mano, d'armarſi, ſenza eccettion di parentado, o d'amicitia, contro a ciaſcuno: e chi ſi crede in certi caſi d'hauer ſodisfatto all'obligo verſo la patria col ſolo giuſtificar della pallotta, viue, ſecondo il giudicio noſtro, in errore grandiſſimo. Si come ancora, ſe

non siamo ingannati, pecca grauissimamente chiunque, per indegna cagione, non s'attenta di contrariare alle proposte, che fanno i Presidenti, o del Senato, o del Consiglio, quando conosce di non poter approuarle senza pregiudicio della Republica. E però, sotto pena d'esserne fatto reo dinanzi al tribunal di Dio, e de gli huomini, si guarderà il nostro Cittadino di secondar coloro, che, per ignoranza, o per passione, proporran partiti sconuenenuoli alla constitutione di città libera: anzi, rammemorando l'intrepidità di Caton l'Vticense, mentre, disprezzando l'ingiurie de' sergenti, e non curando gli oltraggi delle percosse, s'oppose alle tiranniche propositioni di Metello, e di Trebonio, contrastera magnanimamente etiandio co i supremi magistrati per la difesa della libertà; & a coloro, che, per viltà, o per ambitione, non san consigliar se nõ a grado di chi propone, rinfaccerà liberamente la lor debolezza, e discoprirà, e sgriderà le fallacie delle loro opinioni: ne, per quanto si vegga soperchiar dalla piena, ne per quanto si senta violentar da gli oltraggi, non si rimarrà d'innalzar quelle voci, ch'ogni buon Cittadino è tenuto di non risparmiare quando si tratta di prender partito, che contradica alla libertà della patria. Per salute, e mantenimento della quale, noi vogliamo il nostro Cittadino rigido, & implacabile contro di tutti; si come (fuori del rispetto d'essa) il desideriamo benigno, & arrendeuole verso ciascuno. Egli è però vero, che disprezza, l'acerbità delle parole, noi intendiamo sem-

non a

sempre, che non sia adoperata da lui, se non poi c'hauendo fatto pruoua del contrario (come fece Catone, quando, prima che venir con Metello al rigore, l'ammonì dolcemente a non proporr quel decreto tirannico) si farà certificato essere vana la via della benignità, & infruttuoso il termine della modestia: cõ l'vna e l'altra delle quali (solo che, com'altroue dicemmo, sian congiunte con la libertà, che conuiene) egli haurà per auuo a studiarsi di temperar sempre i ragionamenti, che gli accaderà far nel numero, o di pochi, o di molti, per beneficio della Republica. Per lo cui riguardo (ancorche contro la sua inchinatione) sarà conueneuole, che non fugga di ragionare anche tal volta priuatamente con coloro, i quali, o per innalzarsi, o per abbassarsi, sopercchio, sogliono essere disiderosi di cose nuoue: perciochè, presupposto ch'egli habbia l'habito, e l'vso delle virtù politiche, non potrà se non temperar l'alterigia de gli vni, e consolar l'afflittione de gli altri, in tanto che ciascun d'essi conosca quanto sia dolce cosa, & honoreuole, o grande, o piccolo che l'huom sia, il viuere in città, doue, ne le ricchezze sieno insidiate, ne la pouertà calpestata: anzi che tra'l ricco e'l pouero, in quanto all'amministration della giustitia, non sia fatta differenza veruna, ὃ, τε γὰρ ἀδυνάτους (dice Euripidea questo proposito) ὁ πλουσιός τε τοὺ δύνατου ἴσους ἔχει, e che tanto gli huomini poderosi come i deboli, fuori dell'autorità delle leggi, altro Signore, o Tiranno nella Republica non riconoscano. E brieuemente, quantunque il buon

Citta-

Cittadino, com'altroue s'è detto, debba ſtringe-re la ſua amicitia con pochi; hà però ad accommodarſi con tutti quegli ordini di perſone, tra le quali, ragionando, gli paia di poter infiammare nell'amor del ben publico; e ſeguitar in queſta parte l'eſſempio di quell'Ariſtone, appreſſo Plutarcho; il quale, biaſimato da' Sofiſti del ſuo tempo, perche comunicaua la ſua dottrina con qualunque il voleua aſcoltare, riſpoſe, ch'egli haurebbe voluto, ch'infino alle fiere foſſero ſtate capaci d'intendere le ragioni, ch'inuitano all'amore della virtù, perch'egli non ſi ſarebbe ne anche rimaſo di fauellarne con eſſe. Non intendiamo però con tutto quel, c'habbiam detto, che debba il noſtro Cittadino andar mendicando l'occaſioni di predicar al popolo; perche ciò non può eſſere ſenza ſoſpetto, ordi vanita, o d'ambitione: ma ben giudichiamo, che, ſe gli ſaran preſentate ſenza cercarle, non debba ricuſare di far comuni i ſuoi ſpiriti con chi può auuiſarſi douerlo aiutare a viuificarne maggiormente tutto il corpo della Republica: o che, ſe pure non gli ſi preſentaſſero, s'ingegni di farle naſcere per modo, che quel, che dirà per eſſe, paia più toſto hauer hauuto origine dal caſo che dal conſiglio. Come perauuentura può dirſi che faceſſe Epaminonda; il quale, procurando di ritrouarſi alle lotte de' giouani Thebani co' Lacedemoni, e vedendo le vittorie, che riportauano quelli ſopra queſti, prendea cagione di rimprouerar a' ſuoi Cittadini la vergogna, che ſoſteneuano in laſciarſi tener il piede ſu la gola da gli Spartani,

che,

che, per forza, ne per valore, non si poteano paragonare con essi: Ma dall'arti sopradette esciudiamo però sempre certi bisogni particolari; ne' quali è necessario, che chiunque hà zelo di libertà vada non pure ricercando apertamente, ma ancora stimolando, & importunando tutti quelli, a cui conuiene hauer il medesimo desiderio, & appartiene affaticarsi per conseguirlo. La qual cosa pare a noi ch'operasse Catone, mentre, non quasi altro facendo, ma palesemente, e di proposito, andaua disseminando nel popolo Romano il sospetto, ch'egli hauea della tirannide di Cesare, infino al sostenerne de gli oltraggi troppo scõueneuoli alla dignità, & al merito d'vn Cittadin si magnanimo. E ci ricordiam, che Solone, non solamente prese partito vna volta d'andar a guisa di stolto sommouendo co' suoi versi la moltitudine alla riuocation del decreto fatto da gli Atheniesi in materia dell'Isola di Salamina, con notabile vituperio della Republica; ma si dispose vn'altra, senza dissimulation veruna, di rimprouerar nelle publiche piazze a' suoi Cittadini la lor codardia, e di stimolarli a difendere la libertà della patria contro l'aperte machination di Pisistrato.

Il Cittadino non dee trattar molto con gli Ambasciadori de' Prencipi forestieri.
Cap. XLIX.

CON gli Ambasciadori soli de' Principi forestieri noi riputiamo ben fatto che non si di-

mestichi

mestichi molto il buon Cittadin di Republica; e che (trattene certe visite generali, se pur gli parrà che conuenga di farle in qualche tempo) lasci la cura di trattar con essi de' negotij publici a chi per publica diliberatione la sente raccomandata; & honorandogli, quando s'abbatte a vederli, con gl'inchini, e con le riuerenze, risparmi con esso loro tutte l'altre parole, fuori che le cortesi, e le necessarie. Ben è vero, che, se l'accidente il porterà, o se da essi in qualche modo ne sarà prouocato, dourà cõ nobile risentimento auuertirgli, che la sua Republica vuole libertà, e ch'egli è presto a spendere la robba, e la vita per conseruargliele.

Il Cittadino dee confermar le parole con l'opere. Cap. II.

MA, perche le belle parole, che dee dire in qualunque luogo il buon Cittadino, possano essere riceuute con efficacia da color, che l'ascoltano, è necessario, che (seguendo lo stile dell'armonia Dorica, onde tocca questo proposito Lachete appresso Platone) quando l'occasione il porterà, le confermi euidentemente con l'opere: peroch'in altra guisa non solamente non farebbe frutto, ma perderebbe la fede; e sarebbe, per rimproccio, paragonato con quel volatile Homerico, che portaua in becco tutto ciò, che poteua, per darlo a' figliuoli, e si moriua in tanto egli medesimo di fame. Anzi se'l nostro Cittadino (conforme a quel, che, per testimonio del

sopra-

ſopradetto Lachete, coſtumaua di far Socrate) poteſſe, innanzi che parlarne, hauer operato egli ſteſſo quel, ch'intende di perſuader a gli altri, colpirebbe ſenza dubbio molto più ſicuramente nel ſegno, che ſi proponeſſe: e tutti coloro, che procedettero per queſta via nelle Republiche antiche, rare volte interuenne, che fauellaſſero indarno.

Il Cittadino dee ancora ſapertacere.

Cap. L. 1.

APpreſſo le regole del parlare, biſognerà ancora, che guardi il buon Cittadino la conueneuolezza del tacere: percioche non ſi rompe molte volte il ſilentio, che con eſſo non ſi rompa la fede. Onde quel Simone Terentiano non congiunſe l'vno ſenza ragione con l'altra.

Nihil ſit hac opus eſt arte ad hanc rem, quam paro,
Sed his, quas ſemper in te intellexi ſitas,
Fide & taciturnitate.

E perciò a chiunque il dimanderà de' negotij, che, per publico, vogliono tenerſi ſegreti, ſarà ragioneuole, che non riſponda a propoſito: E, ſe la moglie, ſecondo il coſtume delle femine, che, come dice Simonide, vogliono ſaper tutto, l'importunerà a diſcoprirgliele, ſi rammenterà della nouella, che riferiſce Plutarcho eſſere ſtata finta da quel ſauio Romano per ſodisfar alla curioſità della ſua donna; mentre richieſto da eſſa di ciò, che, con tanta ſegretezza, ſi trattaua in Senato, riſpoſe, che, per vna lodola, che s'era ve-

duta

duta volare armata d'elmo, e di piccà, il Senato si consigliaua con gl'indouini, se di buono, o di tristo augurio per la Republica, s'hauesse a giudicare così fatto prodigio. E si recherà parimente a memoria, che Bruto non sofferse di palesar a Portia ciò, ch'egli machinaua contro di Cesare, ancorch'ella fosse delle più saue matrone di Roma, e ch'egli l'amasse più che se medesimo. E quel, che diciamo di douersi tener segreto, intendiam non solamente quando la cosa è posta in credenza da chi può comandarla, ma quand'ancora la materia è tale per se medesima, che non possa esser vtile publico, che si diuolghi nel popolo.

Il Cittadino non dee per qualunque cagione obligarsi verso i potenti, ancorche debba trattar cortesemente con essi, & insino a certo termine sopra gli altri honorarli. Cap. LII.

MA, poic'habbiam tocco di sopra dell'accontarsi co' Cittadini potenti, per indurgli, ragionando, all'amore dell'egualità ciuile, non sarà male ancora auuertir il nostro, che, s'egli vuole esser libero, si guardi primieramente d'improntar danari, o di riceuere seruigi da essi; e, se gli fallisconо le cose necessarie, procuri di prouedersene per ogn'altra via: ricordandosi, che Cleanthe sofferse più tosto di guadagnarsi il suo viuere col girar la ruota d'vn mulino per esser filosofo libero, che di prender i doni reali d'Antigono per diuentar cortigian seruidore: & ap-

presso

presso fugga, per qualunque conditione, di collegarsi, o d'imparentarsi con esso loro; proponēdosi l'essempio di Catone, a cui, non ostante la grandezza della fortuna, e lo splendor della persona di Pompeo, diede il cuore di rifiutar lui, & il figliuolo per generi, non per altra cagione, che per hauer libertà di contrastarli a beneficio della Republica. Crediam ben dall'altra parte non essere cosa disdiceuole a chiunque hà zelo della concordia publica il trattar, con dolce, & amoreuole modo, i Cittadini potenti; e, mentre si contengono tra i confini della ciuile modestia, il venirgli anche honorando con quelle dignità, che son più stimate nella Republica; ne lasciarli patir disagio di cotali riuerenze, & inchini; onde però ciascuno s'accorga, che sono tenuti in pregio, non per essere da più de gli altri, ma per poter nell'occasioni souuenir le necessità publiche con beneficij maggiori: percioch'in tal guisa, ne essi saran soperchiati dallo spirito della superbia, ne gli altri contaminati dalla passione dell'inuidia. Egli è vero, che, se, venuta l'opportunità, non faran, che'l publico senta qualche frutto della loro potenza, non sarà douere, che sian fatte verso di loro maggior dimostrationi d'honore, che a qualunqu'altro della più bassa lega del popolo. E, se per ottener ciò, che bramano, si faran tal volta lecito di spauentar con minacce, sarà ragioneuole, che sia loro risposto cō la libertà, che risposero Bruto, e Cassio, ad Antonio, che gli hauea minacciati per lettere; e che di tale risposta sia renduta la stessa ragione; ch'essi ren-

derono

deronoad esso. *Nulla enim munitio inexpugnabilior, quàm liberos est.*

Come possa il Cittadino tener l'amistà de' Prencipi forestieri. Cap. LIII.

PEr quel poi, ch' appartiene all'amicitie de' Prencipi forestieri, noi non giudichiamo, che debbano essere ricercate dal nostro Cittadino; ma stimiam bene, che, se gli vengono offerte, non vogliano essere da lui ricusate; conciosia cosa che, vsandole come conuiene, possano riceuerne le calamità publiche sollieuamenti notabili. E di valersene conueneuolmente gli potranno essere gran maestri Catone nella Republica di Roma, e Focione in quella d'Athene: l'vno de' quali non solamente non si dispose ad accettar i presenti di Deiotaro Rè della Galatia, ma ne anche potè recarsi a permettere, che gli prendessero i suoi seguaci: e l'altro rifiutando infino alle città medesime mandateglia donar da Alessandro il grande, si seruì della beniuolenza regia per salute d'alcuni suoi Cittadini, e per riuolgere l'armi Macedoniche da contrastar la libertà de' Greci a soggiogar la superbia de' Barbari. Auuertirà però a non coltiuar tanto cosi fatte amicitie, che dia cagione di sospetto della sua fede alla Republica: rammemorandosi, che, per la troppa frequentation di lettere, c'hebbe Themistocle con Pausania, non potè guardarsi, che, quantunque innocente, non cadesse in sospetto d'hauer machinato contro la libertà

bertà della Grecia, in fauore del Rè di Persia. E, se sarà richiesto dal Principe amico di procurargli con la propria autorità qualche seruigio dalla Republica, dourà egli, scusandosi, liberamente negarglielo; e couerrà, che l'indirizzi nella sua dimanda per modo, che, se gli verrà fatto d'ottener quel, che vuole, ne riconosca l'obligo non alla persona di lui particolare, ma a tutto il corpo de' Cittadin, che gouernano. Della qual moderatione par che si seruissero que' Consoli Romani, che nelle richieste d'alcuni Rè forestieri, ond'essi haurebbono potuto compiacerli, gl'inuiauano, senza volersene intramettere, a supplicarne a Roma il Senato. Ma, perche queste cotali amistà de' Cittadini liberi non son le più volte ricercate da' Prencipi grandi senza qualche disegno tirannico; e noi non crediamo che Filippo Rè di Macedonia consigliasse il figliuolo a procurarle, con intendimento del tutto reale; auuertirà però il nostro di far sempre sentire alla sua Republica ogni dimanda, e proferta, che da essi particolarmente gli sarà fatta; & a qualunque dono da loro mandatogli dar la risposta, che diede Epaminonda all'Ambasciador d'Artasserse; cioè, che, se'l suo Rè volea la grandezza della Republica Thebana, egli era presto a seruirlo senza presenti; ma che s'hauea pensiero diuerso, non potea mandargli theoro, che bastasse per secondarlo; ipercioch'egli non volea vendere l'amor della patria per tutto l'oro del mondo. E s'alcun di loro gli farà richiesta men che ragioneuole, dourà ricordarsi, che'l

sopradetto Atheniese rispose in caso simigliante ad Antipatro, ch'egli non poteua hauer Focione per amico, e per lusinghiero; in vn tempo medesimo. Per cagione adunque di mantenersi libero, non solamente fuggirà ogni buon Cittadino le collegationi, e l'obligationi sudette, ma ancora ciascun'altre, che, senza legame etiandio di parentado, o di beneficio, possano in qualunque guisa tirarlo sott'altra giuridittione, che sotto quella della sua Republica.

Il Cittadino dee honorare chi l'auanza di dignità, e di virtù nella Republica. Cap. LIV.

A I soli magistrati adunque della sua Republica, mentre sarà priuato, si sottometterà senza niuna eccettione il nostro Cittadino, considerando, che l'honorare, come dice Plutarcho, è molte volte più honoreuole che l'esser honorato: e che Fabio Massimo, il quale, quantunque per virtù molto più riguardeuole, scaualcò nondimeno, come priuato, dinanzi al figliuol, ch'era Console, comparisce, secondo che noi stimiamo, nel cospetto de gli huomini saui con sopransegne di dignità molto maggiore, che non era quella del magistrato, ch'egli honoraua. Onde non solamente non s'adonterà, ma recherassi a gloria di prestar anch'egli a i Superiori l'vbidienza, che, come dice Solone, ammaestra gli huomini all'imperio: e quando s'abbatterà in essi (solo che non ecceda con le venerationi della seruitù Persica) farà palese a ciascuno quanto volentieri

ſentieri renda gli honori douuti a chi, per legge di città libera, hà ſopra gli altri vicendeuolmente dominio. Le quali ſommeſſioni non ſolamente noi vorremmo ch'egli faceſſe per cagion d'honorare la dignità della perſona publica, ma etiandio per amor d'anteporre l'eccellenza della virtù particolare, quando da eſſa ſi conoſcerà ſuperato. Onde molto lodeuolmente pare a noi che faceſſe Sofocle il poeta, quando, come maggiore d'età, inuitato da Nicia in Athene a dir prima de gli altri il ſuo parer nel Conſiglio, riſpoſe, ch'egli veramente era il più vecchio; ma che chi l'inuitaua era più venerabile.

Il Cittadino non hà da preſumere troppo di ſe medeſimo. Cap. LV.

NEl rimanente, con tutto che debba il buon Cittadino, con le parole, e con l'opere, ingegnarſi di dirizzar gli altri nella via di gouernar la Republica, hà però ſempre a perſuaderſi d'hauer biſogno anch'egli di ſufficienza maggiore; percioch'in tal modo ſi verrà ſempre aſſottigliando in queſt'arte; e ſchiferà lo ſcoglio, ch'auuertiua Heraclito; cioè, che l'hauer di ſe ſteſſi troppo fauoreuole opinione impediſce gli huomini di maggiormente auanzarſi. E perciò noi vogliamo, ch'egli ſia pronto a conſigliarſi non ſolamente nelle coſe dell'altrui meſtiero, ma ancora in quelle, che ſon del ſuo proprio: e l'auuertiamo, ch'abboriſca la pertinacia (ſe non erra Giouan Villani) del noſtro

Ammiraglio Embriaco; il quale ammonito dai Cardinali, che menaua al Concilio, di tener la via fuori dell'Isola di Corsica, per non intoppar nell'armata de' Pisani, egli, come recandosi ad onta d'vdir cõsiglio di preti in professiõn di guerrieri, volle pur affrontarsi ostinatamẽte con essa; onde gli seguì quella rotta, per la quale i due Legati Apostolici stettero sì indegnamẽte nelle prigioni di Federico di Soauia, e tant'altri Prelati e Signori, furono, a guisa di pecore, miseramente in mar trabboccati. Il che senza dubbio non sarebbe seguito, se con l'intrepidità, c'hauea quel Capitano nelle battaglie marittime, hauesse ancora congiunta l'opinion, c'hebbe Artabano della conditione de gli huomini; cioè, che fosse in essi egual cosa l'hauer buon giudicio, e l'vbidire a chi ben consiglia. Τὸν ἐκεῖνο (dice in persona di lui Herodoto) παρ' ἐμοὶ κέρτα φρονέοντα εἶναι, καὶ τῷ λέγοντι χρηστὰ ἐθέλειν πείθεσθαι. La qual discretione ci ricordiamo hauer hauuto vna volta gran luogo nel candido petto d'Aristide, che, toccando a lui la vicenda di commandar all'esercito, che sotto la condotta di dieci Capitani hauean sospinto gli Athenieſi contra vn Maliscalco di Dario Rè di Persia, la rinunciò liberamente a Miltiade, insegnando, come nota Plutarcho, a gli altri compagni, che l'sottomettersi e l'ubidire a i più sauij non solamente non è ótrion da riprendere, ma è salutifero consiglio, e honoreuole. Et hauendo il medesimo in altri tempi proposto vn partito a' suoi Cittadini, e nonostante molte oppositioni, persuasolo, riconoscen-

noſcendo però in eſſo dalle ragioni dette in contrario qualche pericolo per la Republica, ſe ne diſdiſſe tantoſto publicamente; ne volle, che, per confermarlo, foſſero, ſecondo il coſtume, ricolte le voci del popolo.

Il Cittadino non hà da ſeguir altra parte che quella della Republica; e dee ſtudiarſi di reconciliar l'inimicitie.

Cap. LVI.

SI guarderà ancora, per noſtro conſiglio, il Cittadin, che formiamo, di ſeguir certe inchinationi, che ſogliono molte volte, non ſenza graui pericoli, generar diuiſione nelle città libere; e (trattane la corteſia douuta ad ogni Principe, e gli vffici a color, che ſon collegati con la ſua Republica) non ſarà, per così dire, ne Franceſe, ne Spagnuolo; ma ſi manterrà libero, & Italiano: e nelle conteſe de' Cittadini potenti (ſeguendo più l'autorità di Caton che di Solone) ſi ſdegnerà di tener con altra parte, che con quella della Republica; ſe non foſſe ch'alcun di loro contraſtaſſe di buon cuore per eſſa; o pur che, fingendo, poteſſe il noſtro ſperare d'abbatterlo, quando, vinta la pugna, non diſcopriſſe in eſſo Cittadineſchi penſieri: ſi come par ch'intendeſſero di fare quei Senatori Romani, che, quantunque parteggiaſſero in fauor di Pompeo, eran però diſpoſti di ſoſtentar la Republica, ſe, poſcia ch'egli haueſſe riportato vittoria di Ceſare, l'haueſſer

veduto riuolgere tirannicamente contr'essa. Ma, poi c'habbiam tocco di contese fra Cittadini, ne par anche a proposito d'auuertir il nostro, che, consistendo il mantenimento della Republica nella concordia di chi la regge, farà opera degna di molta lode, se, quando sentirà nascere qualche briga tra essi, non sarà lento a tramettersi incontanente di pace; e procurerà con ogni studio, che le dissension Cittadine non dian cagione alle machination forestiere. La qual cosa gli verrà fatta con più ageuolezza, s', oltre al mostrar loro il pericolo, a che soggiace la pace publica per la discordia priuata, sarà anch'egli piegheuole a riconciliarsi co' suoi nemici: & auuertirà con esso a non passionarsi più per l'vna parte che per l'altra: pensando, che, se Solone non se ne fosse guardato nella diuision, che fece in tre sette la Città de gli Athenesi, non sarebbe stato eletto da ciascuna d'esse a formar quelle leggi, per le quali, con tanta gloria di lui, si rappacificarono.

Il Cittadino hà da ſſer costante nell'attenersi alla parte migliore. Cap. LVII.

SArà oltre a ciò conueneuole, che nel consiglio preso con buona ragione, e nella parte seguita con sauia consideratione, perseueri costantemente il buon Cittadin di Republica; ne si sbigottisca per quanto senta contrariarsi dall'opinion più comune: la quale come che nelle cose dubbie voglia sempre esser antiposta, tuttauia

nelle

nelle certe non ſe n'hà a tener più conto che ſi faceſſe Aleſſandro dell'eſſercito di Dario, quando alla ſpia, che gliele raſſegnaua, diſſe, che ancora vna gran mandra di pecore era ſoperchiata da vno, o due lupi. E conuien perſuaderſi, che'l giudicio diritto s'hà a fare, come dice Platone, ἐπιστήμῃ, ἀλλ' οὐ πλήθει, *con la ſcienza, e non con la moltitudine:* e ricordarſi di ciò, che, ſecondo Seneca, inſegna la filoſofia, *vt malis tibi placere quam populo, vt æſtimes tua cia, non vt numeres.* Ond'auuenga ch'egli ſappia di douer eſſer accuſato di vitio di pertinacia, e perauuentura anche punito con la priuation de gli vffici, e del credito (pur che ſia ſodisfatto in ſe medeſimo d'hauer proceduto come conuiene, eleggerà più toſto d'eſſercitar la virtù della coſtanza col pericolo di diſcadere, che'l vitio della debolezza con la ſperanza di ſolleuarſi. E ricorderaſſi a queſto propoſito, che Paolo Emilio, non ſi moſtrò mai piegheuole nel primo carico, per aprirſi la ſtrada alla promotion del ſecondo. Ben è vero, che, ſe le coſe, nelle quali diſcorderà d'opinione da gli altri, ſaran di molto piacere a i diſiderij priuati, e di poco rilieuo all'vtile publico, non farà male a concorrer anch'egli con eſſi: percioch'in tal guiſa gli haurà più volonteroſi a ſeguirlo, quando guiderà qualch'impreſa maggiore per eſſaltation della Republica.

Come debba portarsi il Cittadino nel magistrato co' suoi colleghi; e quel, c'hà da fare quando vince la sua opinione, e quand'ella perde. Cap. LVIII.

MA più d'ogn'altra cosa dourà auuertire il nostro Cittadino a non farsi gabbo de' suoi colleghi, quantunque inferiori, o di prudenza, o d'ingegno: anzi più tosto ingegnarsi di pareggiar l'inegualità del senno con la modesta opinion di se medesimo; e procurar per acconcio modo di dar loro a vedere, che ciò, ch'egli trouò di bello in qualche materia, fù per opera del lume, che riceuette da essi. Della qual dottrina, non par che fosse ignorante Pirro Rè de gli Epiroti, quando chiamato col nome d'Aquila, da' suoi fedeli, rispose, che s'egli era Aquila, l'era per essi, che con l'ale dell'armi loro l'hauean sollenato. E, s'auuertà che tal volta gli altri si rimettano al suo parere, farà egli senno ad accomunar con loro i proprij consigli nella guisa, che facea Quintio Capitolino con Agrippa Furio suo collega nella condotta dell'essercito Romano, *& prælatus ille* (dice Liuio d'esso) *facilua si summittentis se vomiter respondebat, communicando consilia, laudesque, & æquando imparem sibi*. E se l'opinione, ch'egli haurà sostenuta, o nel magistrato, o nel Consiglio, rimarrà dalla maggior parte abbattuta; e che gli bisogni ancora per giunta esser essecutore di quel, che non gli sarà piacciuto, sarà conueneuole, ch'vbidisca di

presen-

preſente: E che, contentandoſi d'hauer ſeguito l'eſſempio di Nicia, mentre diſſuaſe a gli Athenieſi l'impreſa di Sicilia, che gli parea pericoloſa per la Republica, non voglia raſſomigliarlo nelle ripugnanze, che moſtrò, quando, per la deliberatione, che già n'era fatta, era ragioneuole, che, quãtunque perſeueraſſe fra ſe medeſimo nel ſuo parere, ſenza farne più parola, metteſſe tantoſto mano con gl'altri per eſſeguirla, *ἢ πείθειν, ἢ ποιεῖν ἃ ἂν κελεύοι* (dice Socrate appreſſo Platone) cioè, *che s'ha a perſuadere ciò, che ſi ſente, alla patria, ſe ſi può; e, ſe non ſi può, far quel, ch'ella comanda.* Ma, ſe per contrario conoſcerà d'hauer veduto, o ſaputo men de' compagni nella materia propoſta, non ſolamente non ne porterà loro inuidia, ma confeſſerà d'hauer imparato da eſſi; e, commendandogli liberamente, verrà in certo modo ad hauer quella parte nell'opera con la virtù della volontà, che non hauea potuto ottenerui con la luce dell'intelletto: & vſerà inſieme diligenza maggiore per acquiſtar gli habiti, che biſognano a poter conſigliare dirittamente nelle materie politiche: concioſia coſa che non conuenga a lui far quello, che dice Horatio di certi poeti, che, per vna ſtolta vergogna, vogliono più toſto eſſer ignoranti ch'imparare.

Cur neſcire pudens prauè, quam diſcere malo?

La qual vergogna ci ricordiamo eſſere condannata in ſimigliante materia da Socrate, appreſſo Platone, con l'autorità d'Homero, *οὐκ ἀγαθὴν εἶναι αἰδῶ κεκρυμένῳ ἀνδρὶ παρεῖναι*. Cioè a dire, *che non è buona la vergogna,*

gna,

gna, quand'ella s'abbatte ad eßere nell'huom biſe-gnoſo.

Quando'l Cittadino debba, o non debba vergognarſi. Cap. LIX.

ET intorno alla ſopradetta vergogna (poiche ci viene in acconcio di ragionarne) noi auuertiamo il noſtro Cittadino, che, quantunque infino a certa età non poſſa eſſergli altro che profitteuole quel roſſore, ch'appariſce ſul volto quã-d'altri penſa d'hauer errato; percioche, come dice d'Ariſtotele, egli ſerue per vn freno da ritener che non ſi pecchi; non è però douere, che ſi vergogni ſe non di quelle coſe, che ſon di ſua natura vitupereuoli; imperoche, ſe faceſſe altrimenti, non potrebbe molte volte farlo ſenza pregiudicio della Republica: La qual, per eſſempio, non ſolamente non vuole, che, chi gli dimanda gratia per condannato, che n'è indegno, o gli chiede vfficio per Cittadin, che nol merita, eſſo, per roſſore, che ſentirebbe in diſdirgliele, acconſenta molte volte a quel, che non dee; ma non permette ne anche, ch'egli habbia vergogna di non difendere gli amici medeſimi nell'opere ingiuſte; come dice Plutarcho c'haueua Ageſilao; il quale, tutto che per altro buon Cittadino, amaua però meglio di peccare con eſſi, che d'abbandonarli: anzi comanda, che puniſca, e guiderdoni, e gli amici, e i nemici, ſecõdo le regole della giuſtitia; e che, ſe brama d'vſar liberalità verſo chi gli pare di non poter negarla, l'vſi di quel, che

può

può disporre secondo l'inchinatione della sua volontà, e non di ciò, che dee distribuire conforme alla disposition della legge. Egli è vero, che, sempre ch'ei potrà temperar i suoi difetti con qualche sorte di piaceuolezza, non farà male, per auuiso nostro, a mescolarui; percioch' in tal guisa, senza molta offesa dell'altrui desiderio, verrà a sodisfar all'obligo della sua persona. E forse, che Simonide non si dolse gran fatto di essere stato scompiacciuto da Themistocle della sua dimanda, mentre gli fù da esso risposto. Ne tu, Simonide, saresti buon poeta, se cantassi contra misura; ne io buon vfficiale, se giudicassi contro le leggi. Dourà ben guardarsi dall'altra parte di dare speranza d'assoluere quand'egli è disposto di condannare; imperoche questa maniera di menzogne, che s'vsano tal volta per non offendere, nó cosi tosto cominciano a discoprirsi, ch'offendono assai più che la verità medesima. Onde noi pensiamo, ch'Archilocho non teneste per molto amabile quella femina, la quale egli villaneggiando, come macchiata di questo vitio, dice, che tenea l'acqua nell' vna delle mani, & hauea'l fuoco nell'altra, τῇ μέν ὕδωρ ἐφόρει δολοφρονέουσα χειρὶ, τῇ ἑτέρῃ δὲ πῦρ. Ma, perche chi vuol far prorompere questa vitiosa vergogna s'aiuta molte volte con le lodi, e con le lusinghe, acciòch'altri soperchiato da essa condiscenda anch'egli, etiandio con danno publico, a contracãbiarlo, e necessario in questo caso risaldar la fronte; e rammemorarsi ch'Antisthene, per fuggir questo pericolo, comandaua a i figliuoli, che non sapessero

pessero grado a chi gli lodaua, e che Pindaro, senza lasciarsi intenerire da questo dilettoso, rispose a colui, che dicea d'andarlo celebrando per ogni luogo, ch'egli ancora gliene rendeua il merito; percioche gli daua cagione di dire la verità. Si ricorderà adunque il nostro Cittadino, che la vergogna, secondo Hesiodo, può nuocere, e giouare a gli huomini, αἰδὼς δ' ἀνδρας μέγα οἴσεται, ἠδ' ὀνίνησιν. Onde procurerà di vincere quel rossore, c'habbiam detto essere intempestiuo: e diuerrà vermiglio solamente per l'opere, che son contrarie alle virtù, ond habbiam detto ch'egli bisogna per beneficio della Republica. E perciò, se gli caderà, pogniamo, per l'animo, o di ciu unzarsi con gli vffici, ch'ella distribuisce, o di schermirsi contro le taglie, ch'impone, sarà ragion, che si senta auampar la faccia pensandoui; e che, per non sofferire cosi fatta vergogna, s'astenga non pure di guadagnar con essa, ma sostenga ancora, se fà bisogno, di perderui: e si ricordi, che Cleone, e Democlide, non furono per altra cagione prouerbiati su le scene, o vituperati nell'historie, che per l'infamia del vitio contrario, ond'essi, quasi à guisa di sanguisughe, succiauano le sostãze della Republica Atheniese: e tenga per fermo, che tra coloro, a cui dice Homero la vergogna esser cagion di salute, si comprende senza dubbio chiunque, pensando a cosi fatte sordidezze, si sente sopprapprendere da essa.

Se'l Cittadino hà da prendere, o da rifiutar i presenti. Cap. LX.

MA, poiche per accidente siam ricaduti a parlar dell'auaritia, non sarà male toccar breuemẽte come s'habbia a portar il nostro Cittadino nel prendere, o nel rifiutar de' presenti: e, quãdo diciam de' presenti, intendiamo per hõra di quelli, che priuatamente corrono tra l'vn Cittadino e l'altro; che per quanto appartiene a quei, che sogliono farsi alle persone publiche, ciascuno s'hà a regolare secondo quel, ch'impongono gli ordini, che sono spetialmẽte stabiliti ad ogni magistrato nell'essercitar del suo vfficio: d doue non è decreto, o consuetudine approuata dalla Republica, noi giudichiã più sicuro il non accettar presente niuno; o, volendone prendere, esaminar sottilmẽte la regola del Giurecõsulto, οὔτε πάντα οὔτε πάντοτε, οὔτε παρὰ πάντων cioè a dire, *ne ogni cosa, ne sempre, ne da tutti*. Ma, di quel, che particolarmente si dona fra' Cittadini, pare a noi, che, si come sarebbe contradittion d'alcũa città il rifiutar quel, che bisogna per le cose necessarie, & argomento di rusticità il non prendere quel, che conferisce per le dilettenoli; così sarebbe vitio di sordidezza il riceuere presenti per risparmiar il proprio, e charattere d'auaritia l'accettarne per arricchir con l'altrui. Egli è però vero, che, nell'accettare quel, che serue più tosto al diletto ch'alla necessità, s'hà ad vsare molta moderatione con ciascuno; e, nel prender doni

per

per qualunque titolo, da gli huomini poderosi, o Cittadini, o forestieri che sieno, si vuole hauer molto riguardo: conciosia cosa ch essi intendano le più volte non di donar le cose loro, per instinto di cortesia, ma di venderle per prezzo della libertà di coloro, che le riceuono: dalla qual commutatione s'hà più d'ogn'altra cosa a guardare chiunque vuole essere vtile Cittadino per la sua Republica. E noi siamo assai certi, che, se Dione, e Pelopida, che furono nelle città loro potentissimi, non fossero insieme stati di sperimentata virtù; e di costumi ciuili, ne Platone haurebbe accettati danari dal forestiero, per dar a gli Atheniesi lo spettacolo della danza de' fanciulli, ne Epaminonda riceuuti presenti dal Cittadino, per ricrear i Thebani col giuoco de' sonatori di flauto.

Quale hà da essere il Cittadino nell'essercitio della persona publica, & incidentemente ancora della priuata. Cap. LXI.

SI come adunque nell'vso della persona priuata hà da procedere il nostro Cittadino nel modo, che siam venuti diuisandogli, così nell'essercitio della publica dee primieramente auuertire a non prendersi più autorità che dalle leggi non gli è permessa; percioche l vscire da i confini, ch'elle prescriuono, altro non è che mettersi per la via della tirannide: si come, fra gli altri esempi, dal soperchiar de' Decemuiri nella Republica di Roma si può manifestamente com-

pren-

prendere. Nel qual pericolo per non incorrere, inſtituirono i Lacedemoni quel magiſtrato, che chiamauan de gli Efori; per cui ſi prouedeua, che l'autorità de i loro Rè non ſi ſtendeſſe più di quel, che ſofferiua la libertà della Republica. Si guarderà però principalmente, come diceuamo, d'eccedere il buon Cittadino quando ſarà coſtituito nelle dignità ſupreme; e ſarà ſempre pronto a partecipare, e deliberar le materie co i conſigli, e con le moltitudini, che dalle leggi ſon per queſta cagione ordinate: ma, ſe tal volta, o per errore, o per zelo, conoſcerà d'hauer paſſati i termini, ch'elle ſtatuiſcono, ſarà conueneuole, che non ſolamente non ſi rechi a vergogna di ſottometterſi alla cenſura di chi haura podeſtà di correggerlo, ma che ſene tẽga ancora ſupremamente honorato, in quanto, coſi facẽdo, moſtrerà d'hauer più a cuore l'oſſeruanza delle leggi comuni, che conſeruano la Republica libera, che il mantenimento del proprio giudicio, che la può conuertir in tirannide. Dalla quale ancora per difenderla quanto per lui è poſſibile, ſarà neceſſario, che quel, che ſoſterrà volentieri nella ſua perſona in queſta materia, corregga liberamente nell'altrui, quando glie ne toccherà la volta; e che, per quanto ſupremo ſia il magiſtrato, ch'egli haurà a cenſurare, o poderoſe le paſſioni, che nel diſtoglieranno, ſi metta dinanzi il ſolo ſeruigio della Republica; e d'ogni danno, che poſſa auuenirgliene, non tenga conto niuno. Ne ſtimi piccolo error da correggere il trapaſſar delle leggi in coſa piccola: anzi, ſeguendo l'opinion di

Paolo

Paolo Emilio, tenga, che le riuolutioni delle città libere non dalle graui, ma dalle leggere trasgressioni il più delle volte comincino. Ne si lasci persuadere dall'opinion di Giasone Rè di Thessaglia, che, come riferisce Aristotele, volea, che potessero commettersi alcune ingiustitie, per hauer cagione d'operare molte cose giuste: percioche male, secondo noi, può nominarsi diritto quel, che prende origine da torti principij; e chiunque è disposto di far molt'opere secondo l'habito della giustitia, non crediamo che possa hauer disagio d'occasioni ond'originarle, senza peccare, per questa cagione, contr' essio. Appresso a questo sarà tenuto il buon Cittadino a seruar il decoro, che, secondo la sua, e l'altrui conditione è richiesto. Intorno al quale perche si può anch'errare per eccesso, e per difetto, nó senza danno tal volta della Republica, auuertirà egli, nello stato, per essempio, di Senatore, guardar vna grauità, che s'allontani dalla superbia signorile, e s'auuicini all'egualità cittadinesca per modo, che la troppa seuerità non tolga l'ardire alla gente di comparirgli dauanti, e la souerchia piacenolezza non le dia fidanza di dimesticargli si: imperoche, cosi facendo, oltre che non sarà persona, che non l'ami insieme, e nol riuerisca, non sarà ne anche niuno, che, riguardandolo in viso, o sentendolo ragionare, s'attenti di dimandargli cosa, che non sia conueneuole. Et, auuenga che questo accoppiamento della grauità con la dolcezza, come di cose fra se stesse dissimili, non sia cosi facile a raccozzarsi; con l'aiuto però della

prn-

prudenza, ſecondo che dice Marco Tullio, ſi può congiungere con ageuolezza. *Quid tam aſtans* (ſegue egli parlando con Bruto) *quam a ſeueritate comitas? quis tamen vnquam te aut ſanctior eſſe habitus, aut lulcior?* e la medeſima miſtura nota lo ſteſſo nella perſona di Catone; e Cornelio Nepote in quella di Pomponio Attico. E ſenza il temperamento d eſſa par che voleſſe dir Sopatro a ſuo fratello, che non potea meritar il nome di Magiſtrato, *ἀλλ' ἥμερον χρὴ καὶ σεμνὸν τοῖς ὑπηκόοις δοκεῖν τε καὶ εἶ) τὸν ἀληθῶς ἄρχοντα*, cioè, *ma manſueto e graue conuien che paia e che ſia verſo i ſudditi chi veracemente comanda*. Nella quale piſtola molt'altre ammonitioni dà quel Sauio in queſta materia, che noi, per non copiar tanto, ſecondo il noſtro coſtume, laſciamo. Si come ancora facciam di quel, che ne ſcriue Architta Tarentino; il quale conſtituiſce anch'egli per condition neceſſaria del vero Principe, *μὴ μόνον ὅπως ἀμουσά τε καὶ δωατὸν ἦμεν δεῖ τὸ καλῶς ἄρχειν, ἀλλὰ καὶ φιλανθρώπως*, cioè, *non ſolamente di ſapere e poter bene, ma ancora humanamente comandare*. La quale humanità dice Giamblicho ad Agrippa che toglie l'inuidia, e l'odio, onde ſuole eſſere auuelenato il popolo per la preminẽza del Magiſtrato; e che queſta maniera di temperar l'auſterità dell'imperio con la benignità del portamẽto è ſopra ogn'altra coſa amata da' ſudditi, *Ἔ πίφθονος εἶ) δοκεῖ τοῖς πολλοῖς ἡ ὑπεροχὴ τῆς ἀρχῆς* con quel, che ſegue. Hora, ſe nel guardar della miſura in queſta materia non ſapeſſe tanto ſchermirſi, che non peccaſſe alcuna volta co' ſuoi Cittadini il Gouernator

di Republica, co i foreſtieri almeno, e maſſimamente co i Prencipi, tanto nel peſo delle parole, come nella dignità delle maniere, non può ſofferirſi, che commetta fallo giamai; concioſia che'l procedere con eſſo loro con maggiore, o minor contegno di quel che conuiene, non poſſa eſſere molte volte ſenza publico pregiudicio. E però caſtigarono vna volta i Lacedemoni vn loro Ambaſciadore, c'hauea chiamato, con nome di Rè, Antigono figliuol di Demetrio, quaſi non haueſſe tenuto conto della dignità della Republica. L'vtilità, e l'honoreuolezza della quale dee tener si gran luogo nel buon Cittadino, che (ſolo ch'egli ad eſſe riguardi) può etiandio con molta lode ſoſtener nella propria perſona qualunque ignominia. Onde condiſceſono per la prima cagione quei due ſuēturati Conſoli all'accordo vitupereuole delle Forche Caudine: E ſofferſe Catulo per la ſeconda di recar ſu le ſpalle a ſe ſolo la vergogna dell'eſſercito, che fuggiua dinanzi alla perſecutione de' Cimbri, mentre, dauanti ad eſſo mettendoſi, volle dar ad intendere, che non fuggiuano i ſuoi ſoldati, ma che tenean dietro al Capitan, che fuggiua. Nel gouerno ſimigliantemente de' ſudditi di ſuori dourà temperarſi nel medeſimo modo; o, ſe pure hà da piegar più nell'vna che nell'altra delle ſopradette virtù, piegherà in quella della piaceuolezza; in tanto che (come conſiglia Sthenida Pithagorico a chi regna, πατρικὰν διάθεσιν ἐνδεικνύμενος τοῖς ὑφ' ἑαυτῷ,) il ſuo reggimento paia più toſto di padre che di Signore; e che chi è gouernato da lui ſi dia ad

intendere d'esser partecipe, e non vassallo della Republica. Si guarderà anche, per consiglio nostro, di negotiar in qualunque modo con color, che gli saran dati a gouernare: considerãdo, che, non senza ragione, ciò era vietato nella Republica Romana; come, parlando contro a Gaio Verre, pare che significhi Marco Tullio, *si mehercule te tuam pecuniã, non populi Romani in prouincia fœneratum docerem, tamen effugere non posses*, & aggiungendo ancora quel, che, per testimonio di Modestino Giureconsulto, ne stabilirono parimente nella Monarchia gl'Imperadori. *Principalibus constitutionibus cauetur, ne ij qui prouinciam regunt, qui ve circa eos sunt, negotietur, mutuam pecuniam dent, fœnus ve exerceant*. Ma sopra tutto, pensando, che non è stimolo sì efficace per commuouere le ribellioni come l'incontinenza, e la rapacità de gli vfficiali, conuerrà ch' egli si porti per modo, che non habbiano a tumultuar i sudditi per queste cagioni: ne sarà male, che gli souenga di quel Conducitore de' Dalmati, che dimandato da Tiberio, perche dopò tante sconfitte egli si fosse ancora ribellato, rispose frãcamente, che i Romani medesimi n'erano stati cagione; li quali, in cambio di mandar de' pastori alla guardia delle loro gregge, v'hauean mãdato de' lupi. Nel comandar de gli esserciti seruerà le medesime regole: ricordandosi primieramẽte, che Lucullo, Capitano per altro valorosissimo, non fù senza colpa d'hauer tal volta poco auuenturosamẽte guerreggiato, perche non hauea trattata la plebe de' soldati, e la nobiltà de gli vfficiali con

la benignità, e col riguardo, che si conuenirano: Et auuertendo appresso, conforme allo stile de' buon Capitani, non solamẽte d'essere sempre egli il primo a metter mano all'opere, & a sostener i disagi, che, per elettione, o per necessità, sogliono comandarsi, o sofferirsi nel militare essercitio; ma di prenderne anche per se medesimo (com'insegna Cãbise a Ciro) la parte maggiore: E giudicãdo per vltimo d'hauer più gloriosamẽte guerreggiato, se più tosto per via di compositione che di battaglia sarà rimaso superiore al nemico. Ond' osserua molto auuedutamente Plutarcho, che, quantunque i Lacedemoni fossero gente bellicosissima, facean però tanto maggior conto della prima che della seconda vittoria, che per questa vn gallo, e per quella vn bue, dopò d'hauerla ottenuta, sacrificauano. E finalmente nell'Ambasceria, che gli saran commesse appresso a' Prencipi forestieri, si reggerà secondo il grado dell'eminẽza loro, e giusta la dignità della sua Republica: della quale (solo che non dia nel vitio dell'arroganza) studierà di tener cura spetialissima; guardandosi da cotali venerationi seruili; con cui ci ricordiam, che Conone Ambasciador Atheniese non volle lusingar la superbia d'Artasserse Imperador Persiano; e dimostrando tanta integrità di costumi, e tali maniere di procedere, che, etiandio per riguardo della sua persona, inchinino i Signori grandi a cõcedergli liberamente ciò, che gli occorra dimandare per la sua Republica: nel cui seruigio non si può dir quanto possa adoperar vn'Ambasciadore, che, sgombrando la sua

casa

casa di giuochi, di femine, e di gozzouiglie, & empiendola di temperanza, di modestia, e di pietà Christiana, non cerchi nelle Corti reali altri segreti, ne procuri altra giustitia, ne dimandi altre gratie, che quelle, ch'appartengono allo stato, & all'essaltatione dell'Vniuersità, ch'egli rappresenta; e che nel rimanente (fuori di certe visite necessarie) se ne viua ritirato per modo, che non possano far i medesimi Prencipi di non hauerlo, ancorche non vogliano, in riuerenza. Ma, poiche parliamo in questa parte del Cittadino in quāto constituito in dignità d'vfficio, non sarà fuor di proposito aggiunger qual cosa in questa materia, che, quantunque dall'habito, che modera l'appetito de gli honori, e forse ancora da qualche particolarità da noi toccane altroue, possa essere senz'altro auuertimento considerato; tuttauia per coloro, che non vogliono faticar molto nell'inferire dalle cose dette quelle, che potrebbono dirsi, non sarà, crediamo, se non profitteuole breuemente ricapitolarla. I magistrati adunque non hanno ad essere ricerchi dal buon Cittadino se non ne casi, che toccammo ragionando dell'habito sopradetto; ne vogliono esser comperi, ma dimandati; ne deono rifiutarsi quantunque minori; ne conuengono accettarsi quando soperchiano il merito; ne bisogna sdegnare d'hauer in essi cōpagnia, e consiglio; ne è ragion dimēticare, che s'han per vicenda; e finalmente non è giusto persuadersi, che l'obligo di proueder alla Republica, per quanto finiscano, possa giamai terminare con essi: concioſia cosa che etiandio pri-

uatamente debba ogni buon Cittadino adoperarsi in seruigio della sua patria quando gliene vien data cagione. Onde nota Plutarcho a questo proposito, che non si rimase Epaminonda, quantunque semplice soldato, di riordinar vna volta in Thessaglia le squadre Thebane scompigliate dal nemico per la malageuolezza del luogo, doue, per mala capitaneria, si ritrouauano condotte: Ne fù lento quel vecchio Spartano a confortar Agis conducitor dell'esserci to, che non volesse medicare il mal, c'hauea fatto partendosi dall'impresa d'Argo, con vn'altro male, assalendo fuor di tempo i nemici nel paese d'Arcadia. E (solamente che non vsurpi il priuato l'autorità, che tocca all'vfficiale) può egli, e dee, nel rimanente non risparmiar, ne parole, ne fatti, onde creda, comunque si sia, di portar giouamento alla Republica: della qual credenza, non può ragioneuolmente priuarsi chiũque, per qualche pruoua già fattane, porta su la fronte espresso charattere della vera bontà Cittadinesca. *Nunquam inutilis est opera ciuis boni*; (dice Seneca) *auditu enim, visu, vultu, nutu, obstinatione tacita, incessuque ipso prodest* E tali crediam noi, ch' appariſſero i sembianti d'Aristide, e di Catone; li quali con tutto che non fossero, come osserua Plutarcho, se non di rado solleuati a dignità magistrale, furono però sempre occupati in seruigio della Republica: e peraventura le giouarono assai più nello stato di persona priuata, che non fece quel Timesia Clazomenio nel grado della publica; la quale perch'egli volea cõtinua-

tinuamente esſercitare, era, con tutto il ſuo zelo, venuto in odio infino a i fanciulli medeſimi.

Il Cittadino dee peregrinar ſei anni per hauer eſperienza de' gouerni pacifici, e de' militari.
Cap. LXII.

MA perche non ci par conueneuole, che'l noſtro Cittadino s'intrametta del gouerno della Republica innanzi che cõ la cognitione intellettiua non habbia congiunto qualche notitia della prattica, non ci parrebbe fuor di propoſito, che, dopo d'eſſerſi eſſercitato nella ſua patria infino all'età di ventiquattr'anni in quegli ſtudi, che per la ſua profeſſione, habbiam moſtrato eſſergli neceſſarij, vſciſſe ancora per la medeſima cagione fuori d'eſſa, e, per lo ſpatio di ſei, giraſſe com' vno ſguardo intorno alle coſe del mondo; e, confermando, & illuminando con eſſe quel, che meno efficacemente haueſſe appreſo ſu i libri, ſe ne ritornaſſe poſcia al paeſe per dar principio alle ſue fatiche cõ più matura prudenza: per l'acquiſto della quale inſegna la ſcuola di Pithagora, che non ſolamente biſogna la ſcienza de gli vniuerſali, che ſi comprendono con l'intelletto, ma è neceſſaria la notitia de' particolari, che ſi veggono con gli occhi. Prenderà però guardia di non portar, ritornando, cotali coſtumi ſtranieri, che poſſano corrompere l'inſtitutioni paeſane; ricordandoſi, che per queſta cagione vietaua Licurgo, ch'vſciſſero i ſuoi Cittadini, ſecõdo l'arbitrio loro, dal territorio di Sparta. I due prim'anni con-

ſumerà, per noſtro conſiglio, fra le ſquadre, doue ſi maneggiano l'arme di terra; & i due ſecondi ſu le galee, doue s'eſſercitan le battaglie di mare: e, tanto in quelli com'in queſti pericoli, procurerà di vedere, e ſentire tutto ciò, che biſogna per diuentar buon guerriero nell'vna militia, e nell'altra. I due rimanenti potrà compartire fra la Corte d'alcun Principe, e la ſtanza di qualche Republica; da i cui coſtumi, o buoni, o rei che ſieno, poſſa imparar di che ſufficienza, e di quali opinioni gli faccia meſtier di prouederſi, per fuggir i vitij, che diſdicono, e ſeguir le virtù, che conuẽgono a chi hà da reggere vna città libera. Le quali cognitioni non ſolamente potrà infino a certo termine acquiſtare nello ſpatio delle peregrinationi ſudette, ma gli auanzerà ancora tempo di finir qualche ſtudio, che non haurà potuto ſe nõ cominciare prima che dalla patria ſi dipartiſſe: per modo che, non oſtante l'eſſere lõtano da eſſa, s'armerà tuttauia, e s'affaticherà p ſuo beneficio.

Alcune opinioni, conſiderationi, & eſſempi, che dee fermar il Cittadino nella ſua mente nel gouerno della Republica, e quel, che gli conuenga fare ceſſando da eſſo. Cap. LXIII.

RItornato adunque che ſarà il noſtro Cittadino alla patria, & arriuato per conſeguenza all'anno trenteſimo della ſua età, con quel zelo, che conuiene a chi veramente è veſtito de gli habiti delle virtù ciuili, ſi darà tutto al gouerno della Republica. Nel quale per poter durare

con

con perſeueranza, ſtabilirà nella ſua mente alcune opinioni, in cui nel corſo delle ſue fatiche continuamente appoggiandoſi, non ſarà ſcoſſa, c'habbia forza di poterlo far vacillare. La prima opinione è, che'l buon Cittadin di Republica è colui, che sà, che poſſede, e ch'eſeguiſce tutto ciò, che biſogna per felicitarla. La ſeconda, che la patria, come dice Socrate, appreſſo Platone, s'hà, nelle coſe humane, ad antiporre ad ogn'altra coſa più cara: Onde Virgilio fà, che, mentre Enea hà ſperanza di poterla ſoccorrere, abbandoni la cura del padre, del figliuolo, e della moglie. La terza, che lo ſtato d'vna città libera è'l più deſiderabile, che poſſa ritrouarſi ne' gouerni politici; e che per conſeguente la conditione d'vn buon Cittadin di Republica è migliore che quella d'vn buon Principe: Onde Ciro fratel d'Artaſerſe, quantunque ſul feruore d'eſſere Rè di Perſia, non potè contenerſi, che non confeſſaſſe alla ſchiera de' Greci, che militauano ſotto'l ſuo ſtendardo, che gli riputaua beati, perch'eran liberi; e c haurebbe più toſto eletto la libertà loro, che la propria grandezza, e che fortuna molto maggiore: Dalla quale opinione non pare che diſcordaſſe Sertorio, quando mandò dicendo a Pompeo, ch'egli haurebbe molto volentieri poſate l'armi, ſolo c'haueſſe potuto ritornarſene a Roma; la doue egli amaua meglio d eſſer il minimo Cittadino, che, rilegato da eſſa, ſentirſi chiamar Imperadore di tutto il rimanente del mondo: E Catone il Cenſore interrogato vna volta perche nō corteggiaſſe quel Prencipe

cipe Bergameno, come gli altri faceuano, rispo-
se, che non era Rè sì commendabile, che potesse
paragonarsi con vno Epaminonda, con vn Peri-
cle, con vn Curio, o con vno Amilcare. La quar-
ta opinione sarà, che niuna gloria può conse-
guirsi maggiore nelle cose terrene, che quella,
che s'acquista facendo beneficio alla Republica.
Nec quidquam (dice Marco Tullio scriuendo ad
vn Capitan delle squadre Romane) *ex omnibus*
rebus humanis est præclarius, aut præstantius, quam
de Republica bene meneri. La quinta, ch'egli non
dee riconoscere nella Republica altro Signore
che la legge: della cui seuerità però non hà, se-
condo noi, a temere come dice Biante che si fà
del rigor d'vn Tiranno; ma nella guisa, che si co-
stuma delle minacce d'vn padre, quand'egli in-
tende per esse a temperar le voglie de' figliuoli,
per beneficio di loro medesimi. E l'vltima, che
tutti coloro, che con esso lui son partecipi del go-
uerno della Republica, o di chiaro, o d'oscuro
sangue che sieno, portano però vn medesimo ca-
rattere di nobiltà; mentre la gloria di qualche no
bile fatto non opera, che l'vno sopra l'altro s'a-
uanzi; il che quand'auuiene, è ragioneuole per-
suadersi, *fortissimum quemque* (come dice Mario ap
presso Sallustio) *generosissimum esse*: e conuiene
molto volentieri, che nell'esecution della giusti-
tia distributiua i più valorosi Cittadini sieno anti
posti a i più deboli; per lo quale solo titolo noi si
ricordiamo, che permetteua Anacharsi qualche
disagguaglianza nelle città libere, doue per altro
volea tutte le cose egualissime: e che Platone, pa-

lando

lando de' Cittadini Atheniesi in questa materia, dice, che, per niun'altra cagione, l'vno all'altro cedeuano, che per l'opinione della virtù, e della prudenza, τῷ μηδεν᾽ ἀλλήλοις ἀπειπεῖν ἀλλήλους ἢ ἀρετῆς δόξῃ ἢ φρονήσεως Per beneficio adũque di queste opinioni non sarà errore, onde preuarichi il nostro Cittadino dall'vfficio, che gli appartiene; ne persona, ch'egli antipõga alla patria; ne stato, che paragoni con la liberta; ne splẽdore, ch'agguagli con l'esser valoroso in Republica; ne grandezza, che pareggi col mostrarsi benemerito d'essa; ne passion, che'l sommoua ad antipor la voglia alla legge; ne superbia, che'l distolga dall'amor dell'vnione politica. Appresso a questo sarà vtile, ch'in tutto ciò, che gli occorrerà pẽsare, parlare, & operar per la Republica, si metta vn poco piũ distintamente dinanzi gli occhi i beni, che nascono dal seminario della libertà; & i mali, che vengono dalla radice della seruitù; e, scorgendo dall'vna parte sicurezza di facoltà, conseruation d'honore, e risparmio d vita; e, riguardando dall'altra rapine di sostãze, violẽze di mogli, e spargimenti di sangue; prẽda quei consigli, e faccia quelle deliberationi, che per conseruar le felicità dell'vna, e per ischifar le miserie dell'altra, gli parrà che proueggano con efficacia maggiore. Et vltimamente, per essercitarsi cõ più studio nell'vso delle virtù politiche, dourà tener per costante, ch'in esso consista la sicurezza, & il sostegno della Republica: Onde mura di Sparta la virtù de gli habitanti, e colonne del popolo la bõtà de' Cittadini furono da vn Lacedemone, e da Filone ragionevol-

uolmente chiamate. Nè sarà fuor di proposito, se, quãdo gli verrà cagione di metter ciascun'habito in opera, procurerà di recarsi a memoria chi si portò più gloriosamente nell'essercitio del medesimo; e, considerando ciò, che per essempio, haurebbe fatto Marcello in materia di fortezza, Aristide in termine di giustitia, o Scipione in legge di temperanza, s'ingegnerà, per quanto è possibile, di non rimaner a niun d'essi, rassomigliandoli, inferiore. Ne seguirà dottrina se non sicura, se, per conseguir la diffinitione del buon Cittadino, si ricorderà del vanto, che, per honesta cagione, si diede Pericle, appresso a Thucidide; cioè, ch'egli non cedeua a persona, così nell'antiuedere, conoscere, e persuadere ciò, che fosse vtile per la Republica, come nell'esser amatore del profitto d'essa, e disprezzatore del suo medesimo. Sotto le quali conditioni si ristringono, per giudicio nostro, compendiosamente tutte le regole, che, distendendoci, noi habbiam dato in questo libro per l'institutione del nostro Cittadino; acciochè egli vada, secõdo l'ordine d'esse, operando fin che si senta forze, e si conosca vigore per farlo. Del quale, quando, o per grauezza d'età, o per altro humano accidente, s'accorgerà di patir difetto notabile, farà anch'opera di ciuile amoreuolezza a sospẽder la mano per se medesimo, e seruendo la Republica con l'ammonitioni, o coi consigli, lasciar l'essecutioni per le braccia più robuste, e per gli animi più vigorosi. Et habbiam detto con l'ammonitioni, e co i cõsigli; imperoche di questi nõ è debolezza, nè infermità, che possa frustarlo.

Onde

Onde non cosi tosto percosse l'orecchie d'Appio Claudio il romor della pace vituperevole, ch'era per far la Republica con Pirro Rè de gli Epiroti, che, non ostante l'impedimēto della cecità, e della vecchiezza, si fece tantosto portar nel Senato Romano; e quiui, leuatosi in piedi, sodisfece con la lingua a quell'vfficio, che non potea più nel cāpo essercitar con la spada. Il qual essempio se si metterà dinanzi il nostro Cittadino quando sarà bisogno; e se con esso si rammenterà dello studio, che nell'età più debole mettean le Vergini Vestali per insegnar all'altre quel, ch'esse haueano esseguito nella più vigorosa, non potrà, fin ch'egli habbia spirito, allegar cagion ragioneuole, onde non debba in qualche modo affaticarsi per seruigio publico. E seguirà l'ammonition di Plutarco: il quale, con l'essempio dell'ape, che non fù mai veduta diuentar fuco, dice, che nel dichino dell'età non hà a sedersi in casa otioso chi nel vigore de gli anni s'è nel gouerno della Republica essercitato. Per sollevamento della quale se riserberà ancora nel suo testamēto qualche parte delle proprie sostanze (oltre che prouederà il suo nome di gloria più durevole, & arricchirà i suoi posteri di nobiltà più verace, che non farebbe, lasciādo vna gran quantità d'oro, e d'argento; per essere, com' auuiene, diuorata da gli appetiti, e dissipata dalle mani, che non faticarono per acquistarla) esserciterà ancora morendo la virtù della pietà verso la patria. Alla quale, secondo che narra lo stesso Filosofo, prouidde con nobilissimo essempio Licurgo che la morte ancora de' suoi

Cittadini

Cittadini venisse in qualche modo a riuscir pro-
fitteuole; mentr'hauend'egli hauuto giuramento
da' Lacedemoni di guardar le sue leggi infino a
tanto che fosse ritornato da essi, sostenne di la-
sciarsene morir lontano, acciochè rimanessero
obligati ad osseruarle in perpetuo. E conforme a
questa dottrina noi ci ricordiamo, che dice Mu-
sonio, appresso Stobeo, colui non poter honore-
uolmente terminare, la cui vita essendo stata vti-
le a molti, non procaccia, che per simil modo
riesca ancora la morte. Ne ci pare, ch'in questo
caso debba essere diuersa la condition del buon
Cittadino da quella del buon battagliero, il qua-
le etiandio, sul punto del morire è disciplinato a
lanciar il dardo dalla persuasion di Callimacho,
καὶ τὸν ἀποθνήσκοντα ὕσαι ἀκοντιστέον.

Come debba ripararsi il Cittadino dall'inuidia, e dall'odio, ond'egli sarà, o priuatamente, o publicamente assalito. Cap. LXIV.

NEl rimanente, cõ tutto che noi presupponia-
mo il nostro Cittadino douer esercitarsi in
Republica, che, per la sua constitutione, sia delle
migliori; tuttauia, perche (trouandone quella perfet-
ta, che è più facile a ritrouarsi nelle parole che ne'
fatti) ciascun'altra nodrisce, per così dire, qualche
verme, ond'ella può corrompersi, tralignar nel-
la forma contraria, è necessario, ch'egli si persua-
da di douer ritrouar degl'intoppi, per cui nõ so-
lamẽte dalle persone priuate, ma tal volta ancora
dalle publiche possa essere impedito dal poter co-

so

so con varie sorti di persecutioni. Innanzi alla venuta delle quali sarà primieramente necessario, ch'egli s'apparecchi di lunga mano; e ch', annouerandole ad vna ad vna fra se medesimo, pensi, che ciascuna d'esse possa interuenirgli: ricordandosi, che, s'egli nol facesse pienamente di tutta, potrebbe leggermente incontrargli quel, che dice Homero ch'interuenne ad Vlisse: il quale, con tutto che non lagrimasse alle lagrime della moglie, contro le quali s'era già guernito per antecedente consideratione, non potè però contenersi che non piangesse alla veduta del suo cane, contra la cui miseria nō hauea fatta preparatione veruna. Ma poscia che saran venute le persecutioni, sarà bisogno, che, rinforzando l'armi della costanza, e trasformando l'vso delle virtù ordinarie nell'essercitio dell'heroiche, si sforzi di superarle in maniera, che non l'impediscano di giūger al segno, che, nell'intrametterſi della Republica, si sarà proposto. L'odio adunque, e l'inuidia d'alcuni, che saran, pogniamo, condannati da lui per debito di giustitia, o si vedranno inferiori di dignità nel gouerno politico, gli tēderan continue insidie, perche non possa innanzi procedere. Dalla prima passione potrà egli molte volte preseruarsi col dar segni manifesti di venir mal volentieri a castigar qualunque si sia: Come par che facesse Biante, mentre condannando piangeua; onde dimādato vna volta della cagione, rispose, ch'egli era necessario render l'affetto alla natura, e la sentenza alla legge: E Nerone nō contaminato ancora dal vitio della crudeltà, nel

ſottoſcriuere, ſecondo che narra Suetonio, la cõdannagione d'alcuni rei, diſſe, *quàm vellem neſcire litteras* Le quali ripugnãze mẽtre nel giudice cõpariſcono, e che ſi conoſce in eſſo più toſto zelo di corregger gli altri, che brama di contentar ſe medeſimo, è quaſi impoſſibile, che (fuor di quei ptimi riſentimenti) poſſa eſſerne da chi hà qualche lume di ragione pertinacemente odiato. Dalle punture poi dell'inuidia potrà ripararſi cõ l'heroiſmo della virtù; il quale, come dice Plutarco, ſoperchiandola, non altrimenti impediſce lo ſpargere de' ſuoi veleni, che ſi faccia la ſfera del Sole, quando percotendo per dritto ſopra la sõmità de' monti, non laſcia che ſtendano l'ombre ſe non ſe piccole, e breui. Mà, perche, quantunque piacciano al popolo le ſingolari virtù de' cittadini, il riportar però da eſſe cotali nomi honoreuoli non ſuole ſentirſi molto volẽtieri da tutti, cõuerrà, che metta ogni ſtudio il noſtro per procacciar, ſe può, di ſopprimerli; e, ſe non può, di rifiutargli cõ tal modeſtia, che tagli le radici all'inuidia: Ricordandoſi, che, s'Ariſtide haueſſe potuto ſchermirſi da quel titolo di, Giuſto, che gli dauano gli huomini da bene nella Republica Athenieſe, non ſarebbe perauuentura incorſo nella pena dell'Oſtraciſmo; al dargli della quale confeſsò quel contadino non hauer altra cagione che la ſingolarità del ſopranome ſudetto: E penſando dall'altra parte, che Nicia, ſenza curarſi, come dice Plutarcho, di diminuir la ſua gloria, pur che fuggiſſe l'inuidia, hauea per coſtume d'attribuir alla man di Dio, o della fortuna,

cuna, tutto ciò, che col ſuo valore gli venia nelle guerre felicemente eſſeguito. Che, ſe pure l'odio incontro a lui ſarà già concitato, e l'inuidia commoſſa, dourà ſtudiarſi di ſuperar l'vno, e l'altra cõ la generoſità de' beneficij, *οὐδὲν μνησικακῶν τὸ παράπαν*, (come dice Filone) *ἀλλὰ νικᾶν τὰς ἐχθρὰς ἀξιῶν ἐν τῷ ποιεῖν εὖ μᾶλλον ἢ βλάπτειν*, cioè, *non ricordandoſi dell'ingiurie, ma parendogli degna coſa vincere gl'inimici più toſto col giouare che col nuocere.* Della qual maeſtria, dice Plutarco, che ſeppe sì ben ſeruirſi Licurgo verſo quell'Alcandro, che, con vn colpo di baſtone, gli hauea tratto vn'occhio, che nõ hebbe poſcia il maggior ſeguace della ſua diſciplina, nè'l più gran banditore delle ſue lodi. E, per vero dire, così fatta grandezza d'animo ſuole hauer quella forza per cacciar le ſopradette paſſioni da i cuori auuelenati da eſſe, che dice Steſichoro, c hebbe la faccia d'Helena per far cader le pietre di mano a coloro, che volean lapidarla. Egli è vero però, che'l buõ Cittadino dee giouar al nemico in quelle coſe ſolamente, che non contradicono al ben publico. Onde, ſe'l rimettergli, pogniamo, l'ingiuria altramente ch'in coſcienza può fargli, con cattiuo eſſempio, fuggir la pena del delitto contro di lui commeſſo, ſarà ragioneuole, che nol faccia: e, ſe'l difenderlo per qualunqu'altra cagione in giudicio contraſterà con le leggi, o con l'vtile publico, ſarà neceſſario, che ſe n'aſtenga: e che condanni in queſta parte il coſtume d'Ageſilao; che, per riconciliarſi l'animo de' ſuoi nemici, non ſi guardaua, ſecondo che dice Plutarco, di comparir per eſſi dinanzi a' Tribu-

nali,

nali, e prendere il patrocinio delle loro scelerateze. Ma fuori di questi casi, per giusto, o ragioneuole, che possa esser lo sdegno per l'altrui maluagità nella sua mente concetto, si porterà egregiamente il nostro Cittadino a contrastarlo con qualche notabile beneficio; ricordandosi che Fabio Massimo non si rimase per esso di soccorrere alla necessità del suo nemico Minucio. Nè, per quant'altri senza cagione, o con le parole, o co i fatti, fosse il primiero ad offenderlo, terrà egli memoria, secondo il consiglio d'Hesiodo, di fargli pagar il doppio, δὶς τόσα τινυόῳς μεμνημένος, peroche ciò sarebbe contro la virtù della magnanimità: della cui bellezza pare che quel Poeta, per altro auueduto, nõ sentisse auanti gran fatto Sẽza che la via di guerire l'altrui malitia, alla quale dee spetialmente per ben publico intendere il buon Cittadino, nõ è, come dice Gio. Chrisostomo, se tu rendi molestia per molestia, οὐδεὶς γὰρ κακῷ κακὸν ἰᾶται ἀλλ' ἀγαθῷ τὸ κακὸν, cioè a dire, *peroche niuno medica il male col male, ma col bene il male*. Nè, per quãto riguardeuole fosse l'opera, per cui gli accaderà tal volta di sentirsi trafiggere, dourà egli turbarsene più di quel, che facesse Alessandro; al quale essendo rapportata l'iniquità di colui, che'l vituperaua, disse, ch'era cosa reale il sostener patientemente d'essere biasimato per hauer fatto quel, che si conueniua. Nè, per quanto sentirà stimolarsi l'animo con la dolcezza, che si suol prendere vendicando, si dimenticherà, che non è lecita a i cuor magnanimi altra vendetta, che quella, che si fà dell'ingiurie publiche: Onde

quelle

quelle due nobili Dame, che ſcriue Falari a Periſthene eſſergli ſtate da lui mandate com'inſidiatrici della ſua vita, interrogate, perche gli haueſſero congiurato contra, riſpoſero, non per priuata, ma per publica ingiuria; concioſia coſa che'l far ſerue le città libere foſſe da loro giudicata ingiuria di tutti. E brieuemẽte ſi ſeruirà, com'inſegna Plutarco, altretanto della malignità de gli auuerſari, quãto della beniuolenza de gli amici, per guardarſi da qualunque ſorte di vitio, e per auãzarſi in ogni maniera di virtù: percioche, così facendo, verrà inſieme ad operare, che l'odio, e l'inuidia, che, per riſpetto di color, che le tengono, ſogliono eſſer paſſioni dannoſiſſime, per cagion di lui, che le ſoffere, rieſcano ſalutifere, & profitteuoli. Che ſe pure egli non poteſſe eſſere tanto padrone di ſe medeſimo, che non teneſſe qualche rugginuzza nell'animo, e per eſſa non ſi azzuffaſſe anche tal volta co' ſuoi contrari, dourà almeno, con l'eſſempio del Sincretiſmo, che, faceano i Candioti, quando, laſciate le nimiſtà paeſane, ſi rannodauano contro le perſecution foreſtiere, eſſere diſpoſto a dimenticarla tantoſto, & a collegarſi cõ eſſo loro ogni volta che farà biſogno contraporſi a gl'inſidiatori della libertà, & a i comuni nemici della Republica: Come pare che foſſe apparecchiato di far con Lepido quel Planco Conducitor de' Romani, mentre, ſcriuẽdo a Marco Tullio, proteſta generoſamente, *non me impedient priuatæ offenſiones quominus pro reipublicæ ſalute etiam cum inimiciſſimo conſentiam* e come dice Plutarco ch'eſſeguirono di fatto Cretino,

no,& Hermia Magneſiani:li quali,cõ tutta l'inimicitia,c'haueano tra eſſi,prouidero però cõ notabile grãdezza d'animo al pericolo della patria, rinuntiãdo l'vno all'altro la cõdotta dell'eſſercito per oppoſi alla violẽza dell'opugnationi Mithridatiche. E,per quãto appartiene all'ingiurie, ch'egli poſſa tal volta riceuere dalla Republica medeſima,ſarà conueneuole, che le ſoſtenga con ſingolar moderatione:e che nõ ſolamente abborriſca le furie di Coriolano, a cui ſoffer ſe il cuore di prender l'armi cõtro la patria; ma che ſegua la generoſità di Camillo, che, per quãto oltraggiato ne foſſe, non ricusò nel ſuo pericolo d'adoperarle per eſſa: percioche di vero s'egli faceſſe altramente,e che, ſdegnando, & imperuerſando, diueniſſe nemico al ſuo paeſe, moſtrerebbe aſſai chiaramẽte,che quanto fece da prima ſotto color di ſeruirlo non fù per altro che per ambitione di ſolleuar ſe medeſimo;che,ſe ciò nó foſſe,poca forza farebbe appreſſo di lui qualunque torto,etiandio per publica deliberatione,gli poteſſe eſſer fatto;cõſiderando,che le paſſion de gl'huomini,che ſon nemici, e non la volontà della patria, che è madre,ſon quelle,che folgoreggiano i decreti cõtro i Cittadini migliori; e che l'eſſilio d'Ariſtide, la morte di Focione,e le perſecution di tant'altri, per altra cagion che per queſta, nell'antiche Republiche non interuennero. Onde,ſe per diſpregio della ſua perſona, ſentirà tal volta chiamarſi all'eſſercitio de' magiſtrati minori,non ſolamẽte non gli rifiuterà,ma procaccerà d'aggrandirli cõ l'eccellenza del miniſterio:e ne prẽderà la regola

da

da Epaminonda, e da Catone; l'vno de' quali, secondo che dice Plutarco, fece cõparir grande per questa cagione la sopra'ntendenza delle gabelle; e l'altro aggiũse alla Questura la dignità del Cõsolato. I quali essempi pare a noi che confermino quel, che, có la similitudine del nano, e del colosso, dice Seneca in simigliante materia, *Non est magnus pumilio, licet in mõte constiterit: colossus magnitudinem suam seruabit etiam si steterit in puteo.* E s'egli vedrà d'esser in disgratia di quei, che tengono i magistrati supremi, e che conosca di poter giouar al publico con qualche prudente consiglio, non dourà rimanersi, senza intitolarlo del suo nome, di farlo peruenire alla loro notitia; ed, antiponendo (come dice Eschilo d'Anfiarao) l'esser buono al parerlo, *οὐ δοκεῖν ἄριστος, ἀλλ' εἶναι θέλει*, dourà, col solo testimonio della sua coscięza, rallegrarsi d'hauer fatto beneficio alla Republica, etiandio cõ gloria de' suoi nemici medesimi: percioche, s egli non sofferisse di farlo, mostrerebbe d'amar più la propria honoreuolezza che la comune vtilità: e contrauuerrebbe al nobile consiglio di Platone; doue dice, che qualunque vuole essere grand'huomo non hà ad amare le sue, ma le cose giuste, *ἐάν τε παρ' αὐτῷ ἐάν τε παρ' ἄλλῳ μᾶλλον πραττόμενα τυγχάνῃ* cioè a dire, *o da lui, o da altri che sieno operate*. Secondo la qual dottrina non era graue ad Aristide, per nõ esser impedito dalle contraditioni del suo nemico Themistocle, il proporre molte volte a gli Atheniesi per interposta persona ciò ch'egli giudicaua vtile per la Republica. E quando Pedareto Spartano si vide

escluso

escluso dal Consiglio de i trecento, non solamẽte non ne fece doglianza, ma si rallegrò con la Republica, che si fossero ritrouati trecent'huomini più sufficienti ch'egli non era per gouernarla. La qual modestia, non pure, s'egli sarà disprezzato senza ragione, ma molto più quando sentirà punirsi meritamente, cõuerrà che sia disposto a mostrare il buõ Cittadin di Republica; e sarà ragioneuole, che si guardi di far resistẽza per fuggir la pena, che nella sua persona può constituir essempio notabile a publico beneficiò: considerando, che di questa dispositione non par che fosse sprouueduto Marco Catone medesimo, mẽtre diceua, che volea più tosto non riceuer grado, nè gratia per seruigio fatto, che nõ essere castigato per colpa commessa. E perauuentura imparò egli questa dottrina dalla scuola di Socrate, la doue insegna a Polo, che non altrimenti che l'infermo a i ferri, & a i fuochi del medico, è douer che'l colpeuole s'offerisca alle pene, & a i castighi del giudice.

Conchiude, che'l Cittadino hà da esser buono in qualunque stato; dice, che non dee smarrirsi perche non habbia tutte le qualità, che si son dette in questo trattato; e si sottomette a qualunque censura possa esser fatta in materia d'esso. Cap. LXV.

E Per conchiudere tutto questo trattato, o pouero, o ricco, o fauorito, od oltraggiato, o piccolo, o grande, che sia il Cittadin, che formiamo, innamorato sempre in vn modo hà da essere della libertà della patria; leale sempre in vna guisa nell'am-

nell'amministration de gli vffici; diritto sempre d'vn tenore nell'essecution delle leggi; e, tanto nella prospera, come nell'auuersa fortuna della Republica, eguale nell'essercitio delle virtù ciuili; e così nel consigliare, come nell'operare per essa, riuolto all'honore, & alla gloria di Dio; senza l'intention della quale, che tanto è a dire, come, senza il suggello della carità Christiana, non farà mai opera, che possa hauer efficacia di rendere fortunata la sua Republica; che era il fine, onde, con quel poco lume, che n'hà dato la diuina bonta, noi ci siamo ingegnati d'instituirlo; e che giudichiamo insieme douersi finalmente da lui conseguire, se, con gli essercitij, c'habbiam diuisato, e con l'intention, c'habbiam detta, s'affaticherà nelle publiche amministrationi valorosamente per esso. Ma, perche, come dice Nestore appresso Homero, Dio non dona tutte le cose insieme a gli huomini, ἀλλ' οὔπως ἅμα πάντα δοὶ δόσαν ἀνθρώποισιν, e perche l'humana capacità rare volte consente, che si ritroui persona, in cui tutte le qualità sopradette perfettamente concorrano; non dourà sgomentarsi chi d'alcuna d'esse si conoscerà in qualche parte mancheuole: ma pẽsar, che, si come l'arciere riporta anche bene spesso lode di buon saettatore, quãtunque non sempre ferisca nel segno, così non s'esclude dal nome di buon Cittadino chiunque, per quanto può sostener la sua conditione, arriua a conseguir le virtù, che bisognano per rẽder felice la sua Republica; e che, se non può cõ gli habiti, pogniamo dell intelletto perfettamente dirizzarla, la gouerna almeno

meno come si conuiene con quelli della volontà; e, per rispetto de gli altri, prestando fede a chi n'è più sufficientemente guernito, si guarda d'essere registrato nel numero di coloro, che, non sapendo per se medesimi, e non credendo a chi sà, ἀχρεῖοι ἄνδρες, cioè, *huomini inutili*, son chiamati dalla sentenza assai diuolgata d'Hesiodo. Dalla quale accioche noi ancora, per simile cagione, nó siam condannati, protestiamo, ch accetterem prontamente qualunque correttione piacerà di far in questo trattato a chi, per veder i difetti di esso, sarà proueduto di miglior dottrina che noi stati non siamo; e (solo che non sia riprouato il consiglio, che ci siam proposti dettandolo) sosterrem volentieri le riprensioni, che ne saran fatte per altro. Tra le quali però se caderà in mente ad alcuno di giudicare sconueneuole, c'habbia data dottrina in materia di virtù politiche chi, ne per vso, ne per habito, non sà ciò che sieno, noi il preghiamo a scusarci con la parola, che disse Isocrate, quando richiesto, come, non hauend'egli cuore di parlar in publico, potesse insegnar l'arte di aringar al popolo, rispose, che, quantuque la cote non habbia filo per ricidere, hà però virtù di render taglienti i coltelli. Il che se nell institutione, c'habbiam formata, ci veniisse in qualche parte ottenuto, non ne parrebbe d'essere stati del tutto inutili a seruir la nostra Republica con le parole; si come nel rimanente ci parue sempre d'esser inhabili ad amministrarla con l'opere.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE